



Totocalcio La serie B regala un «13» miliardario

Fermo il campionato di A, la serie cadetta (nella foto l'allenatore della Lucchese, Orsico, che ha battuto la capolista Foggia), ha regalato una schedina miliardaria al Totocalcio. Ai dieci vincitori con tredici punti sono andati un miliardo e 78 milioni; ai dodici ventiquattro milioni. Questi i tredici segni fortunati: 1 X 2, X 1 1, X 1 X, X X 2. Le vincite: due a Bologna, Milano e Napoli, una a Cagliari, Genova, Padova e Pescara.

NELLO SPORT

Occhetto in Israele incontra Shimon Peres

Shamir di sbloccare la questione palestinese. Ha illustrato a Occhetto il progetto dei laburisti, Polemiche e contrasti, sulla proposta del Segretario di Stato americano, Baker, in seno al governo Shamir.

A PAGINA 4

Proposta «Polizia Onu» per i campi dei curdi

I campi profughi dei curdi allestiti o in via di allestimento nel nord dell'Irak potrebbero, a breve scadenza, essere presidiati da una forza di polizia internazionale sotto il comando dell'Onu. Almeno questa è la richiesta avanzata alle Nazioni Unite dai ministri degli esteri dei dodici, su proposta di Francia e Inghilterra. La polizia Onu dovrebbe progressivamente sostituire i reparti militari occidentali attualmente impegnati nell'opera di soccorso ai profughi curdi.

A PAGINA 5



SERGIO STAINO IN ULTIMA PAGINA

Editoriale

Se stavolta avessimo scelto l'America...

PAOLO LEON

«Tutto, tutto già si sa» avrebbero detto Mozart-Da Ponte nel leggere la manovra economica del governo. Ha ragione Visco quando ricorda che, nel discutere la finanziaria per il 1991, i critici ne avevano già individuato tutti i buchi; il buco maggiore, però, derivava dalla politica economica: poiché era in corso una recessione, le entrate dello Stato sarebbero cresciute meno delle previsioni e a metà anno sarebbero state necessarie nuove misure, a meno che non fossero state prese misure antirecessive, come una riduzione dei tassi di interesse, che avrebbero poi alleviato lo stesso deficit pubblico. Del resto, sono ormai cinque o sei anni che si ripete lo stesso copione, con una vera e propria finanziaria bis adottata a metà anno. E così come oggi si insiste, fastidiosamente, che l'Italia rischia la serie B, gli anni scorsi venivano minacciati di uscire dall'Europa. È un classico del comportamento dei governi italiani negli ultimi anni quello di minacciare i cittadini e l'opposizione per le proprie incapacità: è un segnale della crisi istituzionale (oltre che di maleducazione) quando i governanti, e le massime cariche dello Stato, si mostrano indulgenti con se stessi e severi con gli altri. Per fortuna, le melature tradiscono gli autori: rischiare la serie B significa giocare al calcio, non fare politica e tanto meno occuparsi del disavanzo pubblico.

Le misure annunciate sono, infatti, un gioco. Il governo manda avanti il vecchio Carli con proposte, assurde in campagna elettorale, per ridurre le pensioni allo scopo di suscitare un finto dibattito all'interno della maggioranza il cui esito è scontato: non si abbasseranno le pensioni, ma si introdurranno condizioni, tasse indirette, nuovi oneri sociali. Eppure, anche in questi frangenti, c'era l'occasione per una vera politica economica, a partire dal vertice dei sette paesi industrializzati che è iniziato ieri negli Usa. Gli Stati Uniti chiedono una riduzione generalizzata dei tassi di interesse, perché vogliono uscire dalla recessione; è una proposta certo interessante, ma utile a tutti, dato che Bush non ha chiesto una riduzione differenziale e se tutti riducono i tassi, ma i rapporti relativi non cambiano, ne beneficia tutto il mondo. Di fronte alla gigantesca domanda di risorse finanziarie, infatti, che si è manifestata quest'anno - la coincidenza dei fabbisogni per la riconversione dei paesi ex comunisti, di quelli per la ricostruzione in Kuwait, Irak e Iran e di quelli per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo - l'attuale politica di elevati tassi di interesse determina una scarsità di fondi che non ha giustificazione economica.

Almeno nei casi dell'Est europeo e dei paesi petroliferi è concepibile un piano di intervento che crei esso stesso le risorse necessarie a finanziarlo, dato che le capacità produttive, materiali ed umane esistono e sono sottoutilizzate. Il governo tedesco, che ancora una volta riafferma la propria ottusa visione nazionalista, vuole mantenere elevati i tassi di interesse per evitare l'inflazione che teme possa derivare dalla spesa per la ricostruzione dei Länder dell'Est (quanto a serie B, nemmeno i tedeschi scherzano). Il governo Major si è schierato con i tedeschi perché (ormai giunto alla serie C) pensa che una riduzione dei tassi accelererebbe la già elevatissima inflazione inglese. Tedeschi ed inglesi ignorano che sono i tassi relativi che contano e non quelli assoluti - che la proposta americana non impedisce agli uni e agli altri di essere relativamente tanto severi quanto lo desiderino. I francesi, occupati dai loro scandali, favorirebbero la posizione degli Usa ma sono disattenti, mentre i giapponesi pensano di cavarsela comunque. Qui, il nostro governo avrebbe potuto manifestare fortemente la propria preferenza e contribuire a rafforzare il fronte pro Usa: poiché all'Italia conveniva, ed un successo - con una riduzione dei tassi - avrebbe alleviato sia la recessione sia il deficit pubblico, c'erano le basi per un miglior rapporto di fiducia tra cittadini e governo. Anche se la posizione italiana non fosse stata decisiva, pensiamo cosa sarebbe successo se fosse stata presa con anticipo - magari avendola negoziata con Usa e Francia - e svolta, con serietà e ponderatezza, prima a livello Cee e Sme, e poi al vertice: il fondo monetario sarebbe stato più riflessivo. Forse meno aggressivo, Gorbaciov più forte - e gli italiani forse più propositivi a qualche sacrificio. Il governo avrebbe potuto costruire una politica, su questo, per di più condivisa anche dal Pds, dato che si sarebbe trattato di una manovra progressiva e unificante le forze economiche, perché certamente favorita da sindacato e padronato. Una vera manna, insomma. Se non ne ha approfittato, è perché non l'Italia, ma la coalizione che ci governa è di serie B.

All'incontro fra i 7 Grandi solo la Francia accoglie le richieste del presidente americano I nemici da battere: recessione all'Ovest e collasso dell'Est. Ma non c'è unità sui rimedi

Usa isolati sui tassi Anche l'Italia abbandona Bush

Gli Stati Uniti isolati al G7 sui tassi di interesse. Il presidente Bush incontra ministri economici e banchieri centrali dei 7 paesi industrializzati e li invita a concentrare tutti gli sforzi per uscire rapidamente dalla recessione. Anche l'Est e l'Urss ne hanno bisogno. Le posizioni sulla politica monetaria restano distanti: Germania e Giappone non allenteranno la stretta. D'accordo con loro Gran Bretagna e Italia.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLO SALIMBINI

WASHINGTON. Il presidente americano Bush ha voluto incontrare personalmente le delegazioni di Gran Bretagna, Giappone, Germania, Italia, Francia, Canada e Usa per discutere esplicitamente qual è l'opinione degli Stati Uniti sulle scelte economiche. I nemici da combattere sono la recessione all'Ovest (in tre paesi su 7) e il collasso dell'Urss. I principali paesi industrializzati devono prendere atto nell'interesse del mondo intero. Bush ha toccato di sfuggita l'argomento tassi di interesse, ma ha accuratamente evitato di rimproverare chi non vuole allentare la corda monetaria, Giappone e

Germania in primo luogo. Anche Gran Bretagna e Italia (con toni diversi) concordano con loro. Gli Stati Uniti hanno trovato un sostegno chiaro solo nei francesi. I toni si sono distesi rispetto alle polemiche dei giorni scorsi, ma le posizioni restano (a vertice cominciato) distanti. Nessuno, neppure i tedeschi né tantomeno gli italiani enfatizzano il significato politico delle divergenze, ma in questi giorni il «coordinamento» tra i Grandi dell'economia ha raggiunto i minimi storici. Il ministro del Tesoro Carli ha detto che «non ci sono spazi per avventurarsi in acrobazie sui tassi» né in Italia né altrove.



George Bush

Marini: nessun taglio Pininfarina presenta una ricetta antideficit

ROMA. Il caos nel governo continua. Sulla manovra che Andreotti ed i ministri economici vareranno il 10 maggio per raccimolare 15-20 mila miliardi, c'è davvero troppa confusione. Per questo la Confindustria scende direttamente in campo con un proprio «contropiano». Pininfarina chiede: taglio delle spese, riduzione dei tassi, una inflazione pari a quella tedesca. L'obiettivo è uno solo: mettere sotto controllo il deficit pubblico. Dal canto suo il ministro del lavoro Franco Marini ribadisce: niente sorprese, niente tagli alle pensioni. «Sarebbe sconvolgente» per il sistema se non si rivedessero alcune regole - ha affermato - «tenendo ferma

la situazione attuale e guardando ai risultati tra dieci, quindici anni». Sull'argomento è tornato anche il ministro del Tesoro che nei giorni scorsi aveva posto la questione. Carli, a Washington per partecipare all'incontro del G7, ha ribadito la necessità una profonda riforma del sistema previdenziale. Mentre a proposito delle sue presunte dimissioni ha dichiarato: «Dimettermi? I giornali scrivono a sproposito». A conferma di quanto sia tesa la situazione all'interno della maggioranza anche ieri si sono avute numerose prese di posizione. Su tutti Altissimo per il quale sulle vicende economiche «il governo Andreotti si gioca tutto».

A PAGINA 6

Il Pds a Cossiga: «Presidente, parli ma parli chiaro»

«Non vogliamo zittire nessuno, tantomeno Cossiga. Ma se parla deve essere più chiaro, e lasciar perdere allusioni e avvertimenti non comprensibili o variamente interpretabili». Claudio Petruccioli respinge le accuse al Pds formulate dal presidente della Repubblica e ribadisce quanto già affermato da Occhetto: il capo dello Stato non può schierarsi per una parte nel dibattito sulle riforme istituzionali.

ALBERTO LEISS

ROMA. «A questo punto abbiamo il diritto e il dovere di rivolgere noi una domanda a Cossiga: chi sarebbe questo famoso «partito trasversale»? Il dirigente del Pds contesta la generica accusa del capo dello Stato contro chi non vuole fare le riforme: «Non si tratta certo di noi, Cossiga conosce bene le nostre proposte, e le aveva anche pubblicamente apprezzate». Petruccioli polemizza anche con Craxi, che ieri

ha definito «una forma di ubriacchezza politica molesta» il referendum sulle preferenze. «Quando si arriva al dunque anche il segretario del Psi non brilla per chiarezza. La sua proposta presidenzialista resta vaga. Tutti invece devono mettere le carte in tavola». Dalla Dc intanto, nessuna reazione ufficiale alle accuse di Cossiga. Solo Andreotti ieri ha chiamato il Quirinale, per dire - a quanto sembra - che «il gran chiasso non serve».

A PAGINA 7

Laura Antonelli, nell'infermeria di Rebibbia, aspetta l'interrogatorio

Maradona scarcerato per ventimila dollari Menem ha fatto di tutto per aiutarlo

Maradona è stato scarcerato. È tornato a casa dopo il pagamento di 20 mila dollari di cauzione. Ma la vicenda si tinge di giallo: non si trova il pacchetto di cocaina che avrebbe messo nei guai il campione. Inoltre appare strano l'atteggiamento del presidente Menem che l'ha «salvato» dalla prigione. Intanto, nell'infermeria del carcere di Rebibbia, Laura Antonelli sembra più serena e aspetta di essere interrogata dal magistrato.

PABLO GIUSSANI WLADIMIRO SETTIMELLI

BUENOS AIRES. Misteri sulla vicenda di Maradona: non si trova il «corpo del reato», quel pacchetto di cocaina che il calciatore e i suoi due amici avrebbero gettato dalla finestra al momento dell'irruzione della polizia. Le prime notizie parlavano di mezzo chilo di polvere bianca, poi di un pacchetto lino su tendone sottostante. Ora si dice che nella casa c'erano solo due grammi di cocaina, mentre per il ma-

nager del campione non ce n'era affatto. Inquieti poi l'ambiguo atteggiamento del presidente argentino, Carlos Menem che, togliendo Maradona dalla lista dei consiglieri della Repubblica poche ore prima dell'arresto, gli ha evitato un aggravio di pena di due anni. Laura Antonelli, nel carcere romano di Rebibbia, mangia, legge e ha parlato con un medico: «Aspetta il lungo iter degli interrogatori».



Diego Armando Maradona

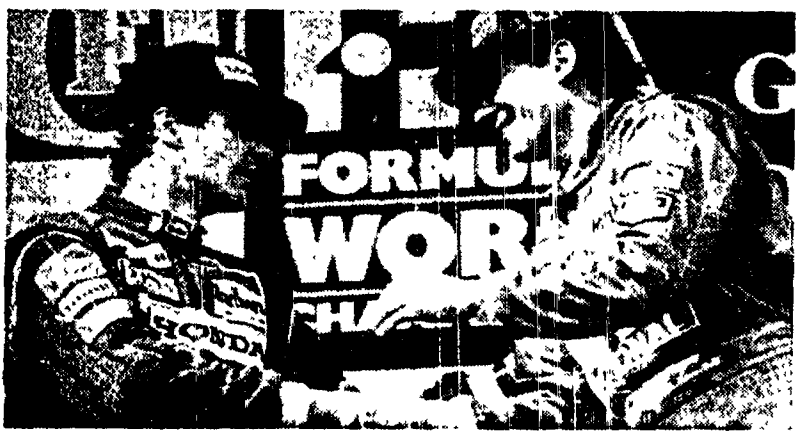
Se depenalizzassimo?

LUIGI MANCONI

Si poteva sperare che le due vicende relative a Diego Maradona e Laura Antonelli sollecitassero, finalmente, una riflessione senza reticenze sulla questione-droga. Si è avuto, invece, un rilancio del moralismo più ipocrita. Parole di condanna, molto sdegno, parecchi luoghi comuni. Niente più. Possibile che di fronte al peggioramento netto della situazione (nei primi tre mesi del 1991, in Italia, si registra un aumento del 27% dei morti rispetto al corrispondente periodo del 1990), possibile che nessuno - a livello politico e istituzionale - prenda in considerazione l'ipotesi di cambiare radicalmente strada? E di verificare, per esempio, forme di progressiva legalizzazione: ovvero forme di produzione e commercio degli stupefacenti sotto il controllo dello Stato? Certo, servono tempi lunghi e una concertazione internazionale, ma l'importante è studiare l'ipotesi, sottoporla a verifica e sperimentazione, tradurla in misure graduali di depenalizzazione. E invece in Italia il dibattito su tale argomento non viene nemmeno preso in considerazione: tanto si trova sempre un Diego Armando Maradona o una Laura Antonelli da agitare come bersagli di propaganda ideologica.

A PAGINA 2

Prost e Alesi subito fuori. McLaren terza vittoria Imola incorona Senna Disfatta per le Ferrari



Ayrton Senna stringe la mano a Berger

NELLO SPORT

Il Manifesto, pregi e difetti di un ventenne

Il manifesto ha vent'anni: un giornale così, che ha letteralmente inventato una formula grafica ed editoriale, è certamente unico. E la durata stessa è sorprendente, così come il successo di vendite e di lettura. Il manifesto non nacque come giornale, ma come gruppo organizzato nel Pci. Era il 1969. Lo scontro fu molto aspro. Nonostante che, tre anni prima, l'11° Congresso avesse sancito una divisione di fatto in «sinistra» (Ingrao, Amendola, una destra, una sinistra comunista), quello non era tempo di correnti. Il centralismo democratico funzionava come regola ferrea. Quando furono radiati (Pintor e Rossanda e Natoli e Parlati e gli altri), nel Comitato centrale in tre si astennero, in tre votarono contro, gli altri a favore. I motivi di contrasto erano numerosi, e profondi: il giudizio sulle lotte operaie e

studentesche, la maturità di una rivoluzione in Occidente, i regimi socialisti dell'Est dopo il '68 cecoslovacco, la Cina. Molte ragioni militavano a favore della maggioranza del partito, su qualcosa avevano ragione loro. Ma ciò che allora non poteva essere discusso era la natura del partito: la disciplina, la direzione politica, la struttura interna del consenso e della decisione. Insomma, ciò che garantiva compattezza e continuità storica, che apparteneva ad una identità. Quanti, tra di loro, come Magri e Castellina, anni dopo tentarono l'avventura di un partito di estrema sinistra alternativo e concorrente col Pci (il Pdup) fallirono. È restato un giornale. Il primo numero uscì esattamente il 28 aprile del 1971. «Con solo quattro pagine, senza null'altro che un notiziario politico», come scriveva Luigi Pintor nel suo arti-

FABIO MUSSI

colo di presentazione titolato «Un giornale comunista». Quattro righe di titolo di prima pagina, per il primo numero di vent'anni fa: «Dai duecentomila della Fiat riparte oggi la lotta operaia. È una lotta che può far saltare la controffensiva padronale e i piani del riformismo. Corrispondenza dalla prima base rossa di Mao». Quel «quotidiano comunista» per vent'anni ha raccolto le suggestioni di un composito universo di sinistra. Una sinistra radicale, libertaria, estremista. Una sinistra esattamente a cavallo tra il Pci e la sua sinistra. Sempre in pressing verso il Pci. Più marxista, più antistalinista, più operaista, più garantista, più movimentista... Il dialogo non si è mai spezzato, mai del tutto interrotto. Ma i momenti di polemica sono stati ricorrenti. Il 1977 - con il terrorismo,

l'Autonomia, il rapimento di Moro - forse è stato il più acuto, durante la segreteria di Beringuer. Non so quanto vero amore ci sia stato per il Pci, nella ininterrotta dichiarazione di disamore che segna le stagioni del manifesto. Ma per il Pci quella ricerca politica e culturale, quella sprezzatura intellettuale e morale che è stata il marchio di un giornale, di un gruppo redazionale, di un'area, ha rappresentato uno stimolo, una sponda, un punto di riferimento. «Qual è il giornalista che preferisce?», «Luigi Pintor». Ad anni di distanza, identica domanda, identica risposta per Enrico Beringuer e Achille Occhetto. Luigi Pintor è eletto oggi come indipendente nelle liste del Pci. Il progetto di unificazione di una «nuova sinistra», che è stato l'anima politica del manifesto, non si è realizzato. Molti dei fermenti nuovi

della sinistra italiana sono stati via via raccolti, soprattutto negli anni '70, dal Pci. Altri hanno preso strade diverse, o si sono dispersi. E si è giunti, alla fine di questi anni '80, al momento della verità. Quando è passato, come scrive Rossana Rossanda, «non un uragano, ma un ciclone, il terremoto». Lo sconvolgimento a Est, la crisi e la fine del movimento comunista internazionale, la chiusura in Italia di un'intera stagione politica. Che fare? Il Pci ha preso una decisione: la sua propria trasformazione. Il progetto - certamente difficile, arduo - di un mutamento di identità, caratteri, programma politico. Un'idea che il manifesto ha combattuto frontalmente. Il giornale dichiara di voler raccontare la contraddizione, il conflitto, ciò che non è componibile nel mondo d'oggi. Si propone di far-

lo sotto la bandiera del comunismo, che è stata levata al suo atto di nascita, e che reca scritta in testata. È legittimo. Ma c'è stata, in questi due ultimi terribili e straordinari anni, nel corso dei quali il Pci diventa Pds, una determinazione polemica, un'asprezza, una fessosità che ha scavato un fosso, interrotto per molti versi un dialogo. Tollo qualcosa che appartiene a tutto un mondo della sinistra italiana. È possibile riaprire al dialogo, riaprire la comunicazione esattamente sul «che fare» qui e ora, in un'Italia nella quale si vivono giorni confusi, con la democrazia a rischio, e con l'informazione comprata e venduta nel grande gioco di un potere politico sempre uguale a se stesso, e sempre peggiore? Forse sì. Comunque, per tutto il Pds, il manifesto è un giornale da leggere. Buon compleanno. E lunga vita.

I sette Grandi

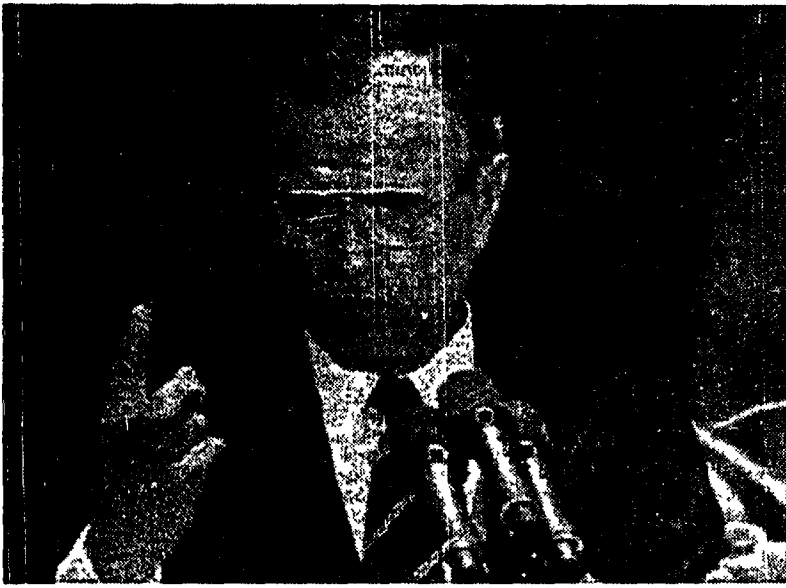


Il presidente degli Stati Uniti incontra alla Casa Bianca i ministri finanziari riuniti per il G7 e chiede un impegno per uscire dalla recessione. Le posizioni restano però ancora distanti. Il coordinamento tra i sette paesi è ai minimi storici

Braccio di ferro sui tassi di interesse

E Bush vuole fondare «forum» politico più forte dell'Onu

Bush chiede al G7 di concentrare l'attenzione sulla necessità di uscire in fretta dal ciclo recessivo. Ne ha bisogno anche l'Est. Il presidente americano evita di criticare Germania e Giappone, le posizioni restano però ancora distanti. Sui tassi di interesse non si arriverà alla rottura, però il «coordinamento» tra i grandi è ai minimi storici. Gli Usa guardano al vertice di luglio: G7 con compiti più politici e più vincolanti.



Il presidente degli Stati Uniti George Bush

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLO SALIMENI

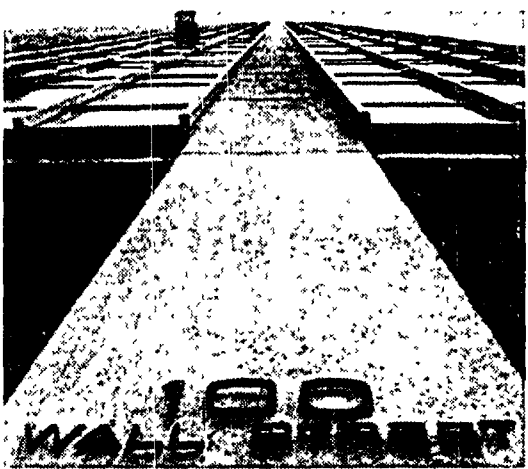
WASHINGTON. Quaranta minuti con il presidente degli Stati Uniti e poi infilati per ore al secondo piano a Blair House, una palazzina proprio di fronte al giardino della Casa Bianca. I ministri economici e governatori delle banche centrali dei sette paesi industrializzati al momento di andare in macchina non avevano raggiunto un accordo: far diminuire i tassi di interesse a Germania e Giappone nella speranza di far uscire velocemente l'economia mondiale dal ciclo negativo o privilegiare invece la lotta all'inflazione mantenendo stretti i cordoni della borsa? Ciò che si sta discutendo a Washington non riguarda soltanto mezzo punto in più o in meno del costo del denaro, riguarda le relazioni tra i paesi «leader» in un periodo che non sarà più contrassegnato da crescita accelerata e boom borsistici, bensì da crisi del risparmio e necessità di capitali per finanziare l'Europa centro-orientale, l'Urss e i paesi coinvolti nella guerra del Golfo. Lawrence Summers, capo degli economisti della Banca Mondiale, stima che la nuova domanda di capitali negli

anni Novanta supererà il trilione di dollari o più di 100 miliardi di dollari l'anno. L'economia s'intreccia alla politica e Bush guarda già al vertice dei capi di stato e di governo che si terrà a metà luglio a Londra. L'idea americana è attribuire al G7 funzioni politiche, trasformandolo in una specie di «forum» per affrontare le crisi prima che scoppino. Un modo, tra l'altro, per aggirare l'ostacolo rappresentato dall'assenza di Giappone e Germania dal consiglio di sicurezza dell'Onu. In ogni caso, ottenere dei risultati oggi a Washington sull'indirizzo delle politiche monetarie cercando di costringere chi ha l'economia in crescita a fare la sua parte di «locomotiva» sostenendo chi non può farlo - e soprattutto chi non può più e cioè gli Stati Uniti medesimi - è molto importante per Bush. Sarebbe la conferma che dopo la vittoria del Golfo l'America può giocare anche sul terreno delle relazioni economiche di ruolo di primo attore da tempo. Magari, con i soldi degli altri.

La forte pressione americana su Germania e Giappone non è sminuita dalla decisione di Bush di non alzare troppo il tiro nell'incontro personale con i ministri economici del G7 (Francia, Gran Bretagna, Italia, Germania, Canada, Giappone oltre agli Usa) e i governatori delle banche centrali. Avrebbe potuto farsi dire di no? Il presidente americano ha evitato di polemizzare con chi, come il ministro delle Finanze tedesco Waigel, il presidente Usa si è limitato a chiedere al G7 di concentrare la sua attenzione sulla necessità per il mondo intero di uscire in fretta dal ciclo negativo: tre paesi del G7 sono in recessione piena, gli Usa registrano per il secondo trimestre consecutivo un calo del prodotto lordo, ne hanno imboccato un terzo che non darà risultati molto diversi e gli esperti continuano a rinviare la data dell'inizio della

prevista ripresa. L'Urss di Gorbaciov ha bisogno di risorse che l'ovest non può non fornire perché il collasso economico comporterebbe inevitabilmente il collasso della «leadership». Scarsità di capitali disponibili all'investimento, deficit pubblici in cinque paesi industrializzati su sette, l'annullamento del surplus in Germania e nei paesi produttori di petrolio meridionali rendono indispensabili scelte di alleggerimento delle politiche

monetarie. Salutato il presidente, è cominciato il G7 più difficile delle ultime stagioni. Perché se Bush ha lanciato uno scenario in gran parte condiviso da tutti, al tavolo del negoziato le posizioni sono rimaste le stesse di prima. Con toni, va detto, meno infastiditi. Il ministro delle Finanze giapponese Hashimoto conferma che sui tassi di interesse non c'è alcun accordo. Waigel getta un po' d'acqua sul fuoco. «Tutti diciamo che a medio termine va cercata una crescita nella stabilità, la divergenza riguarda il modo di arrivarci. Comprendo la posizione americana, oltretutto una divergenza sul breve periodo non impedisce unità nel medio-lungo. In ogni caso, non ci hanno fatto rimproveri». Karl Otto Poehl, che nei giorni scorsi aveva rivestito il ruolo del «quartiere» contro le pressioni americane, ricalca: «A noi tedeschi nessuno può farci appunti per quanto riguarda la crescita. In Europa rappresentiamo l'economia che tira di più anche dopo l'unificazione con la ex Rdt la quale, è bene ricordarselo, gessa sull'economia solo per l'8%». Secondo il presidente della banca centrale tedesca la questione dei tassi «è stata gonfiata» (dagli Stati Uniti ndr). «Il livello dei tassi è dato dalle richieste di credito, se dovessimo abbassarlo entremmo in conflitto con il mercato». E conclude: «Le decisioni in ogni caso da noi le prende la Banca centrale. Come dire: sono le banche centrali le uniche garanti della stabilità monetaria. Vale per la Germania quanto per gli Stati Uniti visto che la Federal Reserve resiste alle insistenze della Casa Bianca di ammorbidire



Dollaro superstar

Ma la corsa al rialzo è appena iniziata

CLAUDIO PICCOZZA

ROMA. Il dollaro non finisce di stupire. Rotti gli ultimi indugi la divisa americana ha compiuto questa settimana il grande balzo portandosi in Italia sopra le 1.300 lire ed in Germania a ridosso degli 1,76 marchi. Le banche centrali sono inervene in modo significativo per frenare una così rapida ascesa ma gli effetti sono stati temporanei e il cambio del dollaro ha subito solo qualche fisiologica correzione chiudendo a 1.292 lire ed 1,75 marchi. L'andamento della divisa americana è caratterizzato per sua natura da improvvise accelerazioni e da brusche frenate nella ricerca di momentanei punti di equilibrio, ma in questo momento l'orientamento degli operatori appare sicuramente rivolto verso le aspettative di una sua ulteriore rivalutazione. Per ritrovare i valori espressi in questi giorni bisogna tornare a dicembre del 1989, quando i tassi di interesse del dollaro erano pressoché allineati a quelli del marco ed il differenziale con lo yen era quasi del 2% in favore della moneta statunitense. Oggi le condizioni dei mercati finanziari sono decisamente diverse. Il marco rende quasi il 3% in più del dollaro, lo yen l'1,8%. Nonostante lo sfavorevole differenziale dei tassi di interesse e malgrado che molti importanti indicatori statistici (Pnl, Produzione industriale, disoccupazione, vendite) continuano a confermare che l'economia statunitense non è ancora uscita dal tunnel della recessione, il dollaro prosegue incurante la sua corsa al rialzo e già si comincia a parlare di nuovi traguardi a quota 1,50 marchi per inizio dell'estate prossima. Un dollaro, insomma, ancora una volta dal comportamento imprevedibile, un comportamento che, come accade sempre quando si assiste a fenomeni di repentino mutamento del valore del cambio di una moneta, è spiegabile con ragioni di ordine tecnico ma ancor di più da valutazioni di ordine politico. Sul piano tecnico si può affermare che il dollaro durante e subito dopo il conflitto del Golfo era stato schiacciato a livelli troppo bassi rispetto al suo valore effettivo in termini di potere di acquisto. Un valore che nei movimenti di breve

Il ministro Carli: «Dimettermi dal governo? I giornali scrivono davvero a sproposito»

«Nessuna acrobazia sui tassi di interesse». Il ministro del Tesoro spiega a Washington perché l'Italia prende le distanze dalle pressioni americane al vertice del G7. Meglio intervenire sui deficit pubblici (ma su questo il nostro credito internazionale è ai minimi). Carli, tornato a parlare anche di pensioni, respinge le illazioni sulla sua permanenza nel governo: «Come vedete, sono qui. I giornali scrivono a sproposito».

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON. L'Italia non applaude alle richieste di Bush e del sottosegretario al Tesoro Brady di costringere Germania e Giappone ad una manovra al ribasso sui tassi di interesse. Il governatore della Banca d'Italia Ciampi, che sul terreno delle polemiche sull'unificazione monetaria ed economia europea, sul ruolo dell'Italia in serie A o in serie B (come vorrebbe il presidente della Bundesbank Poehl) ultimamente non ha risparmiato critiche alle accezioni tedesche, questa volta si trova in sintonia con Bonn e

Francforte: «Non possiamo permetterci neppure noi italiani un tasso di inflazione superiore all'attuale in Germania». E un marco troppo indebolito, visto che la valuta tedesca deve restare l'ancora dello Sme e visto che le nostre esportazioni nell'area marco vanno che meglio non si può. Per il ministro del Tesoro Carli, del resto, l'azione sui disavanzi pubblici è più produttiva di un'azione sui tassi di interesse. E detto da un ministro che volente o nolente porta la responsabilità - con altri - di una manovra che

Lasca aperti tutti gli interrogativi di fondo della politica economica nazionale (a parte i conti «cucinati»), questa preferenza può avere anche il sapore della presa in giro. Ma Carli è in aperta polemica con il ministro del Bilancio Cirino Pomicino e con Andreotti (però con il capo del governo la polemica è molto meno aperta). Carli dice esplicitamente che lui al governo ci resta e non ha nessuna intenzione di andarsene - che ne faccia qualcosa ne faccia scrivere i giornali. «È stato scritto che non avrei dovuto essere qui a Washington per il vertice del G7? È il solito fatto sorprendente di leggere cose che riguardano la propria persona, cose non vere». Pomicino e la Dc sono avvertiti. Il ministro del tesoro resta (impegnabile di fronte alle critiche - dell'opposizione come di partiti governativi - sul suo progetto di taglio alle pensioni. Imperturbabile anche sotto la minaccia di uno sciopero generale. Dice provocatoriamente:

«Andate in Francia a vedere che cosa sta facendo Rocard». E cioè: aumento età pensionabile, estensione del periodo di calcolo per le pensioni integrative private. Carli si rifugia in Francia, ma le opposizioni si trovano in Italia. Anche su questo punto «dissintonia» con gli orientamenti del governo? Lui non fa altro, ripete, che recitare il programma di governo. La posizione italiana al vertice dei ministri economici non era stata anticipata prima di ieri. Ma il governo non vuole accreditare significati politici particolari e Carli rifiuta di enfatizzare l'occasione. La differenza di posizioni non avrebbe dunque alcuna conseguenza politica, ma solo di orientamento nella gestione delle politiche monetarie. «Non ci sono spazi per avventurarsi in acrobazie sui tassi di interesse», dice Carli. Né in Italia né altrove. Tra l'altro, aggiunge, ci sono delle difficoltà statistiche che invalidano molti ragionamenti, come



Guido Carli

Rapporto sulla Germania

Disoccupazione e deficit in crescita. Ripresa nel '92

BONN. Nel 1992 in tutta la Germania ci sarà una ripresa economica, accompagnata però da aumento della disoccupazione e dei prezzi. La previsione è stata fatta da cinque istituti di ricerca tedeschi e sarà presentata ufficialmente quest'oggi a Bonn. Secondo l'anticipazione fornita da una agenzia, gli istituti prevedono che la congiuntura nella Germania occidentale «spunterà nuovamente e chiaramente verso l'alto» e che anche nella ex-Rdt «la produzione si tirerà sensibilmente». A livello internazionale, sostengono gli istituti di ricerca, «in seguito all'unità, la Germania assumerà il ruolo di locomotiva dell'economia mondiale». Per quest'anno però si prevede una crescita reale del prodotto interno lordo del 2,5% a fronte del 4,6% dell'anno scorso nei nuovi Länder la diminuzione del Pil sarà peggiore del previsto: 17,5%. Gli aumenti dei prezzi al consumo

Sos per le banche Usa sull'orlo del crack

In arrivo un «salasso» sui depositi

Trecenocessantotto banche poste sotto osservazione dalle autorità di controllo, ben 71 sull'orlo del fallimento, l'esigenza di ricapitalizzare quanto prima il fondo federale che assicura i depositi: la crisi del settore bancario Usa, particolarmente colpito dalla recessione, è insomma ben più grave di quanto finora abbia voluto ammettere il presidente Bush. Le cifre del «disastro», l'allarme del Congresso.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Charles Bowsher, direttore del General Accounting Office (l'organismo investigativo del Congresso si serve per controllare il sistema bancario), ha dichiarato ieri dinanzi ai senatori che delle 368 banche americane poste sotto osservazione, ben 71 sono sull'orlo del fallimento, molte di più di quanto l'amministrazione Bush non abbia finora ammesso. La prima misura da prendere è perciò - sempre secondo Bowsher - ricapitalizzare al più

«estremamente urgente». Ma se si teme che questa imposizione possa compromettere la politica di allargamento delle maglie del credito che le autorità federali stanno perseguendo per fronteggiare la recessione, allora - dice sempre Bowsher - si potrebbe studiare un aumento scagionato: 20% quest'anno e il rimanente 20% quest'anno e il rimanente 20% quest'anno. L'attuale contributo delle banche al Fdic è di 30 cents su 100 dollari. 115 miliardi di dollari in più che verrebbero così raccolti permetterebbero al Fdic sia di intervenire a protezione delle banche più esposte al pericolo della bancarotta, sia di aumentare la capacità dell'istituto di contrarre a sua volta prestiti. La legge consente infatti al Fdic di ottenere prestiti per una cifra fino a nove volte superiore ai capitali posseduti. Contraria alle raccomandazioni di Bowsher è natural-

mente la associazione dei banchieri americani. «È questa la via migliore per arrivare al crollo del credito», ha commentato Richard Kirk, presidente dell'American Bankers Association. Ma Bowsher non si lascia intimidire e dice che se non si fa in fretta si rischia di assistere alla replica del crack delle Casse di risparmio, che è già costato ai contribuenti americani alcune centinaia di miliardi di dollari. «Ci troviamo oggi in una situazione - dice Bowsher - molto simile a quella che è venuta a crearsi nell'88: le Casse di risparmio potevano essere salvate, ma non se ne fece nulla perché si disse che non era possibile trovare rapidamente i capitali necessari. I costi del salvataggio sono poi stati enormemente maggiori». L'audizione di Bowsher ha messo naturalmente in allarme i congressisti, e a richiamare l'attenzione sulla gravità del problema è stato ieri lo stesso

presidente della commissione bancaria del Senato, Donald Riegle: «Il Fdic - ha detto Riegle - è in questo momento insolvente». A drammatizzare è naturalmente il presidente del Fdic William Seidmann, il quale sostiene che il Fondo possiede liquidità per 9 miliardi di dollari, di cui 5 miliardi di dollari, la qualcosa consente l'accesso a nuovi prestiti. La cifra di 8 miliardi viene contestata da Bowsher che - conti alla mano - dimostra che il Fondo non dispone di più di 3-4 miliardi ed è al limite della sua capacità di ottenere prestiti. Messo alle strette dai conti di Bowsher, Seidmann ammette che il problema comunque esiste e che se dovesse continuare questa tendenza entro pochi mesi il Fondo sarà sicuramente insolvente. E dice di sperare nella ripresa che tutti ormai annunciano imminente, anche se nessuno ne vede ancora i segni.

Un altro nodo da sciogliere: la trattativa sul Gatt e i grandi commerci mondiali

WASHINGTON. Un «filo rosso» fra Washington e Ginevra, fra il Fondo monetario ed il Gatt: Arthur Dunkel, direttore generale dell'organizzazione che sovrintende al commercio mondiale, ha sollecitato ieri il comitato per lo sviluppo del Fmi a siglare le intese dell'Uruguay round entro la fine dell'anno. Il fallimento del più ambizioso negoziato commerciale mai intrapreso - secondo Dunkel - è stato evitato per un soffio dopo la rottura del dicembre scorso: ma nel 1991 il volume degli scambi crescerà solo del 2,5% (la peggior performance dal 1985) ed una liberalizzazione sostanziale è necessaria per portare l'economia mondiale fuori dalla recessione. La paziente «ricucitura» di Dunkel ha condotto ad una significativa ristrutturazione delle trattative: 115 dossier fra cui spiccano la riduzione dei sussidi agricoli, la deregulation del tessile e dei servizi, la tutela dei diritti di proprietà intellettuale sono stati aggregati in sette gruppi negoziali con l'obiettivo di procedere più speditevolmente. Ma gli ostacoli restano ancora molti, ed un impulso politico sarebbe linfa vitale per il negoziato. Uno dei principali scogli da superare è l'atteggiamento protezionista del Congresso statunitense. Sul fronte europeo, la Cee deve invece convincere gli americani ed i grandi produttori agricoli del gruppo di Cairns che è pronta a trattare significative riduzioni dei sussidi agricoli. «Le politiche dei paesi industrializzati - ha detto Barber Conable, presidente uscente della Banca mondiale - esercitano un impatto rilevante sui paesi in via di sviluppo. La ripresa delle trattative a Ginevra è un fattore incoraggiante, speriamo che i ministri delle finanze tomino da Washington con una rinnovata determinazione ad una conclusione positiva dell'Uruguay round, che è oggi assolutamente necessaria».

Gerusalemme, i ministri litigano sulla Conferenza

GERUSALEMME. Una densa cortina fumogena, sollevata da contrastanti dichiarazioni, sia da parte americana sia di esponenti di prima fila del governo israeliano, impedisce una precisa valutazione delle condizioni della missione che gli Stati Uniti stanno tentando per portare Israele, palestinesi e paesi arabi al tavolo delle trattative. Il segretario di stato americano James Baker, che venerdì a Gerusalemme, uscendo dall'incontro con il ministro degli Esteri David Levy, nel riconoscere l'esistenza di «difficoltà sulle quali si dovrà ancora lavorare», aveva tuttavia affermato di aver ottenuto «alcune risposte positive» sufficienti per permettergli di continuare la sua missione, è stato tornare su tale valutazione poco tempo dopo. Secondo la stampa americana Baker è rientrato a Washington decisamente deluso da un'asserita mancanza di progressi nel processo di pace, del quale Israele sarebbe la maggiore responsabile. La stampa israeliana ha apertamente ventilato ogni possibilità di una «crisi» nelle relazioni con gli Usa. È un giudizio che il primo ministro Yitzhak Shamir ha però detto di non condividere. Il quadro è reso ancora più confuso dalle contrastanti dichiarazioni provenienti dai ministri israeliani, che nell'indicare serie divergenze tra i responsabili politici, legittimano in molti il sospetto che Israele stia seguendo una tattica dilatoria. Il ministro degli Esteri Levy è stato criticato dal titolare del dicastero della Difesa Moshe Arens per aver consentito, nel colloquio con Baker, all'ipotesi di una rinvocazione periodica dei partecipanti a una conferenza regionale che dovrebbe fungere da preambolo a negoziati di pa-

Il segretario del Pds vede il leader dei laburisti che denuncia l'intransigenza del governo di Tel Aviv

La sinistra israeliana teme per le sorti della conferenza Incontro con il capo del Likud «Dialoghiamo con le parti»

Occhetto arriva in Israele Peres accusa il falco Shamir

Un pranzo per il leader laburista Peres, una conferenza ai dirigenti dei partiti di sinistra, una fitta serie di incontri: inizia così la visita di Occhetto in Israele, la prima di un segretario del Pci-Pds. Per il maggior partito della sinistra italiana, è la verifica «sul campo» di un mondo politico e culturale molto complesso. Che non a caso cade in un momento delicato e cruciale per il Medio Oriente.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

TEL AVIV. È un Israele inquieto, incerto, diviso, quella che incontra Achille Occhetto. Un Israele sull'orlo di una crisi di governo dalle prospettive incerte, timorosa di essere isolata dagli Stati Uniti, e insieme convinta che la guerra ha offerto una possibilità inaspettata e straordinaria per avvicinare finalmente la pace. Un Israele che guarda con interesse, ma anche con diffidenza, agli sforzi della diplomazia americana. E che vede la soluzione del problema palestinese vicina come non mai, e insieme rifiuta, dopo la guerra del Golfo e la scelta di Arafat a fianco di Saddam Hussein - di prendere anche solo in considerazione l'Olp come interlocutore affidabile. Tel Aviv è come sempre assolata e vivace, lungo i viali Ben Yehuda e Dizengoff i caffè all'aperto brulicano di vita. In una saletta dell'Hotel Dan, la

Peres si mostra pessimista sulla capacità e sulla volontà del governo attuale, la cui sopravvivenza dipende da alcuni partiti di estrema destra, di sbloccare la situazione. Il punto centrale, spiega, è come riuscire a mettersi intorno ad un tavolo. E denuncia due «rigidità» in qualche misura speculari: quella di Shamir e del suo governo, la cui intransigenza è un ostacolo grave, e il problema della delegazione palestinese. Che, dice Peres, dovrebbe essere una delegazione mista giordano-palestinese. «Arafat - ha detto Peres ad Occhetto - non ha mai perso l'occasione per commettere errori: l'ultimo è stato quello di allearsi con Saddam, il politico più sciocco di tutto il Medio Oriente...». È una vecchia idea del leader laburista, questa della delegazione mista, che tuttavia sembra tornare d'attualità. E molto italiano, ora è più italiano che mai... deve percorrere la propria strada, e ne valuteremo i risultati. (L'altra sera, al Cairo, il ministro di Stato, Boutros Ghali, membro del Presidium dell'Internazionale socialista e tra coloro incaricati di esaminare le nuove richieste di adesione, aveva salutato Occhetto augurandogli «di trovarci presto nella stessa organizzazione»). Ma il discorso si sposta subito sulle questioni mediorientali, la Conferenza di pace, il problema palestinese.

federazione ci sarebbe allora «uno Stato con l'esercito ad est del Giordano, e lo stesso Stato, ma senza esercito ad ovest». L'idea della Confederazione è vista con favore anche dal Pds: ma a patto che venga fatta propria da palestinesi e giordani. La proposta laburista, più flessibile rispetto alle posizioni del governo, non esclude dal dialogo i palestinesi di Gerusalemme est né quelli espulsi dai Territori (come vorrebbe invece Shamir), e consente alla futura delegazione di «consultarsi con chi vuole» (cioè con l'Olp). Per il resto, è molto sentita la questione della sicurezza di Israele. Ed è forte la preoccupazione che l'itinerario del governo finisca con l'isolare tutto il paese: con l'effetto di rafforzare ulteriormente le posizioni nazionalistiche (c'è grande incertezza, a sinistra, sull'orientamento elettorale che assumeranno le decine di migliaia di ebrei sovietici appena arrivati). «Non confondete la Giordania con Israele» è un po' la promessa, e il senso di questo viaggio di Occhetto. Che oggi incontrerà Shamir: «Non posso certo convincerlo - dice - ma incontrerò tutti gli israeliani più dimostrati che non c'è da parte della sinistra italiana alcuna volontà di dividere l'Israele dai territori, aggiungere, è ovviamente subordinato alla loro smilitarizzazione (come fu per il Sinai): con la Con-



Il presidente della Repubblica Russa Boris Eltsin

Appena nato si spacca il partito di Garry Kasparov

Nemmeno nati, i partiti in Urss già si spaccano per seri dissensi. È il caso del Partito democratico che ieri ha subito una scissione al primo congresso: un quarto dei delegati, capeggiati dal campione mondiale di scacchi, Kasparov, ha abbandonato la sala restituendo le tessere. Eltsin da oggi in Siberia affronta i minatori del Kuzbass. Domani il governo esaminerà le prime misure del programma «anticrisi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Tempi duri per l'opposizione in Urss che è dilaniata anche al proprio interno. Ieri uno dei numerosi partiti sorti nell'ultimo anno, il Partito democratico della Russia, ha subito una grave scissione al termine del primo congresso: un centinaio di delegati, circa un quarto, hanno abbandonato la sala restituendo le tessere, dopo che la maggioranza, circa trecento altri rappresentanti, aveva approvato il programma di azione del partito proposto dalla direzione. Tra gli scissionisti, l'attuale campione mondiale di scacchi, Garry Kasparov e uno dei leader del movimento di «Russia Democratica», Arkadij Murasovic, i quali non hanno più gradito le posizioni del leader del partito, Nikolaj Trajkun, deputato in due parlamenti - i Sovieti supremi dell'Unione e della Russia - accusato di moderatismo. Trajkun, infatti, aveva giudicato con grande favore il documento sottoscritto dalle nuove repubbliche sulle «misure urgenti» per stabilizzare la situazione del paese. «Si tratta - disse - dell'avvenimento più piacevole dell'anno. Composto da poco più di 33 mila iscritti, il Partito Democratico ha adottato un programma di azione anche in vista delle prossime elezioni presidenziali in Russia indicando all'«esso come candidato Boris Eltsin».

Il capo del parlamento russo, reduce anch'esso da un difficile confronto con i suoi sostenitori, è in viaggio verso il bacino carbonifero del Kuzbass, nella Siberia occidentale, dove presenterà ai minatori, fortemente critici negli ultimi giorni nei suoi riguardi, attendono spiegazioni sulla firma del documento tra Gorbaciov e le repubbliche. Eltsin ha in tasca una proposta per i minatori, protagonisti di uno sciopero a tempo indeterminato che sta sfiancando l'economia sovietica. Il leader russo pro-

porrà il trasferimento delle aziende carbonifere dai ministeri centrali al controllo della repubblica russa. Si tratta del punto principale di un testo di accordo che Eltsin illustrerà ai minatori di Kemerovo e Novokuznetsk a partire già da questa sera. Eltsin ha già deciso di trascorrere in Siberia le festività legate al Primo Maggio e i suoi collaboratori hanno fatto sapere che i minatori dovrebbero ritenersi soddisfatti dall'iniziativa del presidente del parlamento russo e sospendere lo sciopero. Un rappresentante del Comitato di sciopero ha detto ieri: «Speriamo davvero che Eltsin non ci lasci a mani vuote. Se Eltsin ha detto che c'è una soluzione per noi ci attendiamo che non siano vuote parole le sue». I minatori hanno preteso l'incontro con Eltsin dopo aver appreso della firma in calce al documento delle repubbliche e soprattutto per avere «delucidazioni su cosa saranno le «misure speciali» annunciate dal governo».

Venerdì scorso, nell'aula del Soviet supremo, nell'Urss, Gorbaciov ha preannunciato l'emanazione di un decreto proprio diretto a mettere ordine nell'economia. Domani è prevista una riunione del presidium del Gabinetto dei ministri che avrà all'ordine del giorno alcune misure urgenti per mettere in azione il programma «anticrisi» votato dal parlamento la scorsa settimana. Presieduto da Pavlov (il quale rientrerà da un viaggio-lampo presso la Comunità europea allo scopo di esaminare i piani di sostegno all'Urss con Jacques Delors) il Gabinetto comincerà ad occuparsi anche della realizzazione della «Dichiarazione congiunta» che come è noto prevede la preparazione dei passi per il Trattato dell'Unione, per la nuova Costituzione e per le elezioni anticipate di tutti gli organi del potere. Compreso il capo dello Stato.

Mezzi blindati dell'armata assediano da ieri la sede della polizia croata nella zona di Knin Riunione straordinaria della presidenza federale. Zagabria: «Se attaccate risponderemo»

Jugoslavia, carri armati in Croazia

Si riaccizza la tensione in Jugoslavia. Carri armati e mezzi blindati dell'armata assediano una postazione di polizia croata nella zona di Knin. Riunione straordinaria della presidenza federale. Zagabria: «Se attaccate risponderemo». Tudjman aveva annunciato che riporterà la legalità nei comuni serbi della Croazia. In Slovenia il governo si sta disintegrando. Oggi nel Montenegro, vertice dei 6 presidenti.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Nuovo pericoloso focolaio di tensione in Jugoslavia. A Kijevo, unico comune croato, nella zona di Knin, a maggioranza serba, carri armati e mezzi blindati dell'armata popolare, cui si sono aggiunti anche agenti serbi della Krajina, stanno assediando la locale stazione di polizia. La popolazione è debita scesa in piazza ed si è detta disposta a sdrinarsi per terra per impedire l'assalto dei tank. In serata a Belgrado si è riunita in sessione straordinaria la presidenza

federale della Jugoslavia. Il vice ministro dell'interno di Zagabria, Slavko Degoricija, ha telefonato al vice ammiraglio Mile Kandic, comandante la regione marittima di Spalato, per avvertire che «ad ogni tentativo di usare le armi, verrà risposto con ogni mezzo». Agli agenti croati il governo ha ordinato, attraverso radio Zagabria, di non aprire il fuoco per primi, ma di rispondere se saranno attaccati. Silpe Mesic, vice presidente della presidenza federale, ha annunciato che

chiederà spiegazioni al generale Blagoz Adzic, attualmente facente funzioni di ministro federale della difesa. Nella zona, inoltre, secondo altre fonti peraltro da controllare, si sarebbero intese delle sparatorie e c'è anche chi sostiene di aver visto numerosi carri armati in giro per le strade. Secondo la Tanjug, inoltre, l'intervento dell'armata sarebbe stato necessario per evitare scontri tra serbi e croati. La situazione è esplosa ieri verso mezzogiorno, quando, come afferma Hina, l'agenzia di informazioni croata, sono arrivati i carri armati e i mezzi blindati dell'esercito a sostegno dell'ultimatum dei serbi della Krajina. La municipalità di Knin, che mesi fa aveva proclamato la propria indipendenza e il distacco dalla Croazia e successivamente aveva anche sollecitato l'annessione alla Serbia, aveva fatto sapere che la stazione di polizia croata, imposta da Zagabria a Kijevo, l'unico comune abitato da croati nella Krajina,

re che non tutti i ministri, e quindi non tutte le formazioni politiche, che - con l'eccezione dell'attuale maggioranza di governo - sono d'accordo nel premere l'acceleratore per trasformare la repubblica. Il vice presidente del consiglio e ministro dell'economia, Jozef Mencinger, che ha già rassegnato le dimissioni, non condivide, ad esempio, la fretta di Peterle nel voler privatizzare in tempi brevi le aziende di proprietà pubblica. Lo stesso dicasi per quello degli agricoltori. Jozef Osterc, per quanto riguarda le modalità del ritorno delle terre agli antichi latifondisti. A questi si aggiungono Ljudevit Janko, ministro della giustizia, Marko Kranjec, ministro delle finanze, Dimitrij Rupel, ministro degli esteri e Ivan Bavec, ministro dell'interno, tutti in procinto di lasciare la compagnia. I sei presidenti repubblicani, infine, si riuniscono oggi per la quinta volta a Cetinje, nel Montenegro, per discutere sulla crisi del paese.



Profughi albanesi al loro arrivo a Brindisi

Scontri in Albania: due morti In 4000 in fuga per l'Italia Incendiati i vagoni del treno

TRIANA. Bruciatissimi nel vagoni del treno che li riportava a casa pieni di amarezza e rabbia. Due albanesi sono morti carbonizzati nel rogo appiccato al convoglio in marcia verso Scutari, dopo una drammatica giornata di scontri tra la folla inferocita decisa a lasciare l'Albania e la polizia pronta a sbarrare l'esodo. In fuga dal loro paese in rovina, in 700 sono arrivati giovedì nel piccolo porto di Shengjin inseguendo il miraggio di un viaggio fortunato in Italia. Da Scutari e dai villaggi del Nord del paese si sono ammassati sulle banchine frangeggiando la polizia e cercando un varco nei cordoni impenetrabili. Qualcuno è riuscito a rompere il muro umano e a raggiungere a nuoto una piccola imbarcazione. Invano. Tre ore dopo i militari hanno ripreso nelle loro mani il controllo del porto, respinando i fuggiaschi a casa con il loro carico di miseria e disperazione. L'apparente calma di giovedì notte ha lasciato il posto venerdì mattina ad un nuovo assalto degli albanesi in fuga. Questa volta in 4000 hanno tentato di raggiungere le navi all'ancora nella rada. «Il comunismo è morto» hanno gridato invocando libertà e democrazia. «L'esercito è con noi» hanno urlato in faccia ai militari, con in tasca l'ordine di sbarrargli il passo. Un centinaio è riu-

Nuove accuse al capo del personale della Casa Bianca

«Sununu ferreo revisore solo dei conti degli altri»

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. John Sununu, vanno ripetendo alla Casa Bianca, non ha violato alcuna legge. Assunto questo assai arduo da contraddire, considerato che, in materia di voli presidenziali ed affini, il temuto chief of staff è lui stesso, a tutti gli effetti, la legge. È lui, cioè, che matericamente decide chi, come e quando può far uso degli aerei militari messi a disposizione per le variegate attività dell'Amministrazione. Ed il fatto che, nell'insiducabile esercizio di questo potere, egli abbia più volte testimoniato una grande generosità verso se stesso, evidentemente non costituisce reato alcuno. Se non proprio nella categoria degli scandali con risvolti giudiziari, tuttavia, la vicenda di Sununu può certamente esser fatta rientrare in quella, spesso non meno dannosa, delle brutte figure. Non sarà infatti facile spiegare per quali ragioni il ca-

po del personale usasse recarsi dal proprio dentista o sulle piste innevate del Colorado a spese dello Stato. Né sarà facile fermare l'ondata di discredito che, sollevata una settimana fa dal Washington Post, minaccia ora di portare con sé alla deriva la reputazione dei più importanti tra i collaboratori di Bush. Tanto più che molte memorie, sollecitate dagli eventi, sembrano ora essersi improvvisamente risvegliate. Quelle, in particolare, dei dipendenti e degli amici di Sununu, ciascuno dei quali va in questi giorni premurosamente gettando la propria gocciolina d'olio sul fuoco della scandalosa. Benché abituato a razzolare piuttosto male, infatti, il capo del personale era un implacabile predicatore di stampo savonaroliano. Tutte le richieste per viaggi all'estero in missione presidenziale dovevano passare per il rigorosissimo filtro del suo ufficio. E non molte, tra esse riuscivano evitare la sua pesante scure moralizzatrice. Oggi è dunque tempo, se non proprio di giustizia, almeno di vendetta. E la cosa non sorprende. Nel gioco del potere, al capo del personale della Casa Bianca spetta tradizionalmente il ruolo di «bad guy», ovvero quello del cattivone della compagnia che, sbrigliando brutalmente il lavoro sporco, aiuta a mantenere immacolate le vesti presidenziali. Una parte che Sununu ha in questi anni interpretato con personalità e sima enfasi, distinguendosi per una prepotenza giudicata ben al di sopra della media. Al punto che tra i beneficiari della sua ormai rinomata malcreanza si annoverano, oltre ovviamente ai capi democratici del Congresso, anche illustri personaggi dell'amministrazione come il segretario al Tesoro Brady, quello al Commercio Mosbacher e quello al Bilancio Darman.

Eletti tre portavoce non troppo «schierati» fra realisti e radicali

Scontro aperto tra i verdi tedeschi Un compromesso chiude l'assise

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. È stato un congresso davvero strano, per quanto in linea con le tradizioni (non le migliori) dei Verdi tedeschi. I circa 600 delegati, che da venerdì a Neumünster, nello Schleswig-Holstein, avrebbero dovuto rimettere sui piedi il movimento-partito lacerto e in crisi, hanno fallito il loro compito. Tant'è che il congresso non si è neppure concluso e avrà una coda, non si sa bene quando: gli organizzatori dirigenti, infatti, non sono stati eletti, mancando il minimo di consenso necessario sul

struttura stabile ed equilibrata la cui mancanza si è fatta pesantemente sentire nel passato. Gli esponenti dei «Realos», soprattutto la deputata federale Antje Vollmer, che si candidava alla carica di portavoce (cioè che negli altri partiti corrisponde al segretario o al presidente), non sono riusciti infatti a far revocare la norma secondo la quale i deputati federali non possono essere contemporaneamente dirigenti e neppure quella che stabilisce la rotazione nelle cariche elettive. Quando si è arrivati al dunque del voto, la vecchia anima movimentista ha ripreso il sopravvento e, in una gran confusione, tra tumulti, scene madri e lacrime in sala, le proposte sono state bocciate. A quel punto la «tema» di riformisti che sperava di prendere il controllo dell'ufficio del portavoce, formata oltre che dalla Vollmer da Hubert Klein e dalla rappresentante dei Verdi dell'est Vera Wollenberg, ha ritirato le proprie candidature. La vecchia tema, formata da esponenti dei «Fundos» (i radicali anti-sistema), non aveva d'altronde più una maggioranza ed era stata anzi sconfitta da tutto l'andamento della discussione. L'esponente più in vista dei «Fundos», Jutta Dittfurth, ha addirittura annunciato l'intenzione di abbandonare la battaglia: «È finita - ha detto - i Verdi non sono più il nostro partito». Conclusione: soltanto ieri pomeriggio, dopo lunghe ed estenuanti trattative, si è riusciti ad eleggere i nuovi portavoce. Sono tre dirigenti non molto conosciuti e non molto schierati. Anche se, probabilmente, sono più vicini al gruppo dei «realisti». Ma così i Verdi sono riprecipitati in pieno nella crisi di direzione che, tra lotte intestine, lacerazioni e contrasti personali, ha pesato non poco nell'appuntamento della loro immagine, fino alla diastrosa prova delle elezioni federali. E rischiano di andar persi, a questo punto, anche quei segnali di ripresa che negli ultimi tempi erano venuti da alcuni Länder.

Aerei fuggiti Teheran non vuole restituirli

■ Gli aerei iracheni fuggiti in Iran durante la guerra del golfo resteranno dove sono fino a quando la situazione interna dell'Irak non si sarà stabilizzata e Bagdad non avrà firmato un accordo globale di pace con Teheran.

Lo scrive il quotidiano iraniano *International* aggiungendo che gli aerei non saranno restituiti senza la garanzia da parte di Bagdad che non saranno usati contro l'Iran o contro gli sciti dell'Irak meridionale nei cui confronti il regime di Saddam Hussein è mosso da speciale rancore. Sul numero degli aerei, Bagdad e Teheran hanno fornito cifre nettamente divergenti: secondo l'Iran, sarebbero solo 22 mentre Bagdad afferma che sono 148.

Il giornale scrive che il problema comunque non sta nel numero ma nell'atteggiamento dell'Irak che nonostante l'indebolimento del suo esercito, si sta nuovamente comportando in modo ostile verso l'Iran nei fatti e a parole. Ciò ha convinto la repubblica islamica a non restituire gli aerei fino a quando il clima dei rapporti fra i due paesi resterà offuscato dalle ostilità.

Bagdad ha ripetutamente accusato Teheran di interferire nei suoi affari interni incoraggiando la rivolta scita nel sud e accogliendo sul suo territorio più di un milione di profughi curdi. Le due parti si sono più volte accusate di violazioni e scontri al confine.

I Dodici chiedono alle Nazioni Unite una task force nei campi profughi mentre nei pressi di Zakho si estende di 30 km la fascia smilitarizzata

La Cee: «Forza Onu nel Nord Irak»

E gli alleati allargano la zona di sicurezza

La Comunità europea proporrà al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite la costituzione di una «forza di polizia» dell'Onu che dovrebbe progressivamente sostituire i reparti militari occidentali impegnati ad allestire e difendere i campi dei profughi curdi nel Nord dell'Irak. Intanto gli alleati hanno deciso di allargare di 30 km la «zona di sicurezza» per i profughi curdi.

DAL NOSTRO INVIATO
EDUARDO GARDUMI

■ LUSSEMBURGO I ministri degli Esteri della Cee si sono detti d'accordo con la proposta di costituire una «forza di polizia» dell'Onu destinata a sostituire progressivamente i reparti armati americani, inglesi e francesi nelle regioni del Kurdistan dove sono stati allestiti i campi per i profughi fuggiti di fronte alla repressione del regime iracheno. L'obiettivo della forza di polizia dovrebbe essere quello di garantire la sicurezza degli insediamenti ma anche di sovrintendere al riflusso dei profughi verso i loro precedenti luoghi di residenza, ora che l'accordo raggiunto tra Saddam Hussein e i capi della resistenza sembra poter offrire qualche seria garanzia che non riprenderanno persecuzioni e eccidi. L'ipotesi di porre tutta l'operazione sotto il patronato dell'Onu, in un primo tempo avanzata dall'Inghilterra, è stata subito sostenuta dalla Francia il cui ministro degli Esteri, Dumas, ha chiesto sabato una riunione urgente dei cinque Paesi membri permanenti del consiglio di sicurezza. I capi delle diplomazie dei Dodici hanno deciso ieri di far propria l'iniziativa e hanno impegnato i propri aderenti (nel consiglio di sicurezza siedono in permanenza Inghilterra e Francia e al Belgio è attualmente attribuita la presidenza) a sostenerla quando sarà discussa. Mentre, intanto, ad est di Zakho, gli alleati hanno deciso di allargare di una trentina di chilometri la «zona di sicurezza» che ospita i campi per i profughi curdi.



Il ministro degli Esteri del Lussemburgo Jacques Poos

Il passo della Cee si spiega probabilmente con il fatto che, ridotti la tensione politica in Irak e venuto meno l'allarme delle prime settimane per la sorte di centinaia di migliaia di profughi (anche se la moria a causa delle privazioni e delle malattie non accenna a diminuire, le organizzazioni internazionali la stimano ancora intorno alle duemila vittime al giorno), i governi occidentali preferiscono rendere chiara e definitiva la loro posizione. Il ministro degli Esteri lussemburghese Poos, presidente di turno della Comunità, ha giudicato comunque incompatibile con una definitiva e soddisfacente soluzione del problema curdo.

È possibile che l'operazione proposta richieda una nuova risoluzione da parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, anche se alcuni governi europei ritengono che possa essere perseguita sulla base della «688» che già aveva espresso alcuni fondamentali orientamenti in materia di diritti dei rifugiati politici. Il ministro inglese Hurd ha chiesto che il segretario dell'Onu, Perez De Cuellar, si rechi al più presto in Irak per negoziare il ruolo della nuova forza di polizia ed ha espresso la convinzione che il governo di Saddam non potrà ostacolarla al suo insediamento.

Il vertice della Cee, che si è riunito a Mondorf un piccolo centro termale all'estremo sud del Granducato del Lussemburgo, era chiamato a fare il punto anche su altre due delicate questioni all'ordine del giorno: il tormentato tentativo di avviare un processo di pace nel Medio Oriente e i contrasti persistenti nell'ambito del negoziato per la definizione di una comune politica estera e di sicurezza della Dodici. Naturalmente sono tutti d'accordo a parole che non si può fare alcuna seria unione politica senza la complementare costituzione di una forza armata. Ma quando si viene a dunque si trova l'accordo solo sul fatto che bisogna procedere «con gradualità». Quanto a lungo durerà una tale progressione però nessuno è ancora in grado di dirlo.

Resto invece in uno stato di completa «impasse» la discussione sull'opportunità di creare una autonoma organizzazione militare della Comunità. Inghilterra e Olanda mantengono la loro posizione di ostilità a una sostanziale riorganizzazione delle attuali strutture impiegate sulla Nato. Anche il Portogallo sembra orientato a seguirne su questa strada. Naturalmente sono tutti d'accordo a parole che non si può fare alcuna seria unione politica senza la complementare costituzione di una forza armata. Ma quando si viene a dunque si trova l'accordo solo sul fatto che bisogna procedere «con gradualità». Quanto a lungo durerà una tale progressione però nessuno è ancora in grado di dirlo.

Resto invece in uno stato di completa «impasse» la discussione sull'opportunità di creare una autonoma organizzazione militare della Comunità. Inghilterra e Olanda mantengono la loro posizione di ostilità a una sostanziale riorganizzazione delle attuali strutture impiegate sulla Nato. Anche il Portogallo sembra orientato a seguirne su questa strada. Naturalmente sono tutti d'accordo a parole che non si può fare alcuna seria unione politica senza la complementare costituzione di una forza armata. Ma quando si viene a dunque si trova l'accordo solo sul fatto che bisogna procedere «con gradualità». Quanto a lungo durerà una tale progressione però nessuno è ancora in grado di dirlo.

Winnie Mandela non eletta dalle donne sudafricane



Winnie Mandela ha subito la notte scorsa una bruciante umiliazione, primo segno tangibile degli effetti che la sua controversa personalità sta avendo anche all'interno dell'African National Congress (Anc). La moglie del leader dell'organizzazione, Nelson Mandela, è stata infatti sconfitta alle elezioni per la presidenza della lega femminile dell'Anc, carica alla quale ambiva in modo particolare. Le donne dell'Anc, riunite a Kimberley per il loro primo congresso nazionale in Sudafrica, hanno eletto alla presidenza della loro lega Gertrude Shope con 400 voti, riservandone solo 196 alla signora Mandela.

La sconfitta per Winnie Mandela si è delineata durante le prime votazioni notturne, quando la terza concorrente, Albertina Sisulu, moglie dell'esponente dell'Anc Walter Sisulu, ha annunciato il ritiro della sua candidatura a favore di quella di Gertrude Shope. A Soweto intanto almeno dieci persone sono morte negli scontri tra uleu e militanti dell'Anc.

Prima intesa tra governo e guerriglia per il Salvador

La pace è più vicina in Salvador grazie ai risultati positivi conseguiti dai rappresentanti del governo e della guerriglia nella tornata di trattative che si è conclusa sabato a Città del Messico. La parti hanno infatti raggiunto un accordo in tre punti che prevede la revocazione della costituzione e la riforma delle forze armate, del sistema giudiziario e del sistema elettorale. E' stato anche deciso di chiedere l'invio di una delegazione delle Nazioni Unite affinché indaghi sulla violazione dei diritti umani nel corso degli undici anni della guerra civile. Ma per raggiungere la completa intesa resta ancora da superare un ostacolo di non poco conto e cioè la tregua. Il cessate il fuoco sarà discusso nel corso della prossima tornata di colloqui che si svolgerà intorno alla seconda metà di maggio.

Dumas a Pechino per normalizzare i rapporti con la Cina

Dumas compie da oggi nella capitale cinese. Dumas resterà in Cina fino al primo maggio. Nel corso della visita incontrerà anche il primo ministro Li Peng. Dumas è il terzo ministro degli Esteri occidentale a recarsi in Cina dopo che la Cee, nell'ottobre scorso, ha rimosso il blocco dei contatti politici ad alto livello.

Gheddafi «Sono il prossimo obiettivo degli americani»

Il leader libico Muhammad Gheddafi ha dichiarato ad un gruppo di avvocati arabi che il suo paese costituisce «il prossimo bersaglio dell'aggressione americana». Secondo quanto scrive l'agenzia di notizie algerina che la Libia ha deciso di tener testa agli Stati Uniti e che in questa guerra «noi moriremo o vivremo nell'indignità». Il leader libico ha ricordato di aver a suo tempo assunto una posizione critica nei confronti di Bagdad per l'aggressione del Kuwait. In seguito, però, ha aggiunto, è apparso chiaramente che l'obiettivo ultimo degli Stati Uniti era la distruzione delle infrastrutture dell'Irak e il rafforzamento di Israele. «Una volta portata a termine questa missione, gli americani dirigeranno la loro attenzione verso la Libia e cercheranno la prima occasione per colpirla allo scopo di accrescere la potenza degli israeliani».

In un cantone svizzero le donne potranno essere elette

De profundis - per l'ultimo bastione maschilista in Svizzera rappresentato dall'Assemblea legislativa del più piccolo cantone della confederazione, gelosamente riservata per secoli ai soli uomini. Da ieri, per effetto dell'ordinanza a suo tempo emessa dalla Corte Suprema, la Landsgemeinde del Cantone dell'Appenzel Inner Rhoden ha visto le donne affiancarsi agli uomini. Un avvenimento tanto più storico e rivoluzionario per un minuscolo stato abitato da sole quattordicimila persone. E tuttavia ci sono voluti ben dieci anni per piegare l'accanita resistenza degli uomini.

Valanga in Savoia dispersi alcuni sciatori

Almeno una persona è rimasta ferita ieri in Savoia in seguito ad una valanga che ha sorpreso, in una località a 2700 metri di altitudine, un gruppo di sciatori. Il bilancio tuttavia potrebbe essere più grave. Le cattive condizioni del tempo, fino al tardo pomeriggio di ieri avevano impedito la partenza degli elicotteri dei soccorsi.

VIRGINIA LORI

Algeria Pronta la bomba atomica?

■ LONDRA. Esperti cinesi starebbero aiutando l'Algeria a costruire la prima bomba atomica di un paese arabo. Lo scrive il *Sunday Times*, secondo il quale lo stabilimento nucleare dovrebbe essere prodotto il plutonio si troverebbe sui monti dell'altipiano, a 300 chilometri a sud di Algeri, in una zona militare fortemente protetta e controllata da soldati armati. Sulla vicenda esisterebbe un rapporto al premier John Major preparato dai servizi segreti britannici. Secondo questo rapporto, l'Algeria entro il 1988 avrebbe prodotto abbastanza plutonio arricchito per poter costruire la bomba atomica. Un portavoce dell'ambasciata cinese a Londra, citato dallo stesso *Sunday Times*, ha definito queste affermazioni prive di fondamento.

Cortei e manifestazioni per l'anniversario del dittatore. Ibrahim: l'Occidente non lo batterà

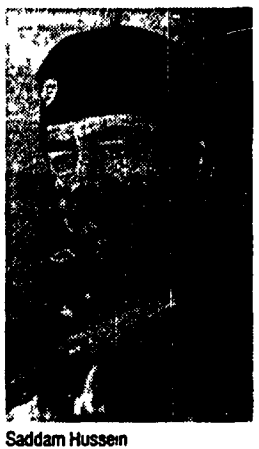
Secondo il settimanale inglese Observer Cina e Corea stanno riarmando, l'Irak Festa di regime per i 54 anni del rais

Saddam si riarma? Lo afferma il quotidiano inglese «Observer» citando fonti di Amman. Una società giordana farebbe da tramite con trafficanti che importano armi dalla Cina e dalla Corea del Nord. Intanto, in occasione del cinquantesimo compleanno di Saddam, la propaganda ufficiale offre l'immagine di un regime forte e stabile. Ma nel sud non è stata sedata la ribellione scita.

■ BAGHDAD Saddam aggira l'embargo sulle armi? Riceve tecnologia e materiali militari sottobanco? E' la tesi del settimanale inglese «Observer» che ha pubblicato ieri notizie di «fonte giordana». E sarebbe appunto Amman il crocevia di questo traffico che vola le rigide disposizioni dell'Onu. Una società operante in Giordania, e che si occupa ufficialmente di materiali da costruzione, farebbe da tramite

wait, con il denaro depositato nelle banche della Giordania e della Svizzera. Un'attività sotterranea che, secondo l'«Observer», si affianca allo sforzo intrapreso dal regime iracheno per rimettere in sesto l'industria militare per produrre mortari, munizioni e parti corazzate per i carri armati. E sempre con passaggio dalla Giordania sarebbero riprese le esportazioni irachene di petrolio. Si tratta di notizie di fonte «confidenziale», e tuttavia, nonostante la sconfitta nella guerra del Golfo e la ribellione interna, il regime di Bagdad continua a dare segni di vitalità. In gran parte dell'Irak mancano luce elettrica, acqua corrente, non funzionano i telefoni e i trasporti pubblici. E tuttavia ieri, in occasione del cinquantesimo compleanno di Saddam Hussein, la propaganda ufficiale ha tentato di offrire al mondo l'immagine di un regime forte e circondato dal consenso popolare.

Iracheni prime di poter colpire Saddam Hussein? Indicato come il «leader legittimo del paese, voluto e amato da tutto il suo popolo». In occasione del compleanno del dittatore è stato sospeso il razionamento della benzina e per la prima volta dalla fine della guerra a Bagdad si sono visti ingorghi nel traffico. I giornali hanno dedicato intere pagine all'anniversario del dittatore con foto, biografie e articoli ispirati al culto della personalità. L'organico del partito Baath ha elogiato «le qualità storiche del leader» aggiungendo che tutto il paese è «fiero» di un presidente che ha dato all'Irak «una nuova dimensione internazionale contrassegnata dall'onore e dalla fermezza». Il quotidiano del ministero della Difesa afferma che Saddam è diventato il simbolo della rinascita del paese. Un'immagine di stabilità



Saddam Hussein

Profughi Iracheni trasferiti in Arabia

■ NICOSIA. Aerei americani hanno iniziato a trasferire in Arabia Saudita i primi gruppi dei profughi iracheni che hanno trovato rifugio all'interno della fascia smilitarizzata tra Irak e Kuwait dove stanno prendendo posto i «casi blu» dell'Onu. Radio della regione ascoltata a Nicosia hanno riferito che cinque aerei militari da trasporto sono decollati dalla cittadina irachena di Safwan con circa 350 rifugiati a bordo. La destinazione era il campo di Rafwa, situato 400 chilometri più a ovest. Il campo ospita attualmente circa 20 mila iracheni ma, secondo fonti saudite, in caso di estrema necessità potrebbe accoglierne 50 mila. Gli iracheni che si sono posti sotto la protezione delle truppe alleate nel sud dell'Irak sono circa 40 mila. Secondo quanto hanno riferito le radio, le autorità militari americane contano di trasferire a Rafwa circa 1500 profughi al giorno.

Un plotone di riservisti controlla inutilmente una collina in Kuwait

L'Orso dimentica mille marines Da due mesi tengono la postazione

Definiscono sé stessi il «battaglione perduto». E dal 28 febbraio occupano - apparentemente dimenticati da tutti - un'ormai inutile postazione nel deserto a sud di Kuwait City. Sono i quasi mille uomini del terzo battaglione dei 23esimo marines che, per lo più riservisti, da due mesi attendono invano l'ordine di rimpatrio. Intanto, senza munizioni e quasi senza acqua, vigilano le mosse d'un inesistente nemico.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ NEW YORK. La guerra propriamente detta era stata, anche per loro, poco più d'una passeggiata sulla sabbia. Entrati in Kuwait il 22 di febbraio - un giorno prima, cioè, dell'inizio ufficiale della battaglia terrestre - i quasi mille uomini del terzo battaglione dei 23esimo marines si erano incuneati nelle linee nemiche senza incontrare resistenza alcuna, non fosse quella delle 230 ombre spaurite e conciose che, balzate dalle trincee, s'erano fatte loro incontro implorando la misericordia d'una provvida prigione. Ed a meno di trentasei ore dall'inizio dell'attacco - in pratica senza aver avuto sparare un colpo - il battaglione già aveva vittoriosamente occupato l'obiettivo assegnatogli dai piani di battaglia: la collina 99, ovvero un pezzo di deserto appena in rilievo qualche chilometro a sud della capitale kuwaitiana. Lo stesso sul quale, ad oltre due mesi di distanza, si trovano ancora oggi.

hanno continuato per anni a combattere una guerra già finita e perduta. Con una differenza, tuttavia, sostanziale ed originissima. I baldi giovani americani della collina 99 sono beninteso, infatti, che i tempi del conflitto armato già si sono rapidamente e trionfalmente conclusi. E proprio per questo si vanno chiedendo, con crescente preoccupazione, che cosa spinga il loro comando a mantenerli, tra capre e cammelli, in una posizione ormai priva di ogni utilità strategica. Tanto più se si considera che la stragrande maggioranza degli uomini del terzo battaglione è composta da riservisti, ovvero da persone eccezionalmente richiamate sotto le armi solo per dare manforte all'esercito professionale. La metà delle truppe impegnate nel Golfo - e tra esse la quasi totalità dei riservisti - è ormai tornata a casa. Perché, dunque, il terzo battaglione dei 23esimo marines continua impertinente a presidiare la «collina 99»?

Sarebbero seimila i fuggiaschi di altre etnie alloggiati in «oasi»

I curdi ammassati nei campi accusano «In Turchia profughi di lusso»

C'è modo e modo di essere profughi. Si può morire a grappoli, di freddo fame e di sete. Oppure vivere in modo relativamente confortevole in centri dotati di servizi medici ed igienici, riforniti di sufficienza di acqua e cibo. Il governo di Ankara ha bloccato alla frontiera mezzo milione di curdi in fuga dall'Irak, ma ha lasciato entrare seimila profughi di altre etnie, e li tratta «come VIP». Forse perché i più hanno sangue turco.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINOTTO

■ ANKARA. Nel campo alla frontiera turco-irachena capita di sentire i profughi curdi lamentarsi di presunte discriminazioni a loro danno, favoritismi di cui avrebbero beneficiato esuli di altre etnie. Le notizie diffuse con dovizia di particolari dalla stampa di Ankara sembrano ora confermare che effettivamente l'atteggiamento rigido del governo turco, che con il massiccio dispiegamento dell'esercito ha impedito ai profughi di procedere nella loro marcia verso l'interno del paese, ha lasciato il posto in alcuni casi ad un'assai più accogliente elasticità di scelta. Nelle province centro-anatoliche di Kayseri e Sivas, a molte centinaia di chilometri dal confine con l'Irak, seimila concittadini di Saddam hanno trovato rifugio in tre lindi centri di assistenza, ove vivono in condizioni nemmeno lontanamente paragonabili alla terribile indigenza e sporcizia dei campi ove sono ammassati cinquecentomila loro compagni di fuga. A Kucuk ed a Gunesli le tende sorgono tra l'erba e le piante di ameni giardini. A Kargali i profughi sono ospitati in edifici dell'ente per l'energia elettrica La Mezzaluna rossa ed altri organismi assistenziali garantiscono pasti abbondanti, bevande a volontà, visite mediche regolari, cure per i malati. A Gunesli l'ac-

qua calda scorre dai rubinetti dodici ore al giorno, c'è un locale per guardare la televisione, e persino un cinema. A Kucuk i bambini si dondolano sulle altalene, gli adulti giocano a pallavolo. Non sarà quella sistemazione da Vip che, stando ad un funzionario di polizia, il ministro degli Interni raccomandò fosse riservata a questi privilegiati della sventura, ma è sicuramente una sorte invidiabile per lo meno da coloro che soffrono ancora la fame e la sete sui monti. La disparità di trattamento non susciterebbe forse stupore né scandalo, se non si avesse il fondato sospetto di una discriminazione su base etnica. Solo un minuscolo gruppo di curdi della tribù Auri ha infatti avuto il permesso e la fortuna di raggiungere le «oasi» di fuga. A Kucuk ed a Gunesli le tende sorgono tra l'erba e le piante di ameni giardini. A Kargali i profughi sono ospitati in edifici dell'ente per l'energia elettrica La Mezzaluna rossa ed altri organismi assistenziali garantiscono pasti abbondanti, bevande a volontà, visite mediche regolari, cure per i malati. A Gunesli l'ac-

La Confindustria presenterà al governo un «piano» in materia di politica economica: meno spese, ridotti tassi e inflazione
Un solo obiettivo: aggredire il deficit pubblico

Il presidente degli industriali: «Troppa confusione, mentre servirebbe più determinazione per affrontare i problemi»
Altissimo: «Il governo si gioca tutto»

La «contromanovra» di Pininfarina

E Marini insiste: niente decreti e niente tagli alle pensioni

Sulla manovra che il governo varerà il 10 maggio per racimolare 15-20 mila miliardi, c'è davvero troppa confusione. Per questo la Confindustria scende direttamente in campo con un proprio «contropiano». Pininfarina chiede: taglio delle spese, riduzione dei tassi, una inflazione pari a quella tedesca. E un deficit pubblico sotto controllo. Dal canto suo il ministro Marini ribadisce: niente tagli alle pensioni.



Il ministro delle Finanze Rino Formica con il ministro del Lavoro Franco Marini

ROMA. «Troppa confusione». La Confindustria torna in campo per dire la sua in materia di politica economica e lo fa con il suo massimo esponente, Sergio Pininfarina. «Mi sembra che ci sia più che altro confusione», ha dichiarato ieri a Novara il presidente degli industriali italiani - mentre ci vorrebbe determinazione per affrontare in modo risolutivo i problemi del paese. Come? La «ricetta Pininfarina» si chiama essenzialmente riduzione del deficit, e al riguardo il 2 maggio la Confindustria presenterà alla presidenza del consiglio e ai ministri finanziari un piano di rientro. Pochi i dettagli anticipati ieri. Pininfarina si è limitato a dire che prevede una riduzione delle spese e dei tassi di interesse, strumenti per ridurre il debito pubblico. Accanto a questo bisognerà - ha aggiunto - portare entro due anni l'inflazione ai livelli tedeschi.

Alla domanda se gli imprenditori sono disposti a sopportare nuovi sacrifici, Pininfarina ha detto che «gli industriali non si sono mai tirati indietro. Ci vuole però - ha osservato - un quadro organico degli obiettivi e dei mezzi per raggiungerli. È un errore ostacolare lo sviluppo economico perché esso a

sua volta genera risorse». Sul governo, durissimo il giudizio del vicesegretario nazionale del Pri Giorgio Bogi: il governo, a pochi giorni dalla sua formazione, appare già scosso da profonde contrapposizioni fra i quattro partiti che lo sostengono. Sia sulla materia finanziaria, dove la credibilità personale del ministro del tesoro è ormai in questione, sia sui limiti puntuali istituzionali sui quali la maggioranza aveva convenuto. Secondo Bogi si potrebbe recuperare credibilità nell'opinione pubblica solo con «significative riduzioni dell'ambito dei partiti nella vita del paese»: è questo il motivo - ha proseguito l'esponente repubblicano - per il quale occorre ridurre le spese e le privatizzazioni. Per Bogi i maggiori partiti oppongono difficoltà a cedere la gestione di banche ed imprese pubbliche ai privati solo per «non rinunciare al proprio potere».

Per il segretario liberale Renato Altissimo il governo Andreotti si gioca tutto sul risanamento della finanza pubblica. «La preparazione della manovra economica - ha aggiunto - è di grande rilievo ed il governo fa bene a smentire tutte le anticipazioni giornalistiche e ad

usare la massima prudenza mentre l'operazione è ancora in corso». Anche il segretario liberale dispensa una sua «ricetta»: è necessario «incidere con coraggio in quei settori in cui la spesa è diventata incontrollabile quali la sanità, la previdenza e il pubblico impiego, ed avviare un piano di dismissioni e privatizzazioni, essenziali se si vuole veramente ridurre l'indebitamento pubblico». Non saranno, conclude Altissimo, i «ritocchi sulle aliquote o qualche tassa sui beni sfuggiti alla fantasia dei ministri

consentirci di avviare il risanamento: è giunto il momento delle scelte, come hanno indicato il governatore della Banca d'Italia, il Fmi e lo stesso ministro del Tesoro Carlo. A frenare, di fronte a decisioni che paiono spesso avventate o quanto meno affrettate, è invece il presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbrì per il quale «è stata molto opportuna la decisione del governo di consultare le parti sociali ed i gruppi parlamentari di maggioranza prima di sottoporre al consiglio dei ministri

le misure fiscali rivolte ad avviare il risanamento dei conti pubblici». Secondo Fabbrì non sono giustificabili «tagli in danno dei pensionati e dei percettori di redditi medio-bassi» come non lo è il «regalo dell'11 e mezzo per cento in più accordato alle compagnie sulle tariffe della assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile auto». «È inaccettabile - ha concluso l'esponente socialista - cedere alle pressioni dei potenziali economici, mentre si chiedono ai cittadini sacrifici e rinunce».

Carli non molla: «Serve una riforma come in Francia»

ROMA. Da Washington Carlì evita di gettare benzina sul fuoco circa le pensioni, ma fa sapere che non ha cambiato idea. «Mi limito ad attirare l'attenzione sulle idee del primo ministro francese Rocard in materia pensionistica. Anzi, mi meraviglio che non mi abbiate chiesto un'opinione in proposito», ha detto al giornalista del ministro del Tesoro, aggiungendo: «Chi ha ascoltato le mie dichiarazioni sa che non ho fatto altro che recitare sulla questione il programma di governo».

Chi offre una «lettura» giusta del programma di governo, Carlì o Marini? Come si sa, nei giorni scorsi, il ministro del Tesoro aveva parlato di aumento graduale dell'età pensionabile fino a 65 anni per tutti (attualmente è fissata a 60 per gli uomini e a 55 per le donne); di calcolo sulla retribuzione non degli ultimi 5 anni ma degli ultimi 10 di aumento del requisito necessario per ottenere la massima di anzianità da 35 a 40 anni di contributi. Ma il ministro del Lavoro gli aveva risposto: neanche per sogno.

Ieri, anche Marini è tornato sulla questione. In un'intervista rilasciata a Bruno Vespa nel salotto di «Domenica In», il ministro del Lavoro ha detto che il sistema pensionistico va riformato, ma che non ci saranno brutte sorprese sui diritti acquisiti dai lavoratori. Marini ha detto anche che «sarebbe sconvolgente» per il sistema, se non si rivedessero alcune regole. In particolare, ha indicato alcuni obiettivi. Per esempio, «superare la frammentazione attuale puntando a una normativa uniforme che assicuri una pensione pubblica di base non molto differenziata fra i vari settori; e un sistema di calcolo che sia omogeneo, con aumenti contributivi sopportabili ed equi». Il governo - ha concluso Franco Marini - non ha voglia di fare decreti in materia, e non ci saranno sorprese amare per nessuno. Il piano prevede infatti di «tenere ferma la situazione attuale, guardando a risultati nell'arco di dieci-quindici anni».

Per quanto riguarda l'età pensionabile, il ministro del Lavoro ha detto che «bisognerebbe parlare con molta attenzione». Per i lavoratori, ha aggiunto, «non è certo un danno elevare a 65 anni: anzi potrebbe essere gratificante e comunque è un tema che ha bisogno di grande attenzione e di serio confronto con le parti sociali». La questione, comunque, riguarda il futuro; per chi lavora oggi e si prepara alla pensione, ha ribadito Marini, si parla di «flessibilità» e di «volontarietà».

Mondadori-story al capolinea Fissata per oggi alle 16 la firma della pace tra De Benedetti e Berlusconi

Mondadori, ultimo atto. Questo pomeriggio alle 16, dopo due consecutivi «falsi» annunci, la vicenda che da diciassette mesi vede al centro il più importante gruppo editoriale italiano dovrebbe giungere al capolinea. Dopo il rinvio di venerdì, con la trattativa che si è protratta per tutta la notte, è infatti prevista per oggi la firma del patto di spartizione tra Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi.

ROMA. Nuovo appuntamento oggi alle 16. Sarà l'ultimo? I protagonisti della grande «saga» di Segrate, dal «mediatore» Clarrapico, a Silvio Berlusconi sino a Carlo De Benedetti, dicono di sì.

È stata la Fininvest sabato all'alba a chiedere di aggiornare le trattative per la spartizione della Mondadori: problemi tecnici legati alle operazioni societarie. La Cir ha aderito alla richiesta, anche se al mediatore erano già state fatte «ampie concessioni economiche». Quali problemi hanno dovuto affrontare durante il week-end i consulenti di parte, Oliver Novick per la Fininvest e Arnaldo Borghesi per la Cir? Ragioni essenzialmente di tipo fiscale: per quanto riguarda infatti le modalità della spartizione della «grande Mondadori», nella bozza era scritto che le modalità «dovranno essere congegnate in modo tale da assicurare il miglior possibile trattamento fiscale».

Per questo la bozza prevedeva che il gruppo Cir corrispondesse alla Mondadori 187 miliardi (sarebbe questo il conguaglio di cui si è tanto parlato) contestualmente al primo atto di trasferimento azionario e che l'arco temporale durante il quale verrebbe data esecuzione ai trasferimenti dovrebbe essere il più possibile contenuto, sempre compatibilmente con il miglior trattamento fiscale, e comunque non andando oltre il 30 marzo 1992.

Nella bozza d'accordo, che però potrebbe essere nuovamente «alimata», era previsto anche l'ingresso in campo di una fiduciaria in cui sarebbero stati conferiti da parte Cir i 10 milioni di azioni privilegiate Mondadori e da parte Mondadori 14 milioni di azioni espresso. Il deposito avrebbe dovuto essere fatto entro dieci giorni dalla data dell'accordo per garantire alle due parti i poteri amministrativi nelle due società oggetto di scambio. In particolare è previsto che il gruppo Cir venda a società indicate dalla Fininvest, per 930 miliardi, 14 milioni di azioni ordinarie Ame finanziaria e 11,11 milioni di ordinario, 27,91 milioni di privilegiare e 3,7 milioni di risparmio Mondadori, nonché gli 1,6 milioni di ordinarie Mondadori di proprietà di Scalfari e Caracciolo.

Da parte sua il gruppo Fininvest-Mondadori si impegna «a procurare» al gruppo Cir e a Caracciolo-Scalfari, per un totale di 1120 miliardi, 24,35 milioni di azioni Espresso (pari all'81,3% del capitale), 8 milioni di azioni della Repubblica (50%) e quote per 12,7 milioni nella Fingel (50%). Inoltre a Caracciolo e Scalfari devono andare 34,13 milioni di azioni Cariera di Ascoli al prezzo totale di 180 miliardi. Risolti entro metà maggio i rapporti all'interno della concessionaria di pubblicità Manzoni (la società resterà in proprietà fra i due gruppi), vengono invece confermati per due anni i rapporti per la distribuzione e la stampa tra Mondadori ed Espresso-Repubblica-Fingel.

Intanto in vista dell'«intesa» di quest'oggi per la Federazione nazionale della stampa italiana comunicata: «è necessaria una rapida valutazione per quel che riguarda il futuro dei giornalisti». A tale scopo il coordinamento dei comitati di redazione del gruppo è convocato a Roma martedì 30 aprile alle 11.

Concluso il congresso nazionale della Confesercenti. Una proposta contro il racket Una linea diretta per i commercianti che vogliono denunciare le estorsioni

Chiuso ieri a Roma il VI congresso nazionale della Confesercenti. I «piccoli» del commercio e del turismo si sono misurati con l'insieme dei problemi della categoria. La sfida della modernizzazione, i rapporti con i dipendenti, l'appuntamento con l'Europa e la distribuzione, il racket delle estorsioni (sul quale è stato presentato un libro bianco). Ne parliamo con il segretario generale Daniele Panattoni.

quanto riguarda il rapporto tra imprenditori e dipendenti c'è da dire che si parla tanto di qualità totale nell'industria. Ma anche nel commercio il problema si pone. Sempre più, specie nei piccoli esercizi, l'imprenditore delega a lavoratori di fiducia funzioni importanti, come quella di contrattare col grossista o con il produttore. Si va insomma verso un superamento dei ruoli puramente gerarchici e questo è un fatto che stimola la partecipazione e che bisogna valorizzare.

alone o minaccia? Alcuni nostri dirigenti hanno subito minacce, altri hanno avuto la macchina bruciata. Gli organismi competenti ne sono informati ma c'è una certa sottovalutazione del fenomeno. Il problema del racket e delle estorsioni va ormai molto al di là del Sud. Per questo vogliamo attivare su tutto il territorio nazionale una linea telefonica a cui ci si possa rivolgere per le denunce. E poi, a questo punto, serve una più stretta collaborazione tra associazioni imprenditoriali e forze di polizia.

Sul piano riorganizzativo interno la Confesercenti come si sta attrezzando? E per quanto riguarda le componenti cosa avete deciso? Siamo andando verso una riforma statutaria il cui obiettivo è quello di rafforzare il ruolo degli imprenditori all'interno dell'organizzazione. L'organismo prioritario sarà l'assemblea nazionale, formata da 3-

400 membri, il 70% dei quali imprenditori. All'assemblea spetterà di eleggere presidente, segretario generale e presidente. Quest'ultima nominerà un'organismo più ristretto, la giunta esecutiva (15 membri), che avrà solo compiti attuativi. Presidente e segretario generale continueranno ad avere un ruolo centrale ma nei prossimi tre anni si arriverà a stabilire una figura prevalente, in quella del presidente. Sulle componenti c'è da dire che, mentre in passato hanno svolto un ruolo positivo, da alcuni anni tendono a costituire più che altro un freno. Nel novembre scorso come comunisti abbiamo deciso di sciogliere la nostra componente e dopo Rimini abbiamo stabilito di non ricostituirci come componente Pds. Ora chiediamo anche agli altri di compiere una simile scelta e di cominciare fin dai prossimi mesi a definire le nuove regole democratiche della nostra organizzazione, che dovrà porre al centro del proprio sistema decisionale gli imprenditori e non gli apparati dei partiti, peraltro in crisi.

ALESSANDRO GALIANI
ROMA. A Daniele Panattoni, livornese 42enne, eletto nell'aprile dello scorso anno segretario generale della Confesercenti, chiediamo di fare il punto della situazione. «La sfida - dice - è nella modernizzazione. Servono imprenditori innovativi, non solo sul piano della gestione e della direzione dell'impresa ma anche nel rapporto coi dipendenti».

108, che ha introdotto nuove garanzie per i lavoratori in caso di licenziamento nelle piccole imprese, molti vi hanno dipinto come forza di retroguardia. Sulla 108 va chiarito che noi non ci siamo opposti ad un circolo: la giusta causa, su cui siamo d'accordo. Il fatto è che per evitare il referendum si è deciso di agire per via legislativa. E questo ha portato ad alcuni assurdi normativi, specie per la piccola impresa, che volemmo rimuovere. Invece per

Si va verso l'Europa. L'impressione è che grande e piccola distribuzione temano questo appuntamento. Siamo impreparati. Perfino un colosso da 5-6.000 miliardi di fatturato come la Standa, è inferiore ai concorrenti francesi, sul piano delle tecnologie e dei volumi d'affari. Non esiste comunque un problema di competizione tra grande e piccola distribuzione. Noi possiamo privilegiare la qualità e la specializzazione e la grande distribuzione può mettere in campo più standardizzazione. C'è quindi bisogno di maggiore integrazione. E per far questo occorre un reale decentramento a livello regionale e locale. Tutto ciò sarebbe già un primo passo verso una maggiore competitività europea ma non basta. Serve un maggior sostegno dello Stato all'innovazione. Inoltre l'attuale struttura fiscale italiana, che penalizza i lavoratori dipendenti e i ceti produttivi non regge più. Noi abbiamo proposto l'estensione della base imponibile, l'abolizione dell'Ior, dell'Iciap e della tassa sulla salute, la fiscalizzazione degli oneri sociali alle imprese sotto i 15 dipendenti.

Il vostro libro bianco sul racket e sul riciclaggio del denaro, presentato al congresso, mette in evidenza cifre impressionanti. Avete subito nessuna ritrosia? Il racket è un fenomeno che si sta attrezzando? E per quanto riguarda le componenti cosa avete deciso? Siamo andando verso una riforma statutaria il cui obiettivo è quello di rafforzare il ruolo degli imprenditori all'interno dell'organizzazione. L'organismo prioritario sarà l'assemblea nazionale, formata da 3-

Il segretario della Confesercenti Daniele Panattoni

BOLOGNA. Il consiglio di fabbrica della Lamborghini trattori di Fieve di Cento ha programmato per il 10 maggio un'assemblea aperta a tutte le forze politiche, per discutere la crisi dell'azienda che dal 1972 fa capo al gruppo Same, oggi Sth (Same, Lamborghini e Huriman) e che ha visto dal 1980 la continua flessione dell'occupazione. Da allora ad oggi infatti i dipendenti sono passati da 700 a 280. Il mercato delle macchine agricole è da tempo in crisi e le previsioni per il futuro non sono certo rosee. Ed infatti da parte dei vertici aziendali è arrivata la notizia della prossima chiusura del reparto lavorazioni meccaniche con il trasferimento delle macchine utensili e la chiusura del reparto «montaggio doppia trazione» dello stabilimento. Un incontro tra vertici aziendali e sindacati è previsto per il 6 maggio.

Ilor 1991 Gli artigiani chiedono l'esenzione Lamborghini Nuovi licenziamenti in vista?

ROMA. Il Comitato unitario di coordinamento delle confederazioni dell'artigianato ha affermato, in una nota, di considerare necessario che dall'imposta Ilor siano esonerate le imprese artigiane in cui sia prevalente il lavoro sul capitale, «in dall'introduzione del tributo», come previsto dalla legge 408/90. In questi giorni però - sottolinea la nota - governo e parlamento stanno discutendo il decreto legge con il quale si sposta l'entrata in vigore dell'esenzione al 1992. Il comitato delle confederazioni richiede che le forze politiche e istituzionali si affannino alla sentenza della corte costituzionale (da cui ha avuto origine la legge 408/90) e che ad essa venga data piena efficacia. Gli organi delle confederazioni, convocati per il 3 maggio, decideranno nuove iniziative da assumere.

Cinque nuove direttive Cee per la sicurezza sul lavoro

Cinque direttive Cee in materia di sicurezza sul lavoro dovrebbero essere recepite entro il prossimo agosto. Una grossa occasione per compiere un passo avanti nella legislazione. Ma ci sono anche rischi di arretramento, se le norme verranno recepite all'insegna di un disattento automatismo. Ne parliamo con il pretore torinese Raffaele Guariniello, preoccupato per il silenzio di forze politiche e sindacali.

ge, ma soprattutto c'è la direttiva Cee da recepire entro il 31 dicembre del prossimo anno. In proposito, il ministro del Lavoro ha già predisposto un disegno di legge non privo di punti discutibili. Ne cito uno a titolo di esempio: quello in cui si dispone che la normativa protegga soltanto i lavoratori adibiti al Vdt (videoterminale) per almeno 4 ore giornaliere per tutta la settimana lavorativa.

rei che non occupandoci di questo dovessimo poi pentircene amaramente in occasione di un qualche luttuoso evento. Insomma le direttive Cee vanno sì recepite nella nostra legge, ma salvando il quadro della nostra legislazione nelle parti valide e, anzi, assai avanzate. Del resto anche su Vdt abbiamo già leggi, che impongono alle imprese di realizzare efficaci misure protettive. Certo, manca un'apposita, specifica disciplina sulla materia e stiamo tutti aspettando - dice Guariniello - la direttiva che la Cee ha emanato il 29 maggio dello scorso anno per tutelare la salute e la sicurezza di quanti lavorano ai Vdt. Ma chi per anni è andato ripetendo che le nostre leggi erano impotenti di fronte alle nuove tecnologie ha detto cose non vere.

ha emesso quella sentenza, applicando, per l'appunto, leggi che già fanno parte del nostro ordinamento. Chiediamo, anzi, al pretore torinese quali siano queste leggi.

«Sono le leggi che prevedono principi e obblighi di carattere generale e, quindi, principi e obblighi atti a proteggere anche gli operatori adibiti ai Vdt».

Guariniello ricorda, in proposito, che, in particolare, sono dieci gli obblighi del datore di lavoro.

Disposizioni impossibili? Sicuramente no. Gli imputati messi sotto processo a Torino, dirigenti della Sai, hanno potuto valersi della formula «non doversi procedere... perché i reati sono estinti per intervenuta oblazione», giacché attuano gli obblighi di legge che prima avevano disatteso, hanno fatto cessare la permanenza dei reati.

Videoterminali: in dieci punti tutti i doveri delle aziende

Ecco il decalogo che un datore di lavoro, pena l'inservabilità della legge, non deve dimenticare in materia di sicurezza nell'attività ai Vdt:

- 1) Informare e addestrare i lavoratori sui rischi specifici da Vdt e sulle misure precauzionali da adottare.
- 2) Informarsi e documentarsi circa tali rischi e circa tali misure precauzionali: ove occorre, valendosi di persone competenti.
- 3) garantire un'adeguata ventilazione dei locali.
- 4) realizzare una illuminazione adeguata.
- 5) non usare locali sotterranei o semisotterranei, se non con l'autorizzazione della Usl e sempreché si provveda alla

MILANO. L'occasione è importante per far compiere un grosso passo avanti al nostro ordinamento sulla sicurezza del lavoro. Ma sono presenti anche rischi di arretramento. Bisogna stare molto attenti. Chi dice queste cose è il pretore penale di Torino, Raffaele Guariniello, che ha appena terminato di parlare in un incontro-dibattito al Salone dei congressi della Fiera di Milano, organizzato dal Ceper (Centro

per la prevenzione dei rischi), sul tema: «Videoterminali e salute». Cinquecento persone circa (tecnici, imprenditori, sindacalisti, medici) hanno ascoltato il giudice piemontese, che ha sottosegnato il 15 dicembre scorso una sentenza, che è diventata punto di riferimento in materia di videoterminali.

«Vede - precisa il dott. Guariniello - in Parlamento giacciono alcune proposte di leg-

Guariniello si mostra molto preoccupato: «Vede - afferma - non ci si può svegliare solo quando c'è la grande disgrazia, come quella di Ravenna, e quando ci sono i morti. Allora si fanno grandi richieste. Invece quando è il momento che conta si è assenti. Ora questo è un momento che conta. Per la prima volta dagli anni Cinquanta si arriva ad una modifica profonda della nostra legislazione sulla sicurezza sul lavoro. Sarebbe grave colpa se non si seguisse questo momento con particolare attenzione. Il rischio è che un recepimento automatico possa far compiere dei passi indietro al nostro ordinamento. Non vor-

effettiva bonifica degli ambienti di lavoro.

- 6) prevenire rumori dannosi ai lavoratori.
- 7) prevenire l'esposizione dei lavoratori a radiazioni nocive.
- 8) garantire l'idoneità e la manutenzione delle apparecchiature di lavoro (tipo sedili, banchi di lavoro, tastiere e schermi).
- 9) strutturare gli ambienti e i posti di lavoro con Vdt in guisa da renderli idonei sia per caratteristiche e dimensioni degli spazi, sia per collocazione delle apparecchiature.
- 10) fornire ai lavoratori i mezzi individuali di protezione che si rendano eventualmente necessari.



Pannella: «Presidente ci lasci respirare»

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

■ RIMINI. Al ciclone Cossiga i radicali chiedono un po' di tregua. Lo fa con garbo, ma con franchezza, il loro leader Marco Pannella che, una decina di giorni fa, si era visto sbattere la porta in faccia dal capo dello Stato. Anzi, lui non vorrebbe nemmeno parlare dell'ultima uscita del presidente. Sono i giornalisti a insistere. Pannella guarda le prime pagine dei quotidiani. «Che penso di Cossiga? Gli si chiede rispettosamente di volere consentire, un tantino, se è possibile, un po' di respiro per questa povera politica italiana. Quello della presidenza della Repubblica dovrebbe essere un luogo di saggezza superiore alle parti e, invece, si sta rivelando un vulcano di parzialità politica. Non è possibile».

Il leader radicale ha rifinito a Rimini. In un seminario, il suo stato maggiore per affrontare i temi della democrazia, delle riforme istituzionali e della forma partito, una materia dalla quale è difficile tenere fuori il ruolo della presidenza della Repubblica. Pannella non vuole tornare sulle polemiche personali, tuttavia non rinuncia a sottolineare il suo profondo dissenso con Cossiga. «La mia convinzione è che i suoi interventi sono un arbitrio e non un dovere come lui, invece, ritiene». Poi sfoggia ancora il giornale e fa notare che Cossiga domina le prime pagine ed è arginato solo dalle notizie dell'arresto per droga di Maradona e Laura Antonelli. Questo presidente che in omaggio al cosiddetto potere di esternazione invade i giornali e le televisioni non piace a Pannella il quale solleva un'obiezione. «Come si fa a rispondergli? Dove? Con questo modo di comportarsi approva il carattere violento della comunicazione nel paese. Scrivete pure tra virgolette. Se Cossiga queste cose le dicesse rivolgendosi con messaggi alle Camere almeno avremmo una sede dove reagire in termini regolamentari. Invece si comporta come se il Parlamento non ci fosse più. Non è più il garante della Costituzione, ma l'agitatore della prossima Repubblica. A questo punto le istituzioni non esistono e c'è solo la piazza».

Come si spiega il feeling di Cossiga con il Partito socialista e in particolare con Amato sull'elezione diretta del capo dello Stato? «Ma cosa credete che a Craxi gliene fregga? Tanto sa che prima di lui gli italiani eleggerebbero presidente Andreotti e perfino la lottà. Perciò questo è un pseudoproblema. La dimostrazione viene dal fatto che il segretario socialista ha aperto la crisi di governo sul presidenzialismo, ma poi quando è arrivato alla stretta finale ha accantonato il problema». E Amato ispiratore di Cossiga? «Rasputin non ha mai contato niente anche se era alla corte dello Zar di tutte le Russie. Figurarsi Amato con Cossiga».

Le accuse del presidente della Repubblica al partito trasversale? «Dai nemici di Cossiga siamo almeno tanti lontani quanto siamo distanti da lui. Non abbiamo simpatia per il partito di Scalfari, ma ha ragione lui quando dice che quello che sta avvenendo non è morale». Per il leader radicale è Cossiga che, con il suo comportamento, sta dando molte armi ai suoi nemici. «Se il presidente di questa Repubblica sta facendo quello che fa, viene da chiedersi cosa farebbe se avesse i poteri del presidente francese e strappasse anche da quelli». Conclusione di Pannella: «Se sul presidenzialismo uno poteva essere d'accordo, vedendo quello che fa Cossiga è logico che ci pensi due volte. In altre parole sarebbero proprio le iniziative del capo dello Stato a mettere in cattiva luce la via presidenzialista».

Parla Petruccioli «Il presidente della Repubblica sia chiaro invece di gettare ambigue allusioni
Inaccettabile che il Quirinale prenda partito nel confronto istituzionale
Il Psi guarda con fastidio al referendum sulle preferenze perché...»

«Cossiga metta le carte in tavola»

Il Pds sfida Craxi: sulle riforme lancia solo proclami

Il presidente della Repubblica «parli, ma parli chiaro» invece di lanciare «allusioni e avvertimenti» che si prestano ad ambiguità e varie interpretazioni. Ma resti comunque al di fuori del confronto istituzionale, senza schierarsi per questa o quella via di riforma del sistema politico. Intervista a Claudio Petruccioli dopo l'ennesima sortita di Cossiga. La sfida del Pds al Psi sul referendum sulle preferenze elettorali.

ALBERTO LEISS

■ ROMA. Finque il Pds è tra coloro, come ha detto ieri Craxi, che vorrebbero un presidente «allenzioso a passeggio per le stanze e i giardini del Quirinale»? Non vogliamo zillire nessuno, tantomeno Cossiga. È inutile tentare di distorcere o strumentalizzare una nostra posizione che è chiarissima. Occhetto lo ha ripetuto, per l'ennesima volta, l'altro ieri: soprattutto in un momento come questo, in cui è all'ordine del giorno un dibattito acuto sulle riforme istituzionali, chi ha il ruolo dell'arbitro non può scendere in campo a favore di una o dell'altra tesi. Noi non accettiamo, non consideriamo ammissibile che il presidente della Repubblica in carica si faccia sostenitore di una riforma contro altre. Per questo ci sono i partiti, il Parlamento, gli elettori.

Il presidente non deve intervenire sulle questioni riforme? Cossiga sa benissimo come la pensiamo. (Gileo abbiamo detto apertamente anche nel corso delle consultazioni per la crisi di governo. Non solo non abbiamo nulla da obiettare alle sue scelerazioni perché le riforme si facciano dav-

vero, ma le consideriamo come manifestazioni di una sensibilità giusta. Ma ripeto: mi sembra indiscutibile, sia sotto il profilo costituzionale che sotto quello politico, che il presidente non debba prendere partito rispetto alle diverse ipotesi in campo. Del resto, come ha ricordato Occhetto, il capo dello Stato ha a disposizione lo strumento del messaggio alle Camere: per manifestare nel modo più completo e proprio il suo pensiero su un argomento tanto delicato.

Cossiga parla di una «tendenza pregiudizialista negativa del Pds nei suoi confronti...»
Già, ma che cosa vuol dire? A che cosa si riferisce? Noi abbiamo criticato apertamente per le opinioni assunte sui gladiatori e sui piduisti. Quelle affermazioni erano tanto più gravi perché pronunciate dal presidente della Repubblica. Ma non c'è nulla di «pregiudiziale». I nostri giudizi li abbiamo dati sempre dopo affermazioni che abbiamo giudicato e giudichiamo criticabili.

Evidentemente Cossiga si riferisce ad un probabile «no» del Pds nel caso di una sua ricandidatura.
Questa, poi, non la capisco. Il

comunicato diramato sabato dal Quirinale si propone di eliminare ogni equivoco. Cossiga non ha alcuna intenzione di ricandidarsi. Bene; noi non abbiamo mai espresso dubbi in proposito. Dopo la nota di sabato, la questione, ammesso che sia mai stata per qualcuno aperta, è chiusa, si deve ritenere definitivamente. Non vedo come il presidente della Repubblica potrebbe dolersi per la presunta contrarietà di qualcuno verso una ipotesi che lui per primo esclude nel modo più deciso. Nel comunicato del Quirinale si ringraziano esponenti del Psi, del Psdi e del Pli che si sarebbero dichiarati favorevoli ad una sua rielezione. Poi leggo l'intervista di Craxi al Messaggero in cui ad una domanda sulla rielezione di Cossiga il segretario del Psi risponde: «Una questione di questa portata non è all'ordine del giorno, e nessuno mi autorizza a trattarla». Non mi sembra una candidatura.

Ma Cossiga lancia anche un'accusa pesante alle forze politiche: «Non mi sembra politico - dice - che vi sia volontà vera e concreta di riformare alcunché».
Voglio sperare che in questo caso il capo dello Stato non si rivolga a noi. Se si riferisce ai partiti della maggioranza, o al governo, in effetti ha qualche buona ragione. Non sono riusciti a trovare nemmeno un accordo metodologico per avviare le riforme. Cossiga sa bene che il Pds ha avanzato nel corso della crisi proposte assai concrete per avviare da subito un percorso costitutivo. Egli stesso, del resto, le apprezzò pubblicamente. Ma noi nella

consultazione al Quirinale proponemmo anche la costituzione di un governo di garanzia, per fornire una base politica e parlamentare capace effettivamente di sostenere un processo riformatore. Eravamo convinti che limitare la ricerca della maggioranza nell'ambito del pentapartito avrebbe portato, sul piano delle riforme, ad un nulla di fatto. Ed è esattamente ciò che è avvenuto. Cossiga dunque ha ragione, ma è troppo chiedergli di riconoscere che si tratta della conseguenza anche di quei limiti imposti alla maggioranza? Limiti che egli stesso ha accettato? Non vorrei che in questa accusa generalizzata contro chi non vuole le riforme ci fosse anche un'ergersi della figura del presidente, un identificarsi con l'unica volontà riformatrice esistente nel paese. Le cose non stanno così.

Nelle parole del capo dello Stato c'è un'altra accusa pesante: «partecipazione della Dc e del Pds sono «suggerite» da una «potente lobby politico-finanziaria»...
Rispondo così: caro presidente Cossiga, a questo punto noi abbiamo il diritto e il dovere di rivolgere a lei una domanda. Ma chi fa parte di questo famoso «partito trasversale»? E chi sarebbero i «suggeritori»? Che cos'è questa «lobby»? Noi non siamo suggeriti proprio da nessuno. Delle nostre posizioni, che sono chiarissime, ci assumiamo piena responsabilità. Questo modo di sbandierare oscure allusioni riduce la politica ad un gioco

di acchiappantansi. In realtà Cossiga parla ad una parte della Dc? Benissimo. Ma a chi? In questi giorni abbiamo assistito ad una polemica pubblica con l'on. De Mita, che è un esponente del partito di maggioranza relativa che più dice di sostenere la necessità di riforme istituzionali. O il vero bersaglio del Quirinale, come vedo scrivere i giornali bene informati, è l'on. Gava, sicuramente un minimalista convinto in fatto di riforme? Non è dato di capirlo. Cossiga non perde occasione per rivendicare il proprio diritto a parlare. Bene: parli e parli chiaro. La democrazia è, per tutti, responsabilità. E la responsabilità presuppone la chiarezza.

Se alcune frasi di Cossiga sono oscure, ieri Craxi è stato più che esplicito quando ha definito il referendum sulle preferenze «una forma di ubriachezza politica molesta».

Che qualcuno possa trovare «molesta» questa scadenza posso anche capirlo. Si tocca un meccanismo essenziale per il mantenimento del rapporto clientelare tra partiti e elettori. Si può introdurre, con il prevalere dei sì, una incisiva misura di moralizzazione nella vita politica. Stupisce tanto fastidio da parte dei sostenitori delle

Grandi Riforme. Da parte di chi non perde occasione per invocare l'intervento del popolo sulle questioni istituzionali. Perché i cittadini non dovrebbero pronunciarsi il 9 giugno sulla riduzione delle preferenze? Può essere, finalmente, dopo tante chiacchiere, il primo passo sulla via delle riforme. Da quel voto può venire uno stimolo importante ad affrontare questa ed altre questioni: dalla riforma elettorale, alla riduzione del numero dei parlamentari. Il fatto è che anche le posizioni di Craxi, quando si viene al dunque, non brillano per chiarezza. Nella stessa intervista al segretario del Psi vengono poste due domande sul presidenzialismo: ha ragione Amato, favorevole al sistema francese, o Martelli, sostenitore di quello americano? E la repubblica presidenziale che vuole il Psi favorirebbe l'alternativa? Ebbene, Craxi le elude entrambe. Affronteremo la questione quando sarà «all'ordine del giorno», dice. Oppure: «Se ne parlerà dopo». Ma dopo quando? Su che cosa dovrebbero pronunciarsi i cittadini nel referendum che Craxi invoca tanto? Non si tratta certo di particolari secondari. Anche al segretario del Psi quindi dico: è ora che ognuno metta davvero le sue carte in tavola.

Cariglia accetta l'offerta di tre minuti del Tg3



«Apprezzo la disponibilità del direttore del Tg3 Alessandro Cariglia e mi farò parte diligente presso gli altri segretari dei partiti affinché sia dato seguito alla sua proposta, che ritengo vada nella direzione giusta». Lo ha detto il segretario del Psdi, Antonio Cariglia (nella foto), riferendosi all'offerta di Curzi di uno spazio in diretta di tre minuti, una volta al mese, riservato ai segretari dei partiti, di maggioranza o di opposizione, nell'edizione delle 19. «Credo - ha rilevato Cariglia - che non ci fosse bisogno di chiarire ciò che è ovvio in un sistema democratico e cioè che ciascuno risponde in proprio di quello che dice e di quello che fa, senza bisogno di intermediari normalmente interessati. L'occasione me la offre il capo dello Stato il quale in modo diretto e chiaro ha dovuto dire ciò che pensa e smentire quanti propongono messaggi diversi credendo di interpretare il suo pensiero». «La democrazia italiana - ha osservato Cariglia - è malata perché sta ormai diventando maniacale l'interpretazione di ciò che si afferma e il linguaggio allusivo e non esplicito dei politici».

Nuova sezione a Cogoletto «roccaforte» bassoliniana

democratico della sinistra. A tagliare simbolicamente il nastro Antonio Bassolino, e non a caso: al termine dell'ultimo congresso del Pci la sezione di Cogoletto si era rivelata una vera e propria roccaforte della terza montana, a favore della quale si erano espressi 249 dei 254 votanti. Più che lusinghiere, in ogni caso, le cifre all'attivo nella nuova sezione del Partito democratico della sinistra, grazie ad una vigorosa campagna di tessamento: il numero degli iscritti al Pds ha superato quello degli iscritti al Pci lo scorso anno (378 contro 377) e i nuovi iscritti sono ben 35.

Bogi (Pri): «Governo già profondamente diviso»

Il governo, a pochi giorni dalla sua formazione, «appare già scolorito da profonde contrapposizioni fra i quattro partiti che lo sostengono: sia sulla materia finanziaria, dove la credibilità personale del ministro del Tesoro è ormai in questione, sia sui limitati punti istituzionali sui quali la maggioranza aveva convenuto». Lo ha dichiarato il vicesegretario nazionale del Pri, on. Giorgio Bogi. Secondo Bogi, si potrebbe recuperare credibilità nell'opinione pubblica solo con «significative riduzioni dell'ambito dei partiti nella vita del paese; è questo il motivo - ha proseguito l'esponente repubblicano - per il quale occorrerebbe attuare in concreto le privatizzazioni».

È morto Visco partigiano azionista

È morto, all'età di 82 anni, Sabato Visco. Partecipò attivamente al movimento di Resistenza a Roma, fu prefetto della Repubblica e membro del Partito d'azione. Collaboratore di Ugo La Malfa e Onorato Realè, condirettore delle opere di Giovanni Amendola. Al figlio Vincenzo il cordoglio della direzione del Pds e del governo ombra.

Scomparso Gustavo Trombetti salvò i Quaderni di Gramsci

Sabato notte è morto Gustavo Trombetti, uno dei fondatori del Pci, che assistette in prigione, negli ultimi mesi di malattia, Antonio Gramsci e lo aiutò a far uscire clandestinamente i famosi «Quaderni dal carcere». Aveva 85 anni. Trombetti aderì sin dal 21 alla Fgci. Segretario della federazione di Bologna del Pci dal '30 al '31 venne fermato (era la seconda volta) dalla polizia fascista, condannato a 10 anni di carcere e portato a Turi. Qui incontrò Gramsci, ormai molto ammalato. Trombetti fu incaricato di assistere. Dopo nove mesi, quando la malattia del fondatore del Pci diventò gravissima, Trombetti con uno stratagemma riuscì a nascondere i 132 quaderni di appunti scritti da Gramsci nella valigia del dirigente che veniva trasportato in clinica. Riuscì così a farli uscire dal carcere. Nel '42 Trombetti venne scarcerato e partecipò al movimento di Resistenza. Divenne segretario della federazione di Ferrara; dopo la Liberazione fondò la grande cooperativa Camst ed ebbe incarichi di rilievo nel mondo della cooperazione.

La direzione Dp dà il via libera all'unificazione con Rifondazione

Dal 6 al 9 giugno prossimi è convocato il congresso di Democrazia proletaria. Ieri la Direzione di Dp ha approvato un documento che ribadisce la volontà di aderire a Rifondazione comunista ed ha risposto positivamente

alla proposta dei seguaci di Cossutta e Garavini di unificare i gruppi parlamentari. La Direzione di Dp ha lanciato un appello alle «aree più vaste della sinistra per un contributo concreto alla riuscita» della «rifondazione comunista».

GREGORIO PANE

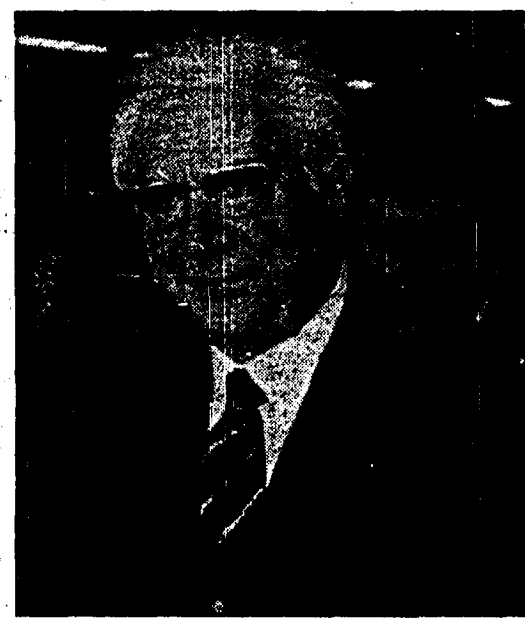
Andreotti telefona al Quirinale «Il gran chiasso non serve...»

Dopo le frasi di fuoco contro «personalità e parti della Dc» pronunciate da Cossiga, nessuna reazione ufficiale dello Scudocrociato. Ieri, a quanto si è saputo, ha telefonato al capo dello Stato Giulio Andreotti. Forse il capo del governo ha tranquillizzato il presidente sul fatto che nessuno vuol prendere sul serio l'idea, avanzata dalla Repubblica, di una «reggenza» delle Camere, forse gli ha suggerito più prudenza...

■ ROMA. Domenica tranquilla per Francesco Cossiga, e nessuna reazione da parte della Dc, tirata pesantemente in causa dal comunicato del Quirinale dell'altro ieri. Ad eccezione, a quanto sembra, di una telefonata del presidente del Consiglio Giulio Andreotti, che lo avrebbe chiamato verso le 13. «Il gran chiasso non serve», avrebbe detto il capo del governo, e secondo le indiscrezioni riferite ieri sera al Tg1 dal

giornalista Vittorio Orefice, nel colloquio telefonico potrebbe esserci stato un giudizio negativo sull'idea di una «reggenza» parlamentare nei confronti di un Quirinale troppo irregolare. Un'idea avanzata ieri con evidenza sulla prima pagina della Repubblica. Andreotti ha voluto tranquillizzare Cossiga, sul fatto che nessuno può prendere sul serio la proposta di Scalfari? O ha anche voluto suggerire al capo dello Stato di ridurre

il suo interventismo? Di certo si può ricordare l'invito formulato da Andreotti in Parlamento a rispettare il ruolo «super partes» del presidente della Repubblica. Una richiesta che per la verità poteva essere letta anche come un auspicio rivolto allo stesso Cossiga. Comunque il silenzio ufficiale della Dc non nasconde un comprensibile imbarazzo nel partito di maggioranza relativa. Ieri il Popolo, organo della Dc, ha pubblicato senza commento il comunicato del Quirinale, sotto un titolo che non conteneva alcun riferimento alle polemiche di Cossiga contro la Dc e il Pds. Nell'introduzione redazionale c'era ad un certo punto un inciso: il presidente «ha sempre avuto il pieno sostegno della Dc». Una sorta di replica indiretta alle pesanti affermazioni del Quirinale, che ha accusato senza



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

mezzi termini una parte del suo partito di complicità contro di lui e di farsi «suggerire» dal cosiddetto «partito trasversale».

Dagli altri partiti le reazioni al nuovo clamoroso intervento di Cossiga non sono univoche. Il neocapogruppo del Psi alla Camera, Salvo Andò, osserva che l'annuncio di non volersi ricandidare «fa venire meno tutta una serie di supposizioni e di etichette che tendevano a rappresentare chissà quali scambi e patteggiamenti dietro la sua eventuale ricandidatura». Andò comunque non divide lo scalpore per il nuovo intervento del capo dello Stato: «Si tratta di osservazioni - dice - condivise dal paese sulle troppe cose che non vanno nel funzionamento delle istituzioni, e che quindi competono al garante del sistema». Appoggio a Cossiga anche da un altro socialista: il presidente

della commissione affari istituzionali della Camera on. Labriola.

Di diverso avviso invece il Pli. Il vicepresidente della Camera Biondi osserva, a quanto pare in polemica indiretta con le «estremazioni» continue di Cossiga, che «la prima riforma da fare in attesa delle altre» sarebbe quella di «rispettare gli ambienti che la Costituzione assegna al presidente della Repubblica, al Parlamento, al gover-

no, alla magistratura». Le polemiche hanno determinato «confusione»: «ognuno - dice Biondi - pratica il suo diritto all'esternazione, e la confusione delle lingue si mescola a quella dei propositi». I liberali - con un intervento di Raffaello Morrelli, dell'esecutivo del partito - polemizzano poi col Psi per la posizione contraria al referendum sulle preferenze: «Risulta la data al 9 giugno, i liberali sostengono il sì».

Viaggio nel Pri / 2

L'ex segretario repubblicano, pensionato «volontario», parla delle nuove scelte del partito
«Era giusto non partecipare al governo ma La Malfa ha sbagliato a rimuovere Mammi»

Biasini: «Non mi piace fare l'opposizione di centro»

A Cesena Oddo Biasini, 71 anni, segretario del Pri dal 1975 al 1979, vive un sereno pensionamento politico. Nel 1987 rinunciò («deliberatamente», precisa) alla ricandidatura in Parlamento. Ha scritto un libro di racconti, partecipa alla vita del Pri nella sua regione. È ancora nella Direzione dell'edera. A La Malfa dice: «Non avrei rimosso Mammi. E non mi piace la formula «opposizione di centro»».

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

■ Onorevole Biasini: che cosa pensa del «ridimensionamento» di Andreotti contro il Pri, delle dimissioni annunciate di Giorgio La Malfa, del passaggio del suo partito all'opposizione? Concorda con lo scatto d'orgoglio del segretario? Dissente?

lasciato Mammi alle Poste questo scontro sarebbe avvenuto lo stesso? E crede che ci sia stata una provocazione contro di voi, un'esclusione voluta da altri, e non solo dal presidente del Consiglio?

Questo non lo so. Tutti i dubbi sono possibili, e la dietrologia è una scienza nella quale non mi esercito. Ma devo dire, per quel che riguarda Mammi, che mi ha lasciato assai perplesso la decisione di sostituirlo. Per la legge sulle emittenti aveva fatto un lavoro egregio: utilità e opportunità volevano che la applicasse lui.

La Malfa ha spiegato che era necessario alternare le vostre presenze nel governo. Non le pare convincente? Sul principio in sé, io sono

d'accordo. Sono un fautore del ricambio negli incarichi. Anzi: vorrei che fosse previsto per statuto, come avviene in altri partiti. Ma non è questo il caso di Mammi. Perché il governo, ben che vada, durerà ancora e solo dieci mesi. Era un diritto-dovere del ministro condurre in porto la sua legge. Perciò, a mio modo di vedere, la sostituzione era assolutamente ingiustificata.

Comunque sia, ora il Pri si è collocato fuori dal governo. E annuncia una «opposizione di centro»...

È una definizione che non mi piace, perché cade ancora nell'insidia delle formule di schieramento. Preferisco dire «opposizione sui contenuti». Non esiste una posizione «di centro» sul deficit pubblico, il

risanamento, la lotta alla partitocrazia ecc. Ci si caratterizza di volta in volta, sulle questioni concrete. Come è accaduto pochi giorni fa in Parlamento: noi abbiamo votato le modifiche alla Gozzini. E il Psi, che è nel governo, ha votato contro.

Crede che l'opposizione repubblicana possa incontrarsi con quella del Pds?

Noi non siamo fuori dal governo perché portatori di una strategia alternativa. Sarebbe banale pensare a un nostro avvicinamento al Pds. È impossibile. Le posizioni sono antitetiche per tanti aspetti. Ne ricordo solo due: la politica estera e quella finanziaria. No, la condizione del Pri è diversa: è stato il presidente del Consiglio ad imporci un comportamento conflittuale verso di lui e verso

il governo.

Quali battaglie dovrà sostenere il Pri in quest'anno di legislatura che resta?

In politica estera, durante la guerra del Golfo, ci furono pericolosi tentennamenti, anche nel governo. E oggi la politica estera è legittimamente ai problemi economici. Noi non entreremo in Europa, con il disastro che abbiamo. La lotta ferma al debito pubblico e una politica delle privatizzazioni sono indispensabili. Non bastano le proclamazioni di europeismo. L'altro punto sono le riforme istituzionali...

C'è in giro, come sa, una gran voglia di presidenzialismo. Lei la condivide? Sono decisamente contrario al presidenzialismo vago che oggi viene prospettato. Sono fer-

mamente convinto che nella sua sostanza la Carta costituzionale sia ancora valida. Ci sono articoli inapplicati che potrebbero fare argine alla partitocrazia, o a certe azioni sindacali selvagge. Questa Repubblica si può aggiornare. Io penso sempre a un famoso ordine del giorno Ruffilli-Battaglia (un democristiano e un repubblicano) che risale a dopo la fine dei lavori della commissione Bozzi: non fu nemmeno approvato, ma aveva in sé indicazioni validissime per rinnovare la Costituzione. Bisogna distinguere attentamente fra le inadeguatezze istituzionali, vere o presunte, e il comportamento degli uomini e dei partiti. Invece c'è confusione fra le due cose, e questo è l'equivoco, l'ombra, il fumo che avvolge lo Stato repubblicano

e la Costituzione. C'è una grande questione morale che turba l'opinione pubblica, e che impone ai partiti un'autoriforma.

Ma fra i critici della Costituzione c'è anche il presidente della Repubblica Cossiga. Fa bene? Fa male?

Io credo che il capo dello Stato debba essere sempre e comunque un arbitro super partes. Certe sue forme di esternazione mettono in dubbio questa sua posizione.

On. Biasini, un'ultima domanda: che opinione ha di Giorgio La Malfa?

Ho un concetto positivo del La Malfa politico, del suo prestigio. Gli ho espresso però, a volte, riserve e critiche sulla gestione del partito. Per esempio sul caso Mammi, appunto. (continua)

Giovanni Paolo II a Potenza elogia il «modello Basilicata» ma rivolge un duro monito agli amministratori locali

L'aborto e l'eutanasia additati come prodotti di un «umanesimo ambiguo» che porta cultura di morte



Il pontefice Giovanni Paolo II durante la sua visita pastorale a Potenza

Il Papa: «Generano peccato il clientelismo e la corruzione»

Il «modello Basilicata», feudo del dc Emilio Colombo, non gli dispiace. Ma anche a Potenza Giovanni Paolo II non ha risparmiato, con asprezza di toni, critiche e accuse: a clientelismo e corruzione, definiti «strutture di peccato».

va visitato la Basilicata due giorni dopo il disastroso terremoto del 23 novembre 1980 - non ha risparmiato, per la verità, gli elogi per chi ha contribuito alla «risurrezione» di una regione che poco meno di un decennio fa aveva visto «morte».

ta dalle «strutture di peccato», nelle quali si cade «quando si ricerca l'esclusivo profitto personale o di un gruppo piuttosto che pensare all'interesse di tutti, quando le leggi del clientelismo sovverchiano la garanzia della giustizia amministrativa, quando l'eccessivo attaccamento al potere sbarrano di fatto l'accesso alle nuove leve, quando i partiti, chiusi nei loro interessi, evitano ogni forma di collaborazione e non promuovono quindi l'indispensabile crescita della coscienza comunitaria».

l'insegnamento confessionale cattolico, giustificato con il bisogno per la scuola «di un clima di autentica libertà, che mai mortifichi l'accoglienza e il rispetto dei valori fondamentali», offre «una concreta consapevolezza dell'esperienza religiosa a chi già la vive e permetta un primo illuminato impatto con la dottrina e la vita cristiana a quanti ne sono alla ricerca».

POTENZA. La condanna è netta: corruzione e clientelismo sono peccati gravi, anzi «strutture di peccato». Parole dure, come di consueto, quelle di Giovanni Paolo II, che non devono essere state particolarmente facili da digerire per una parte almeno dei trecento amministratori pubblici della Basilicata - tra loro c'era anche l'ex presidente del Consiglio Emilio Colombo, leader storico della Dc lucana - ai quali il Papa si è rivolto ieri mattina, all'inizio della seconda giornata del suo viaggio nella regione, nel Teatro Stabile di Potenza.

«protagonisti di una vasta rinascita sociale caratterizzata da coordinate risposte alle urgenti necessità della popolazione». Ma ora - ha subito ammonito - è indispensabile non solo un'attenta programmazione per ricostruire care e strutture, ma anche «ideare nuovi modelli di impiego, atti a trasformare la vostra economia da economia assistita e dipendente in autentico e produttivo sviluppo, valorizzando tutte le potenzialità della popolazione e del territorio».

Un'occasione, insomma, per tornare, con i consueti toni di durezza condanna, sulla questione dell'aborto - accumulato all'eutanasia come prodotto di quell'«umanesimo ambiguo» che porterebbe «alla morte morale e fisica» - e della

«Caro direttore, consentimi di scrivere una nota sulla trasmissione televisiva di Rai 2, dal titolo «Armi e droga 2», condotta da Valerio Riva. Per la seconda volta cerca di dimostrare un coinvolgimento delle autorità cubane in questi sporchi traffici».

LETTERE

Le scuole senza nome per settarismo ideologico

Sul tentativo di coinvolgere Cuba sul traffico della droga

Caro direttore, consentimi di scrivere una nota sulla trasmissione televisiva di Rai 2, dal titolo «Armi e droga 2», condotta da Valerio Riva.

Circa un anno fa la prima trasmissione del genere si era svolta alla presenza di un pubblico e di testimoni. E proprio sulla questione di Cuba il Riva fu contestato. Quest'anno promise «rivelazioni mai prima conosciute», che avrebbero dimostrato una responsabilità di Cuba. Questa volta il pubblico non era presente e per me la trasmissione è stata una delusione; ma anche una riconferma dei pregiudizi nei confronti di Cuba.

Infatti le «rivelazioni» si ridussero a una intervista con il narcotrafficante Reinaldo Ruiz, ex cubano, che per le sue losche attività si trova in galera negli Usa.

Per le stesse ragioni una Scuola media della zona in cui vivo e presso cui svolgo la mia attività di insegnante per alcuni anni, quella di Cardano al Campo, è anch'essa rimasta anonima: infatti la proposta, avanzata dal consiglio d'istituto, di intitolarla a Gianni Rodan, noto scrittore di racconti e favole per l'infanzia, fu respinta dalla maggioranza del Consiglio comunale che ritenne che lo scrittore in questione avesse un grave difetto, quello di essere comunista.

Si, in parte la rete è speculare al leghismo. Il fenomeno di Orlando è espressione di una forte personalizzazione a cui si va incontro in questa fase di anonimato. E per le sue caratteristiche, personali e di famiglia, con forte radicamento urbano, Orlando ha suscitato energie positive. Per esempio mi ha molto colpito la sua battaglia, da sindaco, per il recupero del centro storico di Palermo. La sua è una risposta al bisogno di recupero delle radici. Tuttavia non manca una fragilità, perché tale risposta non si trasforma in progetto collettivo. E non va oltre un orizzonte parietale, per quanto questo sia il groviglio di tutte le contraddizioni siciliane. Detto ciò, si Orlando può avere un ruolo alternativo alle leghe.

È sconcertante osservare che, nonostante siano caduti muri ben altrimenti saldi e compatti, vi sia ancora chi, condizionato da un angusto settarismo ideologico non meno che da asfittici pregiudizi di parocchia, opera per innalzare nuovi muri, fatti di incomprensione e faziosità, all'interno ed all'esterno della scuola, rendendo così più difficile l'assenso di quest'ultima nella comunità locale, di cui essa è invece parte integrante.

prof. Eros Barone, Gallarate (Varese)

«Vi immaginate un fumatore che in trattoria si alza in piedi...?»

Caro direttore, scriviamo sconcertati per l'articolo comparso il 20 marzo sulla prima pagina intitolato «Per favore non fumate in trattoria».

Innanzitutto il fumo dei fumatori, a parte il costo per la comunità, può non importare niente a nessuno, come del resto degli alcolisti e degli stomaci dei golosi. Il fatto è un altro: mentre chi si ingorga lo stomaco di porcherie e chi si provoca la malaria bevendo alcolici fa male solo a se stesso, chi fuma fa male anche a chi deve respirare attorno a lui, e questo elemento sembra essere totalmente irrilevante per l'autrice di quell'articolo, che accusa i poveretti costretti giornalmente, da una scelta altrui, a respirare fumo, di stare conducendo crociate contro i fumatori.

Quanto poi al risolvere la questione con un grazioso «posso accendermi una sigaretta?», ci chiediamo se l'autrice si renda conto di quello che dice e lo immagini uno che al ristorante si alza in piedi e urla «Posso fumare?», e ognuno dei 50 astanti dice la sua? Oppure uno che per fumare nel corridoio di un vagone non fumatori fa il giro chiedendo il permesso a ogni passeggero? O, alle nazioni politiche, qualcuno che interrompe il dibattito dicendo «Scusate, dà fastidio se fumo?».

In trattoria, infine, oltre a danneggiare la salute, il fumo degli altri rovina anche molti buoni pranzi col suo sgradevole odore.

Isabella Bonzi e Giorgio Tonelli, Bologna

Arnaldo Cambiagli, Presidente Associazione lombarda di Amicizia Italia-Cuba

Leghe al sud / 4

Intervista a Pietro Barcellona: la modernizzazione perversa e la crisi del meridionalismo. Il Pci non è riuscito a diventare un «partito della città» ed è ancora questa la sfida del Pds

«Sono movimenti arcaici e postmoderni»

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

CATANIA. Il 16 giugno si vota in Sicilia per le regionali. È il primo test per verificare l'effetto-leghe al sud. Un successo o un tonfo? Ne parliamo con Pietro Barcellona, docente di diritto all'università di Catania.

leghe del nord e quelle del sud?

Al Nord vi è una forte società civile, fondata sullo sviluppo dei rapporti di mercato. In cui trovano meditazione anche gli interessi egotistici. Al Sud, invece, questo non c'è. La modernizzazione è avvenuta attraverso canali differenti. Lo stesso capitalismo nel Mezzogiorno è diverso.

In che senso? Qui si è costruito attraverso l'omologazione dei consumi: infatti i comportamenti sociali sono tipici di una società caratterizzata da consumi di massa, ma il tutto in assenza di strutture economiche e imprenditoriali. Al Sud, in sostanza, c'è un capitalismo privato grazie ai finanziamenti pubblici, che non si misura con il mercato e così è la stessa società civile che si è sviluppata sul terreno pubblico. Al Sud, poi, bisogna fare i conti con due handicap. Il primo determinato da un'economia essenzialmente agricola, a cui è legata una specifica cultura oppositiva a quella industriale.

Ma esiste ancora oggi un meridionalismo?

Direi che è finita l'autorappresentazione del Mezzogiorno. C'è stata. Altri parlano del Sud. Non si comunicano più istanze profonde. Così i giovani, per esempio, che sono alla disperazione, non hanno memoria. La possibilità di misurarsi con l'ideologia moderna, l'ideologia della competizione, che comunque può stimolare la scommessa di ciascuno. Per i giovani c'è un'unica prospettiva, il posto.

Ma questa sfida non deriva forse dal fatto che tutta l'attenzione è concentrata sui fenomeni mafiosi e camorristici?

Forse. Ma in verità non c'è stata un'analisi attenta di questa violenza. Una violenza che nel

Mezzogiorno ha quasi un valore carismatico, proprio perché, come dicevamo prima, non esiste una produzione simbolica capace di rielaborare l'identità collettiva. Così quando si parla di mafia non si capisce che questa è anche un'energia vitale che non trova altra canalizzazione.

Il pare che a questo punto del discorso si debba chiamare in causa il ruolo dell'opposizione.

Direi proprio di sì. E naturalmente mi riferisco al Pci-Pds che è stato l'unico partito che al Sud ha rappresentato una valida alternativa a tutto questo, legandosi ad un movimento reale, quello della terra, che però non poteva avere egemonia. Su questo versante il Partito comunista ha saputo essere un partito espansivo, ma poi non ha saputo essere un partito della città, perché non ha capito cosa è diventata la città meridionale. Cioè senza egemonia, né borghese, né operaia. Ma tutto questo non può essere risolto, come suggerisce

Blagio de Giovanni, attraverso un trapianto «eliminando la lotizzazione e le clientele e si libereranno le energie produttive». È un'operazione mitologica questa. Perché come si fa poi a costruire una vera cultura dell'impresa? Questa nasce da fattori storici. E per questo dico che il problema del Mezzogiorno va affrontato con la revisione dell'identità nazionale e tenuto conto che il nostro paese è spaccato in due.

Una situazione difficile, quasi senza speranza. O si può ancora fare qualcosa?

Intanto bisogna chiamare in campo la politica. Ma c'è tuttavia una contraddizione oggettiva: si chiamano in causa gli ideali di libertà per regire a fenomeni di omertà e sudditanza, ma poi concepimento la politica come pura gestione di interessi. Si annulla di fatto ogni progetto di società migliore nella mitologia dell'efficienza.

Ma torniamo infine alle leghe, per un'ultima domanda. Queste, in Sicilia in mo-

CROCIERA DI FERRAGOSTO con la m/n Taras Schevchenko dal 6 al 16 agosto '91

Table with 2 columns: Date and Description of activities/itineraries.

GENOVA - CADICE (SMIGLIA) - LISBONA - MALAGA (Granada) - ALICANTE - PALMA DI MAIORCA - GENOVA

La m/n Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è un fantastico ben noto ai crocieristi italiani. Tutte le cabine sono arredate (dalla 1° alla 4°) con lavabi, telefono, frigorifero ed ogni comodità possibile. La nave dispone inoltre di stabilizzatori antirollio ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

Table with 3 columns: Cabine, Ponte, Quote.

Table with 3 columns: Cabine, Ponte, Quote.

Table with 3 columns: Cabine, Ponte, Quote.

Spese iscrizione comprendenti Tasse imbarco / sbarco 100.000. Una semplice possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.

L'UNITA' VACANZE MILANO - Via Fiume Testi 75 - Tel. (02) 64.40.341 ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345

MINI DITTICCO. Le quote di partecipazione comprendono: il posto a bordo nel tipo di cabina prescelta, pensione completa per l'intera durata della crociera (11 giorni/10 pernottamenti), incluso vino in cantina.

Le quote di partecipazione non comprendono: vitale ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo. Qualora l'importo non sia indicato in programma.

Divi e Droga



IN ITALIA

Il «pibe de oro» è tornato a casa nel corso della notte Giallo sulla vicenda: non c'era mezzo chilo di droga e non si capisce da dove è nata l'operazione di polizia. Il presidente, «degradando» il giocatore, lo salva dalla prigione

Menem in difesa di Maradona

Scarcerato dietro cauzione il campione argentino

Maradona è stato scarcerato. Dopo il pagamento di una cauzione di 20 mila dollari è tornato a casa. Il reato ipotizzato è «consumo e fornitura gratuita di stupefacenti»: rischia una condanna tra un anno e sei anni di reclusione. E la vicenda si tinge di giallo: introvabile è il pacchetto di cocaina, e «strana» (ma tempestiva) è la decisione di Menem che «degradando» Maradona, lo salverà dalla prigione.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Un quotidiano della capitale sulla scarcerazione di Diego Maradona ha titolato: «La mano de Dios». Un riferimento a doppio senso, alla «manina» furtiva che mise in rete la palla «mondiale» in Messico nel 1986, dando il titolo ai biancocelesti argentini; ma soprattutto a quella che sta «manovrando» dietro le quinte di questa vicenda giudiziaria. Perché la notizia di oggi è che il «pibe de oro» è stato scarcerato, dopo solo trenta ore passate in cella, dietro il pagamento di una cauzione di ventimila dollari: ma la notizia vera è che nella vicenda aleggia un clima da «giallo», con prove che vanno e vengono e con un intervento del presidente argentino Carlos Menem che a prima vista potrebbe sembrare contro Maradona e che,

invece, si sta rivelando un aiuto giudiziario fondamentale. Un intreccio di fatti strani. Intanto sembra svanito nel nulla il pacchetto di cocaina che il calciatore e i suoi due amici Ricardo Ayala e German Perez avrebbero gettato dalla finestra al momento dell'irruzione della polizia. Le prime notizie parlavano di mezzo chilo di cocaina, poi di un pacchetto finito sul tendone di un negozio di sostanziate. Ora si dice che nella casa non c'erano più di due grammi di cocaina. Secondo il manager di Maradona di droga in quella abitazione non ce ne sarebbe proprio stata. Il giudice Amalia Berraz de Vidal, questo è certo, si trova a dover districare questa matassa di notizie e informazioni, dovendo giudicare una situazione che sembra a metà tra un traffico di stupefacenti a fini di lucro e il possesso di dosi personali. Il reato ipotizzato dalla magistratura presuppone da un anno a sei anni di reclusione. Ma prevede un aumento di pena di due anni nel caso in cui il colpevole sia un pubblico funzionario. E qui s'inscrive la prima «manina magica». Ventiquattro ore prima dell'arresto del «pibe de oro» il presidente argentino Menem, con uno strano ma tempestivo decreto, aveva tolto Maradona dalla lista dei consiglieri della Repubblica. Una decisione che a tutti è sembrata una presa di distanza di Menem dal beniamino dei tifosi argentini. Invece rappresenta un aiuto davvero prezioso. Infatti, dice Maradona ha confessato al giudice Berraz de Vidal l'uso e la cessione gratuita della sostanza stupefacente ed è incensurato, non andrà certo in prigione. Piuttosto dovrà sottoporsi a un trattamento di disassuefazione e riabilitazione con controlli periodici. Quel due anni in più l'avrebbe, con ogni probabilità, trascinato in carcere. Quest'ultima, domanda inquietante che si aggiungono a quelle che riguardano l'arresto, i motivi dell'operazione di polizia. Ma il magistrato titolare dell'inchiesta si è chiuso

ma anche di capire quali siano le ragioni vere di questo arresto clamoroso. Per il momento si conosce una versione ufficiale che non convince: secondo il ministro dell'Interno, Julio Mera Figueroa, la polizia non seguiva Maradona e, soprattutto, non agiva su mandato delle autorità italiane. Eppure l'arresto del campione, soprattutto se messo in rapporto con il tempestivo intervento di Menem, somiglia a una trappola giudiziaria. Una tesi, chissà quanto fantasiosa, l'ha elaborata il popolare giornale «Cronica». Secondo il giornale un rapinatore arrestato due giorni fa avrebbe confessato di essere il fornitore di droga di numerosi noti personaggi: tra questi l'idolo degli stadi di tutto il mondo. Nessuna conferma nel palazzo di giustizia. Si sa solo che il rapinatore in questione si chiama Jorge Luis Goyeneche, figlio di Roberto «El Polaco» Goyeneche, vecchio e glorioso cantante di tango argentino. Un mito per gli amanti della musica tradizionale di Buenos Aires. Un'altra tesi l'ha avanzata l'avvocato Pablo Argibay Molina, difensore di una persona implicata in numerose inchieste sul riciclaggio del narcodollari. Secondo il legale l'ar-



Diego Armando Maradona

resto di Maradona sarebbe da inquadrare in una «operazione globale» organizzata in Argentina dalla Dca americana. D'altra parte da tempo si parla della «pista della cocaina» e del riciclaggio dei narcodollari che interesserebbe il paese sudamericano. I giudici avrebbero trovato una serie di rapporti internazionali poco chiari, con sospetti che arrivino persino alla famiglia Zymla, alla quale appartiene Zymla, l'ex moglie del presidente Carlos Menem. Insomma in televisione, o sui giornali, non si parla d'altro. Ma come sta reagendo il paese all'arresto di Maradona? La gente continua ad acclamare: sono passate in tutte le televisioni del mondo le immagini della folla del quartiere di Caballito che scandiva il nome del giocatore mentre la polizia lo portava via in manette. Così si nota una grande attenzione dei media sulle ore del campione dietro le sbarre. «Voglio morire, voglio morire, non ce la faccio più», gridava Maradona alle guardie carcerarie. La sua faccia invecchiata e sfatta è apparsa come quella d'un uomo sconfitto, tanto da far esplodere la ridda delle analisi sociologiche sulla storia del ragazzo povero, catapultato in un mondo dorato al di sopra delle sue pos-

La nazionale dei cantanti difende il «Pibe»

NAPOLI. Sul campo del San Paolo, gremito come nei giorni migliori dell'era Maradona, in occasione dell'incontro di calcio nazionale cantanti - nazionale parlamentari, le vicende dell'asso argentino tengono ancora banco. Se i parlamentari sono più riservati, dai cantanti, anch'essi come il «Pibe de oro» sono venute espressioni di solidarietà per il campione oggi in difficoltà. «Sono un fan di Maradona» - ha ammesso Francesco Baccini - anche se non sono di Napoli. E triste vedere un campione come lui coinvolto in certe avventure, anche perché ora si sbatte il mostro in prima pagina. Con gli altri ne abbiamo già parlato e, nonostante quanto avvenuto, vogliamo non crederci». Eros Ramazzotti è andato invece alla ricerca delle cause. «Quando uno è all'apice, rimanere non è facile - ha detto - Purtroppo a lui è mancata proprio la capacità di reggere, di sopportare certe situazioni. Non è facile, non gli datti tutti i torti». Anche Luca Barbarossa ha parole di solidarietà per Maradona. «A me dispiace molto - ha affermato - perché lo conosco bene. Al di là di quelle che sono le critiche dei moralisti, sta attraversando un momento difficile, e gli auguro di uscire fuori al più presto, perché io mi ricordo che Diego era una bella persona». Per Enrico Ruggeri, infine, il problema di Maradona è stato quello di «accompagnarci a persone che lo facevano vivere in una torre d'avorio e non gli facevano vedere cos'è la vita».

La Antonelli sarà presto interrogata a Rebibbia. Smentite ufficiali all'ipotesi della droga-party

Laura aspetta la sua sorte in infermeria

Taradash: «La legge Vassalli-Jervolino ora ha il suo mostro»

ROMA. «Forse per giustificare alcune migliaia di arresti di ragazzini e ragazze o poteri critici sopra ai qualche milligrammo di hashish o eroina, il governo ci offre la prima vittima eccellente della legge Craxi-Jervolino. La denuncia è dell'eurodeputato Marco Taradash, segretario del coordinamento radicale antiproibizionista. «Laura Antonelli - afferma Taradash - è il fiore all'occhiello sulla griglia divisa della nuova legge, un fiore da esibire senza delicatezza e senza pudore dalle prime pagine di giornali e telegiornali, sperando così di convertire l'opinione pubblica alle virtù di piombo del proibizionismo. Il massacro di Laura, «sola, vecchia, fallita», appena cominciato sui giornali vuole dimostrare che la legge è uguale per tutti, e che carabinieri e polizia non guardano in faccia a nessuno. Sarà, anche se non risulta che Laura Antonelli faccia parte dell'Assemblea nazionale del Psi, né dei circoli di dame di beneficenza frequentati dalla moglie di Fanfani o dalla figlia di Andreotti. Il fatto è -

Mangia tranquillamente, legge qualcosa e ha già parlato con un medico. Laura Antonelli, infatti, dopo l'arresto, è stata ricoverata nell'infermeria del carcere di Rebibbia. Non piange più e pare rassegnata a percorrere il lungo tunnel degli interrogatori e delle verbalizzazioni. Il suo arresto, secondo i carabinieri, è avvenuto nel quadro di una indagine antidroga tra Ostia e Civitavecchia.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Sole, ieri, fuori dal carcere di Rebibbia e sole a Cerveteri, il paese dove Laura Antonelli viveva da anni nella villa di Valle della Mola, un angoletto appartato poco fuori del paese. Sulla piazza, invece, è stato per tutto il giorno un gran parlare dell'arresto della «povera signora Antonelli» che tutti rispettavano e lasciavano in pace. La reazione della gente del paese è univoca, molto piena di buon senso e di comprensione. Tutti parlano della fragilità del carattere dell'attrice, sex-symbol degli anni Settanta, della sua dolcezza e della sua solitudine. «Una donna - continuano a spiegare gli amici e i conoscenti - troppo sola. Anzi, desolatamente ignorata dai vecchi e dai nuovi amici». Questa - è la conclusione di ogni discorso - è la molla che ha spinto Laura a cercare coraggio nella cocaina. È, insomma, una specie di so-

luzione generale in nome della comprensione, di uno stato d'animo particolare, di una sofferenza individuale vissuta in condizioni di isolamento e di frustrazione. È un discorso che ritorna nei pensieri di tutti a Cerveteri. Dice un signore: «Alla bella Laura di un tempo, alla donna amata da milioni di italiani, si è continuato ancora a chiedere di ripetere esperienze professionali adatte ad una ventenne e non certo ad una signora di cinquant'anni che vive in assoluta semplicità e come una casalinga qualsiasi». Altri aggiungono: «Quella sottoveste, quel reggiccio nero, quelle situazioni eroticamente spinte, le si sono appiccate addosso e non c'è persona che non la veda ancora così. In particolare gli uomini. La cercano e vogliono che Laura sia ancora e sempre quella di Malizia. Ma lei è una donna che ha anche bisogno di

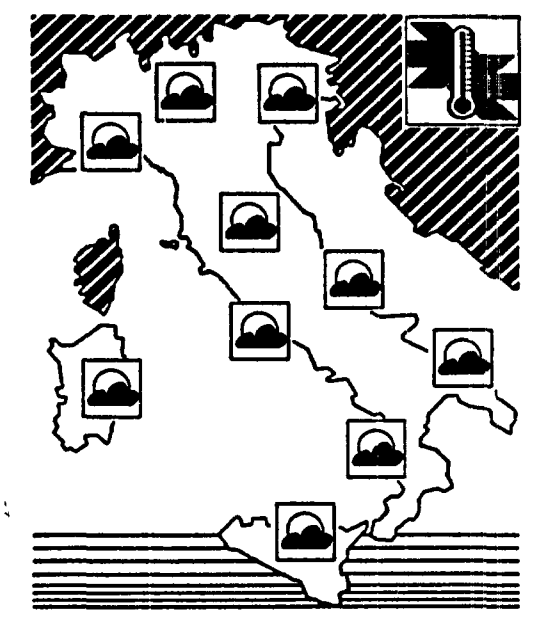


Laura Antonelli durante le riprese di un film

soddisfazione per la madre di Laura Antonelli che si aspettava, forse, malignità, cattiverie e gelosie. E lei? Che cosa fa in carcere e come ha trascorso la prima notte e il primo giorno dietro le sbarre? Le notizie che filtrano da Rebibbia sono poche e scarse. È vero che l'altra sera all'arrivo Laura Antonelli, più di una volta, ha pianto sommessamente con l'aria di quella «che non vuole disturbare proprio nessuno». Poi l'hanno accompagnata in infermeria dove tutte le pratiche alla «matricola» del carcere erano state svolte rapidamente. Secondo la legge, Laura Antonelli è considerata una drogata in attesa di interrogatorio da parte del magistrato. Quindi isolamento e immediato controllo medico. Lei, raccontano, ha collaborato tranquillamente. Non è vero che non abbia mangiato dando inizio ad una specie di sciopero della fame. Anzi, era affamata e non ha fatto complimenti. Così anche ieri ha fatto onore alla pasticciera tutta una volta alla settimana saltellata i denti. È inutile negare che l'arrivo dell'attrice ha suscitato grande curiosità e una certa animazione, ma niente di più. Così l'attrice ha potuto trascorrere una giornata tranquilla e riposante. Ha chiesto di leggere qualcosa e l'han-

no accontentata con alcuni libri. Niente giornali, ovviamente, anche perché le indagini sul suo caso sono ancora in corso. Per il resto, massima disponibilità da parte del personale del carcere. Lei, tranquilla, ha girato per l'infermeria con la camicia da notte addosso e la bella vestaglia che si era infilata in casa, la sera dell'arresto, quando erano arrivati i carabinieri. E anche su quella manciata di minuti nella villa in Valle della Mola, si sono appresi altri particolari. Intanto è confermato che il maresciallo Mano Sollazzi, aveva spiegato al citofono alla Antonelli che si trattava solo di una visita di cortesia, do-

CHE TEMPO FA



| | |
|-----------|-----------|
| | |
| SERENO | VARIABLE |
| | |
| COPERTO | PIOGGIA |
| | |
| TEMPORALE | NEBBIA |
| | |
| NEVE | MAREMOSSO |

IL TEMPO IN ITALIA: l'area di bassa pressione che da diversi giorni agisce sulle latitudini mediterranee e che ha provocato maltempo e freddo sulla nostra penisola, è in fase di graduale attenuazione. Una moderata perturbazione, l'ultima della serie, interesserà in giornata con modesti fenomeni le regioni centrali e quelle meridionali. Successivamente il tempo si orienterà verso un graduale miglioramento sia pure condizionato dalla variabilità.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna si avranno addensamenti nuvolosi e potranno essere associati a piovaschi isolati. Durante il corso della giornata tali fenomeni si sposteranno verso Levante attenuandosi. Su tutte le altre regioni italiane alternanza di annuvolamenti e schiarite: queste ultime saranno più consistenti sulle regioni settentrionali. La temperatura si mantiene ancora inferiore ai livelli stagionali pur aumentando leggermente.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: generalmente poco mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: condizioni generali di tempo variabile con attività nuvolosa moderata e presenza di schiarite e perlustranti. Durante il corso della giornata, specie lungo la fascia adriatica e ionica, si potranno avere addensamenti più consistenti e qualche eporadica precipitazione.

| | | | |
|---------|-------|--------------|-------|
| Bozzone | 6 18 | L'Aquila | 3 14 |
| Verona | 5 17 | Roma Urbe | 7 18 |
| Trieste | 10 16 | Roma Fiumic. | 6 17 |
| Venezia | 8 17 | Campobasso | 4 14 |
| Milano | 1 16 | Bari | 5 16 |
| Torino | 7 14 | Napoli | 6 17 |
| Cuneo | 2 13 | Potenza | 4 13 |
| Genova | 12 15 | S. M. Leuca | 12 17 |
| Bologna | 5 16 | Reggio C. | 13 20 |
| Firenze | 10 16 | Messina | 14 18 |
| Pisa | 11 16 | Palermo | 12 18 |
| Ancona | 5 17 | Catania | 6 20 |
| Parugia | 6 14 | Alghero | 4 17 |
| Pescara | 5 17 | Cagliari | 7 17 |

| | | | |
|------------|-------|-----------|-------|
| Amsterdam | np np | Londra | 4 13 |
| Atene | 9 20 | Madrid | 5 18 |
| Berlino | 4 15 | Moeca | 5 8 |
| Bruxelles | np np | New York | 13 26 |
| Copenaghen | 5 11 | Parigi | 4 16 |
| Ginevra | 3 14 | Stoccolma | 5 10 |
| Helsinki | 1 6 | Varsavia | 2 15 |
| Lisbona | 10 19 | Vienna | 10 15 |

ItaliaRadio

Frequenze

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105 400; Agrigento 107 800; Ancona 106 400; Anzani 99 800; Ascoli Piceno 105 500; Asti 105 300; Avellino 87 500; Bari 87 600; Belluno 101 550; Bergamo 91 700; Biella 104 650; Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500; Benevento 105 200; Brescia 87 600 / 89 200; Bolzano 104 400; Cagliari 105 900; Campobasso 104 900 / 105 800; Catania 104 300; Catanzaro 104 500 / 108 000; Cosenza 106 300 / 103 500 / 103 900; Como 96 750 / 88 900; Cremona 90 950 / 104 100; Civitavecchia 98 900; Cuneo 105 350; Chianciano 83 800; Empoli 105 800; Ferrara 105 700; Firenze 105 800; Foggia 90 000 / 87 500; Forlì 87 500; Frosinone 105 550; Genova 88 550 / 94 250; Gorizia 105 200; Grosseto 92 400 / 104 800; Imera 87 500; Imperia 88 200; Ivrea 105 300; L'Aquila 100 300; La Spezia 105 200 / 106 650; Latina 97 600; Lecce 100 800 / 96 250; Lecco 96 900; Livorno 105 800 / 101 200; Lucca 105 800; Macerata 105 550 / 102 200; Mantova 107 300; Massa Carrara 105 650 / 105 900; Milano 91 000; Messina 89 050; Modena 94 500; Montalcino 92 100; Napoli 88 000 / 98 400; Novara 91 350; Oristano 105 500 / 105 800; Padova 107 300; Parma 92 000 / 104 200; Pavia 104 100; Perugia 105 900 / 91 250; Piacenza 90 950 / 104 100; Pordenone 105 200; Potenza 106 900 / 107 200; Pesaro 89 800 / 96 200; Pescara 106 300 / 106 200; Pisa 105 800; Pistoia 95 800; Ravenna 94 650; Reggio Calabria 89 050; Reggio Emilia 96 200 / 97 000; Roma 97 000; Rovigo 96 850; Rieti 102 200; Salerno 98 800 / 100 850; Savona 92 500; Sassari 105 800; Siena 103 500 / 94 750; Siracusa 104 300; Sondrio 89 100 / 89 900; Terni 106 300; Terni 107 600; Torino 104 000; Treviso 107 300; Trento 103 000 / 103 300; Trieste 103 250 / 105 250; Ugento 105 200; Urbino 100 200; Vado 105 900; Varese 86 400; Venezia 107 300; Veroli 104 650; Vicenza 107 300; Viterbo 87 250.

TELEFONI 05/6791412-06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

| | | |
|----------|------------|------------|
| Italia | Annuaio | Semestrale |
| 7 numeri | L. 325 000 | L. 165 000 |
| 6 numeri | L. 290 000 | L. 146 000 |
| Estero | Annuaio | Semestrale |
| 7 numeri | L. 592 000 | L. 298 000 |
| 6 numeri | L. 508 000 | L. 255 000 |

Per abbonarsi versamento sul c.c. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

- Commerciale ferialte L. 338 000
- Commerciale sabato L. 410 000
- Commerciale festivo L. 515 000
- Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3 000 000
- Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 500 000
- Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 000 000
- Manchette di testata L. 1 600 000
- Redazionali L. 630 000
- Finanz-Legali-Concess-Astiv-Appalti Ferialte L. 530 000 - Sabato e Festivo L. 600 000
- A parola. Necrologie-part. Aut. L. 3 500
- Economiche L. 2 000

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531 SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa. Nigi spa, Roma - via del Pelicci, 5 Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Sabato sera Sei morti sulle strade in Piemonte

NOVARA. Ancora una strage del «sabato sera». Sei giovani sono morti e altri sei sono rimasti feriti in tre diversi incidenti tra Novara, Alessandria e Torino. Il più grave è avvenuto a Verbania, in provincia di Novara dove hanno perso la vita tre ragazzi e un quarto è rimasto gravemente ferito. Le vittime si chiamavano Alberto Torresi, 20 anni, Massimo Girolini, di 21 e Antonio Marchini, di 23. Il ferito è Mirko Ciampaglia, di 20 anni. Tutti e quattro, a bordo di una «Fiat Turbo», stavano rientrando in città dopo aver trascorso una serata e parte della notte prima in pizzeria e poi in discoteca. L'incidente, probabilmente causato dalla elevata velocità, è accaduto sulla statale 43 del Lago Maggiore. L'auto si è schiantata contro il muraglione di un ponte della linea ferroviaria che scendeva la statale. Ad Acqui Terme altre due vittime in uno scontro fra una «Fiat 127» e una «A 112». Alla guida di quest'ultima si trovava Massimo Cavallero, 20 anni, che è morto sul colpo. Sulla stessa vettura si trovavano il coadiutore Maurizio Cardarelli, deceduto nella notte all'ospedale di Alessandria e altre due persone che sono rimaste ferite in modo non grave. Nel pressi di San Benigno Canavese (Torino), è morto invece Marco Bruni di 26 anni. Era alla guida di una «Fiat 127» che è finita, forse a causa dell'alta velocità e dell'instabile vicio, contro il palo di un passaggio a livello. Con lui viaggiavano altri tre ragazzi che sono rimasti gravemente feriti.

Interrogazione al ministro sulla «Casa della salute» per malati di mente in provincia di Vicenza

Arriverà in Parlamento lo scandalo del lager di Lonigo

Arriverà in Parlamento lo scandalo della «Casa della Salute» di Lonigo, in provincia di Vicenza. Un vero e proprio lager dove sono ammassati tra sporcizia e escrementi novanta malati di mente. Il deputato verde Gianni Tamino, che ha scoperto e documentato la terribile vicenda, presenterà un'interrogazione al ministro della Sanità. Intanto la Procura di Vicenza ha immediatamente aperto un'inchiesta.

VICENZA. Un lager, con ammassate novanta persone provenienti dagli ex manicomii del nord. Sporcizia, escrementi, muri scrostati, materassi ammuffiti e la disperazione muta dei malati di mente. Una vicenda terribile, disumana, consumata in un centro gestito dalla Usl che, quasi unicamente, si chiama «Casa della Salute». Una vicenda della quale si occuperà presto il ministro della Sanità, Giovanni De Lorenzo, al quale il parlamentare verde Gianni Tamino (che ha scoperto il lager) rivolgerà un'interrogazione urgentissima. Intanto a Lonigo è cominciata la raccolta di firme

per la costituzione di un comitato popolare che chieda immediati interventi per migliorare la condizione dei ricoverati. Il centro-lager, la cui scoperta ha scoperchiato la gente del vicentino, una provincia dove sono stati raggiunti eccellenti livelli di benessere sociale e civile, si trova a Lonigo, una cittadina di 12.000 abitanti, ad una ventina di chilometri da Vicenza. Nei giorni scorsi, all'alba, nei locali della «Casa della salute» si è presentato a sorpresa Gianni Tamino, accompagnato da un giornalista e un fotografo del quotidiano «Nuova

vicenza. Una visita che, evidentemente ha colto alla sprovvista anche il personale del centro della Usl che ha lasciato tranquillamente entrare i tre. Dentro l'inferno, con la scoperta della condizione vergognosa in cui venivano lasciati i «matiti». Una situazione tanto più scandalosa perché gli ospiti del centro, proprio per la loro condizione, non hanno alcuno strumento per far valere i propri diritti e difendere la propria dignità di persone.

Le infermiere per novanta persone, in una condizione da incubo, in un padiglione, chiamato dallo stesso personale con cinismo quello dei «sudici», sono stati trovati ammassati in incontinenza e coloro inguaribilmente malati di mente. Uno stanzone con le pareti annerite, rifiuti ed escrementi sul pavimento, un terribile odore di pipì e chiazze gialle sui pavimenti. Alle 6 di mattina, e cioè durante il blitz del parlamentare, i «sudici» erano già in piedi, ammassati tra due file di letti coperti da tela cerata. Tutti in attesa di essere lavati. Ma le uniche tre docce a loro disposizione erano rotte.

Così Tamino e i due giornalisti hanno assistito ad una scena ancora più allucinante. I malati sono stati lavati utilizzando direttamente con l'acqua che sgorgava da una canna di plastica. Acqua gelida, «innaffiata» come animali, costretti a battere i denti e a raggomitolarsi avvolti in un misero asciugamano per alleviare il gelo. Poi, di nuovo, tutti si sono gettati sui letti sudici per trascorrere un'altra giornata di solitudine. Nel «residuo manicomial», come viene burocraticamente chiamato il centro, esistono altri due «gironi». Nel primo abitano diciotto «fortunati» che hanno «sprazzi di lucidità». Nel secondo, la cosiddetta «infermeria» sopravvivono altre ventiquattro persone, soprattutto anziani, considerati irrecuperabili dagli stessi infermieri ma che hanno una condizione meno terribile (ma solo di poco) perché hanno il merito di «non essere incontinenti». E nella «Casa della Salute», altro fatto gravissimo, insieme con i malati di mente, è ricoverato un cieco (che ha unicamente questo problema ed è una persona normalissima) tenuto lì, solo per la grave «colpa» di non avere nessuno che pensi a lui. Ma come è stato possibile che una cosa del genere sia potuta accadere proprio in una zona dove i livelli di vivibilità sono più che accettabili? Il presidente della Usl, Danilo De Tommasi, ha tentato di giustificarsi chiamando in causa Stato e Regione per un progetto di ristrutturazione (costo quattro miliardi) che non è stato mai avviato. «Ci mandano gente da fuori - si è giustificato - solo una decina di ricoverati è del Veneto. E con la carezza di infermieri non si possono fare miracoli. E poi nessuno di loro vuole venire qui. Abbiamo fatto fatica anche a trovare la caposala. Ma sono contento che il caso sia scoppiato, così arriveranno i finanziamenti». Del lager in provincia di Vicenza, adesso, se ne occuperà il ministro della Sanità ed anche la Procura di Vicenza, che ha immediatamente ordinato un'ispezione. Così, dopo il blitz del parlamentare, nella «Casa della Salute» sono arrivati i carabinieri.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

Il comitato direttivo dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocato per martedì 30 aprile alle ore 10. Il comitato direttivo del gruppo comunista-Pds della Camera è convocato per venerdì 3 maggio alle ore 11.30. I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di giovedì 2 maggio (ore 10.30).

Mercoledì con l'Unità una pagina di LIBRI

Giorgio e Vittoria Ricordi si uniscono al dolore degli amici Add. Vincenzo e Maria per la perdita del padre. SABATO VISCO e ricordano con loro l'esempio di rettitudine e di impegno che egli offrì a tutti coloro che lo conobbero. Roma, 29 aprile 1991. Nel terzo anniversario della scomparsa della compagna PAOLA DEL RE Luigi, Antonio, Renato ed Ivan Marini la ricordano ai compagni ed a quanti le vollero bene. Napoli, 29 aprile 1991. L'Unità di base «Francesco Rigoldi» del Pds partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del caro compagno ALESSANDRO BASSALTI segretario di sezione e stimato dirigente. Sottoscrive per l'Unità

Politica ed Economia

- Amartya Sen: le donne sparite e la disuguaglianza di genere. Andrea Ginzburg: le cause economiche della guerra. Gudrun Kramer: il sistema degli Stati arabi, prima e dopo Saddam Hussein. Gian Battista Zorzoli: effetto serra ed effetto metano. Carmelo Caravella: per cambiare la Fiom. Mozambico, dossier di Annamaria Simonazzi, Annaisa Rosselli e Paola Villa. Scritti di Guido Franzinetti, Denis MacShane, Enrico Pugliese, Osvaldo Sanguigni.

Un numero L. 6.000. Abbonamento annuo L. 60.000 su ccp. n. 502013. intestato a Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11, 00198 Roma. Tel. 866383

Dopo l'incidente della «Haven» Arenzano, niente bagni per ordine del sindaco

Sviluppi della «Haven-story»: il sindaco di Arenzano ha firmato un'ordinanza che vieta la balneazione a tempo indeterminato, ma la Capitaneria di porto di Genova non è d'accordo; anche perché - dice - la stagione balneare non è ancora ufficialmente iniziata. Intanto continuano la pulizia degli arenili e il pompaggio di acqua e idrocarburi dal relitto della tank.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHIEZZI. GENOVA. Bagni vietati ad Arenzano a partire da oggi fino a data da destinarsi. Lo ha decretato cautamente il sindaco della cittadina rivierasca Ferdinando Masella, in base ai risultati delle analisi effettuate nelle zone più colpite: 25 milligrammi di idrocarburi in un litro d'acqua prelevato a Marina Grande, 4,5 milligrammi a Marina Piccola, 8 milligrammi davanti a Lungomare Olanda; inoltre il dpr 470/82 fissa a 0,5 milligrammi per litro il limite massimo consentito per la presenza olii minerali o idrocarburi. Un provvedimento, dunque, a fini di norma. Tutto ok, allora? Niente affatto, ha pubblicamente e prontamente obiettato la Capitaneria di Porto di Genova, definendo «molto discutibile» l'iniziativa del primo cittadino di Arenzano, «anche perché non risulta ancora dichiarato l'inizio delle attività balneari; la stagione, in altre parole,

Alla Procura militare di Cagliari Guerra a colpi di denunce tra giudice e cancelliere

Giudice contro cancelliere. Alla Procura militare di Cagliari è guerra quotidiana, a colpi di denunce e ricorsi, tra il magistrato Vito Maggi e il funzionario Antonio Gallus. Il primo ha già ottenuto una condanna del rivale per ingiurie e una nuova incriminazione per «rifiuto di atti d'ufficio», mentre il cancelliere lamenta di essere continuamente ostacolato e danneggiato. Tutto per colpa di una «censura».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA. CAGLIARI. Il giudice e il cancelliere si ritroveranno di nuovo in un'aula di tribunale fra una settimana. Ma non nei loro ruoli tradizionali: Vito Maggi, il giudice, ci andrà infatti come «parte lesa», Marco Antonio Gallus, il cancelliere, sarà l'imputato. Nel processo c'è finita, indirettamente, anche la strage di Ustica. Il cancelliere Gallus è infatti accusato di non aver consegnato al suo capo i fascicoli degli interrogatori di alcuni militari in servizio in Sardegna all'epoca dell'abbattimento del Dc 9. «Senza un valido motivo», ha stabilito il giudice per le indagini preliminari, rinviando a giudizio il cancelliere per «rifiuto di atti d'ufficio». (Per la cronaca poi il procuratore militare Maggi ha avuto ugualmente l'incarico che ha provveduto a trasmettere alla commissione stragi del Parlamento che indaga su Ustica).

1ª CONFERENZA NAZIONALE DELLE ELETTI NEGLI ENTI LOCALI. TEMPI DIRITTI POTERI PROPOSTE DI DONNE. ROMA 3-4 MAGGIO 1991 SALA CONGRESSI FIERA DI ROMA VIA C. COLOMBO 295

Per una città amica

VENERDI 3 MAGGIO ore 9.30 Apertura dei lavori: Franca Prisco ore 9.45/10 Intervento introduttivo di Perla Lusa ore 10/13.30 Comunicazioni dei gruppi di lavoro: Felicia Bottino A. Maria Rivello Giulia Rodano. Silvia Barbieri Paola Bottoni Anna Rossi Dorio ore 15.20 Gruppi di lavoro. SABATO 4 MAGGIO ore 9/12.30 Dibattito in plenaria ore 12.30 Intervento di MASSIMO D'ALEMA ore 14.30/17.30 Dibattito in plenaria ore 17.30/18 Intervento di Luciano Guerzoni ore 18/19 Elezione del comitato promotore della Associazione nazionale delle eletti ore 19 Intervento conclusivo di Livia Turco. Sono previsti, tra gli altri, gli interventi di: Alfonsina Rinaldi, Paola Maracorda, Fiorenza Bassoli, Marilena Adams, Paola Piva, Antonietta Sartori, Patrizia Dini, Maria Fortuna, Vezio De Lucia, Edoardo Salzano, Giovanni Bianchi, Nando Dalla Chiesa, Luciano Tavazza, Mario Tronti, Claudio Burlando, Antonio Pizzinato, Alfiero Grandi, Carla Passalacqua, Paola Colombo Svevo, Marica di Marco, Anna Maria Accone, Patrizia Mattioli, Agnese Moro, Lidia Menapace, Giovanna Melandri, Giuseppe Lumia, Maria Merelli, Aureliana Alberici, Romana Bianchi, Anna Serafini, Isa Ferraguto.

Gli italiani giocano 2000 miliardi di lire sulle corse dei cavalli, più che al Totocalcio Scommettitori, un popolo che si dà all'ippica

Scommettono molto gli italiani sui cavalli. Più che al Totocalcio. Oltre duemila miliardi all'anno, tra ippodromi e agenzie ippiche, più gli oltre 200 miliardi del Totip. Non quantificabili, ma più o meno della stessa entità, le scommesse clandestine. Le giocate sono raddoppiate negli ultimi cinque anni, mentre è rimasto stabile il numero degli spettatori. Tutte le notizie in un'indagine del Senato. NEDO CANETTI. ROMA. Spendono molto gli italiani in scommesse? Molto. In forme e modi diversi. Tra i concorsi vari e lotterie (in forte crescita), sono migliaia e migliaia di miliardi in circolazione. È il Totocalcio il concorso più noto, più popolare. Sicuramente, se si svolgeva un'indagine, la maggior parte degli italiani risponderebbe che è anche il concorso che ha gli incassi più alti. Invece non è così. Il Senato della Repubblica che, attraverso l'impegno della sua commissione Agricoltura, un'indagine sui cavalli e ippicoltura l'ha fatta sul serio, toccando il capitolo scommesse ha scoperto che non è il Totocalcio il settore più ricco, ma proprio quello dei cavalli. Parliamo delle scommesse legali, naturalmente, essendo impossibile quantificare quelle clandestine negli ippodromi e l'entità del tonero nell'ippica. Valgono le cifre. Nell'ultima annata, il Totocalcio ha incassato duemila miliardi 777 milioni, i vari metodi di scommesse sui cavalli 2.195 miliardi e 461 milioni, in più 246 miliardi e 433 milioni di Totip. La stragrande maggioranza delle giocate avviene nelle agenzie

ippiche dislocate su tutto il territorio, anche là dove non esistono ippodromi. Quasi 1.500 miliardi sono stati, infatti, incassati - secondo l'ultimo rilevamento - dalle agenzie: 705 miliardi e mezzo riguardano le corse al trotto; 488 e mezzo quelle al galoppo; quasi 240 miliardi le scommesse multiple miste. Per gli ippodromi invece, abbiamo questi dati in quelli di trotto (dove si scommette di più), 412 miliardi e mezzo di entrate, di cui la metà al totalizzatore in quelli di galoppo, quasi 200 miliardi (75 al totalizzatore). Il totale degli ippodromi sale così ad oltre 600 miliardi. A parte il Totip esiste un terzo modo di scommettere sui cavalli: attraverso le agenzie del Tiu (comunemente chiamate Spall, dal nome della società delegata dall'Unire). Equivalevano a quelle degli ippodromi e a quelle vengono accorpate attraverso il cosiddetto «riversamento», concorrendo a tutte le operazioni del totalizzatore. Esistono a Torino, Milano, Bologna,

VIAGGI DI CONOSCENZA BRASILE '91

Il viaggio è rivolto a persone che vogliono conoscere la realtà sociale e politica del Brasile. Ci incontreremo e discuteremo con studiosi e rappresentanti dei principali movimenti popolari brasiliani (il sindacato della CUT, i favelados, la teologia della liberazione). Visiteremo due esperienze significative del Brasile: I seringueiros della foresta amazzonica dell'ACRE e i contadini della comunità Agricola di S. Patrizio nel Maranhao. DATE DEI VIAGGI E COSTI 1° viaggio 11 luglio - 2 agosto 2° viaggio 24 luglio - 24 agosto Costa del volo Ml/Rio a/r 1.650.000 - Tassa di iscrizione 300.000 - Brasil Pass 440\$ ca. La tassa di iscrizione deve essere versata all'atto dell'iscrizione entro il 15 maggio per il 1° viaggio - 30 maggio per il 2° viaggio Successivamente a questi incontri i partecipanti potranno organizzare il loro itinerario di viaggio individuale. Il Cesvi garantisce la logistica per incontri, alberghi e spostamenti nella prima parte del viaggio. Durante questo periodo sarà a disposizione del gruppo un interprete brasiliano parlante italiano. L'ordine d'iscrizione garantisce la riserva del posto viaggio. Il biglietto aereo ed il Brasil pass devono essere pagati presso il Cesvi almeno 20 giorni prima della partenza. In caso di mancata partenza per motivi di salute saranno rimborsati del biglietto aereo quanti effettueranno una assicurazione privata con Europ Assistance. Le spese di volo e permanenza in Brasile sono a carico dei viaggiatori. (Previste in circa 20\$ al giorno). CESVI - COOPERAZIONE E SVILUPPO Via Pignone 50 - 24100 BERGAMO - Telefono 035/24.39.90

Paracadutista Si lancia e muore d'infarto

LATINA. Un uomo di 38 anni è morto ieri per arresto cardiaco durante un volo, nel corso di una esercitazione di paracadutisti dilettanti che si è svolta all'aeroporto Comani di Latina.

Giorgio Gabrielli, commerciante di Velletri e assiduo frequentatore dei corsi del Comani, si era lanciato da un velivolo con le esercitazioni alle 13.15 di un'altitudine di 500 metri. Tutto si è svolto regolarmente fino a metà del volo. L'uomo aveva aperto il paracadute e stava scendendo verso il campo perimetrale di esercitazione. All'improvviso gli amici e i colleghi che si stavano alternando nei lanci hanno avuto l'impressione che Gabrielli avesse perso i sensi, era (hanno spiegato) l'immagine tipica dell'oggetto appeso a un filo. Il paracadute non più comandato è finito fuori dalla zona dell'esercitazione. I colleghi hanno prestato i primi soccorsi tentando la respirazione artificiale ma per il commerciante di Velletri non c'era più niente da fare. Era morto per arresto cardiaco in volo. Le cause sono state accertate dall'ufficiale medico dell'aeroporto: Giorgio Gabrielli, che aveva più di 50 lanci alle spalle, aveva effettuato la visita medica appena quattro giorni fa e non aveva mai sofferto di disturbi cardiaci.

Immigrati Uccisi due marocchini

Nel corso di due episodi di quasi identici, avvenuti uno nel Molise e uno in Puglia - provocati in tutti e due i casi da risse scoppiate per contendersi lo spazio per sistemare al mercato la propria bancarella - due marocchini sono stati uccisi da altri due connazionali a colpi di coltello e sbarra di ferro, tra la notte scorsa e ieri mattina. Il primo episodio è avvenuto ieri notte nel comune di Macchiagodena (Isernia), il secondo ieri mattina nel centro di Foggia: in ambedue i casi, i protagonisti sono stati venditori ambulanti, e gli assassini sono stati arrestati dai carabinieri dopo aver tentato la fuga. La prima lite si è verificata durante i preparativi della festa del patrono del paese. Si è conclusa con l'uccisione, a coltellate, di Louzi Azzedine, 33 anni, da parte di Maslouhi Allal, anch'egli trentatreenne.

Nella seconda rissa, Idrissi Jamal ha colpito alla testa ed ucciso, con una sbarra di ferro, Samsam Eajjal, di 24 anni. L'uomo è stato immediatamente soccorso, ma è morto durante il trasporto all'ospedale. Le due vittime, venditori ambulanti, erano in regola con il permesso di soggiorno.

Roccella Ionica, un giallo Stefania Cricelli, due figli eliminata vicino a casa con una revolverata in faccia

Uccisa diciassettenne Il suo compagno è fuggito

Stefania Cricelli, 18 anni non ancora compiuti, madre di due figli, è stata ammazzata con un colpo di pistola esplosivo con la canna poggiata sul suo volto. Prima di fulminarla l'assassino deve averla sevizata lasciandole addosso parecchi tagli (superficiali) di coltello. Claudio Panaia, 22 anni, padre dei bimbi (3 anni ed 8 mesi) di Stefania, è sparito. Era uscito dal carcere mercoledì scorso. È ricercato.

Per l'omicidio di Stefania, madre di un bimbo di 3 anni e di uno di otto mesi, ufficialmente non c'è ancora colpevole, né movente. Ma i carabinieri stanno dando la caccia al compagno della donna (Stefania non era sposata). Una testimonianza, che per ora viene presa con molta cautela, parla di una fuga precipitosa di Claudio Panaia a bordo di un'auto. Di più, c'è chi giura che il giovane avesse addosso abiti sporchi di sangue. Di certo, c'è soltanto che Claudio Panaia è sparito ancor prima che la notizia dell'omicidio giungesse ai carabinieri e fino ieri non era stato possibile rintracciarlo. Il sostituto procuratore di Locri, Ezio Arcadi, ha emesso contro di lui un provvedimento di ricerca. È fuggito per darsi alla latitanza dopo avere ammazzato la sua donna-bambina? Il mistero è destinato a chiarirsi in tempi rapidi perché pare accertato che alla

Claudio Panaia, 22 anni è ricercato: l'hanno visto poco dopo il delitto con gli abiti sporchi di sangue

tragedia di Stefania abbia assistito un suo fratello che poi l'ha accompagnata fino alla guardia medica nella speranza di strapparla alla morte. L'attenzione degli investigatori, comunque, è concentrata sulla persona di Claudio Panaia che ha numerosi precedenti per traffico di stupefacenti e spaccio di droga. Panaia, figlio di una bidella che ha avuto 18 figli, ed è stato in carcere parecchie volte (una decina, si dice polemiche) negli ambienti dell'Arma) ma quasi sempre per periodi brevissimi. Imparentato con famiglie di mafia della Locride (la madre è una Carozza, un cognome che porta a gruppi della 'ndrangheta di Locri e Siderno), secondo gli inquirenti il giovane stava cercando di farsi strada nel mondo malavitoso dello spaccio e del traffico, anche del traffico di una certa consistenza. In passato era stato invischiato in una storia di trafficanti che

aveva portato in luce collegamenti tra la Calabria ed altre regioni italiane. L'ultima volta che Claudio aveva avuto guai con la giustizia era stato nei mesi scorsi. I carabinieri lo avevano sorpreso in una villa nelle campagne di Frascati. Panaia si trovava lì assieme ad altri 5 calabresi e ad una ragazza attivamente ricercata attraverso la trasmissione «Chi l'ha visto». Dalle perquisizioni era saltata fuori un bel po' di cocaina. Finì a Rebibbia. Claudio era tornato libero lo scorso 24 aprile: respinto a casa con un foglio di via obbligatorio. Cosa sia accaduto nella 48 ore trascorse dal suo arrivo a Roccella al momento in cui è sparito, ancora non si sa. Quel che è certo è che Stefania ha fatto una fine atroce: prima è stata torturata con la lama di un coltello che l'ha ferita in diversi punti del corpo, poi quell'orribile colpo sparato con la certezza di fulminarla.

Furto alla mostra antiquaria di Assisi per 300 milioni

ASSISI. È di diverse centinaia di milioni l'ammontare del bottino del colpo eseguito la notte fra sabato e domenica ai danni della Mostra nazionale dell'antiquariato di Assisi. Un furto che secondo molti deve essere stato commesso da famosi maestri gioiellieri di Tiffany. Il furto alla Mostra Antiquaria di Assisi non ha comunque suscitato soltanto molto clamore, ma anche numerosi dubbi. Gli inquirenti si chiedono, infatti, perché i ladri non abbiano portato via altri oggetti pur facilmente trasportabili. Ed in secondo luogo come sia stato possibile eludere la rigida sorveglianza dei vigilantes armati che notte e giorno controllano i padiglioni del centro fieristico «Maschiella» di Bastia Umbra, che ospita la rassegna antiquaria. C'è chi sostiene che i malviventi avessero l'intenzione di portar via un bottino ben più cospicuo, ma che siano forse stati disturbati dalla presenza degli stessi vigilantes ed abbiano quindi dovuto abbandonare precipitosamente i locali della mostra. I ladri erano riusciti ad entrare con una certa facilità nel padiglione forzando una finestra e sono scappati da una delle numerose uscite di sicurezza.

Stando probabilmente trentacinque gioielli in tutto (nessuno dei quali coperto da assicurazione) per un valore di oltre duecento milioni di lire. Si tratta di pezzi del XIX secolo, molti dei quali opera dei famosi maestri gioiellieri di Tiffany. Il furto alla Mostra Antiquaria di Assisi non ha comunque suscitato soltanto molto clamore, ma anche numerosi dubbi. Gli inquirenti si chiedono, infatti, perché i ladri non abbiano portato via altri oggetti pur facilmente trasportabili. Ed in secondo luogo come sia stato possibile eludere la rigida sorveglianza dei vigilantes armati che notte e giorno controllano i padiglioni del centro fieristico «Maschiella» di Bastia Umbra, che ospita la rassegna antiquaria. C'è chi sostiene che i malviventi avessero l'intenzione di portar via un bottino ben più cospicuo, ma che siano forse stati disturbati dalla presenza degli stessi vigilantes ed abbiano quindi dovuto abbandonare precipitosamente i locali della mostra. I ladri erano riusciti ad entrare con una certa facilità nel padiglione forzando una finestra e sono scappati da una delle numerose uscite di sicurezza.

Prima di fuggire, l'uomo ha confessato al figlio di avere ucciso perché «pazzo d'amore» Sparito l'assassino del giudice Lamberti Gli inquirenti: forse si è tolto la vita

Senza risultato le ricerche dell'impiegato novarese che ha ucciso per gelosia il sostituto procuratore della Repubblica Luciano Lamberti. Il figlio del ricercato: «Sono sicuro che mio padre non farà altre sciocchezze... Voleva che lo accompagnassi da un avvocato per costituirsi». La ex amante lo aveva già denunciato per molestie: «Un gesto inspiegabile, forse un momento di follia».



Il giudice ucciso Luciano Lamberti

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI. TORINO. Polizia e carabinieri lo cercano dappertutto, usando anche elicotteri che sorvolano la campagna. Tutti i luoghi in cui solitamente frequentano sono tenuti sotto stretto controllo. Ma di Corrado Bordini, l'impiegato cinquantenne di Novara che venerdì sera ha ucciso a revolverate per gelosia il sostituto procuratore della Repubblica Luciano Lamberti, non si trova traccia. Sembra essersi volatilizzato con la Ford Escort di colore blu con la quale si era allontanato dopo il delitto. In questa non escluso che possa essersi tolto la vita (ieri è anche giunta agli inquirenti una telefonata che segnalava il suicidio, ma si trattava in realtà di un'altra persona). Trova però più creduto l'ipotesi che si sia nascosto o che stia cercando un rifugio, forse anche molto lontano da Novara. Che sia lui l'assassino, l'uomo che sulle scale e poi nell'alloggio dell'ex amante Paola Fenice a Carpiagnano Sesia ha sparato i quattro colpi mortali contro il «rivale» Lamberti, è ormai certo. Subito dopo aver commesso l'omicidio, Bordini ha telefonato a Novara al figlio Piercorrado, 21 anni, studente di ingegneria; gli ha dato appuntamento nei pressi di casa e gli ha confessato quel che aveva fatto: «Parla tu con mamma... Ho commesso una terribile stupidaggine, ero pazzo d'amore», ha detto al ragazzo che lo ascoltava sconvolto. Ha aggiunto che aveva buttato l'arma del delitto, una calibro 22, poi è ripartito sulla sua auto. «Mio padre - ha detto ieri

va spinta, nel gennaio scorso, a denunciarlo per molestie. Ma nelle ultime settimane l'impiegato novarese aveva mutato atteggiamento, sembrava essersi messo l'animo in pace. Lunedì scorso la Fenice doveva recarsi in pretura per la denuncia, e l'ex amante era andato a trovarla a Carpiagnano offrendosi di accompagnarla in auto: «Un atto di cortesia, ma ero indisposta e gli avevo detto che non me la sentivo di andare a Novara». Evidentemente, sotto l'apparenza della rassegnazione covavano il tormento e la rabbia dell'amante abbandonato. E la «vendetta» è scattata poco prima della mezzanotte di venerdì. Mentre Paola Fenice stava già aprendo la porta di casa, Bordini è spuntato nell'ombra della scala alle spalle di Lamberti, che si era trattenuto a parcheggiare l'auto, e gli ha esplosivo contro un primo colpo, il torace del giudice si è coperto di sangue. «Chiamala 113...», ha ancora avuto la forza di dire alla donna. Poi la ragazza si è consumata in pochi secondi. Dal centralino della polizia hanno sentito distintamente la serie degli altri tre colpi che Bordini aveva sparato infilando la mano tra i battenti della porta, senza farsi vedere in volto.

Una nuova telefonata di minacce al gruppo editoriale «l'Espresso» è stata fatta ieri mattina alla redazione romana dell'Ansa da parte del sedicente gruppo «Falange Armata». Un uomo dall'apparenza accento settentrionale ha dettato un comunicato, «derivato da una riunione politica», in cui si afferma, fra l'altro, che «non resteranno impuniti gli affari e gli interessi perseguitati dal gruppo politico-partitico-finanziario a cui appartengono il quotidiano «la Repubblica» e il settimanale «l'Espresso». In particolare l'uomo ha formulato minacce nei confronti dei direttori delle due testate giornalistiche. Gli uomini della Digos non si sono pronunciati sulla attendibilità della telefonata. Sei minatori sono barricati da una settimana, a 350 metri di profondità, nel pozzo «Monsiorca» della miniera di Montevicchio ad Arbus, nel cagliariano. Da un paio di giorni hanno iniziato lo sciopero della fame a sostegno della lotta dei loro 63 compagni che protestano contro i licenziamenti annunciati dalla «Società italiana miniere» (gruppo Eni). Ieri il vescovo di Ales e Terralba, monsignor Antonino Orrù, è andato alla miniera e ha celebrato una messa davanti all'imboccatura del pozzo «Monsiorca». Durante l'omelia, il vescovo ha manifestato la solidarietà della Chiesa per i minatori.

Messina, in carcere ex primo cittadino dc che ha fatto bruciare le automobili di chi non lo aveva votato L'uomo ha governato il comune per 34 anni. Il fratello, altro notevole scudocrociato, ha minacciato i giudici

Vendetta incendiaria del sindaco-padrone

A San Pier Niceto, un comune in provincia di Messina, una inchiesta della magistratura porta in carcere l'ex sindaco democristiano che gestiva il Comune con metodi feudali. Chi rifiutava il voto alla Democrazia Cristiana veniva punito con l'incendio dell'auto. Un capillare sistema di controllo dell'elettorato e degli appalti. Bolognari (Pds): «Pesanti le responsabilità della Dc».

Leombo che la mattina del 24 aprile ha fatto scattare le mazzette ai polsi del fratello, Giuseppe Lombardo, e dei suoi presunti complici. Sono tutti accusati di avere dato fuoco alle auto dei cittadini che hanno rifiutato di votare per la Dc nelle elezioni amministrative del comune di Condò, un paesino minuscolo, a pochissimi chilometri da San Pier Niceto, dove Lombardo aveva deciso di diventare sindaco, forse per potere gestire i sei miliardi di finanziamenti per opere pubbliche che si dice siano arrivati dalle casse regionali. Settantadue anni, medico, Giuseppe Lombardo ha gestito il Comune di San Pier Niceto in tandem con il fratello che, nonostante non fosse mai stato eletto al Consiglio comunale, presiedeva persino le riunioni della Giunta. Trentaquattro anni caratterizzati da una serie di opere pubbliche per le quali vengono spesi decine di miliardi. Gli appalti finiscono quasi sempre alla ditta Calabrese, che pare non abbia contorni da queste parti. Vengono realizzate ben tre strade panoramiche, una strada a scorrimento veloce lungo il Niceto, si consolidano argini, si

ripavimenta il paese, si realizza il campo sportivo. Insomma cemento, miliardi e, qualcuno dice, anche tangenti. Tutto sotto un controllo ferreo. Almeno fino a quando, nella scorsa legislatura, viene eletto un gruppo di opposizione agguerrito che comincia a dare sui nervi ai fratelli Lombardo. Le procedure a quel punto diventano velocissime per impedire il controllo dell'opposizione. In quindici minuti la maggioranza approva delibere per circa sei miliardi di spese. Partono le prime denunce e le prime inchieste. Il Tar rimuove Lombardo dalla carica di sindaco e l'assessore regionale agli Enti locali, dopo che i consiglieri d'opposizione si erano incatenati davanti al municipio, scioglie il Consiglio, mentre la magistratura messinese emette un provvedimento cautelare nei confronti dei fratelli Lombardo, ai quali viene vietato il soggiorno a San Pier Niceto per un mese. Tomeranno, dopo che il Consiglio di giustizia amministrativa avrà reintegrato Giuseppe Lombardo sulla poltrona di sindaco, accolte dai fuochi d'artificio e dalla banda del paese. Le ultime elezioni, Rosario Lombardo decide di gestire direttamente e manda il fratello a capeggiare la lista a Condò. Sono sicuri di vincere anche lì. Invece Lombardo perde le elezioni per soli 70 voti. Assolda allora due piccoli pregiudicati, Domenico Geraci e Niccolini Isgrò e, secondo l'accusa, affida loro il compito di vendicarlo. «Sapere chi ha votato e chi non lo ha fatto per lui non era certamente difficile», dice Biagio Nastase, un consigliere di opposizione a San Pier Niceto - hanno un sistema di controllo del voto capillare, basato sugli abbinamenti delle preferenze che poi vengono assegnati ad ogni nucleo familiare». A Condò si scatena una ondata di terrore. Per tutta l'estate, una dopo l'altra, bruciano le auto degli oppositori e dei cittadini che avevano «sgarrato». Un uomo si ritrova addirittura con l'auto in fiamme pare solo perché dal suo nucleo familiare mancava un voto per la Dc.

Gli agenti sparano al furgone da poco assaltato Alba d'equivoci sull'A1 e un poliziotto resta ferito

ROMA. Una vicenda rocambolesca e per certi versi anche grottesca se non fosse per l'agente di polizia rimasto ferito alle gambe da un proiettile sparato da un collega. Polizia da un lato e guardie giurate dell'Assipol a bordo di un furgone dall'altro: per un equivoco e anche perché poco prima qualcuno aveva tentato di speronare il furgone nel tentativo di rapinarlo, gli agenti hanno fatto fuoco alle gambe del mezzo blindato. Pensavano che dentro ci fossero i rapinatori. All'interno, invece, attentissimi, c'erano i «vigilantes» fuorilegge, intanto, uno dei proiettili spariati, rimbalzando sul terreno, si infilava prima in una e poi nell'altra gamba di Luciano Tinillo, 43 anni, poliziotto. Il colpo gli ha fratturato le tibie. Trasportato all'ospedale di Velletri, l'uomo è stato giudicato guaribile in trenta giorni. La vicenda, ancora tutta da chiarire nei particolari, è accaduta ieri mattina alle cinque e mezzo, al casello Roma Sud dell'Autostrada del Sole. Poco prima, alla centrale di polizia



Traffico: rientro parziale dal «ponte» Una buona parte degli italiani che si sono mossi per questo lungo week-end di fine aprile hanno deciso di prolungare la piccola vacanza, nonostante il tempo non favorevole, fino al primo maggio. È questa l'indicazione che polizia stradale e Aci traggono dall'andamento del traffico di ieri. Gli italiani che oggi torneranno al lavoro, e quelli con figli ai quali non si vuole far saltare la scuola, hanno anticipato, invece, il rientro alle prime ore del pomeriggio, forse a causa delle condizioni climatiche incerte. Situazioni di traffico momentaneo si sono avute a partire dal primo pomeriggio sulle autostrade di molte regioni, come il Piemonte - dove si sentiva dalla Val d'Aosta, in Lombardia, soprattutto sulla Milano-Laghi, in Veneto vicino Venezia, in Campania a Napoli nella serata si è verificato un nuovo sciopero che ha paralizzato la zona ovest e gran parte del centro. Il traffico si è fatto intensissimo nel tardo pomeriggio in Emilia Romagna, dove alle migliaia di auto di ritorno dalla riviera si sono aggiunte le vetture di quanti hanno assistito al gran premio di F1 a Imola. Nelle altre regioni si prevede, tuttavia, un ritorno «scaglionato», con ritmi diluiti. Il «grande rientro» avverrà il prossimo mercoledì primo maggio.

È stato minacciato di morte. Ha deciso di non farsi intimorire e ha chiamato pubblicamente allo scoperto gli sconosciuti incattiviti affiggendo per le strade del comune manifesti con la scritta «Vigliacchi: uscite allo scoperto». È successo a Palombara Sabina, un comune vicino Roma; protagonista il sindaco, Giuseppe Mercuri, 47 anni, dc, che da qualche tempo riceve direttamente ed indirettamente minacce di morte per se e la sua famiglia. Nel manifesto si rivolge agli autori delle intimidazioni in toni molto aspri; sostiene che non hanno il coraggio di esprimere apertamente eventuali critiche al suo operato che, secondo Mercuri, potrebbero riguardare alcune scelte fatte nel settore edilizio, e che non sanno distinguere tra la dignità di un uomo e la sua carica pubblica. Le minacce - sempre secondo il sindaco - gli sarebbero giunte prima con una telefonata ad un consigliere di minoranza (la giunta di cui è a capo Mercuri è retta da democristiani e democratici della sinistra da sei mesi) al quale l'anonimo avrebbe consigliato di dire al sindaco di controllare l'attività dell'assessore all'urbanistica. In un secondo momento una persona avrebbe fermato per strada il parroco del paese rinnovando le minacce anche alla famiglia del sindaco.

Sparatoria a Casoria un morto e un arresto Un uomo a tarda notte non ancora identificato è rimasto ucciso in una sparatoria avvenuta poco prima delle 22 a Casoria, grosso centro alle porte di Napoli. Secondo una prima ricostruzione, nei pressi dell'«Euromercato», grosso centro commerciale vicino ad importanti snodi stradali, c'è stata una sparatoria tra malviventi. All'arrivo di alcune «volanti» della polizia c'è stato un inseguimento tra polizia e malviventi. Un uomo, dell'età apparente di circa 30 anni, colpito da numerosi proiettili alla testa ed in altre parti del corpo, è morto durante il trasporto all'ospedale. La squadra mobile è riuscita comunque ad arrestare uno dei banditi coinvolti nel conflitto. Si tratta di un pregiudicato, costantino nestipoliziano, di 26 anni. Altri due malviventi, o tre secondo altre testimonianze, sono fuggiti.

Avvertimento all'«Espresso» da Falange Armata Una nuova telefonata di minacce al gruppo editoriale «l'Espresso» è stata fatta ieri mattina alla redazione romana dell'Ansa da parte del sedicente gruppo «Falange Armata». Un uomo dall'apparenza accento settentrionale ha dettato un comunicato, «derivato da una riunione politica», in cui si afferma, fra l'altro, che «non resteranno impuniti gli affari e gli interessi perseguitati dal gruppo politico-partitico-finanziario a cui appartengono il quotidiano «la Repubblica» e il settimanale «l'Espresso». In particolare l'uomo ha formulato minacce nei confronti dei direttori delle due testate giornalistiche. Gli uomini della Digos non si sono pronunciati sulla attendibilità della telefonata.

Sei minatori barricati a 350 metri di profondità Sei minatori sono barricati da una settimana, a 350 metri di profondità, nel pozzo «Monsiorca» della miniera di Montevicchio ad Arbus, nel cagliariano. Da un paio di giorni hanno iniziato lo sciopero della fame a sostegno della lotta dei loro 63 compagni che protestano contro i licenziamenti annunciati dalla «Società italiana miniere» (gruppo Eni). Ieri il vescovo di Ales e Terralba, monsignor Antonino Orrù, è andato alla miniera e ha celebrato una messa davanti all'imboccatura del pozzo «Monsiorca». Durante l'omelia, il vescovo ha manifestato la solidarietà della Chiesa per i minatori.

Gentile direttore, siamo un gruppo di impiegati, dipendenti di una cartiera, che prestano la loro opera a ciclo continuo su turni avvicendati.

Il quesito che sottoponiamo a giudizio è il seguente: Il calcolo della tredicesima mensilità e del trattamento fine rapporto deve comprendere anche l'incidenza del lavoro domenicale? La nostra azienda dice di no. Diverse invece il nostro avviso dato che la maggiorazione per il lavoro domenicale si dovrebbe identificare con la normale retribuzione stante l'ordinarietà della prestazione domenicale. La Cassazione afferma poi che la dilazione retributiva globale di fatto, deve intendersi come comprensiva delle maggiorazioni, assumendo come base di computo ogni emolumento composto al lavoratore con costanza e regolarità.

Alleghiamo in fotocopia degli art. 15 e 24 parte impiegati del Ccnl per le aziende cartarie e cartotecniche relativi alla 13ª mensilità e trattamento fine rapporto (Tfr) nonché fotocopia art. 21 norme generali dello stesso contratto collettivo. In attesa di cortese riscontro, anticipatamente ringraziamo e porgiamo fraterni saluti.

Lettera firmata, Carimavo, Trieste

È principio, elaborato costantemente dalla giurisprudenza di legittimità e di merito, che le maggiorazioni corrisposte con

LEGGI E CONTRATTI
filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giuseppe Simoneschi, giudice responsabile e coordinatore Piergiorgio Alleva, avvocato Cdl di Bologna
docente universitario Mario Giovanni Garofalo, docente universitario Nyranne Moshi, avvocato Cdl di Milano
Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdl di Torino

Nella tredicesima e nel Tfr i compensi che hanno continuità

risponde SAVERIO NIGRO

continuità ai lavoratori per specifiche modalità di svolgimento del rapporto lavorativo siano parte integrante della retribuzione e quindi debbano essere computate ai fini della determinazione di tutti i compensi indicati che abbiano origine legale o contrattuale, a meno che le norme pattizie, che disciplinano il rapporto tra i contraenti, lo escludano da quei compensi, la cui fonte si riscontra soltanto nelle norme collettive.

È pur vero che il concetto di retribuzione è molto variegato nella disciplina collettiva, per cui vi sono alcuni Ccnl che ne danno una definizione molto ampia e per altri essa è molto ristretta, ma è altrettanto vero che compensi corrisposti con

continuità, perché intimamente collegati alla specificità di svolgimento dell'attività lavorativa, entrano a far parte del patrimonio economico del lavoratore ed essi debbono avere incidenza anche sulle indennità che vengono corrisposte non mensilmente, ma periodicamente oppure alla cessazione del rapporto di lavoro.

Nella fattispecie in esame l'art. 15 - parte terza - del Ccnl per le aziende esercenti l'industria della carta e del cartone e per le aziende cartotecniche dispone che l'azienda corrispondente una tredicesima mensilità pari a 30/26 della normale retribuzione mensile e il precedente art. 21 parte prima fornisce la definizione di retribuzione

normale, nella quale include le maggiorazioni per prestazioni non occasionali in turni di otto ore consecutive, per cui se il lavoro domenicale è inserito in turni e viene prestato con continuità, non vi è dubbio che detta maggiorazione debba essere inclusa anche nella tredicesima mensilità. Ma vi è di più la Corte di cassazione (con sentenza n. 7248 del 13-4-15-9-1987) ha affermato, per quanto concerne la maggiorazione per lavoro notturno, la quale peraltro non si differenzia da quelle per lavoro domenicale, che essa va inclusa nella tredicesima mensilità in quanto questa trova la sua fondamentale disciplina nell'art. 17 dell'accordo interconfederale 27

ottobre 1946, reso efficace erga omnes con Dpr 23-7-1960 n. 1070 e perciò in una disposizione avente valore di norma giuridica, che prevede che detta gratifica debba essere liquidata sulla base della retribuzione globale di fatto.

Diversa è la situazione del Tfr, anche se identica è la conclusione. L'art. 1 della legge n. 297/1982 dà una definizione della retribuzione che ricomprende quella dell'art. 2121 c.c. e che quindi recepisce il concetto di omnicomprensività della retribuzione stessa, ma pone una deroga in quanto richiama le disposizioni contrattuali che, quindi, possono essere anche meno favorevoli, e in diversi Ccnl sono meno favorevoli, fornendo questi una nozione di retribuzione abbastanza ristretta e limitata.

Nel caso in esame la norma (art. 24 del Ccnl) è abbastanza generica richiamando semplicemente la legge 29-5-82 n. 297 per cui si potrebbe fare riferimento al concetto di retribuzione chiaramente espresso nell'art. 1 e sarebbe questa la soluzione legalmente più giusta e più conforme alla volontà delle parti contraenti, come esplicita nella norma contrattuale. Diversamente opinando la soluzione non muta sostanzialmente in quanto se si richiama, per la sua determinazione, la retribuzione normale come contrattualmente delineata, in essa deve essere compresa - al pari della 13ª mensilità - la maggiorazione per il lavoro domenicale

Quando il riscatto del servizio militare è gratuito

Assunto al comune di Roma nel 1959 sono stato collocato a riposo nel 1985. Nel 1976 ho riscattato il servizio militare di leva come risulta dal foglio matricolare. Poiché successivamente la legge ha detto che il servizio militare va riconosciuto in pensione gratuitamente vorrei sapere se mi spetta il rimborso delle somme pagate. Il comune dice di no.

Vittorio Raeli Roma

La norma alla quale fa riferimento è l'art. 20 della legge n. 958/86 pubblicata nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 11 del 15 gennaio 1987 ed entrata in vigore il 30 gennaio 1987. Dobbiamo evidenziare quindi che 1) la norma si riferisce a coloro che alla data del 30/1/1987 erano ancora in servizio; 2) la gratuità del riconoscimento è limitata a coloro che alla data del 30/1/87 non avevano ancora perfezionato il riscatto; 3) per "trattamento previdenziale" nel settore pubblico, finora si è inteso riferito alla sola buonuscita e non anche alla pensione (definito "trattamento di quiescenza") tanto che il Parlamento sta esaminando una proposta di legge per estendere al trattamento pensionistico erogato dalle Casse Pensioni gestite dagli Istituti di previdenza il riconoscimento gratuito previsto dall'art. 20 della legge n. 958/86. Come puoi dedurre, la risposta del Comune ci sembra corretta rispetto la normativa vigente.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto,
Angelo Mazzieri e Nicola Traci

Diversi lavoratori hanno già avuto gli aumenti riguardanti i «tetti»

Continuano a ricevere lettere con le quali si chiedono notizie circa la corrispondenza degli aumenti riguardanti i «tetti». Diamo ulteriori informazioni in merito.

La Direzione generale dell'Inps ha da tempo avvertito le sedi periferiche che sono disponibili i programmi elettronici per corrispondere gli aumenti riguardanti i «tetti», così come disposto dal Decreto del presidente del Consiglio dei Ministri del 16/12/89 (rivalutazione in base agli indici del costo vita delle pensioni nate dal 1971 al 1984 e liquidate con le limitazioni della retribuzione massima pensionabile) la rivalutazione avviene con la applicazione della sentenza n. 72 del 20-22 febbraio 1990 che prevede l'utilizzo della retribuzione eccedente il tetto pensionabile con le stesse percentuali di aumento disposte dall'art. 21 della legge 67/88.

Diversi lavoratori interessati al provvedimento hanno già ricevuto i benefici della sentenza 72/80 e del Decreto del presidente del Consiglio dei Ministri 16/12/89. Chi si trova nella condizione di diritto e non ha ancora ricevuto i benefici dovrà quindi rivolgersi alle sedi territoriali dell'Inps per sollecitare la liquidazione definitiva.

indietro senza ricevere risposta positiva in quanto mi hanno detto che non avendo 60 anni non faccio parte di quelli che invece il ticket non lo pagano. Mi sembra un'assurdità. Ma è proprio così?

Salvatore Iacovelli Bari

È proprio così. Infatti i pensionati hanno diritto alla esenzione totale dal ticket a due condizioni: a) debbono avere, l'età prevista per la pensione di vecchiaia (e cioè 55 anni se donne e 60 anni se uomini, questa età vale per tutti i pensionati in compenso); b) debbono avere un reddito non superiore ai 16 milioni annui lordi, elevato a 22 milioni se c'è il coniuge a carico e di un ulteriore milione per ogni figlio a carico.

Tu hai soltanto il secondo dei due requisiti e quindi i fuori del beneficio. Siamo concordi con te che è un'assurdità, ma l'assurdità ancora più macroscopica è che i lavoratori non hanno alcuna esenzione rispetto al reddito. Infatti, un soggetto di 65 anni con un reddito di 15 milioni di lire, non paga il ticket se pensionato, lo paga invece se ancora lavoratore.

Tuttavia, fermo restando quanto sopra detto, è da tener presente che lo status di pensionato non è l'unica condizione per avere l'esenzione dal pagamento del ticket. Infatti, si può ottenere l'esenzione parziale o totale anche in presenza di altre circostanze tutte riunite nel Decreto del ministro della Sanità del 1º febbraio 1991 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 32 del 7-2-1991.

Ti consigliamo quindi di rivolgerti alla locale sede Spv per verificare se e quale degli articoli del citato D.M. potresti utilizzare tenendo anche presente il fatto che ti è stata riconosciuta una invalidità che ti ha dato titolo alla pensione.

Gli aumenti delle pensioni di Stato in base alla legge 59/91

Con il grado di maresciallo scelto di prima classe nella pubblica sicurezza sono stato posto in congedo nel 1981 e la mia pensione base al 31 dicembre 1989 è stata di lire

1.028.832. Vorrei conoscere quali aumenti mi spettano sulla pensione in base alla legge 59/81.

G. F. Reggio Calabria

Per le pensioni dello Stato aventi decorrenza nel 1981 è previsto un aumento pari al 12% dell'importo lordo della pensione base - in caso di 31/12/85 (comma 1 art. 3 Di n. 409/90 convertito, con modificazioni, in Legge n. 59/91).

Tale aumento sarà attribuito nella misura del 20% dall'1/1/90, del 30% dall'1/1/92, del 55% dall'1/1/93 e del 100% dall'1/1/94 (comma 3).

Nel tuo caso, quindi, l'aumento è di lire 123.460 mensile e sarà attribuito per lire 24.692 al mese dal 1º luglio 1990, ulteriore lire 3.446 al mese dal 1º gennaio 1992 oltre 30.865 lire mensili dal 1º/1/1993 e le rimanenti 55.577 lire mensili dal 1º gennaio 1994.

Le Direzioni provinciali del Tesoro stanno predisponendo il lavoro per pagare gli arretrati nel prossimo mese di giugno e per adeguare la pensione dal successivo mese di luglio. Gli arretrati, fino a 1989, dovranno comprendere anche la relativa quota di dinamica, riferita al costo vita, scattata a novembre 1990 ed a maggio 1991.

Una lettera del direttore generale dell'Inps

Dal dott. Gianni Billia, direttore generale dell'Inps, il direttore provinciale di Reggio Calabria ha ricevuto la seguente lettera:

Egregio Direttore, sul suo giornale del 25 febbraio u.s. è stata pubblicata la lettera con la quale il sig. Giorgio Vasco di Gioia del Colle (Bari) sollecita la liquidazione della pensione.

Le preciso che la pensione è stata definita e l'attuale misura lorda mensile è di 1.275.300 lire. Per quanto riguarda gli arretrati in favore dell'interessato - al quale lo scorso mese è già stato corrisposto l'acconto di 5 milioni di lire - gli uffici hanno messo in pagamento presso l'ufficio postale di Gioia del Colle l'ulteriore importo di 6.496.330 lire, comprendente tutte le rate di pensione maturate fino al 30 aprile 1991.

Grato se vorrà portare all'attenzione dei Suoi lettori le presenti precisazioni. Le invio i migliori saluti.

Il diritto di informazione nella Pubblica amministrazione

NYRANNE MOSHI

te, non esiste il termine di decadenza di 60 giorni per l'impugnazione dei provvedimenti amministrativi, ma il termine prescrizione di dieci anni, e l'azione può farsi valere indipendentemente dalla impugnazione di un provvedimento. Inoltre ha respinto l'eccezione sollevata dall'ente comunale che il diritto d'informazione di cui all'art. 14 della legge 349/86 possa essere

condizionato nel suo esercizio alla regolamentazione comunale, difatti il Collegio ha ritenuto che il predetto diritto d'informazione si esercita solamente in conformità alle leggi vigenti, e non è possibile attraverso un atto regolamentare introdurre una disciplina derogatoria rispetto a quella fissata dal legislatore. Inoltre, ritenendo che il diritto d'informazione è qualificabile come diritto

sogettivo pubblico, ha escluso che il rilascio delle notizie richieste sia affidato alla discrezionalità amministrativa. Viene, altresì, riconosciuto che il diritto d'informazione è direttamente funzionale alla realizzazione del principio liberale della trasparenza.

Infine, in merito alle norme processuali di cui all'art. 25 della legge 241/90, ritenendo che il diritto d'informazione in materia di ambiente è immediatamente azionabile, ha applicato la procedura prevista dal citato art. 25.

Ci preme segnalare la sentenza n. 119 del 25-3-91 del Tar Sicilia, Sez. II Catania (De Biasi - Comune di Lubrizza), in merito al diritto d'informazione relativamente all'ambiente di cui all'art. 14, 3ª comma, della legge 8-7-86, n. 349, anche se non si riferisce specificamente alla materia del Pubblico Impiego; è, difatti, una delle prime sentenze che si occupa del diritto d'informazione e di accesso agli atti della P.A., che la recente legge 241/90 ha esteso a tutti i settori, ponendo le basi per una maggiore trasparenza dell'azione amministrativa.

Innanzitutto il Tribunale ha ritenuto che in materia di diritti soggettivi pubblici, come è la posizione giuridica attribuita a tutti i cittadini in ordine alle informazioni relative all'ambien-

che valgono a qualificare in senso democratico il rapporto tra autorità e libertà. La garanzia costituzionale del diritto d'informazione rappresenta, infatti, uno strumento che consente la formazione di un'opinione pubblica documentata, non manipolata, e quanto più possibile libera e consapevole.

È ancora «Nel settore specifico dell'attività amministrativa il diritto all'informazione è direttamente funzionale alla realizzazione del principio liberale della trasparenza».

Infine, in merito alle norme processuali di cui all'art. 25 della legge 241/90, ritenendo che il diritto d'informazione in materia di ambiente è immediatamente azionabile, ha applicato la procedura prevista dal citato art. 25.

oslo - bergen - fiordi norvegesi

PARTENZA: 3 giugno da Genova
TRASPORTO: volo speciale + battello
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Genova / Oslo - Bellfostolen - Geiranger - Loen - Sognefjord - Bergen - Hardangerfjord - Oslo / Genova
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.495.000
(supplemento partenza da Roma lire 65.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi alberghi di categoria lusso e prima categoria, la pensione completa o mezza pensione secondo quanto indicato dal programma, tutte le visite previste.

LE TRE CAPITALI

oslo - copenhagen - stoccolma

PARTENZA: 17 giugno da Genova
TRASPORTO: volo speciale + traghetto
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Genova / Oslo - Copenhagen - Vaernamo - Stoccolma - Karistad - Oslo / Genova
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.495.000
(supplemento partenza da Roma lire 65.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi alberghi di categoria lusso e prima categoria, la mezza pensione ove prevista, tutte le visite previste dal programma.

oslo - bergen - fiordi norvegesi
stoccolma - copenhagen - danimarca
(jutland e legoland)

PARTENZE: 15 luglio e 12 agosto da Genova
TRASPORTO: volo speciale + battello
DURATA: 15 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Genova / Oslo - Gello - Bergen - Sognefjord - Laerdal - Karistad - Stoccolma - Vaernamo - Copenhagen - Odense - Kolding - Alborg - Göteborg - Oslo / Genova
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.690.000 (suppl. 12/8 L. 100.000)
(supplemento partenza da Roma lire 65.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi alberghi di categoria lusso e prima categoria, la pensione completa, la mezza pensione o la prima colazione secondo quanto è previsto dal programma, tutte le visite incluse.

L'UNITA' VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via del Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

stati uniti d'america

NEW YORK CITY

PARTENZE: 30 giugno e 27 ottobre
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York / Milano (o Roma)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da Milano lire 2.707.000 da Roma lire 2.807.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di categoria lusso, la pensione completa, cene in ristoranti tipici, spettacolo teatrale di Broadway, escursione alle cascate del Niagara, tour in elicottero, visita diurna e notturna di New York.

ATLANTIC PANORAMA

PARTENZE: 17 luglio e 6 agosto
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 12 giorni (10 notti)
ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York-Washington-Orlando-New Orleans / Milano (o Roma)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 17 luglio da Milano lire 3.200.000 da Roma lire 3.347.000
6 agosto da Milano lire 3.300.000 da Roma lire 3.447.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi alberghi di prima categoria superiore, trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma.

GOLDEN WEST

PARTENZE: 29 giugno, 7 agosto e 19 ottobre
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 12 giorni (11 notti)
ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York-San Francisco-Las Vegas-Los Angeles / Milano (o Roma)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 29 giugno da Milano lire 2.545.000 da Roma lire 2.645.000
7 agosto da Milano lire 3.333.000 da Roma lire 3.480.000
19 ottobre da Milano lire 2.863.000 da Roma lire 3.015.000

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi alberghi di prima categoria superiore, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma.

EUROPA/2

tour dell'austria

PARTENZE: 13 e 27 luglio, 3, 10 e 17 agosto da Milano, Firenze, Modena, Ferrara, Bologna e Imola
TRASPORTO: pullman Gran Turismo
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Italia / Innsbruck - Salisburgo - Vienna / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.150.000

La quota comprende il viaggio a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse.

monaco e castelli della baviera

PARTENZE: 13 e 27 luglio, 3, 10 e 17 agosto da Milano, Firenze, Modena, Ferrara, Bologna e Imola
TRASPORTO: pullman Gran Turismo
DURATA: 7 giorni (6 notti)
ITINERARIO: Italia / Innsbruck - Fussen - Monaco - Prien - Salisburgo / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.000.000

La quota comprende il viaggio a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse.

praga

PARTENZE: 29 giugno, 27 luglio, 3 e 10 agosto da Milano
La partenza da Roma è anticipata di un giorno
TRASPORTO: voli di linea
DURATA: 5 giorni (4 notti) da Milano e 4 giorni (3 notti) da Roma
ITINERARIO: Italia / Praga / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.145.000 da Milano e lire 965.000 da Roma

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse.

praga - budapest - bratislava

PARTENZE: 3, 10, 17 e 24 agosto da Bologna
TRASPORTO: volo speciale
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Bologna / Praga - Budapest - Bratislava / Bologna
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.620.000

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse.

Boxe

al cinema: due film italiani, «Pugni di rabbia» e «Crack» tornano a descrivere il mondo del pugilato tra emarginazione e voglia di vincere

Intervista

con Lina Sastri, in questi giorni protagonista a teatro di «Medea di Portamedina»
Il successo con la musica e la voglia di fare cinema

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Una società senza parole

Intervista a Jean Baudrillard
Comunicare? Un paradosso
Il mutismo di un mondo
esautorato da immagini vuote

«Il sistema dei media è sostitutivo della realtà che si esperisce con l'azione. L'uomo non sa più riflettere»

PIERO LAVATELLI

■ PESARO. «Tutte le immagini non-stop, tutta l'informazione intensiva che il mass-media riversano su di noi e che ci invade, integrandoci in un unico circuito, non è che uno scenario artificiale, una pura finzione che ci protegge dal vuoto. Il vuoto che altrimenti ci atterrirebbe se lo schermo televisivo fosse opaco e muto, immagine del vuoto che si aggira nella nostra mente. La scena dell'uomo seduto che contempla, in un alucinato bagliore, lo schermo senza immagini della sua televisione, fuori uso per lo scoperio, resterà forse la fotografia più sconvolgente dell'antropologia di questa fine ventesimo secolo».

Sono parole di Jean Baudrillard dell'Università di Parigi, il filosofo francese che più ha riflettuto sulla società del mass-media, la nostra. È a Pesaro, dove lo incontro, per un dibattito, promosso dal Circolo della stampa, sui paradossi della comunicazione. Un'occasione per fare il punto della sua ricerca sulla società del media. Si schiarisce: «Non ho fatto che verificare, osservando il crescente sviluppo del mass-media, le ipotesi di McLuhan». Ma continua: «Si dice che la comunicazione è vecchia quanto l'uomo. Ma non è vero; è un'invenzione recente. Compare, col termine che la connota, nei tempi moderni. Chi si sarebbe mai sognato di comunicare, nella stessa terminologia tradizionale? La comunicazione si limitava a parlarsi, era più immediato, più facile. C'era una comunione di sensi, oggi andata perduta. La comunicazione sorge da questo lato, da questa cura. Quando viene meno l'atto del parlarsi, subentra la comunicazione che è un'operazione, dotata, non a caso, dei suoi addetti specializzati, gli operatori del mass-media. Del resto lo stesso termine comunicazione ha una pesantezza burocratica, l'elaborazione di una prassi tecnologica. Così, nascendo dai com-
municazione è la non comunicazione».

Un paradosso. Di Baudrillard, non di McLuhan. Vediamo allora - gli chiedo - come si è sviluppato il sistema dei media. Mi risponde: «Come un sistema via via sostitutivo della realtà, di quella che si esperisce direttamente con gli atti di parola e le passioni, che nascono dal contatto con gli altri. L'universo del media sostituisce quell'universo reale. Tutti abbiamo visto la guerra del Golfo in tv; e immagini, trasmessi in tempo reale, ci hanno dato una simulazione immediata di quegli eventi, visti e filtrati dagli occhi televisivi. Si è stabilita così una comunicazione continua, un corto circuito tra processo reale e processo mass-mediale, con la caduta secca, per noi, della mediazione, cioè della capacità di sviluppare il nostro punto di vista, di riflettere, distanziando gli eventi ironizzando».

Ma c'è un punto di rottura in questo corto circuito mass-media-realtà che ci intrappola e non dà spazio al pensiero critico?

La comunicazione soccombe all'eccesso di comunicazione. L'esigenza che la percorre, di più fluidità, ci interaccia, di trasparenza, produce in realtà più ingorghi, dà vita a un sistema di una inutile complessità, votato a effetti perversi. È qui il «vanishing point» della comunicazione, il punto in cui essa si eclissa per eccesso e per saturazione. La comunicazione è una dose massiccia e che ci investe dovunque e di continuo, ingenera una specie di sponanea difesa, la gente ne ha una parziale rigetto, diventa inerte, sazia, indifferente. Ma è una reazione solo in negativo, poiché non si esce dal circuito integrato del mass-media, per parlarsi.

La ricerca sulla società di massa, dominante negli anni Venti e Trenta, ha avuto una sua codifica significativa fi-



A sinistra la campagna pubblicitaria per l'edizione domenicale del Daily Mail, sotto un'immagine di Jean Baudrillard

no alla prima decade di questo dopoguerra, poi è come svanita, lasciando posto solo ad analisi settoriali, per esempio sulle comunicazioni di massa e simili. Come mai, dal momento che la società di massa è andata sempre più massificandosi?

La massa di oggi non è più reale, come lo sono state, un tempo, le masse storiche percorse da ideologie politiche, da culture popolari e di classe, partecipi di eventi rivoluzionari. È una massa invasa dai media, dove si interfacce senza toccarsi, si interfacce senza vedersi. È una massa virtuale, di cui non si può dire - come del proletariato d'un tempo - che ha una coscienza. Una «coscienza di massa» è un mostro, la massa ha infatti le caratteristiche di un oggetto virtuale, scientifico, di cui si può misurare con sondaggi, statistiche, curve di probabilità, qualche connotato comportamentale. Ma sulla massa diventa sempre più difficile, se non impossibile, applicare l'antica analisi politica, sociale, quale si dispiega, per esempio, negli scritti storici di Marx o altrove.

Quale è la reale situazione dell'individuo, pur così ossessato, in questa società mass-mediale?

Un tempo l'individuo poteva ancora mostrare un suo ambiente autonomo in quanto si opponeva alla massificazione, alla alienazione della società di massa. Oggi, invece, per quan-

to ci si accanisce tanto a celebrare i successi, non siamo più in presenza di una società individualista. Il nuovo individuo che è comparso, non si oppone più alla massa. È in un circuito integrato da cui riceve la cultura, le propensioni agli stili di vita e ai consumi, le sollecitazioni a vivere («o non vivere»). È un individuo, che non è più un soggetto autonomo, ma piuttosto un operatore individuale, con un suo programma da eseguire, che crede di avere scelto perché l'ha selezionato tra le varianti informative, fornitigli dal sistema del media.

Che posto ha la politica nella società mass-mediale?

La politica è diventata molto problematica. Prima si configurava per tratti ben noti, funzionava come un sistema di rappresentazioni e di rappresentanze, come strategia dei rapporti di forze, e così via. Oggi, si fa politica mediante l'immagine, i sondaggi e simili. Muta il senso dell'intero universo politico, da universo rappresentativo a universo di sfida e di immagine, di gestioni, di tecniche operative. La stessa politica non è più il mondo delle passioni, degli ideali, della volontà politica. Ma un universo trans-politico, operativo, di occupazioni e trasmutazioni dei posti di potere.

Che resta, allora, della distinzione tra destra e sinistra? Una politica di sinistra è ancora pensabile?

Almeno in Francia - dove co-

nosco bene le cose - la distinzione destra/sinistra non ha quasi più significato. Le decisioni politiche vertono su questioni tecniche o di occupazione del potere. Non c'è uno spazio autonomo a sinistra. Resta una ricerca del consenso che si muove in una situazione in cui le idee sembrano non avere più importanza, salvo quelle operative, gestionali. Non ci sono più privilegi storici per la sinistra, né si vede quali energie sociali nuove possono essere il soggetto storico di una nuova spinta trascendente e ideale, di nuove idee di libertà e sviluppo degli individui. Dove esiste una volontà del genere? Se ne possono trovare tracce più o meno forti nel popolo del Terzo Mondo, dove sono ancora aperti processi di liberazione. Ma da noi la situazione è opaca, bloccata. È la fine di una intera epoca storica. Lo stesso subbuglio politico nell'est europeo ne è un ulteriore conferma. Si è abbattuto il muro, il vecchio quadro comunista dominante, ma non si è sbloccata con ciò una situazione di estraneità della politica mass-mediale, non si è entrati con entusiasmo nel gioco politico, con nuove aspirazioni capaci di dar vita a una nuova politica democratica.

E nella cultura attuale, ci sono segni e spazi per una cultura critica, dialettica, umanistica?

Dopo la guerra ha via via preso consistenza un cultura di massa nuova rispetto alla precedente, una cultura rock,



folklorica, percorsa da notevoli fermenti critici, ma ora sempre più priva di spontaneità, appesantita, ripetitiva, mero prodotto dell'industria culturale. Si fabbrica ormai qualunque prodotto culturale come fosse un qualsiasi oggetto meccanico. E questo universo culturale di media non è più aggredibile con i vecchi criteri. La cultura borghese di un tempo è alla fine, sulla difensiva, ne prende il posto una cultura di base che diventa subito antropologica, nel senso e nei modi in cui la civiltà primitive si servono del-

le loro culture nelle danze, nei rituali, nella gestualità quotidiana. Una cultura che - vedi l'uso degli auricolari - è anche una protesta che si aggiunge ai nostri organi, integrandoli nell'universo mass-mediale. Un universo in cui l'intelligenza artificiale ci sta liberando di quella reale, dell'ambiguità e singolarità del pensiero e dell'enigma insolubile del suo rapporto col mondo. Un mondo in cui distinguere l'uomo, le qualità umane, dalla macchina diventa sempre più indecifrabile.

In mostra a Bolzano l'energia della luce per creare arte

ROSANNA ALBERTINI

■ BOLZANO. La luce nell'arte moderna dagli anni Sessanta ad oggi, è diventata la forma materiale di un'idea. Nel Museo d'Arte moderna di Bolzano, la luce è il filo conduttore di una mostra che organizza in un insieme vano e giocoso i tanti modi seguiti da artisti di tutto il mondo per rinnovare l'idea stessa dell'opera. Le idee di luce riportano in campo il disordine, il dubbio, la soggettività, l'evoluzione discontinua. Trionfa il valore d'uso? Bene, nell'uso che se ne fa, nello sguardo e nelle reazioni personali dello spettatore, risiede in buona parte il significato dell'opera. Quella che l'artista cerca è una funzione nuova per oggetti e materiali che ci accompagnano nella vita di tutti i giorni. L'artista li trasforma come se li incontrassimo per la prima volta. Così dicevano i ready made di Marcel Duchamp, così ripetono le opere concettuali. Nella mostra di Bolzano ce ne è una splendida di Joseph Kosuth, *L'aggettivazione nr. 3*, 1987. È un grande pannello verticale formato da tre parti: alla base campeggia una fotografia dell'architettura simmetrica della casa di Freud, in basso l'ingrandimento fotografico della grafia dello scienziato. «Ma tu credi che su questa casa, un giorno, verrà affissa una targa di marmo con la scritta Qui, il 24 luglio del 1985, si rivelò al dottor Sigmund Freud il segreto del sogno», Kosuth ha preso alla lettera il suggerimento ironico, appendendo una copia della missiva, incorniciata, proprio al centro della facciata. Fin qui l'operazione dell'artista americano è tutta di carta, come il supporto tradizionale della scultura. La funzione concettuale viene agguita, sull'erba in bianco e nero del giardino di Freud, con una frase al neon *Mosus Operandi*.

Come osservatori, o lettori, l'unico contatto possibile con l'opera è di sicura pretesa: l'immagine alla lettera elementare che sfumano intorno al fuoco perfetto, e perfettamente centrato, dalla scritta al neon, che è il motore immobile di una macchina per fare arte che si chiama mente e appartiene sia all'artista che al suo interlocutore sconosciuto. Infatti, l'arte concettuale costringe a pensare, a rivedere la «ragione d'essere» delle cose apparentemente scontate, senza che ci si possa aggrappare alla rete dei rinvii logici o storici. La mia sola legittimazione, sembra dire il pannello di Kosuth, è la presenza istantanea (implicita nell'uso della fotografia) di un evento luminoso che si impone di fermarsi, come se inciampassi in una pietra. Non fornisco un servizio, non sono utile, esisto nel non essere al di fuori di me stessa. Sono soltanto un irrispettosa, compiuta tautologia.

Nel lavoro di un artista giapponese, Tatsuo Miyahama, *Harmony 700391230*, un'opera recentissima, del 1990, il modo di operare non è sostanzialmente diverso da quello di Kosuth, anche se cambia cambiano materiale e linguaggio. Sono appesi al muro due piccoli circuiti elettronici neri rettangolari, nudi. Percorsi in orizzontale da due serie numeriche che scattano diversificate sia per velocità che per matrice logica. La simmetria formale in effetti è illusoria, anche nel cervello. A destra, a sinistra, il funzionamento cambia e gli occhi, quando mai sono uguali? Le cifre del giapponese sono rosse, frenetiche, sangue della memoria computazionale, organi estrapolati dalla macchina, pura automazione di cifre inutilizzabili.

Davanti alle *Florentine Series* di Keith Sonnier, del 1983, o alle *Squadre plastiche* di Alfredo

Pirri, del 1988, la funzione della luce cambia, non ha un ruolo radicale di estraneamento come nei lavori di Kosuth e Miyahama, torna alla tradizione pittorica. Ma i colori si espandono fuori dal disegno diventano materia luminosa che sconfina nello spazio producendo un artificio curioso la distruzione dell'ombra. Quell'ombra che è sempre una duplicazione irregolare della nostra identità fisica e di quella degli oggetti. Senza ombra, le cose sono riportate all'idea dell'unicità, come se fossero gelose di una compattezza interna che non si riproduce.

Nell'opera di Alberto Biasi *Eco del corpo*, uno schermo a misura umana sottoposto a trattamento speciale, la nostra ombra entra nellos schermo, vi si imprime e, man mano che viene assorbita, sparisce. Bisogna avvicinarsi, mettersi a contatto della superficie e si resta stampati, sottorende alla luce una parte del suo potere. Ma staccandosi dallo schermo, è il nostro corpo che si sente deprivato in modo innaturale, abbandonato dalla propria ombra. Non c'è dubbio, l'arte fatta di materia luminosa spinge alla concentrazione, è una ricerca di interiorità. Gli esempi che risalgono agli anni Sessanta, in questo senso, sono perfino più efficaci di quelli recenti, che a volte si limitano a vanificare negli effetti giocosi la valenza scientifica dei materiali e delle tecniche.

Invece la *Lampadina* e le *Candele* di Michelangelo Pistoletto, rispettivamente del 1962 e del 1967, sono opere concettualmente ricchissime. Allo sguardo di oggi, non si presentano davvero corrispondenti alla classificazione che le condanna sotto l'etichetta di arte povera. La lampadina dorata con il portalampadina di porcellana appeso al filo, è dipinta su una superficie di metallo riflettente. L'oggetto lampadina ha perso il volume, è una grafia appiattita sul corpo di un materiale estraneo. La fonte di luce è trasformata in un richiamo linguistico secondario rispetto alle proprietà autonome del foglio che la ospita. L'effetto riflettente diventa il messaggio. Le candele sono altro ancora. Cera autentica dotata di stoppino, cera che si consuma, in ordine seriale tipo minimal art, che racconta una storia da vandaanti sul profilo rettilineo di un foglio di metallo curvo, longitudinale, che si appoggia al pavimento e al muro della stanza addorcentone l'angolo. Le lingue della fiamma raccontano calore e un dialogo possibile con la materia fredda e grigia del metallo dove oscillano alberi di ombra, forme precarie, onde e tracce che si inscrivono nello spazio come le vibrazioni dell'eco. L'oggetto è una specie di tabacchiera musicale, le note di luce che suona brucerebbero qualunque pentagramma.

Nella stessa sala si apre l'opera di Gianni Colombo, *Ora - 220 Volt*, del 1977. Vista di fronte sembra formata da quattro pagine di un libro aperto, le due piccole incastrate nelle grandi, con la cucitura verticale in comune. In realtà le pagine sono scatole di legno illuminate dall'interno. In ciascuna, e su ogni lato varia continuamente l'intensità della luce. Il «modus operandi» è senz'altro plastico ma è difficile non pensare che questo tipo di ricerca sia collegata alla tentazione di inventare, anche in maniera primitiva, un linguaggio che sostituisca alle forme concrete il valore plastico dell'energia non importa se umana, elettrica o elettronica. Una energia che non sia più solamente idea, anche il concettualismo ha scoperto i suoi limiti, e che diventi realtà mobile di spazio e di tempo. Per un'arte «povera» che mai separa dalla vita.

Le invenzioni linguistiche della poesia comica

L'arte di far ridere in versi
I libri «Kukulatria» di Riviello
e «I violini del diluvio» di Scialoja
Un genere che unisce tradizione formale e versificazione sperimentale

LUIGI AMENDOLA

■ Due versi del Burchiello *E con tua poesia dura mi se' l'cantar delle cicale / esce del corpo o del cul o dell'ale*, e tre di Montale *L'angoscianche questione / se sia a freddo o a caldo l'ispirazione / non appartiene alla scienza termica*, servono a cercare la Musa ispiratrice dei poeti nel non definito, nell'intangibile, nel mutevole, dentro e fuori dal corpo. Perché se la poesia del sublime viene dalla testa e quella intimista dal cuore, da dove hanno origine i versi in punta di sorriso? Dove collocare l'ilarità scollacciata di Catullo e Giorgio Baffo?

Quella arguta di Salvatore Di Giacomo o l'ironia soave di Aldo Palazzeschi?

Poiché è assodato, ormai, che non è il «genere» a dare spessore alla poesia, ma la sua cifra formale e sostanziale, come coniare la grande tensione della poesia di derivazione classica con le invenzioni linguistiche della versificazione sperimentale? Come far convivere l'endecasillabo del sonetto con il verso epigrammatico? Certo uno stupore maggiore, una fruizione più libera e non preconcetta da parte del lettore (ma anche da parte del

poeta), darebbe una visione più oggettiva e meno settaria della poesia, specie nell'odierna società dell'immagine.

Fattori e maggiori esponenti della «parallela» strada comica sono due poeti che giungono al riso per strade diverse: Vito Riviello e Toti Scialoja. Riviello viene dalla militanza nelle scame file di letterati lucani, formati all'ombra di Sinigaglia e Carlo Levi, mentre Scialoja proviene dalle arti visive di cui è artefice e docente d'Accademia. Proprio di questi autori escono contemporaneamente due libri, *Kukulatria* (El Bagatti) di Vito Riviello e *I violini del diluvio* (Mondadori) di Toti Scialoja.

Kukulatria è un agile volume che esordisce con una divertente nota di Paolo Mauri in cui viene spiegato allo sprovvisto lettore come *kuku* sia neologismo coniato da Riviello, a metà strada fra l'*haiku* giapponese e lo sberleffo. In effetti, i cinquanta

frammenti di cui si compone il libro sono degli epigrammi che ricordano gli *haiku*, ma affondano nella tradizione formale dei lirici greci, passando per quella popolare, quasi fumettistica. Il tono è apertamente ironico, burlesco, con punte di riflessione sulla questione meridionale *Fummo invasi da Tutti / barbari e rabarbari / circondati e distrutti / sia dagli Unni che dagli altri*. Il timbro stilistico è di una leggerezza apparentemente svagata, ma in cui s'avverte una filosofia minimale dettata dall'inevitabile storico, dall'inadeguatezza della vita umana in confronto ai tempi della Storia. Rispetto ai precedenti libri di Riviello, *Kukulatria* propone la sintesi e l'omogeneità come momento di grande lucidità di pensiero; il poeta è una sorta di grande occhio che domina l'esistenza e la scrittura cogliendone con esattezza i dettagli. Tutto il

tempo che ho perso / me lo ritrovo in versi.

Parlando di Vito Riviello non si può tacere, però, l'efficacia dell'oralità dei suoi versi: ascoltarlo leggere è assistere ad un vero e proprio spettacolo di cabaret in cui, alle poesie, si sommano gli aneddoti, le leggende, le tradizioni popolari, la continua consapevolezza della propria fugacità poetica ed esistenziale. A questi spettacoli, il pubblico partecipa con grande divertimento, stimolato a riflettere sulla propria condizione sempre con levità e pacatezza. Leggendo i versi di Riviello sembra davvero di sentire la sua voce un po' nasale sentenziare *Nascono nel qui pro qua / le ragioni di Totò* e scoprire nei l'accostamento con il comico napoletano di quanta minore enfasi abbia bisogno la poesia oggi per arrivare davvero al cuore degli umani.

Nei *Violini del diluvio*, Toti Scialoja propone circa novanta brevi componimenti,

divisi in cinque sezioni, quasi tutti formati da due quartine. In questa misura formale è agevole riconoscere lo stile di Scialoja, mentre è meno facile capire dai contenuti che è lo stesso poeta dell'ironia e dell'ambiguità, a cui eravamo abituati. Il libro si apre con una sezione di poesie dal fondo vagamente crepuscolare *Malinconie canine / sulle sdraie sperdute / di fine estate - spine / mi si sono aggrappate*, che disorienta il lettore abituale di Scialoja. Il gioco versificatore che viene citato anche nei luoghi estranei alla letteratura, improvvisamente si è mutato in un cupo osservatore *non chiedo colore / non misura distanza / - è soltanto dolore / in qualche angolo della stanza*.

A differenza di Riviello, Toti Scialoja ha sempre cercato in se stesso la chiave di lettura della società, o meglio ha rapportato la propria interiorità agli esterni, in un gioco di

specchi e di riflessi a cui la sua cognizione pittonica non è certo estranea. Quello che stupisce, però, è questo echeggiare i poeti del Novecento (Gatto, Sinigaglia, Penna, Saba?) in un autore che si è imposto proprio per la sua originalità. Probabilmente questo è un libro di passaggio che prelude ad altre imprevedibili soluzioni, anche se, talvolta, affiora lo Scialoja più ortodosso *Metto avanti le mani / come un cieco di scena / quando sento lontani / i gorgi della piena / i gridi delle rondini di Siena*.

In definitiva, *I violini del diluvio* sembra essere un libro d'attesa in cui rimane una sorta di soavità descrittiva del poliedrico artista Scialoja, che si fa apprezzare per l'omogeneità dei testi e per il sapiente uso dell'ossessiva rima alternata, ma che forse nulla aggiunge a quello per cui continuiamo a stimare Scialoja come uno dei più vitali manufatti di versi.

È nato il «Gruppo '93», nuovo movimento poetico e critico che guarda alle esperienze degli anni Sessanta ma che vuole inventare una scrittura originale per il Duemila

Un occhio alla lezione di Sanguineti, Volponi e Pagliarini, un altro ai linguaggi della comunicazione popolare: il progetto è quello di una letteratura senza confini

La nostalgia dell'avanguardia

Un nuovo fermento creativo sta cominciando a scuotere la poesia italiana: queste nuove tensioni vanno sotto il nome «polemico-nostalgico» di Gruppo '93, con chiaro riferimento a quel Gruppo '63 che, sotto la guida di intellettuali come Angelo Guglielmi, Edoardo Sanguineti, Alfredo Giuliani, Elio Pagliarini e altri travolse la cultura italiana. Vediamo una mappa ragionata del nuovo Gruppo '93.

FILIPPO BETTINI

Il nome. La definizione di Gruppo '93, coniato da un po' per gioco, un po' per esigenza di autoidentificazione culturale, è volutamente ambigua e provocatoria. È innegabile un richiamo alla più nota sigla del progresso «Gruppo '63», ma la differente indicazione temporale sta a testimoniare la libertà costruttiva di un movimento che, senza rinnegare le proprie ascendenze privilegiate, vuole porsi e agire in modo del tutto autonomo e originale. Perché '93? Sul significato dell'anno prescelto sono piuvole le interpretazioni più varie: chi ha insistito sul rapporto con la tendenza degli anni Sessanta (in fondo, graficamente parlando, si è solo trattato del rovesciamento di un 6 in 9), chi ha fatto riferimento al bicentenario della Rivoluzione francese per indicare (sulla scorta del cele-

bre libro di Hugo) il famigerato anno del «errore», appunto il '93, chi, infine, ha addirittura chiamato in causa l'attesa scadenza dell'abbattimento delle frontiere europee con quel che ne consegue (o almeno si vorrebbe) di osmosi di diverse culture, di ricerca di nuove esperienze, di apertura e sprovincializzazione della stessa letteratura italiana. Con ogni probabilità, la scelta dell'anno è stata in gran parte casuale. Ma per niente casuale è stato il fatto di interporre tra l'anno di fondazione del gruppo e quello espresso dal suo nome lo spazio di quattro anni. L'appuntamento futuro ha il carattere di una scadenza ineludibile: nel '93 la tendenza embrionale appena emersa o si scioglierà o si trasformerà in altro o diventerà finalmente gruppo, legittimando,

così, il nome prematuramente assunto.

I componenti. Il nuovo movimento è formato da diverse componenti che attraversano non poche fasce generazionali. Sul versante di quelle più «accreditate» è largamente significativa la compresenza di due linee un tempo «nemiche», *Officina* e *Novissimi*: vi figurano, infatti, da un lato Leonetti (Volponi non ne fa parte, ma è assunto come interlocutore «eletto»), dall'altro Sanguineti, Pagliarini, Giuliani e Balestrini. Un ruolo notevole è pure ricoperto da alcuni esponenti dello sperimentalismo eterodosso degli anni Settanta (Lunetta, Cavallo), così come una preziosa azione di raccordo tra vecchie e nuove generazioni è stata esercitata dal collettivo romano del *Quaderni di critica* (che annovera al suo interno, oltre ai curatori del libro, anche Marcello Carlini, Aldo Mastropasqua e Giorgio Patrizi), portatore di un'ipotesi di scrittura materialistica di cui proprio di recente si è tenuto a discutere con rinnovato interesse. Ma la posizione di primo piano spetta indubbiamente alle nuove generazioni, che rappresentano, in un certo senso, l'anima e la ragione stessa della tendenza emergente. Delimitando una

mappa sintetica, si individuano tre nuclei collettivi.

«K.B.». È il più antico dei tre. Formato da Lorenzo Durante, Gabriele Frasca, Marcello Frixione e Tommaso Ottonieri (ma Frasca non ha aderito al «Gruppo '93»), ha al suo attivo un libro interamente scritto a più mani: *Beat* (Editoriale Aura, 1983). Della produzione relativa ai suoi singoli componenti ricordiamo: *Rame* (Corpo 10, '84) e *Il fermo lozere* (Corpo 10, '87) di Frasca, *Dalle me-*

morle di un piccolo ipertrofico (Feltrinelli, '80) e *Coniugativo* (Corpo 10, '84) di Ottonieri. È di imminente pubblicazione l'opera prima di Frixione (in versi) dal titolo *Diotima* per l'editore Manni di Lecce. Si tratta di autori assai giovani: alcuni sotto, altri poco sopra i trent'anni. La loro poetica è caratterizzata da un altissimo grado di «letterarietà» che si esplica in un'opera costante di ripresa e di deformazione dei modelli poetici tradizionali, trattati

con spirito critico e selettivo in una direzione diametralmente opposta a quella del «citazionismo» postmoderno. «Baldus». Successivo al precedente, risponde al nome di Mariano Basso (Cameo, Edizioni Tam Tam '83). Biagio Cepollaro (*Le parole di Eliodora*, Fiumi, '84) e Lello Voce (*Singin Napoli cantare*, Riposte, '85). Originariamente riunito intorno alla rivista «Altri termini» diretta da Cavallo, esso ha assunto l'attuale denomi-

nazione in occasione dell'edizione «Milano Poesia '89» e l'ha poi scelta come titolo di una sua rivista fondata di recente (*Baldus*, n. 1, settembre '90, Feltrinelli, Roma, pp. 128). Il richiamo esplicito all'opera del Folengo dimostra che questi autori (anch'essi sotto i quarant'anni) puntano ad un recupero frontale delle linee anticlassiche e trasgressive della tradizione letteraria: in particolare, di quel cosiddetto filone di «plurilinguismo» che va da

Dante a Folengo, dagli Scapigliati a Gadda.

«Altri luoghi». È il più giovane dei tre collettivi. Tutto di area genovese, comprende Marco Berisso, Piero Cademartori, Guido Casazza, Paolo Gentiluomo e Rosanna Jannantuono. Di Berisso è uscito nell'83 (per i tipi della Co. Edit. Al) il volume *Oceano disubbisco*. La loro attività creativa e critico-teorica si sviluppa prevalentemente nella rivista «Altri luoghi», che funge da organo del gruppo. La loro ricerca, apertamente ostile alle poetiche intimistiche e neoromantiche dell'ultimo decennio, è per lo più giocata su un'insolita mescolanza di parodia, dissacrazione e riflessione straniante.

Va precisato che, al di là delle realtà collettive, fanno parte del Gruppo '93 anche operatori singoli: di questi vanno perlopiù ricordati due giovani narratori: Umberto Lacatena (*Le spose del marino*, Manni, '86) e Gaetano Delli Santi (*Nel trovare la faccia di legno all'uscio*, Laboratorio delle Arti, '88).

La geografia. A titolo di cronaca, interesserà osservare che le nuove generazioni del Gruppo '93 si distribuiscono lungo un asse geografico che si differenzia nettamente da quello «Roma-Mila-

no» che aveva ospitato, negli anni Ottanta, le più «manageriali» generazioni del «Pubblico della poesia» e della «Parola innamorata». I due epicentri sono, infatti, Napoli e Genova: alla prima appartengono Ottonieri di «K.B.» e il gruppo di «Baldus», alla seconda gli altri componenti di «K.B.» (Fraxione e Durante) e il collettivo di «Altri luoghi».

I programmi. Dopo la fondazione del gruppo in «Milano Poesia '89» si sono svolti due altri incontri «ufficiali» a Milano nel '90 (dove è maturata la discussione e si è avuto un libero confronto tra le varie linee presenti) e un terzo incontro «a porte chiuse» a Genova nel '91. Attualmente è in preparazione il primo convegno «ufficiale» — che, però, a differenza di quel che aveva anticipato «L'Espresso» qualche mese fa, non cadrà nell'ambito del concerto veronese di Sting, previsto per l'estate. Inoltre, è di imminente pubblicazione un numero monografico della rivista «L'Immaginazione» dedicato al Gruppo '93 e un altro numero monografico della rivista americana «Forum italicum» (curato da Louigi Ballerini che, trattando della poesia italiana, dedicherà un ampio settore allo stesso argomento.

Dopo l'incontro milanese nel 1989: ecco le tappe e i motivi della nascita del gruppo sperimentale

Un'officina per costruire la «poesia-pensiero»

Cerchiamo di ricostruire il percorso attraverso il quale è nato, in questi anni, il Gruppo '93, dalle prime, timide manifestazioni alla costruzione di un vero e proprio tessuto critico sul quale far incontrare poeti anche di estrazione molto diversa fra loro. Il brano che qui riportiamo è tratto dal volume *Gruppo '93. La recente avventura del dibattito poetico-letterario in Italia* pubblicato dall'editore Manni.

Si arriva, nel mezzo di un interesse crescente, all'atto di nascita programmatico: l'edizione di «Milano Poesia 1989» (18-24 settembre). Tutto si decide nei primi due giorni. La serata del primo giorno si inaugura, ai magazzini dell'ex Ansaldo, all'insegna dello scontro frontale: in una rubrica di freschissima istituzione, *Le conversazioni impossibili*, destinata a discorsi teorico-letterari, Bettini scrive subito le carte e, alzando il tiro, dichiara l'esistenza degli estremi necessari per la costituzione di una

nuova, originale tendenza antagonista e sperimentale. In polemica serrata con i fattori della restaurazione «neoromantica» e «neoesimbolista» è, fin dall'inizio, tracciato il quadro dei riferimenti storico-letterari in cui si inserisce, da una generazione all'altra, il progetto avanzato: quel grande filone della «poesia-pensiero» e della sperimentazione antilarica e plurilinguistica che parte dai due precursori, Edoardo Cacciatore ed Emilio Villa, attraverso le zone di «Officina» e della «Neoavanguardia» e, gra-

zie all'apporto critico-interpretativo dei «Quaderni di critica», perviene ai più recenti sperimentalismi eterodossi e all'ultima generazione degli gruppi *Baldus* e *K.B.* È contemporaneamente, a scanso di equivoci, non si perde l'occasione per sottolineare i punti fondamentali di differenza e di scarto che già si intravedono tra la poetica del movimento nascente e quella degli anni Sessanta: la pratica del procedimento «allegorico», la ricerca di un confronto critico con i modelli della tradizione, il recupero delle potenzialità reattive delle contaminazioni dialettali, la rivisitazione delle lingue sepolte o sommerse, l'assunzione di un atteggiamento complessivo di carattere auto-critico e costruttivo a fronte di quello prevalentemente vittorioso e distruttivo della Neoavanguardia. Sono tutti temi che torneranno fortemente in discussione il giorno seguente ma che già adesso vengono te-

stimoniat ed esemplificati, meglio che in altro modo, nel corso delle letture pubbliche di poesia dagli interventi degli esponenti di *Baldus* (Bajno, Voce, Cepollaro). La presenza dei quattro *Novissimi* (Giuliani, Sanguineti, Pagliarini, Balestrini), intesi a rendere un omaggio a Porta, e l'inclusione di Lunetta e Cavallo anche in veste di poeti completano la geografia culturale di una parte consistente del gruppo. Né è da dimenticare che fin dal primo giorno altri autori, di comune matrice sperimentale ma non ancora coinvolti nel progetto, — come Luigi Ballerini, Corrado Costa, impegnato in un ricordo poetico di Emilio Villa e Giulia Niccolai, chiamata con altri a commemorare Spatola — si avvicinano immediatamente con interesse e, in qualche caso, aderiscono per intero al senso generale della proposta emergente.

Il giorno dopo si ufficializza la nascita del movimento. Per

il pomeriggio del 19 è fissata alla libreria Buchmesse di Michelangelo Covello la presentazione dell'antologia di Franco Cavallo e Mario Lunetta *Poesia italiana della contraddizione* di cui discuteranno, alla presenza degli autori, Giuliani e Leonetti. Ma nella mattina dello stesso giorno, nella stessa sede, si svolge una riunione a porte chiuse, a cui partecipa, oltre alle persone fin qui citate, anche gli esponenti di *K.B.*: Frasca, Fraxione, Ottonieri (manca Durante). Sono in discussione la scelta da completare e le modalità con cui agire. Proprio in apertura, Giuliani propone di intendere il rapporto tra «vecchi» e «giovani» in termini dialettico-processuali: non da padre a figli, ma da interlocutori ad interlocutori, secondo uno status paritetico che vale ulteriormente a ribadire e sanzionare la dimensione transgenerazionale della nuova tendenza. Un possibile nodo di equivoco — la subalter-

rità ha precisi trascorsi — è già sciolto in partenza. Sanguineti si dichiara d'accordo e, con un invito alla prudenza, esorta a non celebrare frettolose nozze prima di una adeguata verifica sui testi; ma la sua non è tanto una misura cautelativa, quanto un suggerimento di una linea di condotta che si mostrerà essenziale anche sul piano dei contenuti strategici: il movimento che nasce acquista la sua identità non mediante enunciazioni a priori ma solo attraverso un duro, implacabile confronto sulle direzioni e i risultati della ricerca in divenire. Leonetti, a sua volta, presenta due gruppi di giovani e ne rileva affinità e differenze. La parola passa, infine, ai protagonisti dell'ultima generazione. A nome di *Baldus*, Lello Voce legge un documento in cui, alla luce di un'idea della lingua come «torzione» ideologica ed espressiva, si rimarca la centralità dei concetti complementari di «tendenza», di

«allegoria» e di «materialità». Su di esso si accende subito la discussione, che conosce acme di violenza conflittuale. Non solo Covello (vicino a posizioni neoemmenetiche) ma anche Frasca, Fraxione e Ottonieri avanzano riserve sulla praticabilità dell'oppositività dei procedimenti della contaminazione e del *pastiche*. Si afferma la necessità (condivisa da tutti) di riempire di contenuti il concetto di «tendenza» e, in particolare, si pronuncia una forte opzione di apertura estensiva all'uso e alla manipolazione della lingua del mass-media e della comunicazione artificiale.

Ma il punto su cui si manifesta una sostanziale convergenza che supera le ragioni particolari di polemica e dissidio è l'indicazione dell'«allegoria» e delle sue implicazioni di razionalità, di consapevolezza e di storicità ideologica ed espressiva. Sulla base di un comune inequivocabile rifiuto delle due congiunte espressioni del-

la restaurazione culturale — la trattativa di consumo e la poesia misticheggiante — il problema che si pone a tutti è la ricerca di una via alternativa che si misuri drasticamente con i modelli della tradizione letteraria e con le trasformazioni odierne dei processi linguistici e comunicativi sul terreno dell'autocoscienza poetica. Su tutto ciò, nelle valenze di disputa e di consenso, si sente il bisogno di tornare a parlare e a confrontarsi. La formazione del movimento è nell'aria, ma non si dice: sono i fatti, le analogie oggettive, i risultati del lavoro già svolto, assai più delle valutazioni e dei programmi, a sollecitarla e a renderla urgente.

Si sa che si andrà non ad un solo incontro, ma ad una serie di appuntamenti, in cui, secondo i suggerimenti di Giuliani e Sanguineti, si dialogherà da pari a pari e si lavorerà in primo luogo sui testi. Ma non si sa ancora a che titolo e sotto

I libri già scritti sono sempre in cerca d'autore

Esce il primo lavoro del segretario «definitivamente provvisorio» dell'Oulipo, Marcel Bénabou. Mentre a Firenze si prepara un convegno su gioco e scrittura

ANTONELLA MARRONE

Quello che potreste decidere di leggere (ma anche di non leggere) non è un libro, per esplicita sottolineatura, insita definizione dell'autore, Marcel Bénabou (in Italia la prossima settimana per un convegno a Firenze, sul *gioco della letteratura*, organizzato dal Dipartimento di Lingue e Letterature Neolatine dell'Università). Non è nessun libro, né tantomeno uno dei libri che Bénabou non ha mai scritto ed è per questo che alla fine è stato dato alle stampe *Perché non ho scritto nessuno dei miei libri* (Hachette 1986, in Italia ora per le Edizioni Theoria, traduzione di Aldo Pasquelli, pagg. 113, L. 20.000). Siamo in pieno paradosso, evidente-

mente. E non poteva essere altrimenti. Bénabou, professore di Storia Antica, è il segretario «definitivamente provvisorio» dell'Oulipo, quel «laboratorio di letteratura potenziale» (fondato da Raymond Queneau e François Le Lionnais, cui aderirono, tra gli altri Georges Perec e Italo Calvino), per cui la scrittura è incessante artificio, costante ricerca linguistica, esercizio semantico e retorico. Diventa gioco, ma serio, difficilissimo.

Arrivo sicuramente un po' tardi fra i ranghi di coloro che fanno del libro il tema dei loro scritti. Che cosa ci posso fare? Non sono responsabile dell'epoca della mia venuta al mon-

do», scrive Bénabou a pagina 25. Ciononostante, per gli amanti del genere, il libro fila via liscio, impertinente, con frasi illuminanti, parole inafferrabili, pagine inconcludenti. Un acclamarsi ai suoi stessi e procurare, nello stesso tempo, uno strano turbamento nel lettore, uno scarto tra parole e significato, tra significato e vita, anche lì dove argomento del libro è il «stretto» punto di vista di uno scrittore che non riesce a scrivere un libro. «Vivevo il presente come un ricordo, il che mi esimeva dal dargli un contenuto: preferivo che le impressioni si sedimentassero disordinatamente, sicuro che non avrebbero tardato a riclassificarsi e che questa riclassificazione non sarebbe stata altro che l'ordine stesso della mia vita diventato leggibile».

Letteratura come paradosso, dunque, come un viaggio «dall'interno», come menzogna. Scrittore e lettore considerati come dementi. Questo è Giorgio Manganelli cui non si può non pensare leggendo il libro di Bénabou. Troppo le reazioni, troppi gli «inganni» si-

milli, i simili destini delle parole. L'ansia della pagina bianca, il torpore onirico, l'ordine delle parole e il loro incontro. «Vi sono quelli che partono dalla pagina bianca e quelli, più rari, che vi arrivano. Non senza fatica, perché a volte si deve grattare molto per ritrovare un po' di bianco», scrive Bénabou; «È vero, non ho niente da dire; ciancio; chiacchiero; vaniloquio; e tuttavia mi stacco di malavoglia dal foglio. Il foglio amico sul quale sto scrivendo: aggiungo parola a parola, e in tal modo l'incantesimo continua (...). La pagina bianca è cancellata: giacché, come, mi pare, s'è detto, tutte le pagine sono già state scritte», scriveva Manganelli (*Discorso dell'ombra e dello stemma*, Rizzoli 1982).

Il foglio bianco, dunque, amico/nemico si installa belfardo davanti allo scrittore, lo provoca, lo coccola, lo pianta in asso lasciandolo di fronte alla propria ispirazione, mancata o prematura. Ma Bénabou non si fa travolgere fino in fondo dal senso di vertigine, dal vuoto, dall'Assenza (e in que-

sto è più «ouliano» che «manganelliano», pur annoverando lo scrittore italiano tra i suoi preferiti). Le sue riflessioni, il suo scrutarsi interiore si adattano su una quiete ironia, una presa d'atto: «L'oggetto che stai tenendo in mano, lettore, non può essere paragonato a quello di cui ho cullato per così tanto tempo il desiderio dentro di me, senza mai rassegnarmi completamente a portarmelo lutto». Scrivere che si vorrebbe scrivere è già scrivere, è già tecnica per superare l'ostacolo. Dovendo scegliere tra vita e scrittura, entrambe arti di angusta praticabilità, Bénabou risponde «svelando un po' per volta la mia inettitudine a impegnarmi nell'una o nell'altra» e ragiona sulle sue origini esotiche, sulla casualità geografica che lo fece nascere in Marocco, da famiglia ebrea con un «legame atavico, ereditario, con il mondo delle lettere e, quasi il segno oggettivo di una sorta di predestinazione». Poi l'arrivo a Parigi, il liceo, «la vita su due piani», due personalità, due lingue, due legami, quello antico con la cultura ebraica e araba, e quello nuovo con la

Francia. Un libro ricco di citazioni, di suggestioni culturali che aprono i capitoli: dall'*Ecclesiaste* («Sappi che fare del libro è un lavoro senza fine e che molto studio stanca il corpo»), a Pascal («Il pensiero sfuggito, lo vorrei scrivere; scrivo, invece, che mi è sfuggito»), da Lichtenberg («Ai nostri giorni, tre arguzie e una menzogna fanno completamente a portame lutto»). Scrivere che si vorrebbe scrivere è già scrivere, è già tecnica per superare l'ostacolo. Dovendo scegliere tra vita e scrittura, entrambe arti di angusta praticabilità, Bénabou risponde «svelando un po' per volta la mia inettitudine a impegnarmi nell'una o nell'altra» e ragiona sulle sue origini esotiche, sulla casualità geografica che lo fece nascere in Marocco, da famiglia ebrea con un «legame atavico, ereditario, con il mondo delle lettere e, quasi il segno oggettivo di una sorta di predestinazione». Poi l'arrivo a Parigi, il liceo, «la vita su due piani», due personalità, due lingue, due legami, quello antico con la cultura ebraica e araba, e quello nuovo con la

Francia. Un libro ricco di citazioni, di suggestioni culturali che aprono i capitoli: dall'*Ecclesiaste* («Sappi che fare del libro è un lavoro senza fine e che molto studio stanca il corpo»), a Pascal («Il pensiero sfuggito, lo vorrei scrivere; scrivo, invece, che mi è sfuggito»), da Lichtenberg («Ai nostri giorni, tre arguzie e una menzogna fanno completamente a portame lutto»). Scrivere che si vorrebbe scrivere è già scrivere, è già tecnica per superare l'ostacolo. Dovendo scegliere tra vita e scrittura, entrambe arti di angusta praticabilità, Bénabou risponde «svelando un po' per volta la mia inettitudine a impegnarmi nell'una o nell'altra» e ragiona sulle sue origini esotiche, sulla casualità geografica che lo fece nascere in Marocco, da famiglia ebrea con un «legame atavico, ereditario, con il mondo delle lettere e, quasi il segno oggettivo di una sorta di predestinazione». Poi l'arrivo a Parigi, il liceo, «la vita su due piani», due personalità, due lingue, due legami, quello antico con la cultura ebraica e araba, e quello nuovo con la



Un'immagine di Parigi, la «capitale» dell'Oulipo

Boxe al cinema

Claudio Risi ha girato «Pugni di rabbia» e Giulio Base sta ultimando «Crack». Due storie diverse ma con qualcosa in comune: povertà e disagio

Due giovani registi italiani sono tornati a parlare di pugilato

Per rabbia e per sport

I due film italiani che si accingono a riportare la boxe sugli schermi cinematografici sono assolutamente lontani l'uno dall'altro, e questo è un bene. Significa che il pugilato e lo sport in generale, possono ispirare i cineasti più diversi per generazione e personalità. Significa anche (è un auspicio, se non altro) che c'è posto per tutti. Del resto *Pugni di rabbia*, diretto da Claudio Risi, uscirà sugli schermi a giorni, mentre per *Crack*, dell'esordiente Giulio Base, bisognerà attendere la prossima stagione (se ne sta ultimando il montaggio).

I due film sono accomunati solo dal costo medio-basso e dalla scelta di descrivere un pugilato, anch'esso, medio-basso, lontano dalle «cinture mondiali» e dalle «borse» miliardarie, vicino semmai al sudore e alla sofferenza delle palestre di periferia. Diversissimi, come dicevamo, i due registi. Claudio Risi, figlio di Dino e fratello maggiore di Marco, è un quarantatreenne che ha lavorato soprattutto in tv (per il serial *I ragazzi della terza C*), mentre Giulio Base è un esordiente di 26 anni che finora è stato attivo prevalentemente in teatro (ma come attore potreste averlo visto, in un piccolo ruolo, nell'ormai celeberrimo *Il portaborse*). Opposta, curiosamente, l'anagrafe dei produttori: Mauro Morgi (*Pugni di rabbia*) ha solo 26 anni, mentre Claudio Bonivento (*Crack*) ha recentemente prodotto titoli ormai «classici» come *Mery per sempre*, *Ragazzi fuori*, *Ultras*. Ci chiameremo entrambi i film nascono produttivamente in modo autonomo, senza appoggi televisivi. È l'ultimo punto in comune. Ora vediamo le differenze, lasciando parlare gli autori.

Risi: «Non credo che *Pugni di rabbia* sia «neo-neorealista», come oggi si tende a dire. E non mi sembra sia una *Ragazzi fuori* e a *Ultras*, film che nascono come indagini sul campo, con attori non professionisti, un po' come il vecchio *Dietro di un maestro* di De Seta. Qui ci sono attori che recitano, Ricky Memphis non è un pugile anche se ha fatto un po' di palestra da ragazzo e Johara, che interpreta la sua ragazza, non è una drogata. E non è nemmeno un film sulla boxe

anche se nasce da un articolo di giornale sulla palestra di Casal Bruciato, dove Mario Aglietti (che compare nel film, lui sì nel ruolo di se stesso) allena i ragazzi e il club, spesso, a uscire dal tunnel della droga per la ridotta cifra di 10.000 lire al mese. Ma quello è uno spunto che fa da sfondo alla parte del film, poi, parte la storia, che mi sembra funzioni benissimo in sé, boxe o non boxe.

Base: «Non definirei mai *Crack* un film sulla boxe, e tanto meno un film «realista». Spero di non sembrare troppo ambizioso se dico che il mio sogno era di mettere in scena una tragedia moderna. Nel senso che le pulsioni dei personaggi, la violenza che si scatena fra di loro sono quelle che rendono così potente e sanguinaria le tragedie di Shakespeare. *Crack*, nel resto, nasce come testo teatrale. Ma soprattutto nasce come sfogo, io e Franco Bertini stavamo lavorando assieme, come attori, in una serie tv che non ci piaceva e che non voglio nemmeno ricordare. Continuavamo a ripeterci che dovevamo fare qualcosa, che non poteva andare avanti così, ci è venuta questa idea; Franco si è chiuso in casa per tre mesi e ne è uscito con questo testo che abbiamo messo in scena al teatro Argoli di Roma, lavorandoci entrambi anche come attori assieme ad Antonella Finzi, Gianmarco Tognazzi, Giuseppe Pianviti, Pietro Cenuardi, Mario Brega e Franco Pistoni... È andato bene, è diventato un piccolo caso, e il successo ci ha aiutato molto quando si è trattato di «montare» il film. E ci tenevo a citare gli attori, perché è l'unico caso, fra tutti i recenti film ispirati a testi teatrali (da *Italia-Germania 4 a 3 a La stazione*) in cui, nel passaggio al cinema, cast e regia rimangono del tutto inalterati.

Avendo visto *Pugni di rabbia*, e ascoltando Base parlare di *Crack*, viene da pensare che la boxe sia nel primo caso un punto di partenza, nel secondo un punto d'arrivo. Nel senso che la palestra, per il pugile interpretato da Ricky Memphis (già visto come superlativo romanista in *Ultras*), è davvero un'isola di umanità e di pulizia da cui partire per tentare di sal-

vare dall'eroina la ragazza di colore di cui è innamorato; mentre in *Crack* i conflitti preesistono e la palestra diventa il luogo dello *showdown*, dello scontro finale. I personaggi di *Crack* - continua Base - non rappresentano uno spaccato sociale, sono di estrazione diversa, ma fra di loro c'è una donna, interpretata da Antonella Finzi, che fa da «miccia» della violenza. L'idea della boxe nasce da lì. La storia del film poteva svolgersi in un bar, o in una cantina dove suonano musicisti rock, ma la palestra ci consentiva di dare una connotazione più fisica, più immediata alla rabbia e alla voglia di scontrarsi dei protagonisti. Né lo né Franco eravamo patiti di boxe prima di fare *Crack*, ma un po' lo siamo diventati, praticandola per prepararci ai nostri ruoli. Come tutti gli sport, ti insegna prima di tutto il rispetto per te stesso e per gli altri».

Mentre *Crack* conserverà in parte la chiusura del testo teatrale, anche se Base giura di averlo «aperto» parecchio, *Pugni di rabbia* si trasforma ben presto in un viaggio nei luoghi più alienanti della periferia romana: Casal Bruciato, dove si trova davvero la palestra di Aglietti, e Corviale, il palazzotto dove vive il protagonista. «Casal Bruciato», racconta Risi - abbiamo ricevuto il «cortese» rifiuto di girare in una parrocchia, perché il prete ci ha definiti dei «comunisti bastardi». Beh, io sono di sinistra ma non comunista, eppure debbo dire che in quel quartiere solo la sezione del partito fa qualcosa per salvare i ragazzi dalla strada. Corviale - racconta Risi - si ispira alle idee architettoniche e urbanistiche di Le Corbusier, ma oggi è un mondo alienante, un unico edificio lungo più di un chilometro dove vivono 15.000 persone abbandonate a se stesse. Non c'è il pronto soccorso, non c'è la posta, non c'è una stazione di polizia. Quando siamo andati a girare lì abbiamo incontrato gente incredibile, dalla più pericolosa alla più gentile. Forse se queste 15.000 persone trovassero la forza di scendere in strada e di parlare con qualche «portaborse» di quelli che contano, qualcosa potrebbe ancora cambiare».

Il cinema italiano torna sul ring. E lo fa con le opere di due giovani registi italiani: Claudio Risi e Giulio Base. Del primo sta per uscire «Pugni di rabbia», mentre il secondo sta ultimando il montaggio di «Crack». Pur diversi tra loro per stile ed ispirazione, i due film affrontano il mondo della boxe senza

lustrini e cinture dorate. Una boxe «povera», fatta di tanta rabbia e di desiderio di riscatto sociale, punto di partenza per uscire «Pugni di rabbia», e dalla droga; ma anche punto di arrivo, luogo metaforico di deflagrazione delle tensioni e delle violenze di un'intera società.



Senza pubblico e tv la «noble art» finisce in coma

MAURIZIO STECCA

Due nuovi film sul pugilato? Benissimo. La boxe, soprattutto quella italiana, sta attraversando un periodo estremamente critico. I giovani si avvicinano sempre meno e con scarsi stimoli a questo sport. Siamo in presenza di una cronica inadeguatezza di strutture e di organizzazione. Da tutto ciò discende una sempre più preoccupante mancanza di risultati che si accoppia, inevitabilmente, col crescente disinteresse del pubblico e della tv, vera linfa vitale della boxe. Morale: la «noble art» è in coma. Dunque anche due film, se ben fatti, possono ridare ossigeno a slancio a tutto il mondo della boxe.

È l'augurio, o la speranza, di uno che sale sul ring da 13 anni e che dal pugilato ha avuto tutto, nel bene e nel male, e che soprattutto ha potuto comprendere e assimilare i valori più veri e più sani che questa disciplina sa trasmettere. Il pugilato, nonostante i miliardi guadagnati da qualche, è uno sport che affonda ancora le sue radici nella provincia e nella povertà. Far boxe significa sempre sudare, affondare i propri pugni per ore e ore in un sacco, far footing all'alba, provare e riprovare fino alla noia i «colpi» nel vuoto, lavorare alla disperazione sulla muscolatura, sottoporsi a sacrifici alimentari a volte drammatici. Poi c'è la prova. Sul ring c'è un avversario che ti aspetta, pronto a cogliere ogni tuo piccolo errore e

ogni attimo di deconcentrazione. Tutto questo senza avere riscontri economici rilevanti. Oggi un medio pugile professionista percepisce una «borsa» di tre o quattro milioni per ogni match. E in un anno non si sostengono più di quattro o cinque combattimenti. Per tutti questi motivi il mestiere di pugile richiede spirito di sacrificio, grande forza di volontà, umiltà e soprattutto grande rispetto per l'avversario.

Poi, è ovvio, chi è bravo e magari ha fortuna, può emergere, diventare un campione e guadagnare bene. Io mi considero estremamente fortunato. Sono arrivato alla boxe quasi per caso. Diciamo per spirito di emulazione. Nel '78 avevo appena 15 anni e al pomeriggio, dopo la scuola, seguivo mio fratello maggiore Loris, già avviato nella carriera, che si allenava nella palestra di Rimini. I fummi intensi della palestra e i grandi gesti atletici di Loris mi estasiarono e così un ragazzino esile (ero appena 46 chili) e timido si mise i guantoni, fra le risate generali.

L'inizio di carriera non fu facile. Alle 5 di mattina facevo footing, alle 8 andavo a scuola. Al pomeriggio lavoravo come barista per portare soldi in famiglia. Alle sette di sera mi fondavo in palestra e vi restavo per diverse ore. La boxe era per me una valvola di sfogo per il mio carattere nobile, al tempo stesso un

modo per misurarmi col prossimo ma anche un hobby che mi esaltava e mi inorgoliva. Il successo e la più grande soddisfazione sono arrivati con la vittoria dell'oro alle Olimpiadi di Los Angeles nel 1984. In quel 12 luglio ho toccato il cielo con un dito. Mi sono sentito «il migliore». Una sensazione bellissima, impagabile.

Dopo le Olimpiadi mi si è spalancata davanti la carriera professionistica. Sono arrivati tanti successi e anche il top, la corona di campione del mondo. Battendo Nolasco nell'89 ho centrato il massimo obiettivo per un pugile. E col titolo iridato sono arrivati anche i soldi e la notorietà. Ho cercato di non farmi travolgere e di gestire sobriamente e tranquillamente queste importanti novità. Non mi hanno cambiato il successo e i soldi e non mi ha cambiato neppure la sconfitta, amarissima e durissima, patita contro Espinoza. Ho perso il titolo, ma non la voglia di lottare. Con la pugna sconfitta e il primo abbandono ho conosciuto un'altra faccia del pugilato, fatta di amarezze, delusioni, dolore. Ma ho saputo trarre utili indicazioni anche da lì. E con la forza della volontà sono risalito alla vetta, al titolo mondiale. Ed ora a 28 anni con la corona iridata stretta alla vita aspetto altre sfide con l'entusiasmo di sempre.

*campione del mondo Wbo, categoria pesi piuma

Partivano i bastimenti carichi di guantoni

Dagli «emigranti» degli anni Venti ai giovani boxer delle periferie emarginate. Quanto e come è cambiato il duro mondo del ring: sopra, attorno e sullo schermo

GIUSEPPE SIGNORI

«Quando incassai i primi pugni veri sparati contro la mia faccia da professionista, quando subii il primo ed il secondo KO, i medici mi consigliarono di fermarmi almeno sei mesi prima di diventare un *prize-fighter* in pugile a pagamento, un professionista insomma. Sì, non allora mi ero battuto nel ring, vincendo e perdendo, con una ventina di ragazzi, tutti dilettanti che sognavano, come me, di rappresentare gli States alla Olimpiade di Montreal. Avevo poco più di vent'anni...»

Chi parla è l'attore Mickey Rourke che deve avere la boxe nel sangue: il prossimo 23 maggio, a Fort Lauderdale, Florida, farà il suo debutto come *fighter* professionista all'età di 36 anni. Dato che il suo peso si aggira sulle 168 libbre (kg. 76,203) si batterà nella divisione del super-medi, una categoria fasulla ed inutile per la verità, ma che ebbe campioni del mondo come Sugar Ray Leonard e Thomas «Hit Man» Hearns. Adesso, in questa epoca di caos e di degrado tecnico, fisico e morale del pugilato in Italia, in Europa, nel mondo intero, le Cinture del super-medi appartengono al laziale Mauro Galvano per il Wbc, al panamense Victor Cordeba per la Wba, e a Lindell Holmes del Michigan per l'Ibf. Sono tre mediocrità, in particolare l'italiano, quindi Mickey Rourke,

senza sperare di raggiungere la vetta, potrebbe non fare la parte del *loser*, del perdente come nel discorso film pugilistico *Homeboy* diretto da Michael Seresin.

In Italia, dai remoti tempi di Emilio Spalla e del romano Enzo Piermonte (due campioni) per non parlare di Massimo Girotti con la pellicola razzista *Harlem* ai tempi della guerra africana contro l'Etiopia, inoltre più tardi con Tiberto Mitri (altro campione), il pugilato venne trattato sullo schermo e in tv in maniera perlopiù ridicola. Forse il solo Luchino Visconti, con *Rocco e i suoi fratelli* (1960), interpretato da Alain Delon, riuscì a presentare un film pugilistico accettabile. Ora sugli schermi italiani sta per uscire *Pugni di rabbia* di Claudio Risi, un film impietoso sulle avventure e le disavventure, le illusioni e le delusioni di un «pugile accattone». In un primo tempo si intitolava *Job*, una specie di diretto *Job* (per i pugili mancini) oppure di *Job* (sinistra) (per i «boxeurs» in guardia normale) che di soli o serve per aprire le ostilità. Era un buon titolo sportivo *Job*, più commerciale *Pugni di rabbia*, che sarebbero quelli di Ricky Memphis, un pugile non pugile, che si affida ai guantoni, che si batte per passione, per salvare una ragazza di colore drogata, per uscire assieme da

un mondo limitato e triste. Quindi si tratta di un pugilato dei poveri, dei diseredati senza speranza.

È una storia che conosciamo dai lontanissimi tempi degli anni Venti e Trenta anche se, allora, non esisteva il mortale fascino della droga: la droga era un buon bicchiere di vino dopo un robusto pasto perché la gioventù, sana e forte, ha sempre fame. I «boxeurs» dilettanti di quel tempo erano *dilettanti* sul serio, non «quasi professionisti» come oggi. Abbiamo conosciuto ragazzi che sognavano la gloria del ring: si allenavano in un piccolo, polveroso magazzino fra sacchi di farina, dato che i futuri pugili facevano il panettiere. Abbiamo frequentato palestre fredde, disadornate, ricavate in chiese sconsecrate dove mancava persino l'acqua fredda (gelida d'inverno) per lavarsi dopo ore di allenamento fuori e dentro le corde al comando di un vocante, severo «maestro». Eppure da simili spelonche sono usciti dilettanti di primo ordine capaci di vincere tre medaglie d'oro (Tamagnini, Orlandi, Toscani) all'Olimpiade di Amsterdam (1928), e professionisti straordinari come i fratelli Enrico e Vittorio Venturi; come Enzo Piermonte e Domenico Ceccarelli a Roma; come Carlo Saracudi (alias Jack Moroso in Usa) a Civitavecchia; come Clelio Locatelli, Saverio Turiello, Aldo Spodi a Milano; come i fratelli Luigi e Pasquino Ermanno Bonetti a Cremona (i panettieri); come Michele Bonaglia a Druent (Torino); come Vittorio Livan a Venezia; come Michele Palermo detto «Kid Fratini» a Caserta; come Clemente Meroni a Cinisello (Milano) e la lista non è, si capisce, completa.



Qui accanto Maurizio Stecca. Sopra Giuseppe Pianviti, interprete di «Crack». In alto a destra Ricky Memphis nel film «Pugni di rabbia»

una medaglia oppure per un paio di scarpette da ring. I pugili conosciuti da chi scrive sul tre alberi «Amerigo Vespucci» e sulle navi da guerra ottenevano al massimo un viaggio premio a casa (due-tre giorni) dopo un'importante manifestazione nazionale oppure internazionale. I professionisti che volevano emergere, uscire dall'oscurità, scongiurare la miseria personale e delle loro famiglie, lasciavano l'Italia roga povera dalle avventure di guerra in Africa, Spagna, Albania, per affrontare le incognite dei paesi lontani.

Era difficile emergere nel ring tra le due guerre mondiali: le categorie di peso erano otto, i campioni d'Europa e del mondo altrettanti. I nostri pugili venivano abbandonati a se stessi, non di rado negli States finivano nelle mani di manigoldi, di «gangster» italo-americani. Senza la speranza di vincere la Cintura mondiale delle loro categorie di peso, grandi pugili come Enrico Venturi, Spodi, Locatelli, Domenico Ceccarelli, affrontarono ugualmente famosi assai titolati nazionali al Pacifico, compreso il Madison Square Garden di New York, il «tempio» dei pugni. Oggi, per i professionisti, le categorie di peso sono diciassette, le contralimite che comandano facendo il bello e il cattivo tempo quattro (Wbc, Wba, Ibf e Wbo), di conseguenza sono a disposizione, teoricamente, sessantotto Cinture mondiali. *Pugni di rabbia* dovrebbe dimostrare che l'attuale pugilato

dei poveri, dei perdenti, dei diseredati, non è differente da quello poveraccio del passato anche se allora i sogni e i traguardi dei «boxeurs», dei campioni come dei perdenti, erano diversi. Al film di Claudio Risi, dato che tratta di un argomento serio, è augurabile la migliore delle fortune, tanto più se pensiamo alle tante commedie e drammetti sciocchi che il nostro cinema, le nostre tv, propongono agli spettatori. Gli auguriamo il medesimo favore popolare che ebbe il regista parigino Marcel Camé quando, nel 1954, presentò *Aria di Parigi*, un film sul pugilato dei perdenti che allora pullulavano nel Central Sporting Club. Fu lì che il giornalista Leon See (una volpe), diventato manager, fece debuttare (12 settembre 1928) l'ingombrante ed impacciato Primo Camera alto sei piedi e quasi sette pollici (due metri circa), pesante oltre centocinquanta chilogrammi, al suo primo combattimento come pugile dopo aver fatto il lotatore in un circo francese. Muovendosi pesantemente sui piedoni, il frastornato gigante iriduano liquidò in due round il perdente Leon Sebilo.

Marcel Camé centrò la storia su un giovane promettente che non diventava mai campione data la vita dissoluta. Come interprete era stato scelto Roland Lesaffre, ex campione della Marine Nationale, mentre il suo manager era il grande, famoso Jean Gabin, concorsore della «boxe» per averla praticata a bordo delle navi della flotta francese di base a Tolone. Conosceva perfettamente i gesti, le parole, la grinta e anche le blandizie del manager di pugilato, inoltre ben sostenuto dalla bravura della splendida Arletty, portò fortuna al film e a Marcel Camé che era rimasto inoperoso per tre anni.

Ricky Memphis, interprete di *Pugni di rabbia*, almeno visto in fotografia sembra un *south-paw*, ossia un mancino. Questi «boxeurs» di solito fanno un pugilato anomalo e non spettacolare, salvo rar casi che si chiamano Young Corbett III (alias Raffaele Capablanca Giordano) nato a Napoli e emigrato a Fresno, California, oppure Freddie Miller un peso piuma di Cincinnati, vincitore del peso leggero Aldo Spodi a Johannesburg (1937); per non parlare di Tiger Flowers, diacono in una chiesa di Galveston, Georgia, primo nero diventato campione del mondo dei medi (1926) malgrado il nove ko subiti in precedenza: un record!

Pugni di rabbia si avvicina anche al già citato *Homeboy*, che pur essendo più genuino ed attendibile del trionfalistico *Rocky* di Sylvester Stallone, fu bocciato finanziariamente nelle nostre sale cinematografiche. Girato ad Asbury Park, in squallidi ambienti della costa atlantica, *Homeboy* raccontava una storia dura, spietata e non mistificante come quella dei cinque *Rocky* di Stallone. Jean-Claude Bouttier, due volte sfidante mondiale di Carlos Monzon, dopo aver visto *Homeboy* così lo giudicò: «Ci sono in questo film aspetti che non amo perché mi sono fatto una certa idea della boxe. La selvaggia violenza nel ring, disordinata e solo spettacolare, le brutte ferite, i rapporti con personaggi dubbii, piccoli gangster, spacciatori di droga e peggio, rischiano di danneggiare la boxe. Tuttavia certe immagini crudeli, certe situazioni del protagonista Mickey Rourke, un povero *loser*, un perdente per sopravvivere non sapendo fare altro che il pugile, è una realtà e non soltanto in America. Ecco perché trovo *Homeboy* un grande, doloroso

film mentre i vari *Rocky* mi fanno sorridere, neanche mi divertono...». Quando a Milano fecero una proiezione di *Homeboy* riservata alla stampa e al «vip» del cinema, in una sala all'ombra del Duomo, Duilio Loi, nostro grande campione degli anni Sessanta, venne da chi era emigrato a Fresno, California, oppure Freddie Miller un peso piuma di Cincinnati, vincitore del peso leggero Aldo Spodi a Johannesburg (1937); per non parlare di Tiger Flowers, diacono in una chiesa di Galveston, Georgia, primo nero diventato campione del mondo dei medi (1926) malgrado il nove ko subiti in precedenza: un record!

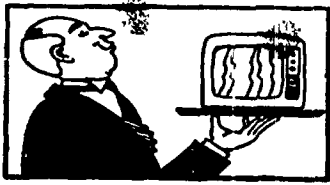
Pugni di rabbia si avvicina anche al già citato *Homeboy*, che pur essendo più genuino ed attendibile del trionfalistico *Rocky* di Sylvester Stallone, fu bocciato finanziariamente nelle nostre sale cinematografiche. Girato ad Asbury Park, in squallidi ambienti della costa atlantica, *Homeboy* raccontava una storia dura, spietata e non mistificante come quella dei cinque *Rocky* di Stallone. Jean-Claude Bouttier, due volte sfidante mondiale di Carlos Monzon, dopo aver visto *Homeboy* così lo giudicò: «Ci sono in questo film aspetti che non amo perché mi sono fatto una certa idea della boxe. La selvaggia violenza nel ring, disordinata e solo spettacolare, le brutte ferite, i rapporti con personaggi dubbii, piccoli gangster, spacciatori di droga e peggio, rischiano di danneggiare la boxe. Tuttavia certe immagini crudeli, certe situazioni del protagonista Mickey Rourke, un povero *loser*, un perdente per sopravvivere non sapendo fare altro che il pugile, è una realtà e non soltanto in America. Ecco perché trovo *Homeboy* un grande, doloroso

film mentre i vari *Rocky* mi fanno sorridere, neanche mi divertono...». Quando a Milano fecero una proiezione di *Homeboy* riservata alla stampa e al «vip» del cinema, in una sala all'ombra del Duomo, Duilio Loi, nostro grande campione degli anni Sessanta, venne da chi era emigrato a Fresno, California, oppure Freddie Miller un peso piuma di Cincinnati, vincitore del peso leggero Aldo Spodi a Johannesburg (1937); per non parlare di Tiger Flowers, diacono in una chiesa di Galveston, Georgia, primo nero diventato campione del mondo dei medi (1926) malgrado il nove ko subiti in precedenza: un record!

Abbiamo perdenti (alcuni volontari, proprio come il pugile nero che perde un match combinato in *Pugni di rabbia*) anche in Italia, invasa da pugili africani. Il peso massimo George Ayo (arrivato dall'Uganda) dal 1982 al 1989 perse 20 incontri su 23 disputati. Il mediodio-ir Inine Wa Bolamba dello Zaire vinse 5 volte in 33 partite. Il puma Botunga Eymono, pure dello Zaire, ottenne tre successi in 53 partite e la sconconatante lista continua con il medio Kabunda Kamanga dello Zaire ma vincitore in 21 *fight*. Gli unici che fecero fortuna da noi sono Sumbu Kalambay, gli campione d'Europa e del mondo dei pesi medi, zairese come il mediomassimo Mwehu Beya, entrambi naturalizzati italiani avendo sposato ragazze del nostro paese. Tutti gli altri vivacchino.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



AMAMI ALFREDO (Raidue, 10.20). L'universo musicale di Gioacchino Rossini sarà il tema affrontato oggi dal programma di Patrizia Todaro...

TGX (Raidue, 18). Ai va da oggi con frequenza quotidiana dal lunedì al venerdì, il telegiornale satirico di Michele Mirabella...

CORTO CIRCUITO (Tmc, 19.15). Taglio del nastro per la nuova trasmissione musicale quotidiana di Tmc...

S. P. Q. M. NEWS (Tmc, 20.30). Continuano le lezioni di storia romana del 'professor' Enrico Montesano...

QUANDO C'È LA SALUTE (Tmc, 21). Sarà l'ipersonia il tema serale del programma condotto da Paola Perego...

MIXER (Raidue, 21.30). Aprirà il settimanale di attualità condotto da Giovanni Minoli un servizio sulla Georgia...

L'ISTRUTTORIA (Italia 1, 22.30). Le 'stragi' del sabato sera sotto accusa nel 'processo' condotto da Giuliano Ferrara...

FESTA DI COMPLEANNO (Tmc, 22.30). Questa sera nel salotto di Loretta Goggi si festeggiano i 54 anni di Cinecittà...

CINEMA È (Raiuno, 23.10). Terzo appuntamento con il programma di Roberta Cadringer e Claudio Masenza...

(Gabriella Galazzi)

Parla Aldo Biscardi che condurrà il varietà del sabato sera di Raiuno dedicato al grande viaggiatore «uno che forse aveva i capelli rossi»

A Solenghi, Marchesini e Lopez e alla «campionessa» Vallerino il compito di proporre giochi e quiz «ma i testi li scrivono gli storici»

«Adesso processerò Colombo»

Di professione «processiere televisivo». È la definizione che Aldo Biscardi dà di se stesso. Il giornalista sportivo sarà alle prese, non appena concluso su Raiuno il processo del lunedì...

La storia del viaggio, ma con dentro le cose più diverse. Oltre al Trio, ci sarà Giampiero Galeazzi alle prese con uno scontro di barbe e caravelle...

E lei, Biscardi, con Colombo cosa c'entra?

Dirà una cosa, scherzosamente, nella mia autopresentazione. Diciamo che la mia presenza al mio ruolo di «processiere» televisivo, è Colombo è uno da processare...

Un «Processo a Colombo»?

Il «Processo» è stata una trasmissione-scuola. Da lì sono nati altri programmi, tutti basati sul contraddittorio dialettico...

Ma tanti ne hanno parlato malissimo

Io, i critici non li chiamo mai, né per ringraziarli se scrivono bene di me né per contestarli se scrivono male...

Come vi è venuta l'idea di Pierangela Vallerino?

L'ho voluta io perché è l'ultima «quizzarola» e perché m'è sembrata una ragazza spigliata, di buon aspetto, una che sa parlare bene l'italiano...

Di Aldo Grasso mi dispiace perché è colto. Ma alla fine la cosa non mi tocca più di tanto.

Vogliono venire in molti al «Processo»?

C'è la fila, lo devo scegliere, è difficile. Ci sono dei giornalisti che non funzionano in tv, e i giornalisti sono come gli altri personaggi che fanno tv...

Insomma, le critiche le accetta bene?

Se non ti diverti sull'ironia che fanno su di te sei un monolitico.

colto idiota. Anche la satira mi va bene, ma non sempre. Michele Serra ha buttato lo scherzo sul fatto della mia grammatica, della sintassi, e questo non me lo doveva fare...



Aldo Biscardi, dal processo al palatone a quello a Colombo

ROBERTA CHITI

ROMA. Gli piace far vedere che «incassa» bene. Per cui di accuse, epiteti, vituperi, parodie che gli sono arrivate addosso parla egli stesso per primo chiamandole, coraggiosamente, «critiche».

Parliamo di questo nuovo programma per Raiuno. Da dove preferisce cominciare?

Partiamo dalla sorpresa, perché in fondo, nel bene o nel male, sono un personaggio televisivo di genere, ho fatto quasi sempre il giornalista di calcio. È chiaro che, secondo certe fantasie popolari, mi sono caratterizzato come una specie di uomo super partes dei mondiali.

Come vi è venuta l'idea di Pierangela Vallerino?

L'ho voluta io perché è l'ultima «quizzarola» e perché m'è sembrata una ragazza spigliata, di buon aspetto, una che sa parlare bene l'italiano.

E sulla caravella arriva il Trio

ROMA. In arte Trio. Al secolo Massimo Lopez. Tullio Solenghi e la più scatenata dei tre, Anna Marchesini. Saranno loro a fare da alter ego ad Aldo Biscardi in «Viva Colombo».

vati col tempo. Se la loro storia di attori comincia in realtà sulle tavole del palcoscenico, il successo arriva con la televisione: prima piccole apparizioni, l'esilarante doppiaggio di film famosi come «Via col vento» a «Domenica in», fino alla «consacrazione» con i «Promessi sposi».

fonda di questo piccolo putiferio che a parodia manzoniana conquista il pubblico delle grandi audience. I tre si fanno conoscere una volta per tutte come artigiani della messa in scena, della parodia, della parata in giro dei «classici».

gue in tv, e loro non lo deludono. In principio era il Trio per esempio (ultimo lavoro tutt'ora in scena a Milano) sbanca i botteghini. Ma sembra non più né meno che un programma televisivo, con tanto di interruzione pubblicitarie e salti di telecomando da un canale all'altro.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'UNO MATTINA', 'FIVE BILE GREK', 'TOY MATTINA', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'CANTONI ANIMATI', 'L'ALBERO AZZURRO', 'MR BELVEDERE', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'FESTIVAL DELLA MONTAGNA', 'BASEBALL', 'BOCCIA', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'ANDREA CELESTE', 'CANTONI ANIMATI', 'BARNABY ROME', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'ERIC', 'TV DONNA', 'AUTOSTOP NEL CIELO', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'SABRINA', 'AIRPORT', 'IL RAGAZZO DEL PONY EXPRESS', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'SABRINA', 'GENTE COMUNE', 'IL FRANZO È SERVITO', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'STUDIO APERTO', 'L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'SEÑORITA ANDREA', 'STA ARRIVANDO MANUELA', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'L'INFERRIBILE', 'NIDO DI SERPENTI', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'RADIOGIORNALI', 'RADIOQUO', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like 'LE BALENE D'AGOSTO', 'LA QUARTA VITTIMA', etc.

L'intervista

«Cerco personaggi che sappiano dare al pubblico emozioni vere»
La passione per la canzone napoletana e la voglia di fare ancora cinema

Lina Sastri protagonista a teatro del testo di Mastriani adattato da Armando Pugliese

«Una Medea nel mio destino»

Sulla scena, in *Medea di Portamedina*, si chiama Coletta e racconta la vita di una donna capace di amare fino alla morte. Nella vita, Lina Sastri è attrice per vocazione, cantante per passione e una donna «volitiva e fragile». Gli esordi in teatro e il successo di *Masaniello*, la musica e la voglia di fare cinema, la ricerca di personaggi pieni, «capaci di trasmettere al pubblico le emozioni forti e vere del mito».

STEFANIA CHINZARI

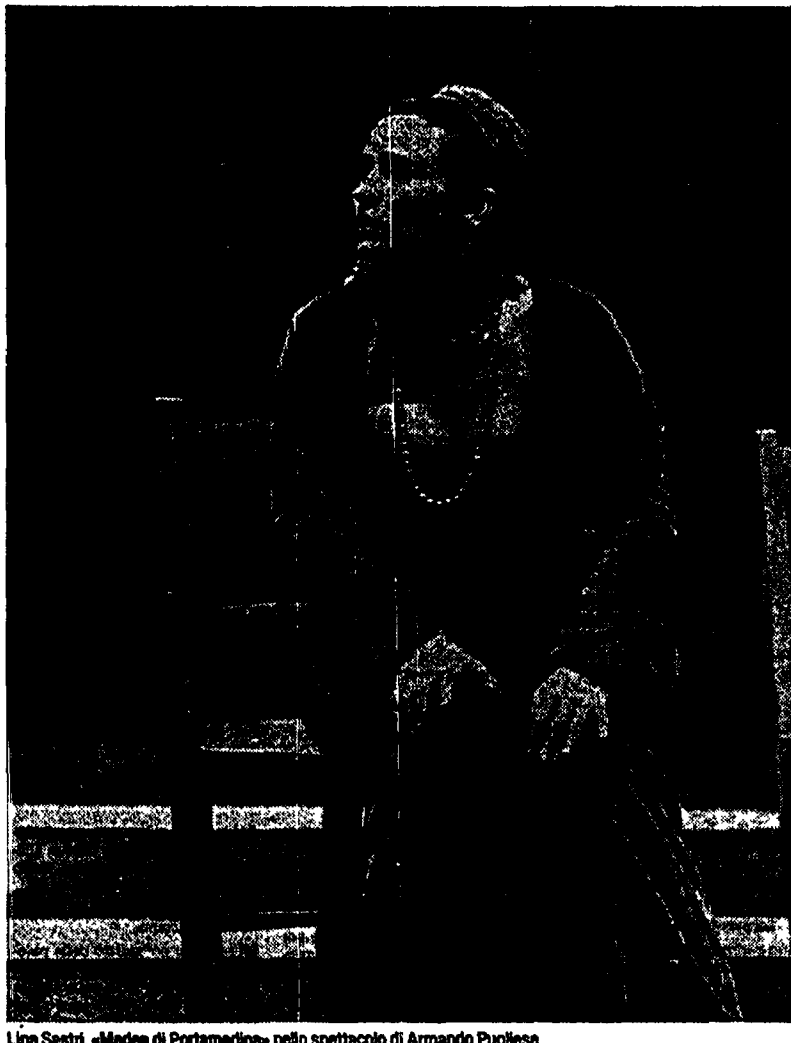
ROMA. Da piccola voleva fare la ballerina classica. «Per me, che gestico molto e sono così fisica la danza è arte pura, arriva a tutti e non ha bisogno della meditazione delle arti marziali. Invece, a diciotto anni Lina Sastri lascia la famiglia, che avrebbe voluto per lei un tranquillo destino di sposa, e si avvia con molto orgoglio e molta incoerenza verso il teatro. Brucia le tappe: dopo qualche piccolo spettacolo a Napoli, arriva la grande occasione di *Masaniello* di Armando Pugliese, poi la scuola rigorosissima di Eduardo (e la sua dedica, molto affettuosa, campagna discorsa sulla libertà: «Sia bella quando entra in scena»), il teatro dei velluti rossi con Pirandello e Patroni Griffi, il cinema, arrivato quasi per caso, ma subito prodigo di premi e di successi».

«Lo so, sono stata molto fortunata. Ho avuto moltissimo dal mio lavoro e sono molto felice, perché davvero potrei fare solo l'attrice. Ci sono stati nella mia carriera incontri decisivi, registi che mi hanno scelto per quello che ero, senza giudicarmi, ma più di tutti devo ringraziare la gente: se non fosse per l'amore che il pubblico mi porta, per l'affetto che mi dimostra venendo a teatro, se non sarei stata molto più penalizzata, avrei pagato tutti i "no" che ho detto, le offerte che non ho ac-

ettato, i rifiuti, specialmente a teatro, dove ormai lo sanno tutti che si va avanti con la lottizzazione politica».

Le mani nervose, lo sguardo penetrante, il linguaggio di espressioni napoletane, Lina Sastri parla molto, spiega, divaga, cerca un contatto che non sia quello codificato e un po' meccanico delle interviste. «Tutto quello che si dice intorno agli spettacoli o agli attori, mi dà spesso l'impressione di togliere qualcosa ai fatti. Alle volte mi trovo a dover spiegare cose su di me che non so neanche io con esattezza, le analizzo mentre parlo». In questi giorni, al Teatro Nazionale di Roma, Lina Sastri è la protagonista di *Medea di Portamedina*, un incontro quasi inevitabile con un personaggio che la affascina sin dai tempi del liceo. Un segno del destino? «Non lo so. Mi chiedo spesso quanto di inevitabile ci sia stato nelle mie scelte. Però mi risponde, con la saggezza del popolo, che le cose più importanti sono quelle che ci accadono in modo quasi inconsapevole e che sappiamo affrontare più dei piccoli problemi quotidiani, delle fasi di passaggio, di scelta, di crescita che sono i momenti più difficili».

Medea di Portamedina, scritto e diretto da Armando Pugliese, con musiche originali di



Lina Sastri, «Medea di Portamedina» nello spettacolo di Armando Pugliese

Antonio Sinagra, è ispirato all'omonimo romanzo di Francesco Mastriani. Una storia corale (diciotto attori per oltre cinquanta personaggi) che ruota attorno alla vita di un'eroina di nome Coletta Esposito, una giovane orfana che si innamora di un giovane impiegato, gli dà una figlia e tutta se stessa, e che quando lui decide di sposare un'altra, arriva ad uccidere la loro creatura. Una rivisitazione settecentesca e melodrammatica della tragedia greca, con un ruolo, quello di Coletta-Medea, così passionatamente estremo da spingere un critico a definire la donna «monomaniaca e terrore, di quelle che bisogna evitare nella vita». Che ne pensa Lina Sastri? «È che l'amore totale fa paura, sempre. Dal punto di vista oggettivo magari è anche così, ma Coletta è innanzi tutto una donna che ama, che è capace di darsi totalmente, di esporti, di dire forte che ha paura del vuoto e della solitudine. È quel suo gesto estremo di violenza nasce dalla sua grande debolezza, perché quella di Coletta è la storia di un'emarginata che nell'amore cerca l'inserimento, un suo ruolo anche sociale, che le viene promesso fino all'ultimo e poi negato». In scena, con una costante ascesa interpretativa, l'attrice attraversa e mostra le molte sfaccettature del suo personaggio: l'esitazione della giovinezza, la pienezza dell'amore, la disperazione. «Lo spettacolo è psicologicamente molto faticoso. Quello che mi sforzo di dare al pubblico in ogni scena è l'emozione, quella pura, pulita che mi ha colpito quando ho letto il testo la prima volta, di vivere fino in fondo le fasi del personaggio. Certo, a teatro ogni sera è "la sera", molto dipende da come mi sento o dalle sensazioni che arrivano dal pubblico,

mentre magari al cinema, oltre ai gesti, arriveranno anche le lacrime, le espressioni, le parole sussurrate. Ma insomma, non continuerò a parlare solo di istinto, perché è impossibile recitare solo con quello».

Tra i progetti del prossimo futuro ci sono alcune tappe europee per il suo spettacolo musicale, un recital che già in Italia ha raccolto pubblico numerosissimo e critiche entusiastiche e che prende il nome dal long-playing uscito l'anno scorso, *Maruzzele*. «Ci saranno anche la ripresa di *Medea di Portamedina* e un paio di altri spettacoli di teatro, ancora non definiti. E al cinema? «Quello purtroppo non dipende da me. Ho avuto un rapporto strano con il cinema. Non sono mai stata una cinéphile, ci sono arrivata in modo casuale, come Cenerentola, grazie all'esperienza di *Mi manda Piconi* di Nanny Loy, forse non l'ho neanche capito fino in fondo. E che il set ha bisogno di obbedienza, di passività. Un film non è mai dell'attore, ma di chi sta dietro la macchina da presa». Ma che personaggio cerca Lina Sastri? «Mi piacerebbe molto fare il cinema come faccio il teatro, scegliendo una storia in cui mi sento necessaria, in cui c'è una bella fotografia e un regista che mi guarda senza pregiudizi. Vorrei un "grande" personaggio, nel senso di un ruolo capace di trasmettere emozioni e sentimenti, con la stessa forza del mito, perché se l'arte ha una sua funzione politica, e io ci credo, allora dobbiamo riuscire a comunicare quella famosa catarsi di cui parlavano i greci. E anche il cinema può emozionare, convincere, ritrovare la voglia di prendere posizione e di opporsi, lasciando il minimalismo e il vuoto a quelle brutte trasmissioni a cui ci ha abituata la televisione».

Al Festival di Parma un poco conosciuto testo teatrale di Yukio Mishima nel prestigioso allestimento del maestro svedese

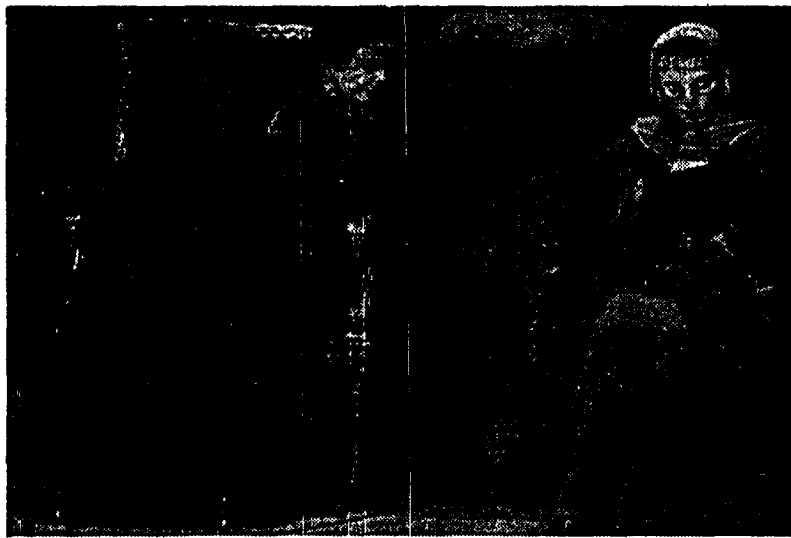
Sei personaggi per la Marchesa di Bergman

È assente, ma tutti parlano di lui: al Festival di Parma è di scena Ingmar Bergman. Due film - *Il volto* e *Dopo la prova* - una mostra e un incontro-dibattito tracciano il profilo del cineasta. Uno spettacolo - *La marchesa de Sade* - di Mishima, interpretato da sei magnifiche attrici e messo in scena per il Dramatiska Teatern di Stoccolma pone in primo piano la sua scelta di un teatro a servizio dell'interprete.

MARIA GRAZIA GREGORI

PARMA. Dal concepire il cinema in chiave autobiografica e metaforica insieme, da un uso della cinepresa «impudico» nel rivelarci in primo piano il volto e i sentimenti degli attori e il loro rapporto, talvolta ambiguo, con il mondo che li circonda, è derivato all'Ingmar Bergman regista di teatro il gusto di un'essenzialità che ha il suo fulcro nell'acquisita, trionfante consapevolezza della centralità dell'interprete. *La marchesa de Sade*, del giapponese Yukio Mishima, presentata con grande successo al Festival di Parma, ne è un superbo esempio. Infatti, nella vicenda che ha per protagonista un uomo assente - il marchese de Sade - visto dalla parte delle donne che, in un modo o nell'altro, hanno avuto a che fare con lui, questa scelta bergmaniana si è rivelata con poetica imperiosa, spingendolo all'abbandono di quell'iperrealismo d'appoggio che aveva caratterizzato tante sue regie teatrali precedenti e a focalizzare il centro dell'attenzione sulle sei eccezionali attrici di cui disponeva.

Il Festival di Parma, ne è un superbo esempio. Infatti, nella vicenda che ha per protagonista un uomo assente - il marchese de Sade - visto dalla parte delle donne che, in un modo o nell'altro, hanno avuto a che fare con lui, questa scelta bergmaniana si è rivelata con poetica imperiosa, spingendolo all'abbandono di quell'iperrealismo d'appoggio che aveva caratterizzato tante sue regie teatrali precedenti e a focalizzare il centro dell'attenzione sulle sei eccezionali attrici di cui disponeva.



Una scena de «La Marchesa de Sade», di Mishima, per la regia di Bergman

Mishima, notissimo romanziere ma autore teatrale ancora sostanzialmente misconosciuto, aveva scritto, nel 1955 (cinque anni prima del suo drammatico suicidio), *La marchesa de Sade*, affascinato dal mistero che gli sembrava circondare la figura della moglie del marchese. Chi era davvero questa donna - si era chiesto - e cosa nascondeva la sua fedeltà al marito imprigionato per diciotto anni (dal 1772 al 1790) con accuse infamanti? Così, cercando di trovare un punto di contatto fra Oriente e Occidente, fra il teatro del Nō giapponese e la tragedia classica, spingendolo fino al parossismo il gusto per una trasgressione che si insinuasse fin nei più riposti recessi dell'animo umano, aveva scritto questo testo calibrato come un teorema al quale però era negata la soluzione dimostrativa.

Ingmar Bergman parte da qui, da queste due anime di Mishima e le ripropone alla luce di una presenza dell'attore necessaria per dare corpo alla parola dell'autore di cui conserva, anche visivamente, il dissidio fra ispirazione orientale e desiderio di Occidente. Ecco allora che lo spazio scenico è pensato come un contenitore classicheggiante delimitato da una colonnata circolare da cui appaiono e scompaiono i personaggi, mentre sulla parete di fondo viene mostrata, di volta in volta, l'immagine-guida allo spirito dell'atto: il classico pruno (1° atto, 1772), un fuoco rosso divampante (secondo atto, 1778), un cielo increspato di nubi scure (terzo atto, 1790); dalla compostezza formale allo scontro violento e drammatico fra la marchesa e sua madre, fino all'epilogo crepuscolare e misterioso, dove i giochi son tutti fatti e i personaggi hanno perduto la splendida giovinezza in un mutare di epoche e di stili rispecchiata dalla diversità dei costumi.

Le sei attrici si fronteggiano su di un rettangolare tappeto (che simboleggia la pedana cicloscenica tipica del teatro Nō) e dentro lo spazio vuoto hanno per aiuto solo i loro og-

getti simbolici ventagli, frustini, rosari - rivelatori delle rispettive personalità - una grande stufa, una poltrona e qualche sedia. E può succedere che, a segnalare un passaggio di scena che avverrà con la Rivoluzione, la cameriera Charlotte dalla sottogonna fiammeggiante, raccoglie la copia, lasciata cadere per terra dalla marchesa, di *Justine*, romanzo incriminato che de Sade ha scritto in carcere. Sei donne, per chi guarda restano senza risposta alcune domande: che cosa si nasconde dietro il loro comportamento? Perché la marchesa rifiuta di ricevere - una volta libero - il marito sempre difeso nel quale ha creduto di riconoscere il portatore di un nuovo ordine sia pure nato dal male? Questo spettacolo, sorprendente incontro di due diverse misoginie - dell'autore e del regista - pone queste ed altre inquietanti domande come interrogativi drammaturgici aperti che poeticamente, in chiave di ambiguità, Bergman fa il coraggio di mantenere tali.

SPOT

JAZZ, POESIA E RAP IN CONCERTO. Una volta tanto l'occasione di ascoltare dal vivo una delle manie musicali del momento Galliano e Dream Warriors saranno in tournée tra pochi giorni in Italia. Riccione (1° maggio) Milano (il 2) e Aviano, Pordenone, (il 3) sono le città toccate dal trio composto da Crispin, Costantine e Rob Galliano - il poeta - che propone atmosfere musicali attraversate da poesia, hip-hop, acid jazz e reggae. I Dream Warriors suoneranno invece il 3 maggio a Bancel-la, Bologna, e il giorno dopo a Torino. Il due rappers canadesi, Q e Lou, arrivano per la prima volta nel nostro paese sull'onda del successo riscosso dal loro album *And now the legacy begins*.

AFRICA: IMMAGINI E MUSICA. Si moltiplicano in molte città italiane le manifestazioni dedicate all'arte africana. Questa volta tocca a Venezia (dal 3 al 13 maggio), con la terza edizione della rassegna «Africa: immagini e musica», articolata in tre sezioni: i film dell'area magrebina, una personale dedicata al regista africano Ouedraogo e la proiezione di video dei musicisti idrici più famosi.

POLIFEMO E I BAMBINI. Trentacinque bambini, dai 7 ai 13 anni, e un solo adulto sulla scena, racconteranno una delle avventure più affascinanti di Ulisse. Lo spettacolo, prodotto dal teatro delle Bnciole, si intitola *Polifemo* e sarà allestito il 10 maggio al teatro Regio di Parma. L'opera, eseguita, cantata e recitata dai bambini, è stata composta da Alessandro Nidi. All'unico adulto sul palcoscenico, il compito di interpretare il gigante da un occhio solo.

LE FANTASIE DI UN BARBIERE. Per la prima rassegna italiana di scritture italiane da oggi al 19 maggio è in scena al Politecnico di Roma, *Acchinson* di Antonio Scavone, con Carlo Di Maio, Maria Libera Ranaudo, Nino D'Agata e Bruno Conti. La regia è di Maddalena Fallucchi. Il barbiere Luigi Cavaliere (detto Acchinson) alterna un saldo realismo nel lavoro a una sfrenata attività fantastica fuori dal suo negozio. Finché un cliente muore non lo metterà di fronte alla necessità di una scelta di vita.

DOPIOLO CONCERTO A MILANO. Due date uniche, domani a Milano, per due concerti molto diversi fra loro. Al Piccolo, l'interprete tedesca Ute Lemper propone un recital costruito interamente sulle canzoni di Kurt Weill. Atmosfere gitane, invece, con i Gipsy King, famosi soprattutto per il brano *Bambolero*.

BART SIMPSON CANTA AL CINEMA. È solo un affiglio, ospitato nelle sale cinematografiche insieme al film di Tim Burton, *Edward mani di forbice*. Ma può darci un'idea delle ragioni dello smisurato successo, in America, delle avventure della famiglia Simpson disegnate da Matt Groening. *Do the Bartman* è un breve cartone animato interpretato dal piccolo Bart Simpson (carnato giallo ocra, una addentellata corona di capelli giallo oro) che si lancia in un rap divertente e sferzato attraverso una città dai colori accesi. Una chiacca, in attesa che la tv nostrana decida di mandare in onda il cartoon dell'anno.

BACH E MOZART A REGINA COELLI. L'associazione Pro Musicis (diretta in Italia da Salvatore Accardo) e l'Accademia di France hanno organizzato il concerto di musica classica che si terrà domani nel carcere di Regina Coeli. In programma, musiche di Bach, Mozart, Brahms, David e Wieniawski. Interpreti del concerto saranno la violinista Mari Bachmann e il pianista Jon Kilbonoff.

SAINT VINCENT PREMIA LA SATIRA. Premi sia al «carnesic» che alle «vittime» al Primo festival della satira teatrale e televisiva di Saint Vincent sono stati premiati la *Giulietta* e *Paola* (sezione satira sportiva) e l'equipe di *Azzurri* (sezione femminile). Due le «vittime» conosciute con un premio: Sandra Milo e Gigi Marzullo.

BACCETTA D'ORO A CARLO MARIA GIULINI. Al direttore d'orchestra milanese è stata consegnata ieri la bacchetta d'oro del premio «Gruppo Duomo-Milano» per il ruolo di primo pianista dell'impegno discografico alla ricerca delle novità e nell'aiuto dei giovani musicisti. (Stefania Scatena)

Pop da Manchester: gli Inspiral Carpets portano in tour il nuovo album, «The beast inside». A Rimini il 21 maggio, a Milano il 23

Suoni in un garage pieno di fiori

ALBA SOLARO

HULL (Inghilterra). La fila per il concerto degli Inspiral Carpets alla City Hall, a metà pomeriggio è già lunga un chilometro; gira tutt'attorno al grande edificio, pacifica e ordinata, e nella fila i volti sono giovanissimi. Tredici, quattordici anni; i diciottenni sono già del veterani. Lunghe frangette sulla fronte, maglie extra large che arrivano alle ginocchia, jeans a zampa d'elefante. È il pubblico teen di una delle più promettenti band di Manchester, promettente nel senso che è pronta a spiccare il volo dal circuito indipendente al mainstream.

Gli Inspiral Carpets sono una pop band di Manchester, anche se la definizione a loro

va ormai stretta. Fino a un paio d'anni fa essere un gruppo di Manchester, grigia cittadina del nord Inghilterra, non significava un granché, c'erano stati, è vero, Joy Division, Buzzcocks, The Fall, Smiths, ma la loro storia non si era identificata così organicamente con quella della città. Poi, agli sconosciuti degli anni Ottanta, sono arrivati Stone Roses, *Foot's gold*, Happy Mondays, acid-parties, carnice a fiori, pantaloni scampantati, i club, l'ecstasy, campionatori e organi Hammond, gli stessi Inspiral Carpets, 808 State, Charlatans, e improvvisamente Manchester è diventata tutta un'altra faccenda, è nata una scena, fatta di nuovi gruppi, nuovi suoni, di dance music sposata

straordinaria di accesso al mercato, contribuendo a rivitalizzare non poco l'aria stantia delle classiche.

Manchester, in quanto scena, è già al tramonto. Il boom si va sgonfiando, come sempre in questi casi, e i club sono purtroppo diventati terreno di battaglia per le gang della droga. Ai gruppi lanciati tocca ora proseguire con le proprie forze, affermare una propria identità. Lavoro non facile per gli Inspiral Carpets (Clint Boon, tastiere, Tom Hingley, voce, Graham Lambert, chitarra, Craig Gill, batteria, Martyn Walsh, basso), che hanno spesso cercato di dissociarsi dal fenomeno Manchester, pur godendo dei vantaggi, e ancora oggi non mancano di sottolineare polemicamente che molti musicisti mancuniani

non fanno che cantare di sé stessi e di quanto sono stupendi e adorabili, sono dei narcisisti che non sanno guardare oltre il proprio naso», dice in un soffio Tom, il cantante oxfordiano, seduto nella hall di un albergo fra nugoli di anziane signore inglesi che prendono il tè, chiacchierano e sorridono.

«Gli Inspiral si sono formati attorno all'85», spiega Graham Lambert - ci conoscevamo da ragazzi, giocavamo a calcio insieme, poi siamo cresciuti ascoltando la stessa musica. Hendrix, i primi Pink Floyd, The Seeds, e soprattutto i Prisoners, una garage band degli anni '60». Da lì arriva il loro anfetaminico organo Hammond, in acido stile Booker T. o Ray Manzarek, le melodie dolci, i coretti, certi passaggi magmatici e isergici. Ma gli Inspiral

Carpets sono terza generazione psichedelica. Nel loro ascolti, i suoni dei magici *Suoni* si sono stratificati con quelli della neo-psichedelia inglese. Echo & the Bunnymen, Teardrop Explodes, The Cure. Spirali del tempo «È di oggi ci piacciono i La's, Trackhead, Philip Glass, l'hip hop», aggiunge Tom. È un continuo cross-over, di generi, di gusti, come si addice agli anni '90, anche la musica degli Inspiral continua a muoversi in diverse



Gli Inspiral Carpets saranno in Italia a fine mese, il 21 a Rimini e il 23 a Milano

direzioni, nel passaggio dal primo album *Life* al nuovo *The beast inside* c'è una crescita di intensità, le atmosfere si raggruppano. «Le formule fisse ci annoiano, perciò cambiamo di continuo».

Il bello è che gli Inspiral Carpets sono nati prima come una buona «idea», e poi come un buon gruppo pop. La buona idea era una serie di magliette promozionali con una mucca disegnata (è il loro simbolo, si fana ai concerti «muggiscono

invece di applaudire) e la scritta *Cool as fuck* è subito diventata un best-seller. Ora che il successo è alle porte, la band pone un po' meno l'accento sui gadgets, sulla fama di «cattivi ragazzi», rissosi, consumatori di riviste porno. Dal vivo costruiscono uno show nettamente superiore alle loro performance su vinile, un caleidoscopio estetico fatto di luci laser che partono dalle loro spalle, quattro schermi per le diapositive, un diluvio di immagini

deserti, sirene, gommali scandinavici, che accompagnano il flusso teso e inarrestabile delle ballate. *This is how it feels* è un gioiello classico, *Sacculite* e *Joe* sono squarci sulla città degli emarginati, *Commercial rein* è pura dance per gli anni '90. Il concerto finisce in una morsa di chitarre distorte e rasonate dell'Hammond. «La nostra musica?», chiede Tom - è semplicemente pop per chi vuole usare il cervello».

Nuovo film per Volker Schlöndorff La rivolta delle ancelle

SAURO BORELLI

Il racconto dell'Ancella
Regia: Volker Schlöndorff.
Sceneggiatura: Harold Pinter, dal romanzo omonimo di Margaret Atwood. Fotografia: Igor Luther. Musica: Ryūichi Sakamoto. Interpreti: Natasha Richardson, Faye Dunaway, Robert Duvall, Victoria Tennant, Elisabeth McGovern. Usa-Germania, 1990.
Milano: Colosseo

Ci sono alla base di questo film «americano» di Schlöndorff (nel frattempo cimentatosi con *Homo Faber* di Max Frisch) elementi costitutivi e funzionali di gran pregio, oltre un testo letterario di valore come *The Handmaid's Tale* della scrittrice canadese Margaret Atwood, la laboriosa sceneggiatura di Harold Pinter e le musiche della *rockstar* giapponese Ryūichi Sakamoto. Tutto, dunque, poteva preludere ad una realizzazione pienamente, compiutamente riuscita. Purtroppo, non è così.

Siamo in una dissestata America post-moderna e futuribile, dove, tra repressione e guerriglia ininterrotta, pochi privilegiati schiavizzano, la stragrande maggioranza degli uomini e delle donne. Fino al punto che, con un bigottismo

feroce eretto a legge dello Stato, si costringono le giovani donne più adatte (appunto, le «ancelle» cui fa riferimento il titolo) a partorire al posto delle signore mogli dei notabili del regime. Va a finire con una prevedibile finale «resa dei conti», truculenta, misticheggiante.

In particolare, Kate, una ragazza scelta per dare alla luce, al posto della potente ma sterile Serena Joy, un rampollo che lusinghi la supponenza, l'orgoglio del vizioso comandante Fred, istigata anche da altre sfortunate giovani schiavizzate come lei, si ribella e decide di sottrarsi, così quel che costi, a quel disgraziato destino. Dopo di che, l'apologo che apparentemente avrebbe dovuto sancire un più alto, significativo scioglimento dal torbido intrico, si disintegra, vago e generico, in una poco convincente, confusa perorazione. Il racconto dell'Ancella appare in conclusione, nonostante la volenterosa prova interpretativa della Richardson e della Dunaway, di Duvall e della McGovern, una pretenziosa parabola dalle «connotazioni tragicamente verosimili», fors'anche attuali, ma dall'ordito drammaturgico sconnesso.

A maggio rassegna di danza I tango di Astor Piazzolla e il Fado di Amalia sulle punte di «Bariart 91»

Al teatro Petruzzelli di Bari, s'inaugura il quarto maggio la sezione dedicata alla danza della manifestazione *Bari art 91*, che proseguirà fino al 24 del mese. Ad aprire le danze sarà la compagnia olandese «Het national ballet» che presenterà alcuni brani con coreografie di van Manen: *Corps*, su musiche di Alban Berg, *Sarcastas* sulle note di Sergei Prokofiev, *Trois grossiennes* di Erik Satie, *Adagio Hammerklavier* di Ludwig van Beethoven ed infine, *5 tangos*, su musiche di Astor Piazzolla.

A partire dall'8 maggio prenderà il via una rassegna tutta dedicata alla «Nouvelle danse», che ospiterà quattro compagnie. Inaugurerà la passerella la compagnia Josef

Nadi, che proporrà *Comedia tempio*; il 10 quella di Philippe Decouff presenterà *Trilogia*; il 12 seguirà *Face nord* della compagnia Mathilde Monnier; il 14, sarà la volta di quella di Jean François Duroure che concluderà la parentesi sulle nuove tendenze della danza francese con *C'est à midi que l'obscurité s'achève*. Dal 17 al 19, in esclusiva nazionale, il Ballet de Genève sarà impegnato in *Fado*, un omaggio ad Amélia Rodríguez, per la coreografia di Vasco Wellenkamp. Chiuderà il calendario della manifestazione, *Romeo e Giulietta* per la coreografia di Angelin Preljocaj, presentato dal Lyon opera ballet il 22, 23, 24 maggio.

Intervista a Los Angeles
con Sylvester Stallone
che dopo «Rocky» e «Rambo»
si dà alla commedia brillante

«Voglio cambiare immagine
basta con le regie...»
E fa il gangster matto
diretto da John Landis

«Oscar» tutto da ridere

Esce negli Usa *Oscar*, il nuovo film di John Landis con l'inedita coppia Stallone-Muti, e la critica americana si divide. Solo il *New York Times* lo definisce semplicemente «divertente», tutti gli altri giornali parlano di un gioiello comico o di un fiasco colossale. Ma con Sylvester Stallone, è normale. Ecco come il popolare attore parla di questo suo nuovo ruolo, una svolta dopo anni di Rocky e di Rambo.

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. La combinazione era perfetta. John Landis cercava il protagonista per il suo nuovo film, una commedia dalla classica struttura farsesca ispirata alle popolari «screwball comedies» degli anni 30: risate grasse, scambi di persona, spartizioni di oggetti, gags a ritmo frenetico. Voleva una star in grado di fare della commedia. E decise che Sylvester Stallone era la persona giusta. Stallone, da parte sua, cercava l'occasione buona per liberarsi di quella immagine rambesca che è ormai una sorta di seconda pelle e un'autentica punizione per lui. E di iniziare così un nuovo capitolo della sua camera cinematografica.

Il risultato è *Oscar*, una commedia basata su un testo teatrale francese trasformato poi in film di successo da Louis De Funes e diventato ora, nelle mani del regista del *Blues Brothers*, una parodia dei vecchi film gangster americani. Sylvester Stallone è Angelo «Snaps» Provolone, un mafioso che promette al padre in fin di vita (Kirk Douglas in un divertente cameo) di abbandonare il mondo del crimine e di diventare una persona onesta. Insieme con lui c'è un cast di grandi attori da commedia, ormai dimenticati come Don Ameche, Yvonne De Carlo, Eddie Brackley, Omelia Muti, al suo ritorno hollywoodiano, è la bella moglie di Snaps Provolone, Sylvester Stallone si presenta all'intervista rissato e gioviale, jeans e camicia rosa, inseparabili stivali di serpente e occhiali tondi da vista. È più sottile del solito.

Con «Oscar» lei sembra essere ad una svolta della sua carriera. È tempo di cambiare immagine. Ho iniziato la mia carriera con Rocky e immediatamente sono stato identificato con lui; con Rambo è successa la stessa cosa: io, per il pubblico, sono Rambo e non sono mai riuscito a liberarmene. Per questo ho deciso di abdicare al mio ruolo di attore, scrittore, factotum dei miei film per mettermi nelle mani di un regista come Landis, che ha una completa autonomia e

con cui non posso aprire bocca. Non mi capitava più dai tempi di John Huston o da quando lavorai con Norman Jewison in *Fist*. Sto cercando di tornare indietro.

Perché ha scelto una commedia per alzare questo ritorno?

Mi piacciono le cose che hanno senso di humor. Quello che cerco in un progetto è in una sceneggiatura oggi è un lavoro di gruppo, un film in cui non sono il protagonista assoluto. Voglio essere un uomo vulnerabile, con certe debolezze, un essere umano. John Landis è stato sempre molto attento a controllare il mio personaggio; che non diventasse troppo forte, che non alzasse troppo la voce, che fosse intimorito dalle urla della figlia e della moglie. Un uomo insomma che non ha più il controllo della situazione, come capita nella vita di tutti i giorni.

La commedia è uno dei generi più difficili, per un attore. Si è trovato bene in questo suo nuovo ruolo?

È stato molto difficile e ho seguito dettagliatamente la regia di Landis. Non concordavo su tutte le sue scelte, ma a posteriori devo riconoscere che aveva ragione. Questa esperienza mi ha permesso di addentarmi in un mondo che conoscevo poco: lavorare con attori come Don Ameche o Eddie Brackley che fanno parte della storia di Hollywood, è incredibile.

È Kirk Douglas? All'inizio del film, prima di morire, le dà una bella sbornia.

È stato un piacere (lo dice ridendo, ndr). È il mio idolo e non esistono più uomini come lui. Neanche gli attori come lui. Ha saputo portare nobiltà al film d'azione. Per me lui è veramente unico. Basti pensare che dopo essersi schiantato al suolo con l'elicottero, un mese fa, lo ha ripreso tranquillamente qualche giorno dopo.

Le capita spesso che le vengano offerti ruoli in commedie?

Le commedie? È bella e brava. Me la ricordavo un po' timida, un tipo



Sylvester Stallone in una recente visita a Milano. L'attore ha smesso i panni di Rambo e Rocky

tranquillo. Poi l'ho rivista sul set, dopo dieci anni, e sento urlare a squarciagola: Sylvester! È proprio italiana, è perfetta. Spero di lavorare ancora con lei.

Lei pare italiano, vero?

Mio padre: io sono per metà italiano e ho un quarto di sangue francese e un quarto russo. L'influenza di mio padre è stata comunque determinante: lui sa parlare solo agitando le mani e alzando la voce e mi sono ispirato a lui per creare il personaggio di Snaps.

Le capita spesso che le vengano offerti ruoli in commedie?

Le commedie? È bella e brava. Me la ricordavo un po' timida, un tipo

interdetti, e diretta da un regista inglese. Si chiama *Stop or my mother will shoot* è la storia di un ragazzo tranquillo che ha a che fare con una madre molto energica. Dopo di che farò *Gala Force*, un film piuttosto sensuale, simile per atmosfera a *Nome settimane* e *mezzogiorno* a *Body heat*. Ma ambientato nel bel mezzo di un uragano. Un film tempestoso insomma (ride).

Ultimamente lei è diventato un habitué del mondo della moda: frequenta sfilate, indossa abiti firmati. Ha a che fare con la sua nuova immagine?

Il mondo della moda mi affascina, mi incuriosisce. Non sono in realtà un esperto, o un fanatico, è un universo sconosciuto per me e che mi capita di frequentare solo perché voglio dare una mano alla mia *girlfriend* che è una modella. Così sono andato allo show di Versace, in realtà perché raccoglieva fondi per

l'Aids, ma non ho nessuna relazione professionale con nessun stilista. Mi piace molto Armani, credo sia il migliore, ma finisce lì.

Lei non ha più quell'aria possente di un tempo.

Mi sono un po' stufato della palestra: per anni ci ho passato almeno quattro ore al giorno, era come un lavoro per me, al punto che quando feci l'ultimo *Rambo* ero talmente grosso che il personaggio diventava invulnerabile. Credo di avere esagerato. Ora preferisco fare degli sport diversi: sci, vado a cavallo.

Dipinge sempre?

Sempre: uso i colori per esprimere i miei umori. Spesso non uso neanche il pennello: preferisco una spatola con cui attacco la tela. A volte funziona, a volte no: non si tratta di una tecnica molto sofisticata, ma è un modo come un altro per incanalare le mie energie.

Il complesso abruzzese ha celebrato 15 anni di successi in tutto il mondo

L'orchestra compie gli anni Aquila in festa

L'orchestra sinfonica abruzzese e l'istituzione alla quale il complesso fa capo hanno festeggiato i primi 15 anni di vita. Un bilancio ricchissimo, in una città che ama gelosamente questi suoi gioielli culturali. Cento direttori, duecento solisti, cinquanta cantanti nell'albo d'oro dell'orchestra. In occasione della festa targhe, medaglie, riconoscimenti per tutti e una splendida serata di musica, dedicata a Mozart.

ERASMO VALENTE

L'AQUILA. Non - come si sperava - una manifestazione primaverile; ma una festa in pieno rigore e impegno invernale, celebrata avendo intorno il fantastico della neve. Tutto in linea con l'importanza dell'evento: il quindicesimo compleanno dell'istituzione sinfonica abruzzese e della sua splendida orchestra. L'una e l'altra nate dalla Società aquilana dei concerti, che ha trent'anni di più, avviata da Nino Carloni, nell'immediato dopoguerra.

Il bilancio del quindici anni va oltre le cifre dei vari «capitoli»: sono più di duemila i concerti svolti in città, nella regione, in tournée in Italia e all'estero, ed è stato ininterrotto l'interesse per la musica del nostro tempo, nonché per la valorizzazione di giovani artisti. Si sono alternati sul podio circa cento direttori, duecento solisti, cinquanta cantanti, alle prese con seicento composizioni del grande repertorio da Bach e Stravinski, coinvolgente centocinquanta autori. Sono un'ottantina i musicisti di oggi presenti, nei concerti dell'istituzione sinfonica abruzzese, con centoquaranta composizioni. Sulle carte geografiche dell'Italia e della regione Abruzzo c'è una fitta fioritura di bandierine costituite dal segno di una nota, una semiminima, che indica l'avanzata e le conquiste dell'orchestra, tanto più importanti in quanto realizzate in centri mai prima toccati dalla musica.

È il grande, esemplare merito del musicista che sin dal principio - e continua nella sua opera con l'entusiasmo di sempre - ha curato e potenziato la crescita dell'orchestra. Diciamo di Vittorio Antonellini, della sua

caparbia, grintosa, indomabile volontà di far musica e di affidare alla musica la vitalità e il rinnovamento dell'esperienza culturale. Intorno all'orchestra e ad Antonellini (targhe, medaglie, riconoscimenti) c'erano tutti il presidente della giunta regionale, Enzo Lombardi, il presidente della giunta provinciale, Rocco Salini, dell'amministrazione provinciale, Giorgio Castellani, gli assessori, il presidente dell'istituzione sinfonica, e un gran pubblico festoso.

La retorica è rimasta fuori dalle celebrazioni, sovrastata anche dal bel concerto diretto da Vittorio Antonellini nella sala del Teatro Comunale. L'improvviso «parapendio» degli archi che avviavano la *Sinfonia delle Nozze di Figaro* (tutto il concerto era dedicato a Mozart), ha discusso la meraviglia di una felice e felicemente veleggiante ad ad una quota. Marzio Conti ha realizzato con grande bravura il Concerto K. 313 per flauto e orchestra.

Letha Citarelli - la sua scuo- la pianistica è un vanto della civiltà musicale - ha poi trasferito tutto il *pathos* della sua arte nel Concerto K. 271, per pianoforte e orchestra, risalente ai vent'anni di Mozart. È stato proprio un discendente nella ventidici Mozart che l'interprete ha illuminato con suoni emozionali e avvincenti. Esaltando l'oblio che è nel suo nome, Letha, come dimentica di sé, sembra, ad ogni nota e trillo e pulsazione di tremoli, abbandonarsi a Mozart, suo «allievo» e maestro, quasi a dire: «Vai, Wolfgang, te beato, vai, la musica è tua, concedi di starti dietro, finché possiamo». Un grande momento.

Un evviva all'orchestra dell'Aquila, al suo direttore, al fervore della pianista, applauditissima.

CHE STORIA E' QUESTA?



LA STORIA DI ROMA
SECONDO MONTESANO.
QUESTA SERA
ALLE 20.30.

Romolo e Remo, Muzio Scevola, Annibale, Scipione l'Africano, Catone il Censore, Tarquinio il Superbo: forse credete di conoscerli, ma vi sbagliate. Lasciatevelo dire da Enrico Montesano, che è uno che se ne intende. Il lunedì e il venerdì, alle 20.30, questo professore molto speciale vi rivela vizi, virtù e segreti dell'antica Roma, nel nuovo grande appuntamento di Telemontecarlo: S.P.Q.M. News. Finalmente una storia che fa ridere.



TOTOCALCIO

| | | |
|---|---------------------|-----|
| 1 | ACONA-PESCARA | 3-2 |
| X | ASCOLI-VERONA | 1-1 |
| 2 | BARLETTA-CREMONESE | 0-1 |
| X | BRESCIA-MODENA | 0-0 |
| 1 | LUCCHESI-FOGGIA | 2-0 |
| 1 | PADOVA-MESSINA | 5-1 |
| X | REGGIANA-AVELLINO | 0-0 |
| 1 | REGGIANA-UDINESE | 2-1 |
| X | SALERNITANA-TARANTO | 0-0 |
| X | TRIESTINA-COSENZA | 2-2 |
| X | PIAVIA-PIACENZA | 0-0 |
| 2 | NOLA-CASARANO | 2-3 |
| 2 | SPAL-RAVENNA | 0-1 |

MONTEPREMI L. 21.578.547.766
 QUOTE: Al 10+13- L. 1.078.927.000
 Al 447+12- L. 24.137.000

SPORT

L'Unità

Basket, play-off
 Torna in semifinale
 la grande sfida
 tra Milano e Roma

A PAGINA 23



Il Gran premio di San Marino davanti a centomila tifosi smarriti, si trasforma in una Waterloo: Prost esce nel giro di ricognizione, Alesi lo imita poco dopo. Senna sorride e vince per la terza volta consecutiva

Ferrari rossa di vergogna

Alain Prost è stravolto e disperato; questa volta l'ha combinato davvero grossa uscendo di pista addirittura nel giro di prova. In basso, lo scoramento del Cavallino: c'è anche chi piange...

È un fuggi fuggi generale. Le bandiere di Maranello vengono ammainate in tutta fretta mentre la gara è alle battute iniziali. Lunghe e misteriose sedute nel motor-home, poi se la svignano i piloti, scuri e mogi, smozzicando brandelli di dichiarazioni. Soltanto il presidente Piero Fusaro, affiancato da un mutissimo Cesare Fiorio, si offre indomito all'opinione pubblica, cui tenta di spiegare le ragioni di una disfatta.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPICELATRO

IMOLA. «Errori». No, escludo che ci siano stati errori dei piloti. Morbido nel tratto, paccato nella parola, Piero Fusaro è un modello di tranquillità. E, ricorrendo alle sue doti, tenta di convincere il collo e l'incita che la povera Ferrari avrà, sì, qualche peccatuccio da rimproverarsi, ma è proprio bersagliata dalla sorte. «Sbagliare Prost? Via, quando mai si è visto». «Escludo l'errore», ripete fermo ed eroicamente. «Rim-
 malco il presidente». In quello stesso punto è uscito anche Berger, che ha avuto la fortuna di tornare in pista. È giusto ed è bello che, nel giorno della disfatta totale, il generale in capo raccoglie la bandiera dalla polvere e tenti orgogliosamente di farla sventolare a dimostrare che l'animus pugnaudi c'è sempre. Ma quanto crepe si aprono nella cittadella della Ferrari. E, se poche ore prima la crisi era so-

lo intuita, immaginata, ricostruita a fatica dalle parole e dagli atteggiamenti dei protagonisti, la Waterloo imolese la fa esplodere, proiettandola con effetti grotteschi alla luce del sole. Tra le macerie, non c'è più uno straccio di intesa, una strategia comune, un barlume di unità di fronte al proprio tornaconto, a salvare il salvabile in una stagione già fallita.

Fugge Alain Prost. E, inconsapevolmente, il francese smentisce in anticipo il suo presidente. L'uscita fuori pista nel giro di ricognizione? «Ho avuto dei problemi col cambio nello scendere dalla quinta alla quarta marcia», è la risposta del campione del mondo. «Un blocco al cambio? Abbiamo esaminato la vettura e sembra che non ci sia stato alcun problema di cambio», la versione

del presidente. Fugge Jean Alesi. Calato nel ruolo di eroe intemerato, fissa audace gli occhi azzurri sugli interlocutori e proclama: «È stata colpa mia». Il presidente ripete quanto ha già detto per Prost: «Questi ragazzi viaggiano a velocità incredibili. Quando è uscito, Jean stava cercando un varco per superare un rivale. No, non attribuisco colpe ai piloti».

Deve ricominciare a tutte le sue arti dialettiche, Fusaro, per difendere il prestigio dei suoi piloti. Anche la storia congiura contro di lui. In un passato neppure troppo lontano, era il 1975, Enzo Ferrari non ebbe esitazioni a chiedere a Giancarlo Minardi l'immediata restituzione di una vettura magnanimamente affidata in prestito al costruttore romagnolo e su cui un pilota esordiente,

Giancarlo Martini, zio dell'attuale minardiano Pierluigi, aveva commesso l'identica, incredibile scempiaggine. Ora, che dovrebbe fare lui? Dire a Prost di dedicarsi al giardinaggio e di lasciar stare le macchine? Meglio difenderlo a spada tratta. «Prost è uomo di grandissima esperienza - è l'armata difensiva - La storia automobilistica parla per lui. E non credo, come qualcuno insinua, che sia nervoso, logorato dalla pressione che deve subire».

In qualche modo, Fusaro regge la botta, mantiene l'aplomb. Accanto a lui, il provatissimo Fiorio annuncia che la Ferrari proverà sabato a Fiorano e domenica al Mugello. Ma allora chissà quante cose saranno successe sull'asse Torino-Maranello. Chissà se già a Montecarlo non ci saranno stati nuovi.

Un uomo solo al comando Il suo nome è sempre Ayrton

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

IMOLA. Phoenix, San Paolo, Imola: tre gare, tre successi. La prospettiva di un record senza pari, per ardua che possa essere, è sempre meno remota. Per abilità sua, congiunta alla pochezza degli avversari, Ayrton Senna ha concrete possibilità di arrivare al termine della stagione vincendo tutte le gare. Ma il brasiliano, comunque vada, ha già impresso il suo segno sulla storia della Formula 1, sulla cui scena si erge come un dominatore. Anzi, come un vero e proprio dittatore che detta le sue leggi cui i sudditi non possono che obbedire. La prima e la più nota delle leggi emanate da questo brasiliano paulista, tutto fede e circolo, può che convenga di essere in contatto diretto col padrone che qualche volta gli dà anche una mano, è quella delle pole position. Ne ha messe

insieme cinquantacinque: record già difficilmente attaccabile. Un'altra legge è quella dei giri percorsi al comando della corsa. Conquistando d'abitudine la pole, il brasiliano non ha grandi problemi a squagliarla mentre gli avversari sono ancora lì a chiedersi che tattica usare per agguantarlo. Così, di giri in testa ne ha già collezionati 2304. Che in chilometri, comma di non poca importanza ed altro record, danno la bellezza di 10.673 (compresa la tranquilla cavalcata imolese). E lo scorso anno si è preso il lusso di restare in testa per 573 chilometri sugli 870 complessivi della stagione. Certo, nel numero di vittorie è ancora - e la cosa deve pesargli non poco, visti i rapporti tra i due - alle spalle di Alain Prost, che ha all'attivo

quarantasette successi. Ma Senna è sceso nell'areno automobilistico da molto meno del suo rivale, dall'84 negli Stati Uniti. Il suo primo successo lo ha colto in Portogallo nell'85, ovviamente sotto una pioggia torrenziale, elemento che sembra particolarmente esaltante. Da allora è arrivato a quota ventinove. Ventuno delle quali conquistate a partire dalla stagione '88, quando correva nella McLaren con Prost, su un totale di cinquantuno gare. Dalla sua ha una macchina che va, sorretta da un motore, il giapponese Honda, che non teme confronti. La sua testa è completamente assorbita dalla passione automobilistica. Sì, di tanto in tanto lascia correre voce di suoi fidanzamenti. Ma la sua autentica passione, che assume sfumature mistiche, è l'automobile. Ad essa ha dedicato la vita. È giusto che venga ripagato a suon di record. □ *Giu. Ca.*



La Nazionale di calcio costretta a vincere mercoledì a Salerno contro l'Ungheria in un partita spareggio per gli Europei. Subito risolti i dubbi tecnici con Viali e Mancini al posto di Baggio e Schillaci. Ma il ct si sente un uomo solo e senza futuro

Vicini, un equilibrista troppo nervoso



Azeglio Vicini

Nel momento più difficile, il città Azeglio Vicini è solo. Mercoledì prossimo l'Italia incontra l'Ungheria; binario obbligato: vincere per forza, altrimenti viene esclusa dagli Europei. Vicini è appeso a un esile filo e risponde: «Lavoro nel calcio da 39 anni, ho seguito sei Mondiali, sto bene dove sono, non ho nulla da imparare. Telefonare al presidente Matarrese? No, ho già detto tutto, ora basta».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
DARIO CECARILLI

SALERNO. Nessuno gli perdona niente anche se non perde da 17 partite. Solo la gente di Salerno è disposta a non farsi caso e a stupirsi come formiche in un vecchio stadio per farle festa. L'Italia, quella di Vicini, fa quadrato e si rifugia, nel momento dell'emergenza, nel ventre caldo della provincia più indulgente, quella che perdona, chiude un occhio, che si accontenta di un autografo di Viali e un dribbling di Mancini. Salerno, che

ha i suoi guai, capisce quelli degli altri: è così l'applauso più forte è proprio per Schillaci, il vecchio Totò, l'idolo di un'estate italiana che sembra lontanissima. Si fa festa, ma giusto per scacciare le angosce e le paure. E Vicini ne ha molte. Il città è solo. Dopo la partita di mercoledì, questa Italia rischia di smobilitare, di mandare a casa generali, ufficiali e fanti. Contro l'Ungheria, infatti, bisogna vincere, altrimenti non si va

agli Europei. Non solo: bisogna continuare a vincere anche nelle successive partite. Come correre su un campo minato: un passo falso, e tutto è finito. Il più esposto, in questa angosciante corsa, è proprio Azeglio Vicini, città da cinque anni caduta in disgrazia dopo la delusione dei Mondiali. Matarrese, gran capo del palazzo calcistico, ha già pronto il suo sostituto: si chiama Arrigo Sacchi, ha una gran voglia di vincere, e uno sponsor di nome Silvio Berlusconi. Vicini tiene duro, il suo contratto scade nel '92, ma anche lui sa di correre su un filo. Vicini si difende con le unghie e ogni giorno rintuzza gli attacchi. Ieri ha detto: «Io sto bene dove sono e non mi faccio stressare. Lavoro nel calcio da 39 anni e ho seguito sei Mondiali. Solo chi non conosce il nostro ambiente può dire certe cose. Se ho telefonato a Matarrese? No, cosa dovevo dirgli ancora? Basta, quello

che dovevo dire, l'ho detto». Per non cadere, per non sentirsi solo, Vicini fa appello al vecchio nucleo storico dell'Under 21. Richiama anche Viali e Mancini, ormai prossimi allo scudetto, dopo averli accantonati per lungo tempo. Loro sono riconoscenti, il passato è passato, ma non è detto che il loro ritorno cancelli ogni problema. Restano invece fuori Baggio e Schillaci che incredibilmente, nonostante i loro guai, riescono a tenere incatenati i cuori degli italiani. Intanto Vicini continua a snocciolare le sue cifre, il suo curriculum, le sue medaglie. «Siamo imbattuti da 17 partite, e in 17 partite abbiamo subito solo tre gol. In totale abbiamo perso solo cinque volte in 53 incontri. Credo che sia un bilancio più che soddisfacente...». Numeri belli, pesanti, incoraggianti. Peccato che li ripeta solo lui. Matarrese, per esempio, si dimentica sempre di citarli.

E domenica si gioca per lo scudetto Inter-Samp, gran galà a San Siro

ROMA. Domenica prossima riprende il campionato di serie A, fermo un turno per l'impegno della nazionale. A quattro giornate dal termine, Inter e Sampdoria si giocano gran parte delle chances di scudetto in un incontro diretto. Per Mattheus e soci, che inseguono a tre punti, è forse l'ultima possibilità di rientrare in gioco e sperare poi in un successivo passo falso dei blucerchiati. L'accoppiata Viali-Mancini ha invece l'occasione di ipotizzare uno scudetto mai così vicino come in questa stagione. Spettatori interessati Juventus e Milan: la prima per mantenersi in lizza per l'Uefa, la seconda per non scartare l'ipotesi di una volata

a tre. E sempre in prospettiva Uefa si caratterizza Parma-Torino, mentre a Bari i locali affrontano il Lecce nel derby della Puglia che per Boniek potrebbe avere il sapore di ultima spiaggia per restare in A. **Prossimo turno (ore 16)** Bari-Lecce; Bologna-Fiorentina; Genoa-Cagliari; Inter-Sampdoria; Juventus-Milan; Napoli-Cesena; Parma-Torino; Pisa-Lazio; Roma-Atalanta (anticipata a sabato). **Classifica** Samp 45; Inter 42; Milan 41; Juventus, Torino, Genoa e Parma 34; Atalanta e Napoli 31; Roma e Lazio 30; Fiorentina 27; Bari 25; Cagliari 24; Lecce 22; Pisa 20; Cesena 19; Bologna 17.

| AGENDA PER 7 GIORNI | |
|---|--|
| LUNEDI 29 | pionati europei (fino al 5/5). ● CONI. Giunta. |
| ● TENNIS. Tornei di Madrid, Monaco, Tampa, Taranto e Amburgo. | VENERDI 3 |
| ● CALCIO. Partite di qualificazione ai campionati europei Under 21. | ● CONI. Consiglio nazionale. |
| ● CICLISMO. Giro della Spagna (fino al 19/5). | ● TENNIS. Coppa Davis, a Nimes, Francia-Australia. |
| MARTEDI 30 | ● RALLY. 75ª Targa Florio. |
| ● BASKET. Semifinali play off, ritorno. | SABATO 4 |
| ● CALCIO. Partite di qualificazione ai campionati europei Under 21. | ● CALCIO. Anticipo serie A, Roma-Atalanta. |
| MERCOLEDI 1 | ● BASKET. Semifinali play off, ritorno. |
| ● CALCIO. A Salerno, Italia-Ungheria. | ● PALLAVOLO. Semifinali play off, andata. |
| ● CALCIO. Qualificazioni ai campionati europei. | DOMENICA 5 |
| ● ATLETICA. A Sesto S. Giovanni, 30 km di marcia. | ● CALCIO. Serie A, B, C. |
| GIOVEDI 2 | ● PALLAVOLO. Semifinali play off, andata. |
| ● KARATE. Hannover, campionato europeo. | ● MOTOCICLISMO. Gp dell'Ungheria, classe 250. |
| | ● MOTOCICLISMO. Gp della Svezia, classe 500. |
| | ● RUGBY. Play off. |

CALCIO

Dopo aver fallito tutti gli obiettivi tre squadre leader costrette a correre immediatamente ai ripari: si profila un'autentica rivoluzione tra cambi di panchine e un mercato movimentato. Una rifondazione per poter ripuntare in alto

Moderno e antico nel vaizer degli allenatori. Claudio Ranieri, dopo tre stagioni di successi a Cagliari, sarà il nuovo tecnico del Napoli, mentre sulla panchina della Juventus, dopo cinque anni, tornerà Giovanni Trapattoni



Attenzione, lavori in corso

Calcio mercato come rifondazione: è il destino di Milan, Napoli e Juventus. Le tre grandi, dopo una stagione fallimentare, sono chiamate al rinnovamento. La società rossonera, fuori dall'Europa, sfoltirà l'organico. E intanto è alle prese con l'enigma Sacchi. Molta curiosità per il Napoli del dopo-Maradona, mentre la Juve, con Trapattoni, ritorna all'antico affidandosi a nomi nuovi.

Careca. L'impressione è che dalla rivoluzione estiva, visti i nomi che circolano, scaturirà un Napoli più operoso, illuminato dall'intelligenza e dalla personalità del suo allenatore. Un Napoli, insomma, più silenzioso in campo e più brillante in panchina.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Hanno alle spalle una stagione negativa e dalla loro rifondazione, parziale o totale, potrebbe scaturire, dopo estati «fiacche», un mercato finalmente dinamico. Milan, Napoli e Juventus, ovvero tre grandi che alla grande fiera del pallone non potranno permettersi di restare al palo. Lacerate da fallimenti clamorosi, dall'invicchiamento di molti protagonisti di successi ormai datati, da polemiche, da fughe romanzesche, condite in certi casi da un finale dietro alle sbarre di una prigione, queste tre big sono costrette a voltare pagina. Lo impongono le platee - Milan e Napoli hanno i pubblici più numerosi - e i bilanci. Un esempio: la squallida Europa costerà al Milan, fra mancati incassi e perdite di intolte televisivi, almeno venti miliardi.

La rifondazione, comunque, non si limiterà al carosello dei giocatori: sarà, soprattutto nel caso di Napoli e Juve, «universale». Nuovi tecnici e nuove filosofie di gioco. A partire, naturalmente, dai primi. Via Bigon e Malfredi, dentro Ranieri e Trapattoni. Caso a parte quello di Sacchi: sarà lui a decidere il suo destino. In caso di abbandono, sarà sostituito da Capello e, pur con qualche novità, non verrà certo rinnegato uno stile di gioco che ha regalato al Milan e alla sua gente successi e spettacolo di alto livello. La svolta più interessante potrebbe verificarsi a Napoli. C'è curiosità intorno agli ormai ex campioni d'Italia, alle prese con l'eredità-Maradona. La prima pietra, intanto, è stata posata. Congedato Bigon, sulla panchina azzurra è in arrivo Claudio Ranieri, che sta pilotando il Cagliari verso la salvezza e che insieme a Nivio Scala può essere considerato il tecnico dell'anno. Con Ranieri al timone, ci saranno grossi cambiamenti sul fronte del gioco: pressing, fuorigioco e la duttilità nel passare dal modulo a uomo alla zona saranno il nuovo ABC del Napoli. Il nuovo tecnico dovrà porre i conti, come detto, con il dopo-Maradona. Diego, oltre a essere il più forte giocatore del mondo, era un grosso ombrello: molto comodo per ripararsi, soprattutto quando le cose non giravano per il verso giusto. Non si intravedono, per ora, elementi in grado di rievargli il carisma. Non lo è il successore designato, il piccolo Zola, non lo sono gli stranieri attuali, Alemão e

In casa milanista il vero enigma è Sacchi. Un mese fa il suo addio era certo, ora il fronte del ripensamento si è allargato. A favore del tecnico di Fuisignano ci sono i giocatori, olandesi in testa. Van Basten, che a gennaio aveva guidato la froda, ha fatto marcia indietro. A Sacchi viene chiesto solo di allentare la presa: maggior varietà negli schemi e allenamenti meno stressanti, con un angolino riservato alla fantasia. A questo punto tutto dipende da Sacchi: fra un mese la risposta. La squadra, intanto, fuori dall'Europa per un anno, sarà sfoltita. Molte partenze, pochi arrivi. Via chi ha deluso e qualche giovane spedito a maturare in provincia, dentro tre-quattro elementi in grado di puntellare il telaio.

Il caso Juventus, infine. L'addio prematuro a Malfredi e alla sua zona totale comporterà, con il Trapattoni 2 in panchina, il ritorno ad un calcio più tradizionale. Dal 4-2-4 si tornerà al 4-4-2, con un libero dietro a tutti, una cerniera a centrocampo e due punte a integrarsi: una torre e un attaccante rapido. Anche in casa bianconera l'operazione di sfoltimento si annuncia consistente. Via i doppietti, via le teste calde e pochi, ma mirati arrivi. La Juve ha bisogno di difensori e di gente che fa legna a centrocampo, il resto va già bene così.

1 Il Milan resta olandese e vuole Melli

Dopo due anni di «maxirosa», segnati da Milan 1 e Milan 2, si tornerà ad un numero ragionevole di giocatori. Fuori dall'Europa, un organico ridimensionato sarà sufficiente per lottare su due fronti, campionato e Coppa Italia. Pochi arrivi, dunque, ma in casa rossonera sembra già tutto fatto, o quasi. I nuovi milanisti hanno già un volto. Si chiamano Ferron, Eranio, Gambaro e Serena. Il primo sfilerà la maglia numero uno a Pazzagli, già finito in panchina in questo finale di stagione e sostituito da Sebastiano Rossi. Il primo sfilerà il buco lasciato scoperto da Sebastiano Rossi. Il primo sfilerà la maglia numero uno a Pazzagli, già finito in panchina in questo finale di stagione e sostituito da Sebastiano Rossi. Il primo sfilerà il buco lasciato scoperto da Sebastiano Rossi. Il primo sfilerà la maglia numero uno a Pazzagli, già finito in panchina in questo finale di stagione e sostituito da Sebastiano Rossi.

VOLTI NUOVI

Ferron (portiere, Atalanta), Eranio (centrocampista, Genova), Gambaro (difensore, Parma), Serena (attaccante, Inter), Melli (attaccante, Parma).

CEDUTI

Pazzagli, Gaudenzi, Carobbi, Simone, Massaro, Agostini, Costi, Nava e Stroppa.

La giostra degli allenatori

| Squadra | 90-92 | 91-92 |
|------------|-------------------|------------------------------|
| ATALANTA | Giorgi | Giorgi |
| BARI | Salvemini | Salvemini |
| BOLOGNA | Radice | Lippi o Malfredi |
| CAGLIARI | Ranieri | Bigon o Radice |
| CESENA | Lucchi Battistoni | Perotti |
| FIORENTINA | Lazaroni | Lazaroni |
| GENOVA | Bagnoli | Bagnoli |
| INTER | Trapattoni | Mondonico, Eriksson o Orrico |
| JUVENTUS | Malfredi | Trapattoni |
| LAZIO | Zoff | Zoff |
| LECCE | Boniek | Mazzone |
| MILAN | Sacchi | Sacchi o Capello |
| NAPOLI | Bigon | Ranieri |
| PARMA | Scala | Scala |
| PISA | Giannini | Giannini |
| ROMA | Bianchi | Bianchi |
| SAMPDORIA | Boskov | Boskov |
| TORINO | Mondonico | Mondonico o Lippi |



2 La Juve si volta indietro con Trapattoni

L'arrivo di Trapattoni sulla panchina juventina comincerà una rivoluzione. A partire dalla difesa, il reparto che più ha sofferto quest'anno il modulo a rischio di Malfredi. Dietro si tornerà a uomo, con il libero in posizione più arretrata. Cambierà innanzi tutto il dodicesimo: Bonaluti sarà ceduto in prestito per fare esperienza. Come portiere di riserva arriverà dal Vicenza il ventiseienne Marchioro. Davanti, confermatissimo il brasiliano Julio Cesar, al quale è stato rinnovato il contratto per tre stagioni, si cerca un altro centrale. La società bianconera ha già rilevato dal Bari Carrera, che potrebbe però essere girato alla Lazio per acquistare Gregucci. Già definito, intanto, l'arrivo di Dino Baggio, sarà utilizzato in difesa e, in certe occasioni, a centrocampo. In partenza, De Marchi e Bonetti, mentre potrebbe restare Napoli, così come è sicura la permanenza di un jolly prezioso come Gallia. L'arrivo del ventiseienne tedesco Reuter, prelevato dal Bayern, servirà a puntellare un centrocampo che quest'anno ha mostrato grossi limiti sul piano della grinta e del recupero. Il sogno proibito si chiama Dunga, un vecchio pallino della dirigenza bianconera, ma proprio sabato il presidente della Fiorentina, Mario Cecchi Gori, ha ribadito l'incredibilità del brasiliano. Montezemolo, comunque, tenerà un altro assalto. Tutto ciò fa capire come non sia affatto sicura la permanenza a Torino di Haessler: il tedesco potrebbe essere girato alla Roma per ottenere Di Manno - ma la società giallorossa preferirebbe mettere sul piatto della trattativa Desideri - Altri probabili partenti sono Alessio e Fortunato, mentre è incerto il futuro di Di Canio: se andrà via Haessler, l'ex laziale resterà, altrimenti sarà inserito in qualche trattativa importante.

VOLTI NUOVI

Reuter (centrocampista, Bayern), Carrera (difensore, Bari), D. Baggio (difensore, Torino), Gregucci (difensore, Lazio), Dunga (centrocampista, Fiorentina), Marchioro (portiere, Vicenza).

CEDUTI

Alessio, Bonetti, De Marchi, Fortunato, Bonaluti, Haessler, Di Canio.

3 Il new Napoli C'è Ranieri punto a capo

Il nuovo direttore sportivo del Napoli, Nardino Previti, sta setacciando il mercato internazionale. Con l'addio di Maradona, sul versante stranieri si è liberato un posto - difficile infatti l'addio di Alemão e Careca - La maglia numero dieci sarà indossata da Zola, ma la società azzurra da tempo sta coltivando sogni a trecentosessanta gradi. L'ultimo, dopo la rinuncia all'ungherese Detari, si chiama Stojkovic, il ventiseienne fuoriclasse del Marsiglia, bloccato quest'anno da una sena operazione al ginocchio, potrebbe essere l'acquisto boom della società azzurra. L'interrogato riguarda le sue condizioni fisiche e il carattere bizzarro degli slavi: dopo l'esperienza Maradona, a Napoli c'è una gran voglia di tranquillità. Le alternative, a centrocampo, sono il tedesco (ex orientale) Sammer - inseguito anche dalla Sampdoria - e il ventiseienne ghanese Pelé, ma il Marsiglia lo considera incedibile. L'acquisto straniero, però, potrebbe riguardare la difesa: sfumato il libero del Montpellier, Blanc, occhi puntati sul brasiliano Mauro Galvao, attualmente al Lugano Nazionale verdoneo agli ultimi Mondiali, costa poco: un affare, insomma. Più difficile arrivare allo spagnolo Saucedo: il Real Madrid, in cambio, pretende Careca. Sul versante italiano, sempre per quanto riguarda il ruolo di libero, piace il parmense Miaoiti, mentre come marcatore potrebbe arrivare dal Cagliari, al seguito di Ranieri, Cornacchia. Fronte cessioni: andranno via Silenzi, Renca e, forse, Francini. Da definire il futuro di Baroni e Corradini. Sul primo, inizialmente messo sul mercato, c'è stato nelle ultime ore un ripensamento, mentre il secondo potrebbe essere girato al Cagliari nell'affare-Cornacchia. Confermati, Gailli, Ferrara, Crippa, De Napoli, Zola e Innocenti.

VOLTI NUOVI

Stojkovic (centrocampista, Marsiglia), Pelé (centrocampista, Marsiglia), Sanchis (difensore, Real Madrid), Mauro Galvao (difensore, Lugano), Cornacchia (difensore, Cagliari).

CEDUTI

Maradona, Silenzi, Francini, Renca, Corradini, Baroni.

Stranieri Sogni e progetti

Scappato Maradona, l'ultimo divo del pallone, saranno Gascoigne (Lazio) e Stojkovic (Napoli), le nuove stelle della hit-parade del campionato. E il Torino ha già scelto Scifo: un ritorno polemico dopo i giorni neri di Milano

Pedate d'autore, biglietti di andata e ritorno

Il mercato dei calciatori stranieri è già aperto. Dal 1 aprile, e fino al 9 agosto prossimo, è infatti consentito il deposito in Lega del contratto per i nuovi arrivi. Per i ceduti, o per gli eventuali tagli, ci sarà anche un mercato-bis, dal 4 al 13 novembre. Il tempo, non mancherà quindi alle società italiane, per le quali, proprio pochi giorni fa, è arrivata la bocciatura della Lega al progetto del quarto straniero. Due affari sono già andati in porto: Reuter (Juventus) e Gascoigne (Lazio). Il resto, come sempre, è un grosso polverone, che nasconde verità (poche) e bugie (tante). Ma il circo è contenuto così: dare in pasto alla fantasia della gente una valanga di nomi serve alla causa. Tiene alto l'interesse, e, soprattutto, è un buon investimento per gli abbonamenti. Alla girandola ci siamo abituati, così come è ormai patrimonio comune che l'ostacolo verso scuole calcistiche lontane dalle rotte tradizionali sia figlio del vil denaro. In Africa, per procuratori e mediatori, c'è poco da speculare, manca l'affare e allora largo ai brocchi d'Europa e Sudamerica. Tanto, alla fine, anche loro fanno parte del gioco.

Tutti i nomi sull'agenda

| Società | 90-91 | 91-92 |
|-----------|--------------------------------|--|
| ATALANTA | Canigga, Evalir, Stromberg | Evalir, Moeller, Stromberg |
| GENOVA | Branco, Aguilera, Skuhavy | Branco, Aguilera, Skuhavy |
| INTER | Brehme, Matthaeus, Klinsmann | Brehme (?), Matthaeus, Klinsmann, Reinhardt (?) |
| JUVENTUS | Julio Cesar, Haessler | Julio Cesar, Haessler (?), Reuter, Boli (?), Dunga (?) |
| LAZIO | Sosa, Troglio, Riedle | Gascoigne, Riedle, Sosa |
| MILAN | Gullit, Rijkaard, Van Basten | Gullit, Rijkaard, Prosniecky |
| NAPOLI | Alemão, Careca, Maradona | Pelé, Stojkovic, Sammer (?), Sanchis (?), Careca, Detari (?) |
| ROMA | Aldair, Berthold, Voeller | Aldair, Degryse (?), Haessler (?), Voeller |
| TORINO | Martin Vazquez, Skoro | Balbo (?), Martin Vazquez, Scifo |
| SAMPDORIA | Cerezo, Katanec, Mikhailchenko | Sammer (?), Mikhailchenko, Katanec, Platt (?) |

1 Gli arrivi Tra i candidati un «tale» Pelé

Lo straniero dell'anno, per ora, se l'è assicurato la Lazio. Paul Gascoigne, ventiquattrenne fuoriclasse del Tottenham, ha già fatto rumore. Il talento di questo inglese un po' atipico è fuori discussione: le incertezze riguardano semmai l'ubriacchezza del carattere, che potrebbe scontrarsi con una mentalità «integralista» come quella del calcio italiano. Altro inglese alla ribalta è David Platt, «stella» dell'Aston Villa. Piace alla Sampdoria, che potrebbe portare a Genova anche il tedesco del Kaiserslautern, Michael Sammer, 23 anni, centrocampista. Tornerà Vincenzo Scifo, che dopo il mezzo fallimento all'Inter consumerà la sua rivincita con la maglia del Torino. In arrivo anche Andreas Moller, 24 anni, mezzapunta dell'Eintracht Francoforte: destinazione Atalanta, dove prenderà il posto di Evalir o, se l'argentino firmerà per la Fiorentina, di Canigga. L'inter ha bloccato il trentenne difensore laterale Alois Reinhardt, destinato a sostituire Andy Brehme, mentre è già siglato da un anno l'accordo della Juventus con Stefan Reuter, centrocampista del Bayern Monaco. Dal Belgio dovrebbe arrivare Marc Degryse: piace molto alla Roma, che dopo la svolta societaria potrebbe chiudere in breve tempo la trattativa. Altro belga sugli scudi è Marc Emmers, ventiquenne centrocampista del Malines: piace a Roma e Sampdoria. A Firenze, dove l'unico straniero confermato sarà Dunga, potrebbe arrivare l'attaccante slavo Pancev - il giocatore è d'accordo, la Stella Rossa no -, mentre, se dovesse sfumare l'affare-Canigga, potrebbe esserci posto per l'argentino Latorre. Dalla Francia potrebbero arrivare il ghanese Pelé e il difensore Boli, ma nelle ultime ore ha preso quota il nome di Stojkovic, anche lui pedina del Marsiglia. Il calcio brasiliano, infine, offre per ora due nomi: Mauro Galvao, libero del Lugano, e Valdo, fantasista del Benfica, da tempo nei sogni della Fiorentina.

2 Le partenze Berthold e Brehme addio

Il grande addio è già stato consumato: Diego Armando Maradona ha lasciato l'Italia il 1 aprile, dopo sette stagioni al Napoli. L'argentino, al di là delle squallide vicende personali, lascerà calcisticamente un vuoto che, per ora, nessuno appare in grado di colmare. Un altro sudamericano che potrebbe salutare l'Italia è l'uruguayo Ruben Sosa, che la Lazio non considera più incedibile. Potrebbe approdare al Real Madrid, dove sta per congedarsi il messicano Hugo Sanchez. Andrà via anche un campione del mondo: Thomas Berthold, dopo quattro stagioni in Italia, tornerà a casa, in Germania. Il romanista piace a Eintracht e Bayern Monaco. Sulla sua scia potrebbe tornare in patria Andy Brehme: ancora ignota l'eventuale destinazione. Altro tedesco destinato a salutare l'Italia è il bolognese Wasa, che si congederà dopo appena due campionati. Addio all'Italia anche per lo slavo Skoro, che potrebbe emigrare in Francia, e per il connazionale Jozic. Il cesenate, con l'ormai probabile retrocessione della squadra romagnola, cercherà gloria e soldi in Francia o in Germania. Sulla strada della Francia anche il rumeno Lacatus: potrebbe finire al Metz. Kubik, dopo le telenovelas fiorentine, dovrebbe trasferirsi in Spagna, e sulla stessa rotta potrebbe inserirsi il sovietico Alemlkov, che a Lecce non si è ben inserito e che non vuole saperne di giocare, se la squadra di Boniek dovesse retrocedere, in serie B. Se ne andranno anche due stranieri che a Pisa hanno combinato ben poco: il danese Larsen e l'argentino Chanot. Torneranno in patria, dopo un solo anno di Italia. Probabile partente è pure l'argentino del Lecce, Pasculli, mentre è ancora da definire il futuro dei due brasiliani del Bari, Gerson e Joao Paulo. Uno dei due, più il primo del secondo, è destinato a lasciare la Puglia.

3 Tutte le novità Torna di moda la scuola slava

Mercato sudamericano sempre più basso, nessun segno di vita dalla Scandinavia, poche novità da Germania, Belgio e Olanda - i talenti migliori stanno già da noi -, la fiera del calcio straniero si sposta sui deserti: Inghilterra e Jugoslavia. Più il secondo del primo, visto sempre con una certa diffidenza, dopo i fallimenti in serie dei giocatori di Oltremania. I talenti migliori si trovano nella Stella Rossa di Belgrado, non a caso finalista in Coppa dei Campioni. Sono almeno quattro i giocatori del club slavo: Savicevic, Prosniecki, Sabanadzovic e Pancev. I primi due piacciono al Milan, che intravede in loro gli eredi di Gullit e Rijkaard. Savicevic, 24 anni, è il Baggio dell'Adriatico: fantasia, dribbling e una certa facilità ad andare a rete sono le sue doti migliori. Il più bravo però è Robert Prosniecki, centrocampista dotato di piedi buoni, grande inventiva e capace di correre su e giù per novanta minuti. Ventidue anni da poco compiuti, piace anche al Real Madrid, ma, come per gli altri, dovrà aspettare. In Jugoslavia, infatti, la Federacalo consente il trasferimento all'estero solo ai giocatori che hanno compiuto ventisei anni e che hanno assolto il servizio militare. Con la traballante situazione politica del paese slavo non è impensabile pensare ad un «abbattimento» di questo muro, ma, per ora, i giocatori della Stella Rossa restano a casa. Altro mercato sugli scudi, si diceva, è quello inglese. L'arrivo di Gascoigne potrebbe fare da apripista per l'importazione di altri elementi, David Platt su tutti. Da seguire Lee Sharp, ventenne uomo di fascia del Manchester United, il ventiseienne difensore del Nottingham Forest, Das Walker, il libero Pearce, anche lui targato Nottingham e un attaccante dello Sheffield United, Sheridan. I talenti del futuro, però, abitano in Africa, mercato tradizionalmente trascurato dalle società italiane. Eppure, i van Pelé, Musonda, Lamptey, Makanaki, Bwalya circolano in Europa da tempo, perché non dare credito anche al calcio dei poveri?

CALCIO

Parla Baggio, il gioiello «scartato» dal citta in occasione della difficile sfida europea con l'Ungheria
«Tranquilli: mi sono ambientato e la crisi è passata
Ora non discuto la panchina in nazionale, ma in futuro...»

«Il matrimonio giusto è tra me e Vialli»

Roberto Baggio, il «grande escluso» della Nazionale che il 1° maggio si gioca una bella fetta di possibilità per Svezia '92 contro l'Ungheria, parla della sua prima stagione juventina, di un campionato finito male, del risveglio di Barcellona e del suo futuro. Accettando disciplinatamente ma sicuramente contro voglia la scelta «sampdoriana» di Vicini, manda un messaggio al ct...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FRANCESCO ZUCCHINI

■ SALERNO. «La Juventus mi ha tolto Firenze offrendomi una grande opportunità: capire me stesso, finalmente. Comincia così, con una confessione apparentemente sincera, l'incontro con il calciatore italiano più discusso dell'anno, un giorno campione e il giorno dopo no, elegantissimo ma (fino al rifiuto di calciare il rigore contro la Fiorentina) altrettanto imprevedibile e capace di spaccare in due una tifoseria «monolitica» come quella bianconera.

Roberto Baggio, naturalmente: al quale, dopo le celebrazioni ricevute al Mon-

diale e il trasferimento all'Istituto alla Juventus l'estate scorsa, fa un certo effetto, malgrado la stagione a chiaroscuri che in parte la giustifica, l'esclusione dalla Nazionale che si gioca tutto con l'Ungheria.

Beh, il ct fa le sue scelte. Le ho rispettate in una semifinale mondiale (Italia-Argentina del 3 luglio '90, ndr), il rispetto lo giurerei. Però sono molto dispiaciuto, questo lo dico.

Con Schillaci ha inventato la «coppia più bella del mondo», appena nove mesi fa. Adesso va già di moda la

«coppia più bella d'Italia», Vialli-Mancini. Ti ritieni coinvolto dalla stagione storta di Totò?

Sapevo che in qualche modo avremmo pagato il Mondiale. Schillaci si è trovato di colpo famoso ed è quasi impazzito per cercare di restare ai livelli di «Italia 90». Da parte mia, sono abbastanza soddisfatto: in fondo, fra campionato e Coppa, ho segnato 28 reti. Ma ho dovuto superare anche momenti molto difficili, non lo nego.

Cioè?

Ho cambiato città, mia moglie mi ha dato un figlio, anche il modo di vivere si è trasformato. Tutto in pochi mesi. Non riesco più a riposare bene e perdo tranquillità. La vita può cambiare all'improvviso anche se lì per lì non te ne accorgi... è stata dura davvero. Comunque, mi è servito.

Quel «momento difficile» si è notato bene anche la campo: nei primi tre mesi dell'anno ha collezionato una

serie di partite modestissime.

Abbastanza vero. Il fatto è che giocavo con poco entusiasmo, tutte quelle novità mi avevano stordito fino a farmi riempire i tempi ben più spensierati. In campo, non mi divertivo più: e lo per giocare ho anche bisogno di questo stato d'animo, viceversa non rendo o rendo poco. Ma ora è passata.

Da quando?

Direi che la partita di Torino col Barcellona, anche se è finita con l'eliminazione dalla Coppa, è stata importante. La mia crisi, ripeto, non era solo calcistica.

Il peggio è alle spalle, però con l'Ungheria non giochi?

Vialli e Mancini quest'anno hanno fatto grandi cose, quindi... spero comunque che Vicini mi faccia giocare un po' lo stesso. Anche due minuti...

D'altra parte, le «coppie» si devono scindere: o no?

A dire il vero mi piacerebbe molto giocare con Vialli e Mancini. Non abbiamo mai fatto questo esperimento: sono convinto che funzionerà, se mai si dovesse tentare. Io e Gianluca in attacco e Mancini dietro sulla trequarti. Oppure il contrario, io e Mancini facciamo più o meno lo stesso gioco.

Questa partita con gli ungheresi viene definita «la ultima spiaggia» per Vicini: i timori sono giustificati?

È una partita decisiva per tutti noi, non solo per il commissario tecnico.

La Juventus, ma anche la Nazionale, attendono un nuovo leader: Baggio sembra sempre sul punto di diventare, poi... poi che cosa succede?

Niente. La verità è che oggi non ho ancora la mentalità giusta. Ma un leader lo diventerò prima o poi.

Magari in un attacco Baggio-Vialli...

Sì, magari al fianco di Vialli.



Dopo le «notte magiche», Baggio stavolta starà a guardare

Klinsmann annuncia: «Abbandono»
Storie di uomini vinti dallo sport

Stress da Serie A Fermate il calcio voglio scendere!

Fuga dal mondo del calcio. Ognuno cerca la sua uscita di sicurezza. Klinsmann annuncia che si ritirerà dall'attività agonistica tra un anno, Bergomi non batte ciglio per essere finito tra le riserve della nazionale. I grandi calciatori non riescono più a conciliare la loro vita privata con l'impegno professionale. I casi di Schillaci e Baggio e quello più complesso dell'argentino Diego Armando Maradona.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ PAESTUM (Salerno). Scusatelo, voglio fermarmi: non ce la faccio più. Ognuno con la propria bottiglia, i calciatori famosi lanciano messaggi allarmanti nel mare magnum dell'informazione sportiva. O peggio, come è successo per Maradona, della cronaca giudiziaria. Il messaggio ha un comune denominatore: il mondo del calcio ci stritola, è un tritassasi. Siamo stufi di essere famosi, lasciateci in pace. Ogni bottiglia porta l'etichetta del mittente. Quella di Jürgen Klinsmann, 27 anni, centravanti dell'Inter e campione del mondo con la Germania agli ultimi Mondiali, sicuramente la più esplicita e la più mediata. E dice: «Tra un anno smetto. Non ne posso più di questo mondo. Voglio tornare ad essere una persona normale e fare le cose che fanno le persone normali: viaggiare, studiare, stare con gli amici, divertirmi. Il calcio, certo, ti dà tanti soldi. Alla lunga, però, questo vita ti dissocia. Scusatelo, ma non fa per me». Scusatelo, ma non fa per me. Jürgen Klinsmann, si sa, è sempre stato un calciatore atipico. In due mesi ha imparato a parlare l'italiano, s'interessa di politica, dei problemi dell'ambiente e dei ragazzi della sua età. «Rispetto a noi è di un altro pianeta», ha detto ieri di lui Zenga. Il messaggio di Klinsmann è quindi una traduzione chiara del suo disagio. Ma anche gli altri, quelli meno attrezzati culturalmente, lanciano i loro Sos. Prendiamo Schillaci: in un mese è diventato l'eroe di Italia 90, come Paolo Rossi nel 1982. Se vai nel Congo nessuno sa chi sia Cossiga, gli fal vedere il faccione di Totò e ti abbracciano come un fratello. Bene, Schillaci in sei mesi ha conosciuto il rovescio della medaglia: critiche, risolini, amare delusioni. Prima era

«genuino», adesso è un analfabeta. Prima era un «predatore d'area», ora un fissato che gioca a testa bassa e che litiga con la moglie. Segni o non segni? Allora, che aspetti? Poi la Juventus che va male, e Vicini che lo mette in panchina. La sua crisi, in fondo, è poca cosa. Altro che segnare, è già tanto che non sia impazzito.

Più o meno analogo il caso di Baggio. I tifosi di Salerno, se avessero potuto, lo avrebbero baciato come una reliquia. Ma lui è solo un ragazzo, che non ha mai conosciuto i problemi dei ragazzi veri, che da 10 anni non sale su un autobus, che viene adorato e bestemmato come un Dio. Altri, in silenzio, diventano rapidamente vecchi mantenendo un involucro giovanile. Bergomi, per esempio. Ha 27 anni, età in cui molti laureati cominciano a lavorare, e Vicini lo ha preannunciato promuovendolo a capitano della nazionale. Di ritiri non ne può più, e domenica prossima deve giocare la partita decisiva contro la Sampdoria. Stare fuori dalla nazionale, per lui, è quasi un sollievo.

Ci dimenticavamo di Maradona. Ora che è anche alla gogna dei giornali sportivi («Guardatelo! titolava con morboso compiacimento la Gazzetta dello Sport»), il grande Diego Armando è riprofondato nei bassifondi della sua infanzia. Piange, è grasso, a volte ride come un mentecatto. Tutti a sghignazzare, dopo averlo adorato come un Buddha e accompagnato al suo matrimonio. Paradossale: finire in galera per evadere dal calcio.

Da Ce.

Il difensore resta fuori Tutti i record di Bergomi Dal Mondiale a 18 anni al «pensionamento» a 27

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ PAESTUM (Salerno). Aze- glio Vicini potrà restare o non restare al suo posto, dopo Bergomi, 27 anni compiuti nel dicembre scorso, il verdetto non cambia: in azzurro è già praticamente un pensionato. C'è un evidente paradosso nella carriera del capitano interista: ricordiamo bene un Bergomi 18enne praticamente al debutto in Nazionale in una data storica per il football italiano, l'8 luglio '82, nella finale mondiale vinta con la Germania; ma ricordiamo pure un giocatore che all'apparenza sembrava tutto fuorché un giovane esordiente. Sarà stato per quei baffoni che avrebbe eliminato solo qualche anno dopo, o per il carattere già da veterano, cost il più giovane campione del mondo italiano e fresco marcatore di Rummenigge fu subito soprannominato «Zio». Il paradosso esige adesso che Bergomi sia destinato all'archivio azzurro (per fare posto a Ferrara) proprio ora che ci sembra giovane, almeno stando ai suoi 27 anni. Il suo, però, non è stato un pensionamento a sorpresa.

Beppe Bergomi, all'undicesima stagione in serie A con l'Inter (dopo le giovanili sempre nerazzurre), rara «bandiera» in circolazione, uno scudetto vinto ('89) oltre al Mondiale spagnolo, da qualche tempo sembra come appagato: non brilla mai particolarmente nel rendimento, non si segnala in campo come protagonista di qualche bella impresa. Il presidente Pellegrini l'avrebbe definito «un campione con la

Vicini finge di non avere problemi: «Sono sereno, il nervosismo preferisco farlo venire agli altri». Promessa o minaccia?
Un curriculum eccezionale, malgrado il mezzo passo falso dei Mondiali, però nel suo futuro ci sono troppe ombre

Sacchi, un fantasma veramente nazionale

Non manca mai. In tutti i discorsi sul futuro della nazionale azzurra incombe sempre lo spiritello di Arrigo Sacchi, sempre più candidato alla poltrona di Aze- glio Vicini. «Basta, quello che dovevo dire l'ho detto...», risponde seccato il citta. Per il momento, però, deve assolutamente vincere. Anche un mezzo passo falso, a questo punto, significherebbe l'eliminazione dagli Europei. E la sua sostituzione.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
DARIO CECCARELLI

■ PAESTUM (Salerno). Non importa nominarlo. Tanto c'è sempre. C'è nello spogliatoio del vecchio stadio di Salerno dove Aze- glio Vicini sta parlando e c'è nel moderni saloni dell'Hotel Ariston che ospita la nazionale. Niente da fare, lui non molla. Sta nei tacchini dei cronisti, nei commenti della gente, nella testa dei giocatori. Sempre lì, piantato come un chiodo. Determinato. Concentrato. Teso. Ormai ci siamo abituati: lo spiritello di Arrigo Sacchi accompagna come un inesorabile seguito questo ritiro della nazionale. Di rifa o di ralla, riesce sempre a intrufolarsi in qualsiasi discorso sulle prospettive future degli azzurri. Per evitarlo, bisogna essere grandi stalomisti della parola. Ma non è facile, anche perché già da mercoledì comincia la corsa ad ostacoli. Bisogna vincere, vincere sempre. Un passo falso, vuol dire l'eliminazione dagli Europei. In sostanza, una nuova caduta dopo il mezzo passo falso - o forse addirittura intero - dei mondiali.

Il citta queste cose le sa be-

ne. Per rimuoverlo, sbandiera un ottimismo di facciata e le sue decorazioni, che tra l'altro non sono delle patacche: l'Italia, difatti, non perde da 17 partite, cioè le manca un solo risultato utile per raggiungere il record di Ferruccio Valcareggi. In tutto, solo 5 sconfitte, su 53 partite. Un curriculum eccellente, ma che paradossalmente non basta. L'amore per questa nazionale, infatti, si è inesorabilmente inaridito dopo l'eliminazione ai rigori subita dall'Argentina. Poi è venuto tutto il resto: la nuova diffidenza di Matarrese nei confronti di Vicini, l'interesse (ricambiato) per Sacchi, il semaforo verde di Berlusconi, la voglia di dare una smossa alle acque stagnanti della nazionale. «Io sono tranquillo, lo stress lo faccio venire agli altri...», risponde Vicini cercando di mantenere la calma. Ma non è sempre facile. Ieri mattina, nella stanzetta dello spogliatoio dello stadio di Salerno, l'allenatore azzurro piuttosto infastidito ha evitato l'argomento. «No, non ho parlato con Matarrese. Cosa devo



Vicini guarda l'orologio: la sua nazionale ha le ore contate? Sacchi aspetta il suo turno sorridente

dire ancora? Le puntualizzazioni che dovevo fare, le ho fatte...». Si parla di Vialli e di Mancini, di Bergomi che viene spossato da Ferrara («Sia tranquillo, avrà altre occasioni per fare il titolare»), ma ecco che spunta di nuovo fuori l'ingombrante spiritello di Arrigo Sacchi. La domanda, apparentemente innocua, è questa: la nazionale è in grado di giocare a zona? Il citta ci pensa un attimo e poi risponde: «Credo che una squadra nazionale debba avere la capacità di giocare in

qualsiasi modo. Ecco, per il tempo che ho a disposizione, a me va bene questo modo di giocare...». La traduzione dal «calce» all'italiano suona così: per abituarsi a giocare a zona occorre molto tempo. Bisogna perfezionare i meccanismi, essere sempre in sincronia, eccetera eccetera. Visto il poco tempo che mi viene concesso per allenare gli azzurri, è meglio che la squadra non si avventuri con il gioco a zona. Il sottinteso è chiaro: se poi subentrerà un

nuovo allenatore che preferisce la zona, naturalmente avrà bisogno di ritiri più lunghi e appuntamenti più frequenti. Fatti vostri... Arrivano le tv e Vicini ripete come una litania: «Mi ritengo calcisticamente un allenatore di alto livello. Lavoro nel calcio da 39 anni e ho seguito sei mondiali...». Se mi sento a disagio? No, io sto bene dove sono, non ho nessun problema». Dietro, vicino alla finestra, lo spiritello di Sacchi si sfrega le mani. Le cornetti, alla lunga, fanno male.



Gli ungheresi
«Vinceremo
in Urss
per aiutarvi»

■ SALERNO. Quella degli ungheresi sembra più una scampagnata che una trasferta per di campionato europeo. All'arrivo a Capodichino, sembrava più folta la rappresentanza dei dirigenti che quella dei giocatori. E Kaiman Meszoly, il tecnico ungherese, ha detto subito: «L'Urss, dopo la vittoria contro di noi a Budapest è la grande favorita per la qualificazione, ma l'Italia ha ancora qualche possibilità. Deve battere noi e soprattutto vincere in Unione Sovietica in ottobre. Ma non dovete dimenticare che anche noi dovremo andare a giocare in Urss, il 25 settembre. E lo promettono a Vicini una nostra vittoria».

Salerno all'assalto della fortezza azzurra

■ PAESTUM (Salerno). Dove il cinema italiano perde colpi per mancanza di divi «belli e impossibili» adesso rimedia la Nazionale di calcio: Giannini, Maldini, Zenga, Mancini, Baggio, Vialli... tutti in fila, in ordine di bellezza e non di bravura, con Lombardo inesorabilmente a chiudere la lista: classifica composta da un gruppo di ragazze salernitane «piane, amore e fantasia» in estasi pressoché totale. Giornata di follia collettiva: mezza città si è data appuntamento al vecchio stadio «Vestuti». 56 anni portati malissimo e pensione raggiunta dieci mesi fa, per vedere 35 minuti di allenamento degli azzurri, dalle 11.20 alle 11.55, fra isterismi di ogni genere e acene da manicomio. I primi calciatori erano già lì alle otto di

matina: premurosi ma non troppo visto che due ore dopo si stava già stretti come sardine. In quello stesso momento la Nazionale di calcio era ancora chiusa nell'albergo-ritiro di Paestum: l'idea era stata quella di spostare l'allenamento altrove per evitare possibili guai sull'orrido pantano di quell'impianto obsoleto. Troppo tardi: per evitare l'insurrezione popolare che nemmeno la terribile puzza del fume-pattumiera lmo e lo scandalo dei topi lunghi un metro hanno saputo comporre negli ultimi mesi, l'ordine è stato quello di andare avanti come se niente fosse, rispettando il copione originaria. Ed è stato il finimondo, con l'organizzazione di questa «6 giorni azzurra» fatalmente in tilt.

La Nazionale che non convince, con un ct in bilico e una partita da vincere a tutti i costi mercoledì, ritrova a sorpresa tutto l'entusiasmo della provincia: sabato, per la partitella con gli allievi della Salernitana, e ieri, per un allenamento di 35 minuti, si sono radunati in quindicimila per dar vita a scene di incredibile entusiasmo. Come nelle «notte magiche», ma lì almeno c'era un campionato del Mondo...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

Quasi tre ore e mezza di attesa avevano ormai stravolto il significato reale di questo appuntamento, una semplice passerella di Schillaci e compagnia, due corse su e giù per il campo. Così, come il primo azzurro ha messo il naso fuori, la gente ha cominciato a scavalcare i parapetti, i cancelli, le recinzioni e si è riversata

sul campo: il servizio d'ordine ha tamponato con decisione, ma talvolta non è bastato. Donadoni e Vialli si sono ritrovati subito addosso una folla di ragazzini impazziti di gioia, mentre dagli spalti e dai balconi delle case il delirio raggiungeva i limiti di guardia. Da un'cornicione, rischiando seriamente l'incolumità, un maturo signore sventolava come un os-

semo una bandiera della Salernitana. Anche i calciatori erano sorpresi, Zenga rideva come un matto. Dai e dai, la torma è stata in parte domata: l'immensa comitiva di cacciatori d'autografi si è in parte rassegnata al più nobile ruolo di «cacciatori di sguardi». In mancanza d'altro, si è vista gente farsi fotografare col telecronista Focolar e chiedere autografi a Galeazzi.

Intanto i diciotto azzurri con il vice allenatore Rocca in testa, corricchiavano avanti e indietro sulla fascia meno fangosa del campo. Apriti cielo! Dalla tribuna più lontana si sono sentiti penalizzati e gridi di disperazione. A quel punto, Gigi Riva è stato incaricato di portare un messaggio a Rocca: trasferisci gli azzurri anche dal-

l'altra parte, tanto per non scontentare nessuno. Ma Rocca, che prende tutte le cose terribilmente sul serio, ha risposto duro: «Calma, stiamo lavorando». «Rombo di tuono» è rimasto costernato e senza parole: poi ha ripreso colore e ha replicato per le rime. Si è sfiorato un assurdo incidente diplomatico: la soglia del ridicolo invece era stata superata da un pezzo. Gran finale negli ex spogliatoi, ora rifugio notturno di sbandati e di disperati di ogni risma: decine di abusivi in azione, sempre alla caccia di un souvenir azzurro. Ma gli azzurri erano quasi tutti scappati da una porta laterale dello stadio, un'autentica toccata e fuga dopo quegli incredibili trentacinque minuti di follia.

□ F.Z.

SERIE B CALCIO

ANCONA-PESCARA 3-2

ANCONA Nista Fontana Lorenzini, Minaudo Deogratias Bruniera Vecchiola (88 Cucchi) Gacca, Tovallieri, Ermini, Bertarelli (50 Messeri) (12 Rollandi, 14 De Angelis, 16 Fanesi) PESCARA Mannini Destro, Campione, Zironelli Righetti, Ferretti Martorella (63 Edmar), Geisi Bivi, Zago Baldieri (12 Marcello, 13 Armenise, 14 Caffarelli, 15 Impallomeni) ARBITRO Scaramuzza RETI 4 Tovallieri 27 Lorenzini 50 Zago, 56 Minaudo, 68 Zago NOTE angoli 5-3 per il Pescara Ammoniti Righetti e Campione Spettatori 8 000

ASCOLI-VERONA 1-1

ASCOLI Lorieri, Aloisi Pergolizzi Enzo, Benetti, Marcatto, Sabato, Casagrande Spinelli (81 Cvetkovic), Bernardini (37 Cavaliere) Pierleoni (12 Bocchino, 13 Mancini, 15 Giovannini) VERONA Gregori Calisti, Polonia, Acerbis Favero Rosati, Pellegrini, Magrin, Griiti (87 Guccari), Prytz (83 Lamacchi) Fanna (12 Martina, 13 Guerra, 15 Lunini) ARBITRO Comietti RETI 20 Pierleoni 33 Prytz su rigore NOTE angoli 6-3 per il Verona Spettatori ottomila Ammoniti Pergolizzi e Sabato

BARLETTA-CREMONESE 0-1

BARLETTA Misefori, Rocchigliani, Gabrieli Galluccio, Tarantino, Sottili, Carrara Ceredi (56 Fabria), Pistella, Consonni, Bolognesi (46 Antonaccio) (12 Bruno, 14 Sironi) CREMONESE Giampula, Bonomi, Favalli Piccioni Montano, Verdelli, Giandebiaggi, Ferraroni Dezzotti (83 Lombardini), Maspéro (66 Marcolin), Chioggi (12 Violini, 14 Garzilli, 16 Neffa) ARBITRO Dal Forno RETI 37 Giandebiaggi NOTE angoli 4-1 per il Barletta Spettatori 5 000 Ammoniti Galluccio e Ferraroni

BRESCIA-MODENA 0-0

BRESCIA Zaninelli, Fiamigni Rossi, De Paola, Luzardi, Citterio, Carnasciali Quagglotto (25 Merlo), Giunta Bonometti, Ganz (83 Serio) (12 Gamberini, 13 Bortolotti, 14 Valotti) MODENA Antonelli, Moz De Rosa, Cappellacci, Presicci, Cucchi, Bosi (87 Torrisi), Bergamo, Bonaldi Pellegrini, Nitti (81 Zanone) (12 Meani, 13 Chiti, 15 Zamuner) ARBITRO Bettin NOTE angoli 4-3 per il Brescia Ammoniti Quagglotto, Rossi e Bosi Spettatori 4 500

LUCCHESI-FOGGIA 2-0

LUCCHESI Pinna, Vignini, Russo, Pascucci, Monaco, Montanari, Di Stefano, Giusti, Paci, Bruni (63 Castagna), Ferrante (12 Guitroni, 14 Landi, 15 Ferraresi, 16 Barzili) FOGGIA Mancini, List, Codipoliti, Manicone, Bucaro, Napoli, Rambaudo, Porro (74 Caruso), Balano, Barone Signori (12 Zangara, 13 Grandini, 14 Lo Polito, 16 Casale) ARBITRO Paleario RETI 11 e 81 Paci NOTE angoli 6-1 per il Foggia Spettatori 11 000 Ammoniti Di Stefano, Bucaro, Balano, Paci e Rambaudo

PADOVA-MESSINA 5-1

PADOVA Blaszczynski (78 Dal Bianco), Murelli (65 Ruffini), Bernerivo, Zanoncelli, Ottoloni Longhi, Di Livio Nunziata, Galderisi, Alberini, Rizzolo (14 Rosa 15 Sola, 16 Miano) MESSINA Abate, Schiavi, Pace, Ficcadenti, Miranda Di Trizio, Cambiaggi (70 Traini) Bonomi, Breda, Pugliesi (83 Muro), Profi (12 Dore, 13 Bronzini, 15 Losca) ARBITRO Mughetti RETI 63 e 85 (su rigore) Galderisi, 66 e 89 Fizzolo, 74 Di Livio, 83 Traini NOTE angoli 7-7 Espulso al 57 Miranda per fallo Ammoniti Ficcadenti e Rizzolo Spettatori 9 831

REGGIANA-AVELLINO 0-0

REGGIANA Facciolo, De Vecchi, Villa, Daniele, Galassi, Zanuta, Bergamaschi, Melchiorri, Morello, Lanignotti, Ferrante (12 Casaretti, 13 Paganini, 14 Grandini, 15 Franchi, 16 Rasso) AVELLINO Brini, Ramponi, Parapiglia, Ferrario, Migliano, Pisciotta, Voltadorini (82 Avalone) Celestini, Sorbelli (75 Cinello), Battaglia, Fonte (12 Garella, 13 Vignoli, 14) ARBITRO De Angelis NOTE angoli 3-0 per la Reggiana Ammoniti Fonte per comportamento non regolamentare, Migliano per gioco scorretto, Bergamaschi per proteste Spettatori 7 500

REGGINA-UDINESE 2-1

(Giocata a Siderno, campo neutro) REGGINA Rosin, Bagnato, Bernazzani, Maranzano, Fiamigni, Giuffrè, Soncin, Scerza, La Rosa (86 Simonini), Tedesco (46 Carbone), Poli (12 Torresin, 13 Altice, 16 Granzotto) UDINESE Giulliani, Cavallo, Susic Sensini, Lucci (74 Odi), Orlando, Matti, Rossitto, Balbo, Dell'Anno, De Vitis (78 Marronaro) (12 Battistini, 15 Negri, 16 Pagano) ARBITRO Fucci RETI 36 Cavallo 50 Scerza, 77 Soncin NOTE angoli 5-2 per l'Udinese Spettatori 5 000 Ammoniti Scerza e Simonini Infortunati La Rosa al 40 e De Vitis al 74

SALERNITANA-TARANTO 0-0

SALERNITANA Battara Di Sarno, Rodia Pecoreiro Caracolina, Ferrara (74 Amato), Fratesi (86 Martini), Gasperini, Carruzzo, Pasa, Donatelli (12 Etliche, 14 Della Pietra, 16 Pisciocco) TARANTO Spagnolo, Cossaro, Dignazio, Evangelisti, Brunetti, Zaffaroni, Turrini (75 Sacchi) Mazzafurro Clementi, Zannoni, Giacchitta (83 Insanguine) (12 Piraccini, 14 Avanzi, 15 Agostini) ARBITRO Cecarini NOTE angoli 7-7 Spettatori 19 000 Ammoniti Rodia, Fratesi e Cossaro Espulso al 65 Clementi

TRISTINA-COSENZA 2-2

TRISTINA: Riommi Corino Picci Terracciano (77 Rotella), Cerone Consagra Marino Conca Scaratoni Urban, Lulu (52 Donadon) (12 Drago, 13 Costantini, 15 Di Rosa) COSENZA Vettore, Marra Napolitano Catena (63 Gacchi), Di Cincio De Rosa Compagno Armo Magliuta (82 Bianchi) Biagioni Coppola (12 Tonfani, 13 Ricci, 14 Micali) ARBITRO Chiesa RETI 19 Marino, 43 Marino (rigore), 45 e 70 Armo NOTE angoli 5-3 per il Cosenza Spettatori 6 000 Ammoniti per gioco non regolamentare Conca Scaratoni, Armo Riommi, Lulu, De Rosa per scorrettezze Galeano e Consagra Al 77 è stato espulso Di Cincio

Lucchese-Foggia. Non delude il big-match dei cadetti Gara dal ritmo travolgente decisa da una doppietta di Paci La capolista paga la giornata-no del suo «tridente» In tribuna Arrigo Sacchi ed altri tecnici eccellenti

«Zona» come Orrico Scacco matto a Zeman

FRANCO DARDANELLI

LUCCA. Si erano dati appuntamento in tanti per assistere all'atteso match fra Lucchese e Foggia, che era stato ribattezzato il «festival della zona». Oltre al gran numero di tifosi che hanno fatto registrare il tutto esaurito, erano presenti numerosi allenatori e direttori sportivi di club di serie A, da Lazaroni a Salvemini da Roggi a Mascetti nonché il selezionatore della nazionale cadetta Sergio Brighenti. Ma in un'occasione del genere non poteva mancare chi del modulo a zona ha fatto il suo cavallo di battaglia Arrigo Sacchi. E tutti questi personaggi eccellenti hanno potuto assistere ad uno spettacolo che raramente si

vede sui campi calcio. Le due squadre si sono affrontate a viso aperto, imprimendo alla gara un ritmo forsennato con rapidi capovolgimenti di fronte e occasioni da rete da ambo le parti. Hanno vinto i padroni di casa con doppietta di Paci. 2 a 0 il risultato finale ma il bottino avrebbe potuto assumere proporzioni più ampie con ciò che i padroni di casa sono riusciti a costruire. Lucchese-Foggia poi era anche la sfida fra Orrico e Zeman, entrambi profeti di un modulo di gioco che ha portato le rispettive squadre al vertice di un campionato notoriamente difficile come quello cadetto. Ai toscani bruciava ancora il

3 a 0 patito all'andata e, fedeli al motto «quel che è fatto è reso» sono scesi in campo decisi a vendicare quel risultato mancando al 24 quando l'estremo difensore foggiano respinse per ben due volte altrettante conclusioni ravvicinate di Di Stefano e Paci. Il «tridente» Rambaudo-Balano-Signorini sembra in giornata non troppo felice e allora ci pensa il terzino List a creare l'unica occasione da gol dei primi quarantacinque minuti per i suoi: ma è bravo Pinna a sventare in uscita. La ripresa vede subito la Lucchese decisa a piazzare il break decisivo per non correre rischi ed è il terzino Vignini (ottima la sua gara) a servire un invitante pallone a Paci che

di testa supera Mancini ma anche la traversa. Nel frattempo il Foggia comincia a prendere in mano le redini dell'incontro e comprime nella propria metà campo i toscani che però compongono un solo vero rischio. E al 56 quando, sul filo del fuorigioco scatta Porro che si trova solo davanti a Pinna ma la sua conclusione finisce alta. Sarà questa l'ultima occasione per i pugliesi. La Lucchese infatti torna a comandare le operazioni del gioco e a 9 minuti dalla fine legittima la sua prestazione con il raddoppio di Paci. Vignini scende sulla destra e arrivato sulla linea di fondo serve il centravanti liberissimo a centro area. Per il numero 9 rossonerò mettere dentro è un gioco da ragazzi.

di testa supera Mancini ma anche la traversa. Nel frattempo il Foggia comincia a prendere in mano le redini dell'incontro e comprime nella propria metà campo i toscani che però compongono un solo vero rischio. E al 56 quando, sul filo del fuorigioco scatta Porro che si trova solo davanti a Pinna ma la sua conclusione finisce alta. Sarà questa l'ultima occasione per i pugliesi. La Lucchese infatti torna a comandare le operazioni del gioco e a 9 minuti dalla fine legittima la sua prestazione con il raddoppio di Paci. Vignini scende sulla destra e arrivato sulla linea di fondo serve il centravanti liberissimo a centro area. Per il numero 9 rossonerò mettere dentro è un gioco da ragazzi.

Reggiana-Avellino. Novanta minuti tutti da dimenticare al Mirabello. Marchioro: «Non facciamone un dramma». Promozione a rischio per gli emiliani

Brutto e insipido pareggio

AL COCCONCELLI

REGGIO EMILIA. Di gran lunga la più scialba e brutta partita vista in Mirabello quest'anno. Non ne poteva allora, uscire che un altrettanto insipido 0-0, primo quasi completamente di autentiche emozioni, e con scontato corollario finale di fiocchi un po' per tutti il nulla di fatto accadrà, ovviamente, un Avellino che, di questi tempi, con la magra classifica che si ritrova, non può di certo andare per il sottile. Di qui l'obiettivo primario, se non esclusivo, di uscire indenne dal rettangolo di gioco schieramento difensivo si è zona,

ma assai prudente, con una filata copertura di ogni spazio nella propria tre-quarti, lasciando in avanscoperta il solo Sorbelli, assistito ogni tanto dagli interessanti inserimenti in slalom di Battaglia. L'esito finale lascia, invece, più amaro in bocca ad una Reggiana che vede forse allontanarsi la quarta posizione maggiormente del punteggiato che dice questa sera la classifica. E in una partita da giocare tutta all'offensiva, la Reggiana ha indubbiamente risentito dell'assenza dello squallido Ravanello, «un atleta» faceva osservare al termine Pippo Marchioro - in grado di gioca-

re in profondità ed aprire in tal modo la difesa avversaria. Così, invece, eravamo costretti ad affidarci al disimpegno e allo scambio sul breve e l'Avellino è stato bravo ad impedircelo raddoppiando e triplicando prontamente la marcatura. «In conclusione - è sempre il tecnico granata a parlare - ci è mancata l'energia necessaria ma io non ne farei un dramma. A questo punto della stagione un incontro così rientra nella norma e ci sta anche di perdere qualche punto in casa. Siamo sempre a ridosso della zona promozione e possiamo rifarci».

annotazioni di cronaca. Al 10' Daniel regala l'unica palla-gol agli irpini, impappinandosi da solo sul più comodo retropassaggio al portiere. Facciolo rimedia con un'uscita disperata su Fonte, ritenuta fallita dall'Avellino, ma non dall'arbitro, per la verità spesso approssimativo ed incerto intorno al quarto d'ora. Brini è bravo a non farsi sorprendere dalle conclusioni di Morello e Ferrante. Nella ripresa la sola occasione capita a Morello, al 24', che però prima ritarda la conclusione e poi mette a lato. Tutto qui e mai 0-0 rispecchio più fedelmente il poco espresso in campo.

Ascoli-Verona. La squadra di Fascetti in rimonta pareggia con Prytz

Pierleoni suona un'incompiuta

LUCA MARCOLINI

ASCOLI. L'Ascoli ci ha provato in tutti i modi a fare il colpo grosso contro il Verona di Fascetti, ma alla fine si è dovuto accontentare di un pareggio e il suo terzo posto, dopo i risultati delle avversarie nella lotta per la promozione appare meno sicuro. La partita è stata bella con un Ascoli su di giri come non si vedeva da tempo e un Verona che ha ribadito di essere la squadra più

concreta della serie B. Per i marchigiani, reduci dall'amara sconfitta casalinga con il Padova, era importante conquistare almeno un punto missione compiuta anche se, per tredici minuti in casa bianconera si è intravista l'ombra di un'importante vittoria. I veneti cercavano invece l'avanzamento di una casella in quell'imprevedibile gioco dell'Oca che è il torneo cadetto. Alla fine, Fascetti ed i suoi hanno avuto la loro

boccata quotidiana di ossigeno, grazie ad un rigore trasformato da Prytz poco dopo la rete di Pierleoni. Rispetto alle più recenti prestazioni, l'organico di casa si è espresso meglio del solito, con un inizio pimpante e qualche azione degna di finire sul tabellone. Il bel gioco è durato fino al gol in rovesciata di Pierleoni (20'), che ha illuso persino gli scettici tifosi. Tredici minuti dopo, però, Davide Pellegrini saltava in slalom tre uomini,

entrava in area e un attimo prima di tirare, veniva sgambettato da Enzo Rigore netto che lo svedese Prytz, non aveva come prima. A quel punto, per l'Ascoli cominciarono i problemi. La rincorsa al gol diventava addirittura affannosa nella ripresa, quando i veronesi si chiudevano nella loro metà campo e rendevano difficili i tentativi di attacco dei bianconeri. Poco lavoro per Gregan ancora meno per Loren, in-

pereso fino al termine. L'unico acuto era di Casagrande, che riusciva a infilare Gregan, ma l'arbitro Comietti annullava su consiglio del guardalinee. Neanche la grande ammucchiata finale (80' Cvetkovic compreso) riusciva a regalare la vittoria agli ascolani. Subito dopo il fischio finale la coda polemica show del presidente marchigiano Rozzi che faceva notare corsi e ricorsi (specie nelle ultime partite) di certe sviste arbitrali.

La Federcalcio brasiliana boccia il «Progetto Zico»



I dirigenti della federazione brasiliana di calcio (Cbf) sono convinti che il «Progetto Zico» (nella foto) di riforma delle strutture dello sport non sarà nemmeno votato alla Camera dei deputati perché «non andrà oltre della Commissione di Costituzione e Giustizia» la prima che lo analizzerà. Il «Progetto Zico» prevede l'abolizione delle «ompravidite» di calciatori da parte delle società sostituendole con un semplice contratto club-giocatore. propone l'organizzazione del club come impresa con fini di lucro e modifica il sistema elettorale delle autorità federali. Quest'ultimo punto è il più avverso alla Cbf poiché concede diritto di voto anche ai club mentre attualmente spetta ai 27 comitati regionali.

Gascoigne e Lazio Pronti i soldi Oggi l'ultimo atto?

Un estremo tentativo di impedire la vendita di Paul Gascoigne alla Lazio viene fatto in questi giorni a Londra dall'allenatore Terry Venables dai suoi amici e dai tifosi del Tottenham. La squadra inglese sta cercando di liquidare i debitori senza privarsi del suo miglior giocatore. «Gascoigne - ha detto Mel Stein uno dei consiglieri finanziari del giocatore - guadrerà una cinquantina di milioni in più che in Inghilterra ma non ha molta voglia di lasciare il suo paese e la sua squadra». Le notizie da Roma hanno provocato qualche dimostrazione di protesta da parte dei sostenitori del Tottenham. Il club però ha accumulato debiti per 37 miliardi di lire e con la cessione di Gascoigne potrebbe pagare la metà (19 miliardi) che la Lazio è disposta a pagare sono già stati depositati.

Violenza record a Belgrado Trenta feriti e ottanta arresti

Trenta feriti e ottanta arresti sono il bilancio di gravi atti di teppismo avvenuti ieri a margine di due incontri della prima divisione di calcio a Belgrado, i tifosi della Stella Rossa e del Partizan. Le due squadre della capitale si sono date battaglia prima durante e dopo l'incontro vinto dalla Stella Rossa per 3 a 1. Per le strade della città i tifosi hanno organizzato una sfilata contro autobus e autovetture. A Spalato otto persone fra cui un poliziotto, sono rimaste ferite dopo l'incontro vinto dalla Dinamo di Zagabria sulla squadra di casa dell'Hajduk per 2 a 1. Trenta tifosi della Dinamo sono stati arrestati per aver bloccato il treno che li portava a Spalato nella stazione di Bosanska Krupa.

Totocalcio Vincite miliardarie a Napoli e Vicenza

Oltre un miliardo ai dieci possessori della schedina vincente di ieri. Per la serie B è la 4ª vittoria di sempre (il record risale al 1985 con 1.727.400.645). Il record di sempre è di 4.361.350.475 lire del 20 novembre 1988. In una tabaccheria di Napoli, è stata giocata la schedina più «meca» della giornata. Uno scotto di 120 milioni è riuscito a centrare un tredicesimo colpo. Incasserà un miliardo e duecentoquarantasette milioni di lire. Un'altra vincita miliardaria è stata giocata a Bassano del Grappa (VI) dove si è raggiunta la quota di 1.247.876.000. Nella schedina n. 35 hanno fatto salire le vincite i tre 2ª la vittoria esterna della Cremonese a Bariccia in serie B e la sconfitta casalinga di Nola e Spal contro Casarano e Ravenna in serie C.

Marche violente Danneggiata l'auto di Casarin ad Ancona

Un tifoso dell'Ancona riamato lievemente ferito durante una colluttazione con le forze dell'ordine. L'autovettura di Paolo Casarin (designato arbitrale) gravemente danneggiata così come un'altra decina di macchine dei sostenitori del Pescara e avevano prelevato i tifosi pescarese giunti con un'auto speciale dal capoluogo abruzzese. Questo il bilancio al termine dell'incontro di calcio di serie B tra l'Ancona e il Pescara terminato 3 a 2 per i padroni di casa. La Questura di Ancona ha comunicato che segnerà i 14 tifosi del Pescara e 3 del Ancona responsabili degli incidenti. Sempre nelle Marche a San Benedetto del Tronto, nell'incontro di serie C2 con il Martina (terminato 0 a 0) al 22' del 2º tempo un isolato spettatore ha invaso il campo e stava per raggiungere l'arbitro quando il portiere della Samb è riuscito a fermarlo.

LORENZO BRIANI

Table with columns: TOTIP, SPORT IN TV, QUOTE. Lists various sports events and betting odds.

Table with columns: CLASSIFICA, SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI, MEDIA INGLESE. Shows league standings for Serie B.

Table with columns: SERIE C, C1. GIRONA A, C2. GIRONA B, C2. GIRONA C, C2. GIRONA D. Lists results for Serie C groups.

BASKET

Philips-Stefanel. La squadra di D'Antoni, con qualche affanno prende il treno per la semifinale di martedì. Montecchi non perdona Trieste esce tra gli applausi: decisivo un tiro libero sbagliato a pochi secondi dalla fine dall'ex Meneghin che non condanna Milano

Dino, nemico amatissimo

I ragazzi di Caserta sono diventati grandi Scariolo ultimo atto

PIO BORSSELLINO

CASERTA. La Phonola batte le Scavolini nello spareggio ed approda trionfalmente in semifinale dove dopodomani, a Caserta, affronterà la Knorr Bologna. Come nella prima partita, anche il match di ieri sera è stato caratterizzato dalla lotta sottocanestro, nella quale la compagine casertana ha avuto la meglio soprattutto nella seconda parte. Il primo tempo, infatti, è stato molto equilibrato. Sia casertani che pesaresi hanno più volte tentato l'allungo, ma con risultati poco efficaci. Grazie agli spiritatissimi Cook e Magnifico in attacco, e al buon lavoro di Costa su Shackleford, la Scavolini ha condotto per buona parte della prima frazione di gioco. La difesa casertana concedeva qualche secondo tiro di troppo all'attacco marchigiano, anche se il massimo vantaggio ottenuto dagli uomini di Scariolo è stato di soli 4 punti. Una volta registrata la difesa, la Phonola ha cominciato a macinare gioco e punti, in particolare modo con Gentile, chiudendo il tempo avanti con punteggio (48-45). Nella ripresa la svolta. In fase offensiva i casertani, oltre al solito Gentile (20 punti nel primo tempo per lui, 41 al termine della gara), trovavano i can-

stri preziosi di Dell'Agnello, nel primo tempo quasi nullo in attacco per dedicarsi anima e corpo alla marcatura su Daye e di Esposito che contribuivano a rendere ampio il solco tra le due compagini. Le maglie difensive della Phonola, inoltre, si stringevano maggiormente, con Shackleford che teneva a bada Ario Costa il quale, dopo un ottimo primo tempo, spariva completamente dalla scena, lentamente, ma progressivamente, il divario nel punteggio tra casertani e pesaresi aumentava. Magnifico veniva imbrigliato da Frank Cook solo nel finale aveva modo di rimpiangere il bottino personale, mentre Daye, dopo un buon sprazzo ad inizio ripresa, ritornava nell'anonimato che ha caratterizzato il suo primo tempo. Neanche la carta Zampoloni produceva gli effetti sperati, e per Scariolo non rimaneva altro che arrendersi alle circostanze. Per Caserta, quindi, un trionfo ed il risultato finale lo dimostra ampiamente. Il migliore è stato ancora una volta Nandino Gentile che ha dimostrato di avere raggiunto una notevole maturità. Ora sotto con la semifinale contro la Knorr, una vecchia avversaria.



Dino Meneghin ha sbagliato ieri un tiro libero decisivo

Milano sugli scudi, Trieste fuori dai play-off tra gli applausi. La Philips si qualifica per le semifinali al termine di una partita molto tirata. Decisivi nell'arroventato finale gli errori della lunetta di Meneghin che ha «graziato» i suoi vecchi compagni e i tiri liberi realizzati da Montecchi. Le due sfide incrociate di semifinale sono così Philips-Messaggero e Phonola-Knorr. Prima partita martedì.

FABIO ORLI

MILANO. Così vanno le cose nel pianeta basket: questione di secondi, di attimi fuggenti e, dall'altare puoi ritrovarti nella polvere e viceversa. Questa è la morale che si è tratta dalla partita tra Philips e Stefanel, una partita che sembrava già chiusa a metà della ripresa e che poi ha trovato anche il finale giallo di canestri importanti segnati a fil di sirena. Con la Philips avanti di tre punti era Dino Meneghin, il grande guerriero applaudito anche dai tifosi avversari, quello che inventava un canestro subendo anche fallo, riammettendo la partita con 22" da giocare in estremo equilibrio (87-86). Ma anche la mano del grande Dino trovava, il pallone del tiro libero supplementare finiva sul ferro e dalla parte opposta Piero Montecchi, che aveva perso il pallone decisivo pochi attimi prima, riammetteva tutto a posto mettendo nel canestro

la squadra di Tanjevic, ma bastava che D'Antoni rimettesse in campo Riva e tutto si sistemava. 49-37 finiva la prima frazione e, all'inizio di ripresa sembrava che la Stefanel fosse sul punto di crollare da un momento all'altro: Gray cercava di imitare il suo illustre collega senza però riuscirci e la sua schiacciata sbagliata dava il «4» per il contropiede della Philips: 54-41 al 2° minuto. Solo Middleton trovava la personalità per rispondere e, sul 70-58 all'8' sembrava che la partita fosse finita. Bastava che però D'Antoni togliesse dal campo Mc Queen e che la Stefanel ritrovasse il suo miglior Middleton perché tutto si riprisse: si arrivava così alla volata finale con le seconde linee triestine che trovavano canestri importanti (Fueka da sotto e Lokar da fuori): così al 14' il tabellone luminoso segnava un eloquente 75-72 e per i milanesi era ancora tutto da rifare. Entrambe le squadre non mollavano, e allora era Middleton, con un tiro pesante, che tentava di rompere l'equilibrio, portando addirittura la Stefanel in vantaggio con due minuti ancora da giocare (81-82). Poi l'arroventato finale metteva la parola «fine» sulla storia di questa partita. Milano prendeva così il treno delle semifinali, Trieste usciva dal campo a testa alta tra gli applausi.

Nuoto revival Spitz sconfitto da Biondi «Non m'arrendo»



Secondo test e seconda sconfitta per Mark Spitz (nella foto) che sui 50 farfalla è stato nettamente battuto da Matt Biondi a Mission Viejo. Il 25enne Biondi, primatista mondiale dei 100 s.l. e argento olimpico di Seul sui 100 farfalla, ha nuotato in 24"51, due secondi (26"51) meglio del 41enne rivale. Il 13 aprile, alla prima del suo ritorno all'agonismo, 19 anni dopo le sette medaglie d'oro di Monaco, Spitz aveva nuotato in 26"70 ed era stato battuto da Tom Jager sempre sui 50 farfalla di 1"78. Spitz ha annunciato che continuerà per guadagnarsi un posto per l'Olimpiade di Barcellona '92.

Oggi «prima» della Vuelta Giovannetti vuole il bis

Seur, a bizzare Delgado, Indurain, Echave, Lejarreta, Fuente e Cubino, gli stessi «padroni di casa» che quest'anno si ripropongono come favoriti. La concorrenza è limitata a Giovannetti, al messicano Raul Alcalá, all'olandese Steven Rooka, l'eri nella Milano-Vignola, classica per velocisti, si è imposto Silvio Martinello battendo in volata Danilo Gioia.

Sudafrica sport Nel pugilato l'Ibf apre i rapporti

Il grande pugilato tornerà in Sudafrica: la Ibf, una delle tre organizzazioni mondiali della boxe professionistica, ha infatti deciso di consentire l'organizzazione di combattimenti sotto la sua egida nella Repubblica sudafricana. «Il Sudafrica» ha affermato il consigliere giuridico della Ibf, Walter Stone, «è nella direzione giusta e ci piacerebbe contribuire affinché proseguiva su questa strada». Il primo mondiale Ibf in Sudafrica dovrebbe svolgersi il 15 giugno prossimo, quando il sudafricano Welton Ncita difenderà per la quarta volta il suo titolo del supergallo contro un avversario da designare.

Teodora super dopo 10 scudetti consecutivi ci riprova con l'Imet

La Teodora Ravenna si è qualificata per la finale scudetto del campionato italiano di pallavolo dove, da sabato prossimo al meglio delle cinque partite, affronterà la Imet Perugia (già qualificata da martedì scorso a spese di Reggio Emilia). Per il sestetto di Guerra si tratta dell'undicesima finale consecutiva. Nella quarta partita di semifinale contro la Yoghi ancora la Teodora si è imposta per 3-1 (8/15, 15/13, 15/10, 16/14).

Moto europee la Ducati vola in Spagna

Trionfo dei piloti italiani nella quarta prova del campionato europeo di motociclismo a Jarama in Spagna. Davide Tardozzi (Ducati) ha vinto, nella superbike, aumentando il suo vantaggio in classifica generale, davanti a Gastone Grassetti e Luca Pardini. Gianluca Galasso (bimota) ha premeggiato nella 600 cogliendo la prima vittoria internazionale della carriera così come ieri aveva fatto Biaggi (aprilia 250). Lo spagnolo Antonio Sanchez ha vinto nelle 125 dove il campione Giuseppe Florio è giunto quinto.

Boxe-ospedale Renzo campione Doppia frattura per Boyle

Per il neocampione europeo dei pesi leggeri Tonino Renzo, soltanto un paio di taglietti al viso. Poca cosa rispetto al suo avversario, lo scozzese Steve Boyle, che ha subito la doppia frattura della mandibola. Questo il ferito dei medici del «pronto soccorso» dell'ospedale di Rossano (Cosenza), dove il pugile britannico è stato medicato dopo il match perduto per abbandono all'ottavo round. Boyle, cui sono stati tre punti di sutura al cuoio capelluto, ha comunque rifiutato il ricovero, decidendo di rientrare in Inghilterra.

Tennistavolo In Giappone l'Italia tra l'élite mondiale

La nazionale italiana di tennistavolo (Costantini, Nannoni, Di Napoli) battendo la Spagna per 3 a 1 è stata promossa in prima categoria ai campionati mondiali che si stanno svolgendo al Nippon convention center di Chiba. Grazie a questo risultato gli azzurri entrano nell'élite delle prime sedici squadre del mondo su un totale di 106 paesi ufficialmente rappresentati qui a Chiba. La squadra femminile s'è piazzata trentatreesima. Decisivo il punto conquistato da Massimo Costantini.

Open Montecarlo Rinvio a oggi la finale Becker-Bruguera

La finale degli Open di tennis di Montecarlo, torneo valido per il circuito Ati e dotato di 1 milione di dollari di premi è stato rinviato per la pioggia, leggera ma insistente, quando il tedesco Boris Becker conduceva 5-4, 0-15 nel corso del primo set sullo spagnolo Sergi Bruguera. Si disputerà stasera, sempre che le condizioni atmosferiche lo permettano. Nel 1981 un rinvio del genere si concluse senza poter riprendere e quell'edizione ebbe due vincitori, l'argentino Guillermo Vilas e l'americano Jimmy Connors.

FEDERICO ROSSI

BREVISSIME

Full contact. Massimo Liberati, trentenne romano, è il nuovo campione del mondo del pesi welter. L'italiano ha battuto per ferita il francese Amédée Drissi sul ring di Sportitalia (Fo).

Tennis. La spagnola Conchita Martínez ha vinto il Torneo di Barcellona (225000 dollari di montepremi) battendo in finale la svizzera Maledva per 6-4; 6-1.

Aletica. I mondiali indoor del 1994 si svolgeranno a Parigi dall'11 al 13 marzo. Alla Spagna sono stati assegnati gli europei juniores.

Baseball. Risultati serie A: Security Service Rm-San Marino 7-2. Serie A2: Bolate-Livorno 4-2; Parma-Ronchi 16-13; Macerata-Sanremo 21-0; Verona-Caserta 4-3; Firenze-Casalocchio 1-6.

Di Napoli ok. Il corridore italiano ha vinto la quinta edizione del Trofeo «Il miglio su strada» svoltosi ieri a Catania coprendo i 1609,10 metri in 4'45 e 7 decimi. Secondo, lo jugoslavo Branco Zarco, terzo il catanese D'Urso.

Boxe. L'ex campione mondiale dei pesi massimi, James Smith, ha conquistato il titolo mondiale jrbb battendo al primo round Pancho Carter.

Vela. Lo spezzino Michele Macconi (optimist), il tedesco Stefan Griesmeyer (Dart), lo jugoslavo Branco Brein (Europa) e Vittorio Codecca (Yacht-Yor) sono i vincitori dell'8° trofeo «Accademia Navale» svoltosi ieri nelle acque di Livorno.

Messaggero-Benetton. Decisivo l'asso americano

Un americano a Roma Cooper, serata d'onore

MASSIMO FILIPPONI

ROMA. Prima della gara, all'ingresso del Palaeur erano stati distribuiti migliaia di volantini che invitavano gli spettatori a non gettare oggetti in campo; altre imtemporanze del pubblico romano avrebbero portato, infatti, alla squallida del campo. Ma i timori dei dirigenti giallorossi si sono dimostrati totalmente infondati, il Messaggero ha offerto una prova maiuscola e non c'è mai stato il minimo accenno di contestazione. Soprattutto nel primo tempo la squadra di Bianchini ha dato spettacolo; sorretto da un Michael Cooper formato Nba, il Messaggero ha indirizzato la gara sulla velocità frastornando completamente la Benetton che ha trovato il suo primo canestro dopo quattro minuti quando Roma si trovava già in vantaggio per 13-0. A firmare la prima realizzazione trevigiana è stato Jacopini, che, come Premier sull'altra sponda, non era entrato nel quintetto di partenza. Bianchini e Skansi avevano mandato

stabilizza sulle 17 lunghesse e dai cori dei tifosi già preparati allo scontro con Milano i capisce che molti reputano già sbrigata la pratica. Ma il secondo tempo ha dispensato sofferenze inaspettate per Roma. Jacopini cominciava a fare sul serio dando finalmente alternative alle azioni trevigiane, il ritmo e la precisione di Radja e compagni inevitabilmente calava e la seconda edizione della zona di Skansi dava i suoi frutti. La Benetton, o meglio Del Negro, arrivava a -8 sul 66-58 dopo sette primi della ripresa ma Cooper respingeva l'offensiva ospite con due azioni da cinque punti in un minuto. Uscivano per falli sia De Piccoli che Croce e il Messaggero ne risentiva; Del Negro, immarcabile, e Jacopini colpivano da lontano e portavano Treviso al minimo scarto di tre punti, ma Bianchini trovava gli uomini giusti nei momenti caldi, Radja con le sue stoppate in difesa e Premier con la sua calma nella realizzazione dei tiri liberi finali davano a Roma i passi per le semifinali.

il parquet in svio due quintetti «inediti»: tra i padroni di casa De Piccoli e Niccolai affiancavano Ragazzi e i due stranieri mentre nella Benetton veniva data fiducia a Mian e Minto. Il tecnico romano piazzava su Gay prima De Piccoli e quindi Croce, i due si caricavano inevitabilmente di falli ma il pivot statunitense non era preciso nei personali, e così i punti per Treviso arrivavano solo da Vinnie Del Negro. Nel Messaggero invece veniva fuori soprattutto la squadra e, nella corallità del gioco, c'era spazio anche per gli acuti dei singoli: le entrate di Niccolai e Ragazzi, i movimenti vincenti di Radja sotto canestro, ma soprattutto le bombe, le stoppate e gli assist di Cooper. Skansi nel primo tempo aveva cercato di fermare i romani con una difesa a zona abbastanza aggressiva ma, dopo due bombe consecutive di Cooper e Niccolai, la Benetton era prontamente ritornata alla marcatura a uomo. Sul finire della prima frazione il vantaggio di Roma si

| Play Off | | |
|---|--|--------------------------|
| OTTAVI 7-11-14/4 | QUARTI 21-25-28/4 | SEMIFINALI 30/4-4-7/5 |
| Livorno Stefanel | Philips 75 65 89 Stefanel 64 82 86 | Philips |
| Benetton Ticino | Benetton 111 86 91 Messaggero 138 82 97 | Messaggero |
| Clear Glaxo | Knorr 93 67 80 Clear 76 73 71 | Knorr |
| Scavolini Torino | Scavolini 76 109 91 Phonola 85 77 107 | Phonola |
| <p>FINALE 11-14-16-18-21/5</p> | | |

PLAY-OFF

| | | | |
|------------------|-------|---------------------|-------|
| PHILIPS STEFANEL | 89 86 | MESSAGGERO BENETTON | 97 91 |
|------------------|-------|---------------------|-------|

PHILIPS: Jay 29, Alberti n.e., Aidi, McQueen 11, Bargna n.e., Pittis 15, Blasi, Ambrasse, Riva 21, Montecchi 13.
STEFANEL: Bonventi n.e., Gray 17, Middleton 30, Piliutti 3, Fucca 10, Bianchi, Meneghin 8, Lokar 11, Cantarello 2, Sartori 7.
ARBITRI: Reatto e Zancaneli.
NOTE: Tiri liberi: Philips 29 su 34; Stefanel 10 su 15. Usciti per 5 falli: Pittis al 19' s.l. Spettatori: 7.000.

| | | | |
|-------------|-------|-------------------|--------|
| KNORR CLEAR | 80 71 | PHONOLA SCAVOLINI | 107 91 |
|-------------|-------|-------------------|--------|

KNORR: Brunamonti 4, Coldebella 12, Birrelli 21, Johnson 15, Bon 5, Richardson 22, Gallinari 1, Cavallari, Portesani, Setti n.e.
CLEAR: Rossini 12, Gianolla 1, Boule 7, Fessina 17, Marzorati, Gilardi 2, Dal Seno 4, Mannion 28, Zanotto e Tagliabue n.e.
ARBITRI: Montella e Pallonetto.
NOTE: T. L. Knorr 10/22; Clear 16/22. Spettatori: 7.000.

PLAY-OUT

| | | | |
|-----------------|--------|----------------|--------|
| SIDIS TOMBOLINI | 110 93 | FERNET-TEOREMA | 102 91 |
|-----------------|--------|----------------|--------|

SIDIS: Bryant 32, Londero 17, Lamperti, Boesso 17, Cavazzoni 16, Ottaviani 17, Glouckov 11, Peroni, Casoli e Drigan n.e.
TOMBOLINI: Diana, Bonacorsi 25, Picozzi 6, Coppari 4, Sonaglia 14, Rolle 21, Giannini, Toal 7, Addison 16, Rauber n.e.
ARBITRI: Fiorito e Maggiore.
NOTE: Tiri liberi: Sidis 32 su 34; Tombolini 16 su 20. Usciti per 5 falli: Picozzi, Toal e Coppari. Spettatori: 2.000.

| | | | |
|--------------------|---------|---------------|--------|
| KLEENEX B. MESSINA | 101 111 | FILANTO LOTUS | 111 90 |
|--------------------|---------|---------------|--------|

KLEENEX: De Sanctis, Douglas 21, Carlesi 2, Campanella, Crippa 10, Ban 2, Silverstein 8, Rowan 44, Valerio 8, Capone 6.
B. MESSINA: Johnson 17, Hurt 28, Morrone 2, Lot 10, Martin 4, Zucchi, Cassi 16, Castellazzi 6, Mannello 19, Piazza 9.
ARBITRI: Grossi e Guerrini.
NOTE: T. L. Kleenex 29/37; B. Messina 33/44. 5 falli: Capone, Johnson, Lot, Valerio, Martin, Crippa, Rowan e Silverstein. Spettatori: 4.300.

| | | | |
|-------------------|--------|--------------------|-------|
| TELEMARKET RANGER | 94 103 | TURBOAIR PANASONIC | 61 64 |
|-------------------|--------|--------------------|-------|

TELEMARKET: Paganì n.e., Colonna 2, Henry 19, Agnési 9, Mazzoni 9, Boselli n.e., Cagnazzo 11, Cappelli 2, Plummer 26, Paci 16.
RANGER: Mio n.e., Wood 9, Conti 12, Bowie 42, Ferruccio 9, Vescovi 15, Brignoli n.e., Calavita 6, Sacchetti 2, Rusconi 8.
ARBITRI: Nelli e Pasetto.
NOTE: Tiri liberi: Telekomer 19 su 28; Ranger 28 su 33. Spettatori 850.

| | | | |
|-------------------|--------|--------------------|-------|
| FERNET B. TEOREMA | 102 91 | TURBOAIR PANASONIC | 61 64 |
|-------------------|--------|--------------------|-------|

FERNET BRANCA: Gabba, Cavazzana, Barblero 5, Zatti 2, Coccioni 8, Lock 22, Fantin 11, Masetti 3, Oscar 51, Pratesi.
TEOREMA: Lana 5, Portaluppi 15, Anchisi 14, Re n.e., Milesi 4, Bolla n.e., Motta 9, Polesello 8, Middleton 19, Vrenesi 17.
ARBITRI: Duranti e Facchini.
NOTE: Tiri liberi: Fernet Branca 23 su 28; Teorema 17 su 23. Usciti per cinque falli: Pratesi. Spettatori: 3.400.

Dietro la Formula 1

L'evoluzione fa le prove in pista

FERNANDO STRAMBACI

«Noi affermiamo - scriveva Filippo Tommaso Marinetti nel 1909 nel *Manifesto del Futurismo* - che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova: la bellezza della velocità». Questa dichiarazione perentoria si accompagnava a quell'altra, secondo la quale la guerra «è la sola igiene del mondo» e già questo accostamento lo dice l'ingegnere sul Futurismo che, non troppi anni dopo, avrebbero fatto da sponda al fascismo.

Ma erano anni, quelli, nei quali - la prima guerra mondiale avrebbe poi provveduto a far sospendere le corse - le gare automobilistiche esercitavano un fascino particolare in Europa e pure in Italia, anche se da noi circolavano poco più di 10 mila automobili contro gli oltre 25 milioni oggi sulle strade. Ed erano anche anni nei quali già si discuteva dell'opportunità delle corse, specie quando queste davano luogo a gravi incidenti che, spesso, coinvolgevano gli spettatori.

Queste polemiche, per la verità, non sono mai cessate ma anche se aveva sbagliato quasi tutto l'editorialista della rivista francese *«Année Automobile»* che definiva la Parigi-Madrid del 1903, sospesa a Bordeaux dopo i tragici incidenti che vi si erano succeduti, «l'ultima corsa automobilistica» - le corse si fanno ancora, sia pure sui circuiti e nei tracciati dei rally. Si fanno ancora perché ci sono enormi interessi in gioco, perché attirano un pubblico sempre più numeroso, ma soprattutto si fanno perché sono il miglior banco di prova delle innovazioni in campo automobilistico.

Senza le corse, è certo - anche se non è detto che in assoluto ciò avrebbe rappresentato uno svantaggio - l'automobile non avrebbe avuto la diffusione che ha avuto e soprattutto non avrebbe le caratteristiche di sicurezza, di economicità nei consumi e di prestazioni che ha oggi. Se si ricorda, infatti, che le auto da competizione alle quali si riferiva l'editorialista dell'*«Année Automobile»* erano guidate da specialisti, svilupparono meno di 100 cv di potenza e raggiungevano, in condizioni di grande insicurezza, i 140 km orari di velocità massima e le si raffronta alle auto di oggi, si capisce quanti passi in avanti sono stati fatti.

Il solo elenco di tutti i miglioramenti che, dopo la sperimentazione nelle corse, sono stati trasferiti nella produzione di serie, richiederebbe pagine e pagine. Limitiamoci, dunque, ai principali, cominciando a ricordare che gli attuali rapporti corso-alea sono inferiori a 1, propri di tutti i motori di serie, furono adottati per la prima volta su una Renault vincitrice del Gran Premio di Francia del 1906 e che per anni fu-

Le competizioni vero e proprio test per le innovazioni tecniche. Piccolo assaggio dello sviluppo tecnologico trasferito dai bolidi del circuito e dei rally alla produzione di serie. E si scoprono tante cose, compreso il molto «made in Italy» nelle vetture da corsa

Liscia, scolpita oppure... Un fiero duello sul fil di gomma

IMOLA. Code di Tir che giungono dall'autostrada carichi di migliaia di gomme. Uno spettacolo consueto in tutti gli autodromi, non escluso l'«Enzo e Dino Ferrari», dove si è appena concluso il Gran Premio di San Marino. Un impegno astronomico dal punto di vista economico, per le sole due case che ancora stazionano nella massima formula: Pirelli e Goodyear. Ovvero la dinamica azienda italiana contro il colosso americano. Una lotta di immagine, di mercato, pur se, come è possibile notare dalla tabella sotto riportata, la più grossa fetta, in termini di produzione mondiale, la detiene la Michelin. Quasi una contraddizione, visto che i francesi pare siano sul punto di lasciare i rally, dove sono fornitori delle Lancia Delta integrali campioni del mondo. Anche il ricordo di una loro significativa presenza in Formula 1, con la Ferrari e la Renault, rimane tale.

Ma è proprio in questa disciplina che si sono viste le evoluzioni più impensate. «Peccato che difficilmente si potrà mai vedere un'auto di serie con i pneumatici «slick», ovvero senza battistrada - dice un tecnico della Pirelli che non vuole rive-

Il pneumatico. Quanta acqua è passata sotto i ponti dal suo avvento, più di 100 anni fa, quando era un semplice pezzo di gomma rigida e spesso soggetta a rotture. L'evoluzione anche in questo campo è venuta dalle corse. Un contributo notevole lo hanno dato i rally e in parte anche la Formula 1, pur se le attuali esasperazioni poco si conciliano con il beneficio che può avere la produzione di serie.

lare il proprio nome - Anche se con lo studio sulle vane mescole utilizzate, qualcosa alla produzione passa». E in effetti l'uscita sul mercato dapprima della serie P6, poi del P600 ha aperto la strada ai cosiddetti pneumatici superbassati. Un contributo notevole in termini di tenuta di strada, visto che le dimensioni e la sezione di questo tipo di gomme unite al particolare disegno del battistrada, permettono una guida sicura sia sull'asciutto sia sul bagnato. Questo però non significa che tutte le diavolerie che si sperimentano sulla Benetton, che è la casa più importante fornitrice della Pirelli dopo la positiva esperienza con la Minardi, abbiano un seguito.

Le gomme da tempo, per esempio, sono al limite dell'assurdo, visto che con le stesse è impossibile percorrere più di cinque o sei chilometri al massimo, quindi nemmeno un giro intero di un tracciato medio internazionale. «Eppure la nostra forza sta nell'aver la possibilità di essere regolarmente sia in Formula 1 sia nei rally, dove abbiamo conseguito significativi successi con la Toyota di Carlos Sainz - ci spiega Dario Calzavara, responsabile del programma sportivo dell'azienda milanese - La Pirelli, poi, al di là del più svariato parere, crede nelle corse come volano essenziale per lo sviluppo di tutta l'automobile. Per esempio, i pneumatici slick dotati dell'ormai famosa mescola «C», hanno contribuito non poco alla presentazione della Ford di François Delecour all'ultimo rally di Montecarlo. Quella mescola è derivata direttamente da quella che usiamo per la qualifica in Formula 1. Con il doppio risultato che riusciamo ad avere ottime qualità di aderenza unite alla durata stessa della gomma, visto che in una prova speciale i chilometri da percorrere sono mediamente una ventina».

Già, i costi sempre più elevati e la necessità di affrontare anche in questo campo la concorrenza della giapponese Bridgestone - della quale si vociferava un ingresso in Formula 1 e nei rally - porteranno sempre di più a degli accorpamenti, come quello in atto tra Pirelli e Continental che insieme possono detenere il 16 per cento del mercato mondiale. «Pur se la trattativa non è ancora conclusa», precisa Calzavara.

Che la Formula 1 o i rally siano ormai collegati lo si nota d'altronde dalla dilagante moda delle termocoperte, che vengono utilizzate per preriscaldare le gomme. Sostituzioni forse esagerate, ma che se non altro contribuiscono a migliorare l'immagine delle industrie sul mercato. E infatti ormai provato che qualunque sia l'effettivo vantaggio tecnico che si può ricavare dalle competizioni, sull'utente medio la molta presa la notizia che Pirelli, Goodyear o Michelin sono presenti sui campi di gara. «In fin dei conti che cosa volete che sia per noi?», spiega Lee Gaugh, responsabile sui campi di gara per la Goodyear - Una campagna pubblicitaria costa certo di più».

Olivetti, Magneti Marelli, Brembo Omp, Sparco, Agip petroli...

L'azienda Italia in pole position

Ferrari, Lancia, Alfa-Romeo. E ancora: Minardi, Lamborghini, Scuderia Italia. Lo schieramento italiano nelle corse, tra Formula 1 e rally non è certo inconsistente. Ma al di là di questi nomi blasonati, con in testa le «rosse» di Maranello, molto spesso non si considera un'alta tecnologia italiana che contribuisce non poco alla competitività delle macchine di Prost o Alesi.

IMOLA. Pronti, via. Si corre. Tutto bene, il gran premio è partito. Può essere la situazione tipo di una gara di Formula 1. Ma chi ha provveduto, per esempio a Inola, al rievamento dati lungo tutto il circuito? Fare il nome della Olivetti appare quasi scontato. Non tanto, se si considera che l'azienda italiana, oltre a essere stata sponsor tecnico della Ferrari per qualche anno, è presente su gran parte dei tracciati internazionali con i suoi sofisticati sistemi.

All'«Enzo e Dino Ferrari», per esempio, è stato inaugurato un impianto di telemetria in grado di fornire alle varie scuderie il comportamento della macchina in ogni metro che compie. Velocità, tempi in millesimi di secondo da un punto all'altro di una curva, velocità del vento; tutto viene rilevato, memorizzato e trasmesso istantaneamente al box.

Esistono poi altre ditte che vengono coinvolte più direttamente sull'auto. Non c'è insomma il solo marchio di Francesco Baracca sulle Ferrari a tenere alto l'onore nazionale. Eccoli allora alla Magneti Marelli. Una lotta durissima, perché qui si tratta di giocare con l'elettronica applicata agli impianti di iniezione e accensione: il pane della moderna Formula 1. La Bosch impera sul mercato dell'auto di serie dove aver riscosso ottimi successi nella massima formula con la Porsche. E proprio le due case tedesche hanno dimostrato di essere state in grado in passato di contrastare i giapponesi.

Centraline, candele, alchimie elettroniche sono i menu di tutti i giorni per i tecnici della Magneti Marelli. E i riflessi sulla produzione di serie qui sono più che evidenti. La stessa Bosch commercializza da tempo candele denominate «Long life», in grado di lavorare per più di 30.000 chilometri senza problemi. Le puntine platinato, quelle poste all'interno dello spinnerone, sono appannaggio delle macchine d'antiquariato.

Michelin capofila

Esistono tante Case di pneumatici, ma il controllo mondiale del settore è detenuto da poche di esse. Vediamo quali sono le attuali leader del mercato:

MICHELIN 23%
GOODYEAR 18%
BRIDGESTONE 16%
PIRELLI-CONTINENTAL 10%

Jabouille e fu subito «radiale»

Il debutto dei pneumatici radiali Michelin in Formula 1 avvenne il 16 luglio 1977 nel Gran Premio d'Inghilterra a Silverstone. Quel giorno Jean Pierre Jabouille su Renault RS01, che montava i nuovi radiali, si presentò alla partenza in undicesima fila (tempo di qualificazione 1'20"11 contro l'1'18"45 di Hunt in pole position con la sua McLaren M26), ma dopo sedici giri il pilota francese fu costretto al ritiro (rottura del turbo). Ciò nono-



Arriva un «treno» di gomme Pirelli, un'immagine consueta ai box dei gran premi. Nella foto in alto, una splendido Ferrari «stradale»

stante, quella data ha rappresentato una vera e propria rivoluzione nel mondo della massima formula. Infatti, via via, tutti i fabbricanti di pneumatici dovettero adeguarsi alla nuova tecnologia, brevettata da Michelin molti anni prima, nel 1946.

Stranamente, questo è uno dei pochi esempi opposti alla norma, ovvero l'applicazione di una produzione di serie al mondo delle competizioni. L'avventura di Michelin in F1 si è conclusa otto anni più tardi, non prima, però, di

avere collezionato 50 vittorie - fra cui 6 di Gilles Villeneuve - e tre titoli mondiali piloti: con Jody Scheckter su Ferrari, con Nelson Piquet su Brabham Bmw e con Niki Lauda (il terzo del pilota, nel 1984) su McLaren Tag.

Breve dizionario del pneumatico

I pneumatici, in Formula 1, si dividono in due grandi famiglie di coperture: slick e pioggia (o rain). Per «slick» si intende un pneumatico liscio che consente la maggiore impronta possibile al suolo - ci spiegano alla Michelin - per trasmettere a terra l'enorme coppia motore e la frenata. Esistono diversi tipi di slick con mescole (composizione del materiale), dimensioni e strutture (architetture, in gergo) adatte ad ogni più varia condizione d'uso: qualificazione, gara, temperature basse o alte, abrasività del circuito (risolta con il cambio gomme in gara). Per le «pioggia», o rain, sono importanti il disegno del battistrada che deve favorire l'evacuazione dell'acqua onde evitare l'aquaplaning, e la mescola che deve essere al contempo morbida, per una buona aderenza sul terreno scivoloso, e resistente per non degradare quando la pista si asciuga.

Anche la ceramica nella guerra dei motori

L'avvento dei motori turbo in Formula 1 aveva fatto gridare allo scandalo. Potenze enormi, costi elevati, ma tanti benefici per la produzione di serie, per quel che riguarda il miglioramento dei consumi e dell'elettronica. Da tre anni si è tornati ai motori aspirati di 3,5 litri. Risultato: costi ancor più elevati, anche se si sviluppa la ricerca sui materiali.

IMOLA. «Un motore è un fatto squisitamente meccanico. I turbo erano solo la massima espressione della termodinamica». Il concetto espresso da Bernard Dudot, responsabile del motore alla Renault Sport, è quanto mai esplicativo sulla sostanziale differenza tecnologica venuta a creare in Formula 1. L'evoluzione era certo più veloce - spiega lo stesso Dudot - ma i costi non erano poi così alle stelle. Quando rompevano uno di quei motori bastava sostituire la turbina, le valvole, i pistoni. Il resto, generalmente, non si toccava, anche se da quel tipo

di meccanica abbiamo tratto molto per quel che concerne la produzione di serie». L'ingegnere francese si riferisce in particolare modo all'«esasperazione del concetto di elettronica applicata ad un gruppo propulsore a 4, 6, o 8 cilindri. Lo testano i sorprendenti risultati ottenuti dalla Porsche e dalla Honda che con i loro motori, iridati dal 1984 al 1988, hanno dimostrato di poter percorrere distanze impensabili con pochissima benzina. «Il rendimento era addirittura migliore che in un motore Diesel - spiega Forghieri della Lamborghini - Quei mo-

tori riuscivano a percorrere oltre due chilometri con un solo litro di combustibile. E badate bene che si parla di potenze superiori ai 1000 cavalli. E un po' come se una normale autovettura di 1500 cc. facesse 50 chilometri con un litro». L'assoluta impossibilità, da parte del pilota, di controllare questi mostri, specie in curva, fece decidere la Fisa (Federazione internazionale dello sport dell'automobile) a ritornare ai vecchi propulsori aspirati. «Io lo dissi subito che le spese sarebbero state per tutti stratofreniche - spiega sempre Forghieri - Per ottenere potenza da questa unità occorre una ricerca senza limiti sul materiale. Con i cavalli non c'è problema: si aumenta il numero di valvole, il numero di giri, ormai prossimi ai 15.000 al minuto, ma occorre verificare poi se tutto sta insieme».

Ecco dunque balzare sulle cronache sportive nomi che prima avevano a che fare solo con vasi e similis. La cera-

Tutti i cilindri per le scuderie

- Mai come quest'anno ci sono tanti motori diversi al via dei Gran premi. Un coinvolgimento ufficiale che vede impegnati italiani, francesi, americani, giapponesi, tedeschi. Tralasciamo il solito «occhio» Cosworth, che ormai, preparato dal tecnico inglese Brian Hart, viene fornito solo alle scuderie più squattrinate.
- (I) FERRARI: 12 cilindri a V. (Viene fornito anche alla Minardi)
- (F) RENAULT: 10 cilindri a V. (Viene fornito in esclusiva alla Williams)
- (J) HONDA: 12 cilindri a V. (Viene fornito solo alla McLaren)
- (J) HONDA: 10 cilindri a V. (È il vecchio motore della McLaren ed ora è a disposizione della sola Tyrrell)
- (D) PORSCHE: 12 cilindri a V. (Viene fornito in esclusiva alla sola scuderia Footwork, ex Arrows)
- (J) YAMAHA: 12 cilindri a V. (Lo utilizza la Brabham)
- (USA) ILLMER: 10 cilindri a V. (Lo utilizza la sola Leyton House)
- (USA) FORD: 8 cilindri a V. (Lo utilizzano due scuderie: Benetton e Jordan)
- (G.B.) JUDD: 10 cilindri a V. (Viene dato alla Scuderia Italia)
- (I) LAMBORGHINI: 12 cilindri a V. (È a disposizione della Lambo e della Ligier)

F1

AUTOMOBILISMO

Subito fuori le due Ferrari il Gp di San Marino diventa una passerella per Senna e un inaspettato palcoscenico per i «peones» del volante che approfittano degli errori dei grandi: 3° Lehto, 4° Martini, 5° Hakkinen, 6° Bailey

Ordine d'arrivo

- 1) A. SENNA (Bra-McLaren) a 81 giri, km. 307,440, in 1 ora 35' 14"750, alla media di km. 133,571.
 - 2) G. BERGER (Aut-McLaren) a 1'675.
 - 3) J. LEHTO (Fin-Dallara) a 1 giro;
 - 4) P. MARTINI (Ita-Minardi) a 2 giri;
 - 5) M. HAKKINEN (Fin-Lotus) a 3 giri;
 - 6) J. BAILEY (Gbr-Lotus) a 3 giri;
 - 7) T. BOUTTEN (Bel-Ligier) a 3 giri;
 - 8) M. BLUNDELL (Gbr-Brabham) a 3 giri;
 - 9) E. VAN DE POELS (Bel-Lambo) a 4 giri;
 - 10) E. COMAS (Fra-Ligier) a 4 giri;
 - 11) M. BRUNDELL (Gbr-Brabham) a 4 giri;
 - 12) M. GUGELMIN (Bra-Leyton) a 6 giri;
 - 13) R. MORENO (Bra-Benetton) a 7 giri.
- Ritirati gli altri 13 partiti.



| | TOTALE | USA 199 | Brazil 24/3 | S. Marino 28/4 | Montecarlo 29/5 | Canada 2/6 | Messico 16/6 | Francia 17/7 | Inghilterra 14/7 | Germania 29/7 | Ungheria 1/8 | Belgio 2/8 | Italia 9/8 | Portogallo 22/8 | Svezia 29/8 | Giappone 23/10 | Australia 30/10 |
|-------------|--------|---------|-------------|----------------|-----------------|------------|--------------|--------------|------------------|---------------|--------------|------------|------------|-----------------|-------------|----------------|-----------------|
| 1. SENNA | 30 | 10 | 10 | 10 | | | | | | | | | | | | | |
| 2. BERGER | 10 | | 4 | 6 | | | | | | | | | | | | | |
| 3. PROST | 9 | 6 | 3 | | | | | | | | | | | | | | |
| 4. PIQUET | 6 | 4 | 2 | | | | | | | | | | | | | | |
| 4. PATRESE | 6 | | 6 | | | | | | | | | | | | | | |
| 6. LEHTO | 4 | | | 4 | | | | | | | | | | | | | |
| 7. MODENA | 3 | | 3 | | | | | | | | | | | | | | |
| 7. MARTINI | 3 | | | 3 | | | | | | | | | | | | | |
| 9. NAKAJIMA | 2 | | 2 | | | | | | | | | | | | | | |
| 9. HAKKINEN | 2 | | | 2 | | | | | | | | | | | | | |
| 11. SUZUKI | 1 | | 1 | | | | | | | | | | | | | | |
| 11. Alesi | 1 | | 1 | | | | | | | | | | | | | | |
| 11. BAILEY | 1 | | | 1 | | | | | | | | | | | | | |

Classifica costruttori

| | |
|---------------------|----------|
| 1) MCLAREN HONDA | punti 40 |
| 2) FERRARI | punti 10 |
| 3) WILLIAMS RENAULT | punti 6 |
| 3) BENETTON FORD | punti 6 |
| 5) TYRRELL HONDA | punti 5 |
| 6) DALLARA JUDD | punti 4 |
| 7) LOTUS JUDD | punti 3 |
| 7) MINARDI FERRARI | punti 3 |



Il Principe e i suoi sudditi

L'aria di casa fa molto bene alla Minardi, ma tutti piangono

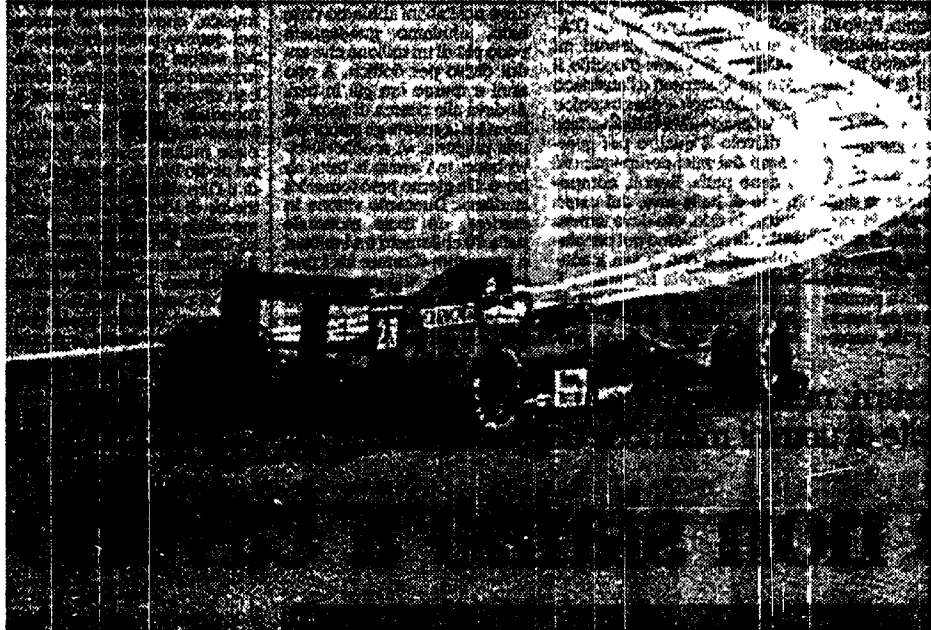
IMOLA. Che paura. Dal 15° giro ho continuato la gara senza più frizione. Dovevo cambiare ad occhiello, attento a non distruggere il cambio. Pierluigi Martini fa ancora fatica ad assaporare la gioia di un quarto posto che alla vigilia appariva insperato per la sua Minardi-Ferrari. E appena sceso dalla monoposto giallone, mentre al taglio del traguardo i meccanici si erano quasi buttati in pista per l'esultanza, molto meno compassatamente di come fa il team McLaren-Honda, forse troppo abituato ai trionfi. «Comunque è un risultato che premia tutti noi - prosegue Martini -. Ora posso dormire sonni più tranquilli. Per Giancarlo Minardi è un giusto premio, dopo anni di sacrifici durante i quali ha messo anche del suo economico. Si è vero - fa con gli occhi lucidi per il pianto -. È il mio miglior piazzamento da quando corro in Formula 1. Per la paura di ulteriori guai, ho trattato la mia Minardi come si tratta un bambino di un giorno. La Ferrari? Non voglio esprimermi sulla loro gara di oggi. Non sono in grado. La scuderia di Maranello è un po' come la mamma: di tutti noi - conclude diplomaticamente. Chi piange a dirotto è il patron della scuderia, Giancarlo: «Chi lo sa? Forse stiamo pian piano salendo nella scala della notorietà - sbotta -. Spero solo che ora non ci siano più problemi con gli sponsor. Fiumi di lacrime anche alla Scuderia Italia, dove Beppe Lucchini, capo del team e figlio del presidente della Confindustria, è ancora inceduto per il terzo posto di Lehto.

Microfilm

Giro di ricognizione: sulla pista bagnata, il tre volte campione del mondo Alain Prost va fuori, per lui la corsa finisce subito. Primo giro: si comincia sotto la pioggia, che cade da circa mezz'ora. Patrese va in testa, lo seguono Senna, Berger, Mansell, Modena. Ma Mansell va fuori pista. Secondo giro: anche per Piquet la corsa finisce nell'erba. Terzo giro: l'allievo emula il maestro, Jean Alesi fuori pista completa la giornata nera della Ferrari. Decimo giro: la pioggia si è fermata, la pista sta asciugandosi. Patrese entra di box: sembra un normale cambio gomme, ma il motore si spegne e il pilota resterà fermo per quasi cinque giri. Senna prende il comando della corsa. Tredicesimo giro: Berger va di box per mettere le gomme lisce, si ferma 6'45". Quattordicesimo giro: Senna al cambio di gomme (7'41"). Quindicesimo giro: il motore sembra di nuovo a posto, Patrese ci prova a rientrare in corsa. Ventitreesimo giro: mentre Senna galoppa inarrestabile, Patrese torna di box e si ritira. Trentaseiesimo giro: Senna supera Modena. Dietro le due McLaren tutti doppiati. Quarantunesimo giro: Modena si ritira: rottura del motore. Sessantunesimo giro: Senna vince davanti a Berger. A un giro Lehto con la Scuderia Italia, a due giri Martini con la Minardi, a tre giri le due Lotus di Hakkinen e Bailey.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPELATO

IMOLA. Le due McLaren, poi il vuoto. E il Gran premio di San Marino si trasforma in un'opinata passerella di illustri sconosciuti. Uno spettacolo fuori programma che apre per la prima volta la strada del podio e dei punti a scuderie che solitamente devono sgombrare il venerdì mattina, quando i papaveri del volante dormono ancora il sonno del giusto, per uscire dalla palude delle prequillifiche e conquistare un posticino al sole, ottenere una compensata sul più prestigioso palcoscenico dell'automobilismo e racimolare così notorietà e un po' di quattrini, che sono l'autentica anima e la ragione di vita della Formula 1. Dietro Ayrton Senna, ormai talmente assuefatto ai successi da non gioire più di tanto,



Il podio con Senna (al centro) Berger a sinistra e Lehto a destra; a lato il momento dell'uscita di pista di Alesi e a destra Senna abbandonato allo champagne; in basso tifosi accampati in attesa delle vetture

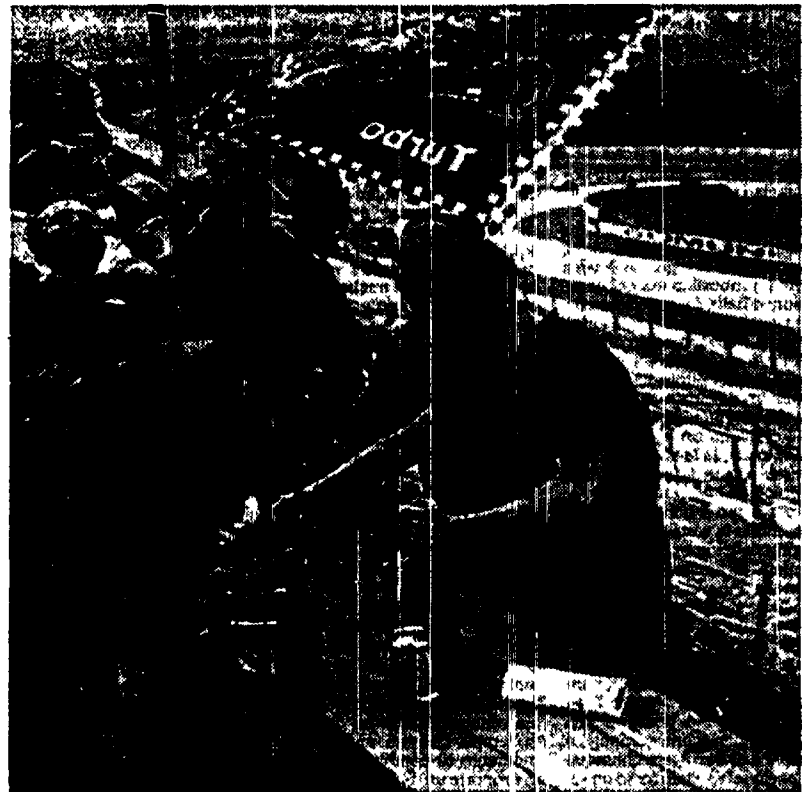
romagnolo fornisce i motori con lo stesso sussiego con cui i ricchi regalano gli abiti smessi ai loro domestici. Di più, piccolo ma stolco, Pierluigi si esibisce sulla pista imolese in un pezzo deamicisiano, di quelli che mandano in visibilo le folle tifose, guidando per tutta la corsa, o quasi, senza frizione. Alla sagra dello sconosciuto cola Larini. Questo il severissimo giudizio di Maranello: «Abbiamo scoperto con la telemetria che non ha assolutamente sensibilità di guida e di collauda. Jiri Jarvi porta la Scuderia Italia ad un terzo posto che oggi la Ferrari prenderebbe ad occhi chiusi. Alle spalle del finlandese arriva il piccolo Pierluigi Martini con la Minardi. Ed è la beffa finale per la Ferrari, che al team

stagione. Il festival dei peones ha il rovescio della medaglia nella figura barbuta dei grandi team. La McLaren ha dimostrato, se ce ne fosse stato ancora bisogno, di essere una spanna e forse più al di sopra degli altri; per la prima volta dal Gran premio del Belgio del 1989, quando Senna e Prost corsero sotto la stessa bandiera, ha messo a segno una doppietta. È arrivata al traguardo in pantofole, doppiando e ridoppiando i rivali: ha il mondiale in tasca e deve solo preoccuparsi di fare incetta di record. Si trova, infatti, senza concorrenti. La regina d'inverno, la Ferrari, è naufragata, scrivendo forse la pagina più nera della sua storia. Non ha fatto meglio la decantata nuova Benetton

Ayrton sarcastico «Ho fatto sfogare Patrese e poi...»

LODOVICO BASALÙ

IMOLA. «Che dramma ragazzi! Non ve lo immaginate nemmeno. Da metà gara, fino quasi alla fine, avevo la spia della pressione dell'olio accesa. Avevo paura che il mio motore esplodesse. Diavolo di un Senna. Vince tre gare consecutive, si ripete per la terza volta in quattro anni a Imola, è alla sua 29ª staccata iridata e si lamenta sempre. Forse per fare più rabbia agli avversari, compreso quel Prost finito come un pivevolo fuori pista davanti a lui nel giro di ricognizione. «Sì, l'ho proprio visto - conferma il brasiliano -. Ed è per questo che all'inizio ho lasciato sfogare Riccardo Patrese. In effetti bisognava stare molto attenti. Poi ci si è messa anche la radio a non funzionare. Per fortuna al box Ron Dennis mi sentiva, anche se io non ne avevo nulla». Forse d'un tratto Senna si accorge di essere un po' critico verso il suo team. «Sì, ieri ho esagerato, ma dopo le prove ufficiali sul bagnato avevo un diavolo per capello mi avevano regolato male la macchina. Bisogna capire questi tecnici, questi meccanici della McLaren-Honda. Qualche volta possono anche sbagliare con la tensione che hanno. Pur se alla fine mi mettono sempre nelle condizioni di vincere, come faccio ripetutamente quest'anno, senza considerare gli anni di risultati pieni per il team, prima con il motore Porsche, poi con quello Honda». Nessuna parola sulla Ferrari. La scuderia di Maranello pare lontana anni luce per lui, che ora si trova con 30 punti in campionato, con damigello d'onore il fido Gerhard Berger staccato di venti lunghezze. «All'inizio avevo paura - dice l'austriaco -. Non si vedeva nulla. Ho dunque capito che dovevo andare piano, pur se alla fine poco più di un secondo mi separa dal mio compagno. La nostra gara ad elastico ha avuto due spiegazioni, per me i freni, per Senna il motore, come ha già spiegato. Poi però d'un tratto tutto ha marciato alla perfezione. Insomma anche lui con la mania di mettere i puntini sulle i. Evidentemente il motore sempre tra le mani il meglio della tecnologia, vizia non poco. Un lusso alla quale non era certo abituato Jarvi Lehto, il pupillo dell'ex campione del mondo Keke Rosberg. Un terzo posto per la Dallara-Judd, insperato. «Davvero incredibile - attacca il finlandese - specie perché all'inizio era terribile, con tutta quell'acqua. Mi sono detto: calma, stai calmo. Poi il risultato, il primo da quando corro in Formula 1, la gioia del podio dietro a quei due mostri». Un umore diverso dall'anno scorso, quello del debutto nel circus, quando abbandonò il Onyx, giudicata monoposto pericolosa. Brividi anche alla Lotus, grazie al 5° posto del 21enne Hakkinen e al 6° di Bailey. Disperazione invece per Eric Van De Poele, quinto fino a 200 metri dall'arrivo al suo primo Gran premio e fermo per mancanza di benzina alla sua Lamborghini, pur se il belga, alla fine, è stato classificato nono.



Una notte tra il popolo dei ferraristi accampati come terremotati tra le collinette del circuito di Imola. Nella bidonville costruita nel fango si sogna con Prost tra damigiane di vino e chilometri di salsicce

Freddo e fatica per i veri duri della F1

Notte ad Imola, aspettando Prost. Il freddo bolla ed il fango farebbero scappare dei terremotati, ma «la Ferrari è una fede», cosa non si fa per lei. Si comprano balette di paglia per stare caldi in tenda; si canta, si balla aspettando il mattino. «I sacrifici? Li fa il fegato, con tutto quello che buttiamo giù...». «Quando vedi passare le rosse, ti passa tutto». Cronaca di una notte, fra damigiane e fuochi artificiali.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
JENNER MELETTI

IMOLA. Meno male che la luna, grande e bella, permette di vedere dove si mettono i piedi. Non che aiuti molto, se si sta attenti il fango arriva alla caviglia, se si sbaglia «pista» la melma arriva al ginocchio. Nessuna paura, però. Accampati qui, accanto alla curva della Tosa, in condizioni che farebbero scappare i terremotati, ci sono gli uomini duri della Formula 1, i centomila che non temono freddo, pioggia e vento. «Ohi, Ferrari ohi», cantano in una tenda. I fuochi sono accesi, bruciano i barbecue.

«Forza Ferrari, ohi», rispondono da un camion il cui cassone è stato trasformato in una tavolata di trenta persone. È la notte di Imola, fredda dopo la pioggia. È la notte dell'attesa e della speranza, del vino e della salsiccia. Notte da Gran Premio, con i fuochi artificiali che ogni tanto illuminano una bidonville costruita nel fango della Tosa. «Se mi facessero lavorare in un merdaio così», dice Domenico arrivato da Roma, «lo sciopero sarebbe immediato. Ma si è qui per la Ferrari, e si accetta tutto». Manca un'ora a mezzanotte, e Vincenzo di Firenze cammina nel fango con una balla di paglia sulla schiena. Sembra un deportato. «L'ho comprata, cinquemila lire, per metterla nella tenda e stare un po' al caldo. Non si finisce mai di spendere soldi». «Diciassette mila lire al giorno per il posteggio del camper - racconta Giorgio da Milano - e fanno cinquantuno in tre giorni, poi le trenta, quarantamila per i biglietti sul prato». «Per guardare oltre il muro si affitta un pannello, cioè un pezzo di circa tre metri. Ci si attacca la tribuletta, ci si sta anche in dieci. Ma prima bisogna pagare 250.000 a pannello. Più avanti il pezzo di muro costa anche 350.000 mila. «Con questo pantano, questa è la Formula 1 dei trattori. Diecimila lire per tirare l'auto fuori dal fango, ma questa era la tanfania di ieri. Domani (oggi ndr), quando ce ne dovremo andare, chiederanno venti, trenta, cinquantamila lire. Se

no resti qui». «Si spende e si spende - ride Marco arrivato tre giorni fa da Fano -, ma si è contenti. È magica, la notte del sabato. Lividi e fuochi artificiali? Sì è tutti contenti, si aspetta la vittoria. E quando le vedi passare, le nostre rosse, e senti i motori, vedi i colori, ti passa tutto». «Chi ce lo fa fare? Me lo chiede anche mia moglie. Si sta qui al freddo - lo sono qui da giovedì all'alba - ma si sta in compagnia. Si beve tanto vino, si ritrovano gli amici. Di che si parla? Ma della Ferrari, è ovvio. Ci si ricorda di quando vinceva, anche qui a Imola. Quando è stato, non ricordo». Passa il bionchiere. «I sacrifici? L'unico che passa un brutto momento - racconta un giovanotto di Centobuchi, frazione di Montepredone, Ascoli Piceno - è il legatissimo di Prost. Oggi ci sono fatti anche grigliata di scampane spiedini. Sono in quindici, i primi sono arrivati mercoledì. «La Ferrari è l'Italia, è il sogno di tutti». «Ah, oh oh: l'urlo si leva contemporaneamente da tende e camper. Che è successo? «Non vedi? Quella di «Colpo grosso» si è tolta il reggiseno. «Mario, passa sull'altro canale, che c'è l'Edwige Fenech». Un telone lasso fra una roulotte ed un camper copre una tavolata di ventotto. «Noi veniamo ad Imola, andiamo a Monza e al raduno degli alpini. Il freddo? Finché non finiscono le damigiane, no problema». «Donne e motori, dicono. Ma le donne dove sono? «Meno male che non sono venute, che ci hanno lasciati in pace. Siamo gente seria, noi, ma ogni tanto si sta bene fra amici, senza una che ti dice attento come mangi, attento come bevi. «I mortaretti ed i petardi fanno sussultare anche chi - mezzanotte è passata - cerca di infilarsi in tenda a dormire. «Pecato il brutto tempo. L'anno scorso eravamo in cinquanta a ballare qui davanti, con la fisarmonica. Poi abbiamo giocato a pallone fino all'alba. Ma l'importante, nella vita, è la Ferrari». «La Ferrari - spiegano negli stands del «Club le Rosse» di Bazzano di Bologna (5.600 abitanti, 22 società sportive), con cucina da campo e tavolata per quaranta persone - è tanto nuova, la Ferrari è tanto vecchia, la Ferrari non ha storia». Per discutere di concetti come questi si trovano ogni mercoledì, al club. «Le rosse sono la Ferrari e la Cagiava. Portiamo con noi in trasferta - spiega il presidente Giorgio Ferrari - anche giovani che hanno avuto problemi di droga. E questo ci sembra importante. Quattro uomini stanno cercando di dormire in una macchina. «La tenda è fradicia, nulla da fare nemmeno con la paglia. Ogni anno è peggio, qui a Imola. Prendono tanti soldi, e non fanno nulla per toglierli un po' dal pantano. Per entrare alla Tosa ci vogliono gli sbrali a tutta gamba. Il prossimo anno? Saremo qui, ovvio. Con la Ferrari non si scherza. È una fede».

VARIA

Terza vittoria consecutiva di un italiano al Giro delle Regioni
Sul traguardo di Fano spunto finale del giovane pisano Michele Bartoli
Ma in casa azzurra affiora il nervosismo e il leader D'Ascenzo ha paura
«Macché belgi e americani, devo stare attento ai miei compagni»

Tentato golpe in bici

BROOKLYN

ORDINE D'ARRIVO
1) Michele Bartoli (Italia) km 154 in 3h41'25"; media 41,331;
2) Rixinski (Urss) s.t.; 3) Alaerts (Bel); 4) Julich (Urss);
5) Gilvar (Jugoslavia); 6) Daidvidenko (Urss) a 06'; 7) Hechenberger (Austria) s.t.; 8) Lebsanft (Ger); 9) Van Pettegen (Bel); 10) Fornaciari (Italia giov.).

BROOKLYN

CLASSIFICA GENERALE
1) D'Ascenzo (Italia giov.) a 21';
2) Kristensen (Danimarca) a 23';
3) Bartoli (Italia) a 36';
4) Rebellin (Italia giov.) a 42';
5) Alaerts (Belgio) a 43';
6) Sartori (Italia) a 44';
7) Sartori (Italia) a 44';
8) Julich (Urss) a 46';
9) Gilvar (Jugoslavia) s.t.;
10) Lebsanft (Ger.) a 47'.

Sanson

TRAGUARDI VOLANTI
1) Plescher (Svizzera) punti 12; 2) Tang (Cina) p. 8; 3) Pagon (Jugoslavia) p. 4; 4) Sartori (Italia) p. 3; 5) Voss (Olanda) p. 3.

COLUMBUS

GRAN PREMIO DELLA MONTAGNA
1) Bonca (Jugoslavia) punti 14; 2) Jeter (Svizzera) p. 6; 3) Rixinski (Urss) p. 5; 4) Moreno (Colombia) p. 5; 5) Bartoli (Italia) p. 3.

Campagnolo

CLASSIFICA A SQUADRE
1) Italia giovanile; 2) Danimarca a 33'; 3) Francia a 36';
4) Italia a 38'; 5) Svizzera a 1'21'; 6) Austria a 1'33'.

Clement

CLASS. PER CONTINENTI
Europa: 1) D'Ascenzo (Italia giov.);
America: 1) Julich (Urss);
Asia: 1) Tang (Cina);
Oceania: 1) Mc Glade.

CantinaTollo

CLASSIFICA A PUNTI
1) Bartoli (Italia) p. 27; 2) Rebellin (Italia giov.) p. 17; 3) D'Ascenzo (Italia giov.) p. 15; 4) Lebsanft (Ger.) p. 15; 5) Lonscharitch (Aut.) p. 12.

La tappa di oggi

4ª TAPPA: CARIGNANO TERME-PERUGIA DI 157 Km

Tre traguardi volanti e due Gran Premi della Montagna. Il primo traguardo volante è a Pergola (Ps) a 39,4 km dalla partenza, gli altri due, in provincia di Perugia, a Gubbio e Valfabbrica. I due Gran Premi della montagna sono programmati a Madonna della Cima (777 metri d'altitudine) e Casa Gastaldi (521). L'arrivo è previsto dopo circa quattro ore e dieci minuti di corsa.

Raduno partenza: ore 11,10
Arrivo: Corso Vannucci - Perugia
Quartier Tappa: Via Podiani - Perugia
Controllo medico: Via Podiani - Perugia

PIER AUGUSTO STAGI

FANO. «Macché russi e americani: qui c'è da preoccuparsi dei compagni di squadra», dice deciso Vladimiro D'Ascenzo, leader del Regioni. A vincere ieri è stato infatti un pisano di San Giovanni alla Vena, Michele Bartoli, 21 anni il prossimo 27 maggio, figlio di falegnami, che hanno investito tutto nel ciclismo (l'altro figlio, Mauro di 16 anni è tricolore nel ciclocross). Un ragazzo dal volto accattivante, che nelle battute conclusive di gara è riuscito a prendere il largo in compagnia del sovietico Rixinski, dello statunitense Julich, dello slavo Gilvar e del belga Alaert. Era proprio il fiammingo a tentare una sortita solitaria poco prima dell'ultimo chilometro, ma veniva prontamente frabicato dalla toscana, il quale, una volta ricom-

siamo proteggere lui e la maglia». Sarà, ma intanto il giovane leader abruzzese, teme il colpo di mano e noi al suo posto non dormiremo sonni tranquilli. Alto, pieno di fascino, Michele Bartoli piace alle ragazze, che ieri a Fano, lo hanno letteralmente tirato giù di bicicletta. Sarà per via di quella sua capigliatura bionda che scende giù sin sopra le spalle e quel volto pulito da bravo ragazzo.

Per Michele il ciclismo non è un hobby, ma un lavoro serio, il lavoro della sua vita, che talvolta però detesta profondamente: «Si fatica tantissimo, anche troppo e a fine mese si contano quattro soldi - spiega -. Dalla Bottegone (società toscana che lanciò al professionismo anche Francesco Moser), ricevo un rimborso spesa mensile, mentre per annotare, ci affidiamo ai premi federali di corsa. Tenga conto che sino ad oggi al Regioni, dove noi italiani abbiamo vinto tutto, abbiamo guadagnato poco più di un milione che andrà diviso per dodici». A otto anni e mezzo era già in bici. Andava alla ricerca di spazi, di libertà e la scuola gli sembrava una prigione. «A scuola riuscivo bene, ma avevo la testa altrove. Un giorno però tomerò a studiare». Duecento vittorie in carriera, un titolo mondiale nella 70 chilometri tra i militari e un sogno: «Comerò tra i professionisti e vincere, vincere molto, per potermi comprare le macchine più belle: cosa farei per avere una Ferrari...».

E sul mare Adriatico i campioni dell'Est si sentono in vacanza

FANO. Una tappa tutta marchigiana fra le pieghe di un paesaggio che è fra i più belli d'Italia per i suoi mille colori e le sue mille sfumature. Strada facendo, numerosi spettatori salutavano la carovana concentrando la loro attenzione sui corridori italiani e i discorsi che ho sentito in un bar di Osimo erano in perfetta sintonia con un altro successo azzurro. Il terzo successo consecutivo, stavolta ad opera di Michele Bartoli sul lungomare di Fano, tre tappe, tre vittorie, come a dire che anche in campo dilettantistico è cambiata la musica, che siamo al vertice nel settore professionistico e nel settore giovanile dove già lo scorso anno ci siamo distinti con diverse conquiste, vedi il mondiale juniores vinto da Marco Serpellini, vedi il mondiale militare che ha portato sul podio Walter Castiglioni, vedi il Giro d'Italia terminato col trionfo di Vladimir Belli, vedi il mondiale giapponese con Mirko Gualdi sul primo gradino e Roberto Caruso sul secondo.

E adesso il Regioni, prova ricca di prestigio, valida per la Coppa del Mondo, corsa con un libro d'oro in cui le nostre affermazioni non sono molte, appena quattro su quindici edizioni, una competizione dove non siamo mai stati sulla cresta dell'onda come quest'anno. Chiaro che non dobbiamo mettere il carro davanti ai buoi. Mancano quattro traguardi per concludere e potremmo assistere a qualche colpo di scena, ma intanto occupiamo la prima posizione nel foglio dei valori assoluti con D'Ascenzo, il quarto posto con Bartoli, il quinto con Rebellin, il settimo con Sartori, l'undicesimo con Fornaciari e il dodicesimo con Casagrande. C'è di che essere ottimisti.

Modena non passa e chiude: da capitale a periferia del volley

MODENA. Solo un anno fa le sfide infinite tra Modena e Parma duravano tre ore a partita. Quest'anno alla Maxicono per superare l'ostacolo Philips sono bastati poco più di 120 minuti. Tanto sono complessivamente durate le due gare dei quarti di finale del play-off scudetto, ultima quella di ieri sera, vinta in modo tranquillo dai duca sui malcapitati gialloblù per 3 set a 0.

E così Modena esce di scena dalla pallavolo che conta a capo chino, tra i fischi di quel pubblico che per tante stagioni ha portato in trionfo una squadra di ben altra levatura rispetto a quella vista all'opera quest'anno. E chissà cosa deve aver pensato Giuseppe Panini, il padre-padrone di una società che per oltre un ventennio è stata protagonista sottorete, vedendo i propri atleti ridicolizzati dagli avversari di sempre. Quanto sia stata pesante la battuta rimediata dalla Philips lo dimostrano i parziali, 9-15; 4-15; 2-15, l'ultimo in 12 minuti, con Carlo, Gianni e compagni impegnati in un tiro a segno dove erano i padroni di casa a recitare lo sgradito ruolo del bersaglio. Qualcuno in casa modenese si dice soddisfatto dei risultati raggiunti, un sesto posto nella regular-season e la qualificazione alla fase finale di Coppa dei Campioni. Ma se è difficile ingannare se stessi, è impossibile barattare una stagione da dimenticare per un anno positivo. Dodici mesi fa sulle tribune di un palazzetto nato per i successi della pallavolo c'erano 8.000 persone. Ieri erano appena in 3.200 a sperare che succedesse il miracolo.

Equitazione. Disastroso bilancio dei cavalieri azzurri: nessuna vittoria al concorso di Piazza di Siena a Roma
Immane le polemiche che coinvolgono le scelte di uomini ma anche degli animali a un anno dai Giochi

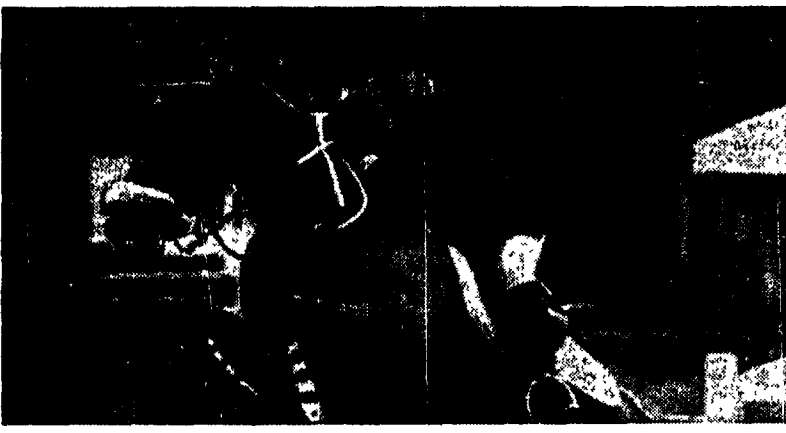
Per l'Olimpiade non siamo a cavallo

Con il Gp Roma vinto dal francese Hervé Godignon davanti all'inglese Nick Skelton e al campione del mondo Eric Novet, è calato il sipario sulla 59ª edizione del concorso ippico di Piazza di Siena e sulle defaillances dei cavalieri azzurri (poche promesse per l'Olimpiade). Il premio d'Onore come miglior cavaliere del concorso romano è andato a Nick Skelton. Oggi il Concorso per cavalieri juniores.

ARIANNA GASPARINI

ROMA. Molta acqua è piovuta dal cielo ma tanta di più dovrà passarne sotto i ponti prima che la squadra italiana ritorni ai successi di un tempo. Piazza di Siena ha infatti confermato (se mai ce ne fosse stato bisogno) le gravi difficoltà nelle quali da anni si dibatte la nostra equitazione. L'orizzonte della ripresa è veramente lontano. Anche perché manca appena un anno alla Olimpiade: insomma, non siamo proprio a cavallo.

Di chi è la colpa? Dei cavalli? Dei cavalieri? Dell'organizzazione? Per il momento sono arrivate solo delle scuse. E sono cominciati i processi. Prima di



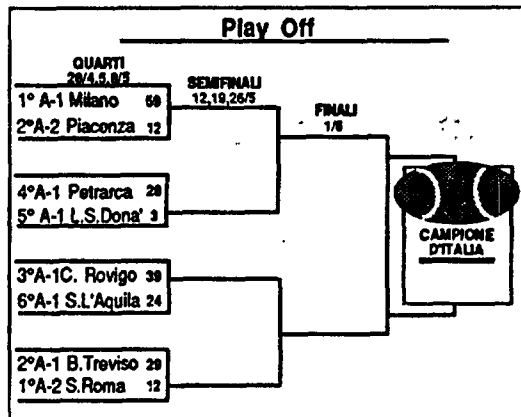
Veronique Whitaker al bar della gara a squadre Coppa delle Nazioni vinta dalla Gran Bretagna

ramente vero che il cavallo è lo specchio del cavaliere. Ed è altrettanto vero che là dove c'è stata una buona intesa del binomio uomo-cavallo, il risultato non è mancato: secondo, terzo e quarto posto di Massimiliano Baroni, Gianni Govoni e Gianluca Palmizi, dietro all'ottimo inglese Michael Whitaker, nel Premio Comune di Roma e secondo, terzo e quarto posto di Roberto Arioldi, Gianni Govoni e Giorgio Nuti, alle spalle del britannico Nick Skelton, nel Premio «Il Messagge-

ro». Risultati tanto più importanti se si considera che è solo per qualche centesimo di secondo che gli italiani hanno mancato la vittoria. Ma questo se da un lato mette in evidenza le buone individualità, dall'altro rive-

la difficoltà a ritrovare l'antico spirito di corpo. Pesante è, infatti, l'insuccesso nelle competizioni di squadra. Appena quindi su sette squadre partecipanti, nel Gran Premio delle Nazioni, massima espressione del concorso ippico di Piazza di Siena vinto dagli inglesi davanti a Francia, Germania e Olanda. È questo un problema per il bravo C. Graziano Mancinelli anche se avevamo cominciato proprio bene in questo Gran Premio, con un ottimo percorso di Giorgio Nuti.

Veri protagonisti di questa 59ª edizione di Piazza di Siena sono stati gli inglesi. Vincitori delle categorie più importanti della manifestazione romana, per la sesta volta dominatori in Coppa, si sono portati a casa anche la Coppa Challenge, offerta dal presidente della Repubblica a chi per due volte consecutive si è aggiudicato l'ambito trofeo. Prima di loro, solo l'Italia dei vecchi tempi e la Francia aveva osato tanto. Decisamente «otto ton» è apparsa la Germania, a segno solo nella gara di «Potenza» grazie al solito Franke Sloothaak già vincitore lo scorso anno.



Rugby. Milano incontentibile Mediolanum avanti tutta nella corsa scudetto Avversari senza speranze

Il primo turno dei play off non ha sconvolto i pronostici ma ha regalato piccole sorprese. Per esempio la sconfitta della Roma a Treviso. Un Rugby grandioso e un Mediolanum tritasassi e tuttavia meno marmalato del previsto col coraggiosissimo Piacenza. La lezione è che il rugby cresce, con fatica, sotto il profilo del gioco anche se la squadra milanese sta ammazzando il campionato.

REMO MUSUMECI

MILANO. I giochi sono cominciati e i primi quattro risultati hanno offerto qualche sorpresa. Per esempio è ancora inspiegabile la disfatta della Scavolini a Rovigo. Se è vero che il pronostico era col campione d'Italia è anche vero che le vicissitudini della vigilia avevano privato i rossoblù di Naas Botha e di Carletto Cecchinato. E a quel punto l'Aquila da squadra destinata alla sconfitta era diventata la favorita. Ma il Rovigo ha un tale temperamento che la fa risorgere dalle ceneri come la mitica Araba Fenice.

A Milano il Bilbao Piacenza ha subito la vasta sconfitta che i pronostici le assegnavano. E tuttavia gli emiliani sono riusciti nella non piccola impresa di mettere a segno due mete. L'unica squadra che continua a marciare con passo inarrestabile è, così, il Mediolanum. Il 136-6 col quale i milanesi hanno cancellato il Noceto il 14 aprile ha fatto pensare, una volta di più, a una compagine capace di travolgere chiunque e che quel risultato fosse un segnale d'allarme: «C'è qualcosa



che non va nel rugby?». Diciamo subito che i risultati del genere non giovano a questo sport bisognoso di grandi squadre ma anche di immagini e quindi di valori meno squilibrati. Ma è anche vero che il rugby ha uno spirito diverso da quello che anima il calcio. Una squadra di calcio che vince 4-0 è raro che insista per ammucchiare il botino. Ma una squadra di rugby che vince 50-0 è come se fosse in partita e gioca di conseguenza.

Il Mediolanum ha già ammazzato il campionato che però col play off esattamente come accade negli altri sport che usano questo meccanismo, può soverchiare quel che il pronostico dice. È accaduto tre anni fa a Roma e la scorsa stagione a Brescia dove il favorito Treviso è stato abbattuto dal Rovigo fatto di cuore e di Naas Botha. Se il Mediolanum ha ammazzato il campionato è anche per colpa dell'aristocrazia veneta che non ha capito in tempo che era arrivato il momento di cambiare e cioè di proporre un rugby da spettacolo piuttosto che da due pun-

Rally mondiale. In Corsica al comando la Toyota, ma le auto italiane da oggi all'attacco in una corsa amica

La Lancia non si sente naufraga sull'isola

Oggi la seconda tappa del rally di Corsica, 4ª prova del mondiale marche. Le Lancia Delta di Auriol e Saby inseguono le Toyota di Schwarz e del campione del mondo Sainz che le precedono insieme alla Ford del francese Delecour. Tappa veloce quella di ieri e incidente al corso Loubet della Lancia Martini Racing che ha perduto molte posizioni. Prova odierna su 516 chilometri e 9 speciali.

CARLO FEDILI

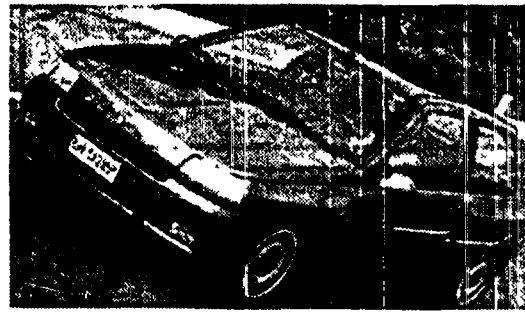
AIACCO. Un centinaio di vetture si sono date appuntamento ieri mattina nella place d'Austerlitz di fronte al monumento a Napoleone per la partenza della prima tappa del Tour de Corse, quarta prova del campionato mondiale marche. Una prima tappa che è servita a scaldare i motori e ad entrare nel clima della gara vera e propria che inizia oggi.



Nella prima giornata di gara, che prevedeva soltanto quattro prove speciali per circa 68 chilometri di gara, si sono gettate all'attacco, le Toyota, con Schwarz e Sainz e la Ford con Delecour. È stato lo spagnolo ad aggiudicarsi la prima, breve, prova speciale di circa due chilometri, con un secondo di vantaggio sulla Delta Martini di Loubet. Nelle prove successive, mentre le tre Delta HF integrali a 16 valvole, quella Martini di Loubet, quella del Jolly Fina di Auriol e quella della Lancia France di Saby, non si sono gettate nella mischia, lasciando sfogare gli avversari. Così è stato Schwarz a partire subito all'attacco nella seconda prova speciale facendo registrare il miglior tempo ed impossessandosi della leadership provvisoria della corsa, riuscendo poi a mantenerla sino alla fine della tappa, nonostante il generoso tentativo di Delecour di portarsi al comando. Nella terza prova speciale della giornata intanto un episodio sfortunato ha creato grossi problemi a Loubet, che sino a quel momento si trovava nelle prime posizioni. Usciva di strada fermandosi sul ciglio della mede-

La Clio 16 valvole in Italia a partire da metà maggio

«Sportiva per tutti i giorni»



Ben evidente il carattere sportivo della Clio 16 V, fotografata in corsa

Il nuovo modello Clio 16 valvole sarà disponibile sul nostro mercato dal 15 maggio. In Italia la Renault lo venderà a 21.949.000 lire chiavi in mano (651.480 lire in più per la versione catalizzata). Studiata per alte prestazioni - raggiunge i 212 km/h - questa versione si districa agilmente anche nel traffico delle grandi città. Insomma, una «sportiva per tutti i giorni», che piacerà anche al pubblico femminile.

ROSSELLA DALO'

ROMA. «16 valvole» è la parola magica del momento. È sinonimo di alte prestazioni, può soddisfare un'ampia fascia di clientela molto esigente e non necessariamente giovanissima. Lo ha dimostrato la plurivalvole della Renault 19 («che sta avendo un ottimo successo di vendite: 1601 esemplari consegnati nel trimestre gennaio-marzo, più di ogni altra diretta concorrente», afferma Thierry Combrevil vicepresidente di Renault Italia) e lo confermerà, si spera, la nuova Clio 16 V (ne avevamo parlato in occasione del lancio sul mercato francese), che a partire dal 15 maggio sarà disponibile da noi, al prezzo di 21.949.000 lire chiavi in mano (22.600.480 lire per la versione catalizzata).

Compatta, gran turismo, «gran turismo tascabile», o meglio berlina ad alte prestazioni nel segmento B - come preferiscono definirlo gli uomini-comunicazione di Renault Italia - o ancora - come diremmo noi - una «piccola bomba». La Clio 16 valvole è infatti un mini-bollo capace di raggiungere i 212 chilometri orari grazie al suo motore da 1764 cc (4 cilindri in linea, 16 valvole raffreddate ad acqua, distribuzione bilbero a camme in testa) che esprime una potenza di 140 CV. Ma, al di là della velocità, la Clio 16 valvole è anche un'auto che si concede verifiche, questa superberlina Clio è destinata ad imporsi in breve tempo sul nostro mercato (se ne prevede

la vendita di oltre 7300 esemplari entro fine anno) per la sua duttilità e maneggevolezza, particolarmente evidenti nel caotico traffico urbano della capitale, dove l'abbiamo provata. Doti alle quali aggiungiamo - e su questo siamo d'accordo con Antonio Ghini, responsabile comunicazione e immagine di Renault Italia - una sobria eleganza e un notevole comfort che certamente non passeranno inosservati alla utenza femminile.

Tutto ciò fa della Clio 16 valvole una vettura per tutti i giorni, ma con l'anima sportiva. Agile, scattante (alla Renault assicurano una accelerazione da 0 a 100 km/h in 7,8 secondi), potente, eppure ben silenziosa, la Clio esterna la vocazione corsaiola in ogni sua parte. Ne è stata affinata l'aerodinamica (0,33 di Cx), inoltre è stata leggermente allargata, abbassata e appesantita, onde poter assicurare una maggiore stabilità e sicurezza di guida. A garanzia ci sono l'aumentata rigidità della scocca in acciaio, le sospensioni a ruote indipendenti con sistema posteriore a quattro barre di torsione, pneumatici ribassati e i quattro freni a disco (Abs in opzione). Inoltre, per aumentare l'autonomia, è stato aggiunto un secondo serbatoio carburante di 7 litri, direttamente collegato a quello principale. Sono solo alcune delle soluzioni tecniche di questa Clio che vanta anche un eccellente sistema di raffreddamento.



La linea a cuneo della nuova Hyundai Lantra. Nella foto a fianco: un particolare dell'interno visto dal posto di guida



Hyundai Lantra: la media coreana non teme le berline concorrenti

La coreana Hyundai ha incrementato nei primi tre mesi di quest'anno del 194,3 per cento le sue vendite in Italia. Ora entra nel segmento D con una berlina, la Lantra, che non teme certo le concorrenti più note. Questa vettura (nello stile c'è la mano di Giugiaro) viene proposta con due motorizzazioni (1.5 e 1.6 16v), entrambe con marmitta catalitica di serie, a prezzi molto interessanti.

FERNANDO STRAMBACI

Si fa un gran parlare del «pericolo giapponese», ma se non fosse che la capacità produttiva della Hyundai non supera, con i suoi tre stabilimenti, il milione di autovetture l'anno, sarebbe meglio preoccuparsi del «pericolo coreano». Dalla Corea del Sud, infatti, arrivano - e non sono sottoposte a contingentamento - macchine che per stile, tecnologia e prestazioni non hanno nulla da invidiare a quelle che arrivano dal Paese del Sol Levante e che sono proposte a prezzi tanto allettanti da far pensare a un superfruttamento della manodopera coreana o ad un'operazione in «dumping».

I dirigenti della Hyundai Automobili Italia Importazioni (che ha sede a Settimo Torinese) escludono, sorridendo, l'una e l'altra ipotesi, ma proprio di questo si parlava a Roma in occasione del lancio in Italia della nuova Lantra, una berlina a trazione anteriore del segmento D che darà sicuramente filo da torcere a macchine come la Tempra, la Vectra, la Jetta e persino alla Primera della Nissan, tanto per fare qualche nome.

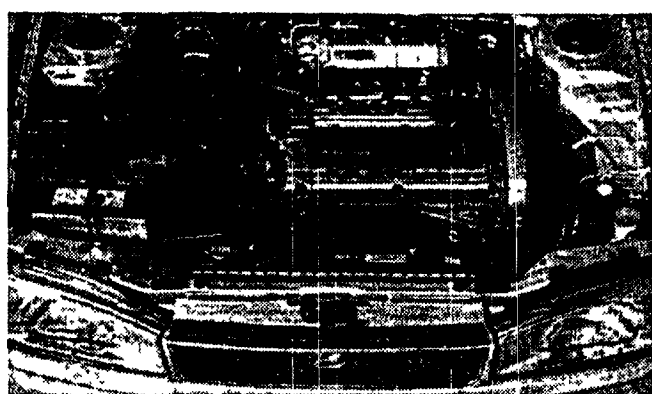
Visto che le Hyundai sono vetture dalla linea piacevole (non dimentichiamo che Giorgio Giugiaro da una decina d'anni collabora con i tecnici

coreani) che hanno, grosso modo, le stesse prestazioni dei modelli concorrenti e che sono vendute a prezzi molto interessanti, non c'è da stupirsi se, rispetto ai primi tre mesi dell'anno scorso, gli importatori di Settimo Torinese possono vantare un incremento delle vendite del 194,3 per cento di Pony, S Coupé, Stellar e Sonata.

Ora arrivano le nuovissime Lantra, che di poco gradevole hanno soltanto il nome (che non significa nulla) e che sono offerte a prezzi chiavi in mano inferiori, a parità di allestimenti, da un minimo di 1.100.000 lire (rispetto alla Volkswagen Jetta) a un massimo di 5.990.000 lire (rispetto alla Volvo 460i GLE cat.) per i 1.6 e da un minimo di 1.190.000 lire (rispetto alla Renault 21 4p 1.4 TL) a un massimo di 3.029.000 lire (rispetto all'Alfa 33 1.5 i.e. cat. Europa) se si considera la Lantra 1.5.

Le Lantra, infatti, vengono proposte a 17.850.000 lire nella versione con motore 1.5 e a 19.700.000 lire in quella con motore 1.6 16 valvole.

Un eccesso di timore è comunque fuori luogo, per il momento almeno, visto che la Hyundai conta di importare quest'anno soltanto 1500 Lan-



Il vano motore della Hyundai Lantra con il propulsore di maggiore potenza, il DOHC a 16 valvole. I due motori della Lantra utilizzano «benzina verde»

tra, anche perché dispone di una ancora modesta rete di concessionari (78 monomandatari e 57 multimarche).

Queste nuove Hyundai, che già sono state osservate con attenzione ai Saloni di Detroit e di Ginevra, hanno comunque le carte in regola, prezzo a parte, per reggere il confronto della concorrenza e, grazie al fatto che vengono offerte soltanto con marmitta catalitica a tre vie e sonda Lambda, si ammantano anche di un ecologico che di questi tempi è particolarmente apprezzabile. Sono, infatti, esteticamente piacevoli con la loro linea a cuneo, sono molto ben rifinite ed altrettanto bene accessoriate, sono confortevoli, offrono buone prestazioni e consumano poco.

Abbiamo avuto modo di provare la 1.6 GLS - che differisce dalla 1.5 GL soltanto per la motorizzazione e per qualche accessorio - e, salvo che per una certa carenza di coppia in basso e per un eccesso di «servilismo» del servosterzo, ne ab-

biamo riportato l'impressione di una vettura complessivamente gradevole.

I coreani - che se per la linea si avvalgono della collaborazione di Giugiaro, per le motorizzazioni hanno messo a frutto l'esperienza della Mitsubishi - hanno realizzato una macchina della classe medio-alta che tiene molto bene la strada e che ha prestazioni di tutto rispetto.

La Lantra 1.6 GLS monta un 4 cilindri in linea di 1596 cc con quattro valvole per cilindro che eroga una potenza massima di 114 cv a 6200 giri ed una coppia massima di 14,2 kgm a 4500 giri. Grazie a questo bialbero a camme in testa e dotato di alimentazione elettronica, la 1.6 è accreditata di una velocità massima di 195 km/h e di un'accelerazione da 0 a 100 Km/h realizzata in poco più di 10 secondi. I consumi contenuti nonostante la presenza del catalizzatore (6,9/8,6/12,3 litri per 100 Km ai 90 orari, al 120 e nel ciclo urbano) assicurano un'autonomia

(grazie al serbatoio di 52 litri) di oltre 800 chilometri.

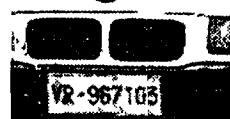
Per la Lantra 1.5 GL, il cui motore di 1468 cc eroga 85 cv a 5500 giri ed una coppia di 12,7 kgm a 4000 giri, si indicano prestazioni soltanto leggermente inferiori (175 km/h di velocità massima e 12 secondi netti per passare da 0 a 100 km/h) e consumi ancora più contenuti (5,8/7,3/10,6 litri per 100 km).

Per entrambe le versioni, sistema frenante a doppio circuito servosterzato, con dischi all'anteriore e tamburi al posteriore.

Per dire della completezza degli allestimenti della Lantra di serie basti ricordare che in opzione sono offerti soltanto: cambio automatico a 4 rapporti con «overdrive», condizionatore, antenna elettrica, tetto apribile a comando elettrico sulla GLS, cerchi in lega.

Si aggiunga, infine, che le Lantra, ed ora anche tutti gli altri modelli Hyundai importati, beneficiano per tre anni della garanzia della fabbrica.

Guai in vista per gli utenti/1 Dal 1° Maggio targhe più care



Da mercoledì 1 Maggio aumenta il prezzo delle targhe. La decisione, presa dal ministro dei Trasporti Carlo Bernini con un decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale nella prima metà di aprile, sancisce in particolare che la targa anteriore degli autoveicoli d'ora in poi costerà 31.100 lire, mentre quella posteriore 15.500 lire. Per i rimborsi il provvedimento lissa i nuovi prezzi delle targhe laterali in 16.700 lire e di quelle ripetitive posteriori in 25.400 lire. Per le macchine agricole e le macchine operatrici, infine, le nuove tariffe sono di 15.500 e 16.700 lire rispettivamente per le targhe posteriori e ripetitive (il primo prezzo) e per le laterali dei veicoli rimborsati (il secondo). Il pagamento, sfersce una nota Ansa, si dovrà effettuare sul conto corrente postale n. 120212 intestato alla Tesoreria provinciale di Viterbo.

Guai in vista per gli utenti/2 Rc-Auto: Malus più veloce

La stessa data del 1 Maggio un'altra «regola» cadrà sulla testa degli automobilisti assicurati. Entrano in vigore, infatti, le nuove tabelle «Bonus-Malus» dell'Rc-auto. In pratica, sintetizzando, la nuova pagella dei buoni e dei cattivi automobilisti allunga i tempi della salita nella graduatoria dei «Bonus», mentre accorcia notevolmente la discesa verso il «Malus». Per fare questo sono state aggiunte altre classi di merito a quelle fino ad oggi esistenti per articolare maggiormente la cosiddetta «tabella delle regole evolutive», ovvero lo spostamento di classe in caso di sinistro (incidente) o di non sinistro. Un esempio per essere più chiari: dovranno passare 7 anni (contro gli attuali 6) perché un automobilista «bravo» possa usufruire di uno sconto del 30 per cento, il massimo finora previsto. In compenso ora sarà possibile arrivare fino al 50 per cento di sconto, ma... uno dopo l'altro, gli anni di buona condotta dovranno essere ben 13. Ben più rapida, solo cinque anni come prima, è invece la discesa agli Inferi che può portare lo sconsiderato pilota a pagare fino al doppio del premio base.

VW in aiuto dell'ecologia Di serie paraurti riciclati

proprie automobili di nuova produzione paraurti fabbricati in plastica riciclata. La materia prima verrà fornita da paraurti usati, raccolti tramite l'organizzazione di vendita e di assistenza Volkswagen, appositamente selezionati, triturati e reinserti nel normale ciclo produttivo. La raccolta avverrà per il momento nella Germania del Nord per poi estendersi, nei prossimi mesi, a tutto il Paese e al resto d'Europa. Procedo dunque il programma della Casa tedesca per la valorizzazione dell'auto da rottamare avviato un anno fa con l'apertura dell'apposito stabilimento pilota di Leer.

E dalla Saab aria condizionata senza Cfc

Fin dal 1987 la svedese Saab si è messa all'opera per arrivare ad ottenere impianti di aria condizionata, e climatizzatori, privi di refrigeranti al Clorofluorocarburo, il famigerato Cfc. Oggi l'impresa è giunta a termine e la Saab è giunta a termine e la Saab presenta di serie un impianto del genere è stato presentato su una Saab 9000 al recente Salone di Ginevra.

Fiat Tempra la preferita dai tassisti italiani

Una indagine promossa in Italia dal periodico «Taxi Notizie», cui hanno risposto 25.000 dei quarantamila tassisti abbonati, ha decretato che il taxi ideale è la Fiat Tempra. La vettura della Casa di Torino è risultata la prescelta con 8350 voti. Al secondo posto nella graduatoria troviamo la Lancia Dedra, seguita nell'ordine da Mercedes 200, Alfa 33, Opel Vectra e Renault 21.

Anteprima. In arrivo due novità nel settore del tempo libero

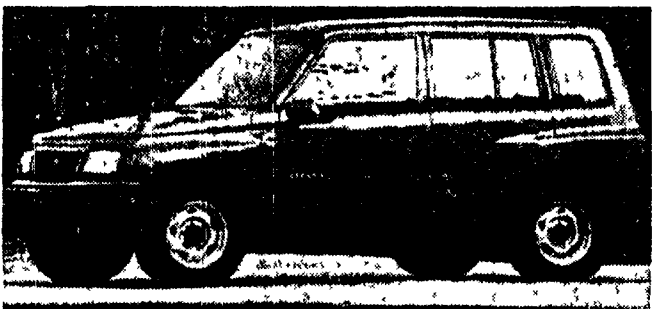
Con la 19 Cabrio la Renault ritorna all'auto aperta

Per quanto il clima di questi giorni non invogli a considerare un piacere il vento nei capelli, l'estate si avvicina. E le case automobilistiche, in ossequio al calendario, si preparano all'evento. Come? Presentando vetture scoperte, cabriolet o spider che dir si voglia. L'ultima in ordine di tempo (la scorsa settimana vi abbiamo presentato la BMW 318i cabrio, ndr) è la Renault che ritorna nel settore delle auto aperte con uno specifico modello della R19 in due diverse motorizzazioni.

Chiaramente derivata dalla 19 berlina, di essa la nuova Cabrio si porta dietro l'eleganza della linea e il comfort, evidente nella cura degli interni, nell'equipaggiamento e nell'ottima abitabilità anche per i posti posteriori. I cristalli a scomparsa totale, azionati elettricamente, e la capote anch'essa a scomparsa totale e di facile montaggio e smontaggio (la Casa assicura che ba-

stano 30 secondi per l'operazione) ne aumentano la vivibilità «en plein air». Sapendo, inoltre, che anche il rispetto dell'ambiente è stato considerato: entrambe le versioni sono infatti munite di catalizzatore a tre vie e sonda Lambda.

Non di meno, però, la R19 Cabrio ha il carattere «forte» tipico della spider di un tempo, ma arricchito dalle soluzioni tecniche e tecnologiche di oggi. E che si tratti di una vettura piena di temperamento non c'è alcun dubbio. Lo si vede dal disegno aerodinamico, dallo spoiler anteriore con i fari di profondità incorporati, dai pneumatici a basso profilo, dai cerchi in lega leggera, e soprattutto lo si sente nella grinta ed elasticità del suo propulsore, sia che si tratti del «normale» motore da 1721 cc (95 CV), sia del plurivalvole da 1764 cc e 137 cavalli di potenza. L'unico piccolo mistero è il prezzo, che per il momento non è dato sapere.



Ecco la nuova Vitara Long Body. In alto, la R19 Cabrio

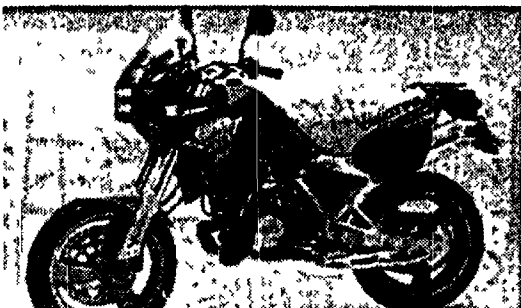
Italia, ha fornito anche alcune anticipazioni sulla nuova Vitara Long Body.

«La nuova vettura - dice l'importatore - si distingue per soluzioni tecniche ed estetiche. Una nuova mascherina e un nuovo frontale, contraddistinto da una evidente presa d'aria nella parte inferiore, caratterizzano la Vitara Long Body cinque porte. Il motore 4 cilindri (1500 cc e quasi 100 CV di potenza massima) ha 16 valvole con iniezione elettronica mul-

tipoint e, nel rispetto dell'ambiente - continua la nota di Autotempo - è dotato di marmitta catalitica a tre vie e sonda Lambda. Altri elementi caratterizzanti sono i freni anteriori a dischi ventilati, cambio a 5 marce, trazione sulle ruote posteriori con possibilità di trazione integrale, sia nella marcia ad alta velocità sia con le ridotte; differenziale autobloccante. Inoltre, le sospensioni sono state migliorate per garantire maggiore comfort ai

Moto. Le carte della polivalenza e del prezzo

Due nuove «125» dalla Cagiva



La versione W8 della K7 Cagiva e, a fianco, la nuova Supercity

Il mercato italiano è sempre difficile per le motociclette, salvo che per le giapponesi di grossa cilindrata. Le medie non interessano, mentre le 125 sono quasi esclusivo appannaggio dei sedicenni, che due anni dopo passano alle quattro ruote. Due nuove 125 dalla Cagiva, interessanti, l'una perché esprime un nuovo concetto di moto, l'altra perché offre un eccellente rapporto prezzo/qualità.

UGO DAHO

Per l'industria motociclistica italiana non sono ancora finiti i tempi duri e ci si mette, a complicare le cose, una primavera che tarda ad arrivare. Si sa, finché non comincia a far caldo a noi italiani non viene voglia di inforcare una due ruote, contrariamente a quanto accade all'estero dove le moto vengono usate un po' tutto l'anno.

Cambiano i gusti e le necessità. Oggi piacciono di nuovo gli scooter, perché sostituiscono validamente l'auto in città. Non piacciono le medie cilin-

drate, fors'anche per il fatto di dover subire l'aliquota Iva del 38% appena superata la soglia dei 350 cc. E così, tanto vale fare uno sforzo economico ed acquistare almeno una «600», che offre ovviamente di più in termini di prestazioni globali.

Le 125 cc sembrano confinate al mercato dei sedicenni ed hanno dei prezzi tali da metterle in concorrenza con le piccole automobili. Perciò, il passaggio alle quattro ruote, appena compiuti i 18 anni, diventa quasi automatico. Ed è proprio nel settore delle «otta-

vo di litri» che il rinnovamento dei modelli è continuo per stimolare la domanda. La differenziazione dei modelli nell'ambito di una stessa marca è molto spinta, per ogni specifico impiego c'è la moto adatta. Questa deve essere accattivante, sofisticata, tecnologica, perché così le vogliono i ragazzi. Ed i prezzi salgono.

Negli ultimi tempi la ricerca degli uffici studi delle case motociclistiche si è orientata verso un modello che si possa definire polivalente. Esso deve consentire di guidare con soddisfazione sia sulle levigate strade d'asfalto, sia nei fuoristrada meno impegnativi.

La Cagiva presenta un modello polivalente chiamato Supercity 125 caratterizzato da un'estetica appariscente, sottolineata dalla colorazione nera e verde brillante. L'ampia sella permette un adeguato alloggiamento del passeggero ed il piccolo portapacchi il trasporto di oggetti o la sistemazione di un bauletto. Le ruote, a tre grandi razze, montano pneumatici di larga sezione. Il motore a due tempi spinge la Supercity a 150 Km/h ed il cambio a sette marce le assicura una vivace accelerazione. Per fermarsi para non ci sia problema in virtù di due potenti freni a disco con pinza a quattro pistoni. La Supercity 125 è in vendita a lire 5.640.000 franco concessionario.

Al fine di contenere il prezzo della innovativa K7 presentata un anno fa la Cagiva le affianca il modello W8. Versione semplificata della K7, la W8 mantiene le caratteristiche sportive/agonistiche della prima Equipaggiata con un propulsore di 125 cc con valvola a lamelle e valvola elettronica allo scanco, la nuova moto ha un cambio a 6 rapporti. Il prezzo, davvero concorrenziale, della Cagiva W8 è di lire 4.900.000 franco concessionario.

Presto la Vitara trova un «long body»

Le fuoristrada, si sa, da un po' di tempo sono prese d'assalto dall'utenza giovanile che ne privilegia l'uso cittadino a scapito del più confacente impiego sullo sterrato. E in effetti, oggi come oggi, è piuttosto difficile segnare il confine tra vetture confortevoli per tutti i giorni e veicolo speciale per i percorsi non asfaltati. Sempre più accessoriate, sempre più curate negli allestimenti, queste «quattro ruote» rischiano di

perdere il senso dell'origine per vestire i panni del «denaro medio di moda». Ma il mercato dettato legge e chiunque interrebbe sciocco non cogliere l'occasione. Così, in bilico tra fuoristrada e veicolo da città, a questa legge non si sottrae neppure la famosissima Suzuki Vitara, di cui sarà presentata a fine maggio una versione «Long Body». Nel dare la notizia, Autotempo di Ora (Bozzano), importatore ufficiale ed esclusivo delle auto Suzuki in

Italia, ha fornito anche alcune anticipazioni sulla nuova Vitara Long Body.

«La nuova vettura - dice l'importatore - si distingue per soluzioni tecniche ed estetiche. Una nuova mascherina e un nuovo frontale, contraddistinto da una evidente presa d'aria nella parte inferiore, caratterizzano la Vitara Long Body cinque porte. Il motore 4 cilindri (1500 cc e quasi 100 CV di potenza massima) ha 16 valvole con iniezione elettronica mul-

tipoint e, nel rispetto dell'ambiente - continua la nota di Autotempo - è dotato di marmitta catalitica a tre vie e sonda Lambda. Altri elementi caratterizzanti sono i freni anteriori a dischi ventilati, cambio a 5 marce, trazione sulle ruote posteriori con possibilità di trazione integrale, sia nella marcia ad alta velocità sia con le ridotte; differenziale autobloccante. Inoltre, le sospensioni sono state migliorate per garantire maggiore comfort ai

"CHE FIGURE FACI-
MUS HOMINI? TANTUM
CASINUM PER POCUM
MILIARDIS SESTER
Zi...
PANORA
MIX!!
RES PUBLICA!!

"O.K... O.K..."
"PREZUM IUSTUS
EST, DIXIT..."
"ALTO A
LE ARME!!!
LE CE ROMANO!!!
... DE ROMA!!!

"HA! HA!! UN ALTRO PRETOREM
COGLIONIS!! HA!!
HA!! HA!!
"ANCHE A
ME!! HA!! HA!!
ME!! HA!! HA!!
HA!!
"PRONTO!
"ROMA?!"
"ALDRA?"

"INDIZIATUS
REATUM CRACCUS
AMBROSOLIUM"
INDIZIATOS?!"
"TOTO
BONUS,
SILVIUS!!"
"CASSAM
VOTAM
EST!!"
"E!!"
"CASSAM
CALMA!
CALMA!!"
"VOTA
EST!!"
"PRONVE-
DIMUS!!"
"ET
NOSTRUM
STIPEN
DIUM?"
"TUTTO"
"DEMORA."
"TICI SIAMO..."
"CHE
TASSA-
MUS, CHE
TASSAMUS
TICI SIAMO..."
"COL
CAZZUS!!"
"MI DIVERTO
VOGLIO RIMANERE!"
"HABEMUS
JULIUS
VIII!!"
"SCHIPEN
VI RAZZEN
LATINENI!"
"PAPES"

"UN MILIONE!
IO PRENDO
LUI... OK?!"
"QUA QUA,
RAQUA!!"
"BANG!
BANG!"
"BE! IL LETTO CE
ABBASSATI!!
"CE' IL REGOLAMEN
TO DEI CONTI!!"
"LICEN?!"
"SI... MI RIASSU-
ZIATA."
"MONO DOPO
LA MENOPA
USA..."
"BELLAI,
L'ITALIA!"
"BELLU
CULA
ITALIANI!"
"IO
VADO
ITALIA"
"ANCH'IO."
"ANCH'IO."
"MOLLATEI
VIGILACCHI!"
"E NOSTRO!"
"VOI AVETE
L'ALBERO!"
"MOLLATEI
VIGILACCHI!"
"POPO!"
"ET
NOSTRUM
STIPEN
DIUM?"
"TUTTO"
"DEMORA."
"TICI SIAMO..."
"CHE
TASSA-
MUS, CHE
TASSAMUS
TICI SIAMO..."
"COL
CAZZUS!!"
"MI DIVERTO
VOGLIO RIMANERE!"
"HABEMUS
JULIUS
VIII!!"
"SCHIPEN
VI RAZZEN
LATINENI!"
"PAPES"

"UN MILIONE!
IO PRENDO
LUI... OK?!"
"QUA QUA,
RAQUA!!"
"BANG!
BANG!"
"BE! IL LETTO CE
ABBASSATI!!
"CE' IL REGOLAMEN
TO DEI CONTI!!"
"LICEN?!"
"SI... MI RIASSU-
ZIATA."
"MONO DOPO
LA MENOPA
USA..."
"BELLAI,
L'ITALIA!"
"BELLU
CULA
ITALIANI!"
"IO
VADO
ITALIA"
"ANCH'IO."
"ANCH'IO."
"MOLLATEI
VIGILACCHI!"
"E NOSTRO!"
"VOI AVETE
L'ALBERO!"
"MOLLATEI
VIGILACCHI!"
"POPO!"
"ET
NOSTRUM
STIPEN
DIUM?"
"TUTTO"
"DEMORA."
"TICI SIAMO..."
"CHE
TASSA-
MUS, CHE
TASSAMUS
TICI SIAMO..."
"COL
CAZZUS!!"
"MI DIVERTO
VOGLIO RIMANERE!"
"HABEMUS
JULIUS
VIII!!"
"SCHIPEN
VI RAZZEN
LATINENI!"
"PAPES"